

ORAZIONI

S A C R E

DI FRATE

BERNARDO MARIA

G I A C C O

DI NAPOLI-CAPPÜCCINO

Parte Terza.



IN VENEZIA, MDCCXLVII.

APPRESSO ANTONIO BORTOLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

141017A 903

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

141017A 903



TAVOLA

DELLA TERZA PARTE.

I IN LODE DI S. GREGORIO ARMENO Orazione I.	Pag. 5.
I IN LODE DI S. GREGORIO ARMENO Orazione II.	25.
I IN LODE DI S. GAETANO TIENE Orat zione III.	44
I IN LODE DI S. MARCELLINO MARTI- RE Orazione IV.	75.
I IN LODE DI S. PIER CELESTINO Orazio- ne V.	94.
I PER L'ANNIVERSARIA COMMEMORA- ZIONE DE' DEFUNTI Orazione VI.	113.
I NEL VESTIRSI MONACHE DUE SO- RELLE Orazione VII.	132
I PER LA PROFESSIONE DI UNA RELI- GIOSA Orazione VIII.	147.
I PER LA MORTE DI MONSIGNOR FILIP- PO DEGLI ANASTAGI Orazione IX.	158.
I IN MORTE DEL DUCA D. GAETANO ARGENTO PRESIDENTE DEL SA- CRO R. CONSIGLIO DI NAPOLI Ora- zione X.	187.
I SOLENNE FUNERALE DEL P. F. BER- NARDO MARIA GIACCO, DESCRIT- TO DA GIANNANTONIO SERGIO.	218.
I ORAZIONE DETTA NE' FUNERALI DEL P. F. BERNARDO MARIA GIACCO, DA F. GHERARDO DE ANGELIS MI- NIMO DI S. FRANCESCO DA PAOLA.	224.
CAN-	

- CANZONE DI F. BERNARDO DI NA-
POLI CAPPUCCINO IN MORTE DEL-
L'AUTORE. 237.
- GIUDIZIO DATO SULLE ORAZIONI
DEL P. GIACCO NELLE NOVELLE
LETTERARIE DI FIRENZE DELL'
ANNO CIDI¹CCXLVII. 245.
- LETTERE DELL'EMINENTISSIMO CAR-
DINAL PASSIONEI SEGRETARIO DE'
BREVISULL'ORAZIONI DEL P. GIAC-
CO AL P. BERNARDO DI NAPOLI
LETTOR CAPPUCCINO. 251.
- LETTERA DELL' ABBATE ANTON
FRANCESCO GORI FIORENTINO, A
GIANNANTONIO SERGIO. 255.



ORAZIONE I.

IN LODE

DI S. GREGORIO

A R M E N O.

*Imago Bonitatis illius : & cum sit una , omnia
poteſt ; & in ſe permanens , omnia innovat .
Sapient. Cap. VII.*



A Criſtiana Virtù, vivo e benefico rag-
gio del gran Padre de' lumi, che diſce-
ſo quaggiù in ſeno a' miſeri mortali ,
con alto non inteſo magiſtero le belle
ſemblanze della Divina Natura loro in-
fonde e comparte , comechè nel nume-
roſo ſtuolo di coloro, che nella Chieſa Geſucriſto ne
van più chiari e adòrni , in tanti e sì varjaſpetti ſpie-
ghi ſue pompe e bellezze , quanti ſoggiar ne ſeppe
l'onnipotente ingegno della Grazia ; in tutti e ſem-
pre però ſcernieſi ella con in fronte il ſovrano carat-
tere di quella beata feliciffima Immutabilità , onde
Iddio è Dio. Chiuſo egli ed aſcoſo fin da' ſecoli e-
terni fra gli ſplendori inaccessibili della ſua gloria ,
e nel proprio neceſſario perfectiſſimo Eſſere ridondan-
te maiſempre di che render ſe ſteſſo pago e conten-
to ; tuttochè in quelle, che a diſfuſion di ſua bon-
tà, traſſe in tempo dal nulla innumerevoli creatu-
re, perpetui e infra di lor pugnanti ſuccedano can-
giamenti e vicende ; egli nonpertanto , al perenne
maraviglioſo fluſſo delle create coſe , ſtabile e fermo

A in

in se medesimo, all'ordine immutabile delle sue eterne idee, quanto è fuori di se, con forte soavissimo imperio tragge e richiama. O che dunque, in pena di lor fellonia a voraci fiamme dannati, gli cadan dal fianco mille e mille al suo corteggio eletti nobilissimi Spiriti; o che al suo solio intorno, per fargli ala e corona, altre a cento doppi più folte rimangono fedelissime schiere; o che lassù a' festosi cantici di queste la beata Reggia risuoni; o che laggiù alle orrende bestemmie di quegli l'eterna prigione rimbombi; siesi che nel basso mondo, rotto il gran divieto, precipiti in fatal rovina co' suoi posteri e figliuoli il primo Padre degli uomini; siesi che del perduto uman lignaggio facciasene a costo del Sangue di un' Uomo-Dio il pietoso ricatto; da questo poi altri, per bella grazia e ventura, frutto d'immortal vita ricolga; altri per propria colpa e reato, fio di eterna morte ne tragga: qua fumino in santificate Basiliche odorosi incensi di culto verace; là ardano su profani altari lorde vittime di superstizione bugiarda; per corso inoltre di tempo, di fortuna, di morte, cadano, surgano, manchino, crescano e Re e Regni, e Monarchie ed Imperj, ed Arti e Scienze, e Leggi e Costumi; o che finalmente nell'estremo de' giorni e cielo e terra, ed astri ed elementi, e la macchina tutta del mondo dal fuoco divoratore scossa, rovesciata, riarfa, diessi delle pene e de' premj l'ultimo eterno destino: nulla mai per tanto variar di cose in sua natural fermezza e beata Essenza mutato Iddio, ben' a ragione ei di se stesso alto vanta e dice: Io sono il solo, che sono, i soltanto lo Dio, che unquemai non mi cambio nè muto.

A perfezion di questa meno alta e sublime, riveriti Ascoltatori, non vien chiamata, ed agognar non dee la Cristiana Virtude. Vale a dire, che l'uomo, mal grado suo natio volubil genio e costume, tra il continuo alternare delle mondane sorti, e degli orlieti,

IN LODE DI S. GREGORIO ARMEN.

lieti, or dogliosi accidenti al di fuori; fra l'incessante fiottare di tante voglie e pensieri, desiderj ed affetti al di dentro, ond'ei per ogni fianco sbattuto e sospinto, assai peggio che nave in fortunoso oceano, or'alto, or basso, or' a destra, or' a sinistra piega, cede, sale, e profonda: in tanto e sì fiero tempestare, io dico, debba egli Signor di se stesso, e in sua ragione uguale sempre e tranquillo, ad imitazione del gran Padre Iddio, unquema non torcere, nè crollare dagli eterni immutabili dettami dell'ordine, della giustizia, della legge.

Or somigliante maravigliosa fermezza ed uguaglianza di spirito, checchè a barlume di ragione ne sognasse la superba Pagana Filosofia, egli è così certo, che sola formi il Cristiano Ero; com'egli è vero, che di essa principalmente fecesi a noi Gesucristo, e con la voce e con l'opera Maestro, Modello e Duce: e così felice successo, che risalendo noi col pensiero agli andati secoli del Cristianesimo, ben' in cenato e mille Anime grandi, sia fra gli squalori della più rigida penitenza, sia fra' supplicj della furibonda Idolatria; sia fra gl' intrighi dell' errore e della menzogna; nel mezzo degli agi, delle delizie, de' piaceri; a traverso della signoria, dell' onoranza, della gloria, incontro alla potenza, all' opinione, all' usanza; e nello sterile candore del celibato, e nella pudica fecondità delle nozze, fra' bagliori, fra le pompe, e le bassezze, de' Troni, delle Reggie, delle Capanne; per ogni dove insomma, della diversata divina uguaglianza e fermezza stupendi ne riverrem noi ed immortali gli esempi.

Il Santo nondimeno, le cui memorie qui oggi con tanto di pietà e di festevole divozione si onorano, egli è, Uditori, di un carattere sì portentoso e singolare; che, siccome il pari uomo, la cui vita a tante e sì strane vicende soggiacque, forse che non ha ne' suoi luminosi fasti la Religione; così a me sem-

bra, che in essolui solo, meglio che in molti per noi su gli altari adorati, questa di mente e di cuore imperturbabile ugualità e costanza, sino al prodigioso dell' eroico, in pieno giorno risulga e pompeggi. Da privata intrigatissima fortuna egli salire per sua virtude a' più splendidi posti della Reggia; da' favoriti meglio ambiti della Corte cadere per la Fede nella ferocia più dispietata de' carnefici; dalle fauci di cruda morte a gran miracolo campato, divenir del suo Tiranno e del Regno di lui l' Appostolo ed il Pastore; dopo finalmente le faticosissime cure e sollecitudini d' immenso popolo convertito, istruito, santificato, ricovrarsi ne' più ermi e inaccessibili deserti, al silenzio, alla solitudine, al tutto intero ascetico riposo; e in sì vario mirabil giro di venture, di occupazioni, e di stati, all' eterno immutabil' ordine costantemente fissi i suoi pensieri ed affetti, nè mai da se dissimigliante e diverso, ben' il vedrem noi da per tutto e sempre quell' inclito, quel grande, quell' impareggiabile San Gregorio Armeno dato da Dio alla Chiesa, proposto all' università de' Fedeli, e per un testimonio vittorioso di quella virtù, ch' essendo, giusta il profetico citato tema, bella immagine della infinita Bontà di Dio; avvegnachè una, il tutto può, e in se stessa immutabilmente stabile e ferma, le cose tutte all' eterno lor principio drizzando, con soave invincibil forza muta e rinnova; e per un' argomento trionfale altresì del fin dove, e a qual' eminenza di perfezione, mercè la grazia di Gesucristo, salir possa la meschinissima fiacchezza nostra. Così salir potrebbe peranche il fiacco e meschino stile dell' Oratore a mettere in suo convenevol lume tutto l' ammirabile, e il sovraumano delle di lui chiarissime gesta ed imprese; come col rimanerne altamente glorificato Dio e 'l suo gran Santo, verrebbe a restarne altresì infiammata di molto la pietà vostra. Ei non sarà però, se benigno di lassù il Santissimo Eroe a' voti nostri

nostri arrida, che dal poco, che per noi se ne verrà dicendo, non abbia a sentirsene in qualche parte riscossa, e al ben' operare rinvigorita la infangardagine nostra.

Dacchè la Virtù nata là nel Paradiso delle delizie, e quivi da Dio posta fu in trono donna e signora degli umani affetti, e di quanto mai di bello e di grande nel sensibil mondo vi era, per troppo fidar da se stessa, cadde e precipitò l'incauta nel sì conto e risaputo profondo, da cui per rilevarla, tanto e poi tanto in orrido sanguinoso conflitto sul Calvario l'Uomo Dio imprese e soffrì; imparò ella fin d'allora la sventurata, e a suo costo imparò, che senza a' fianchi una provvida diffidenza ed un savio timore, la Virtù, per felice che sia, non è mai sicura. E nel vero, dotti e riveriti Ascoltanti, in mezzo a' tanti dimestici, e forestieri implacabili nimici e demonj, che or con occulte frodi ed insidie, or con aperta guerra e cimento non mai lasciano di tentarne la sorpresa, la perdita, la rovina, come far' ella a reggere l'infelice, posta la natia fiacchezza ed incostanza nostra, non istando tuttora all'erta vegghiante, cauta, guardinga, e co' l' piè sempre in mossa alla fuga, o con l'armi imbrandite sempre alla difesa? Quindi il non mai noi vederla senza infinito riserbo e paura conversare tra l' lusinghevole fasto di popolose cittadinanze, di magnifiche Reggie, di giocondi spettacoli, tra l' pomposo rumore de' nostri, de' fori, delle armi, delle lettere, de' civili, e de' sacri strepitevoli affari. Ma qual' innocente angello, che in aprico e culto insidioso luogo teme rischio o lacciuoli, ed in erma solitaria valle ratto fugge e si asconde; tal' ella per lo più a' mondani sguardi involandosi, nel secreto degli eremi, de' chiostri, delle solitudini timida, e frettolosa a soggiornare ten corre.

Questa è l' usata ordinaria indole della Virtude, e

per tali sicure vie all' eterna felice meta conduce gli eletti suoi ordinariamente la Grazia. Ei non è però, che allora quando a grandi non usate imprese una qualche anima prescelga e destini ; a queste sue comuni leggi dispensando, per altri non battuti sentieri il designato Eroo non menie governi. Tale in lui insonde allora franchezza e libertà di spirito, dominio e signoria di affetti, e sì gli dilarga a nulla paventare il cuore ; che in ogni qual siesi ritroso cimento, di se stesso sicuro, sempre a gran cose agognante, e dalle difficoltà e da' pericoli ardire e forza maggiore acquistando, va per fornire di Dio gli alti disegni il magnanimo, va, guarda, passa, e calpesta quanto di dolce, di grande, di pomposo, di onorevole presentigli lusinghiero, e quanto di sinistro, di acerbo, di crudele, in torvo e truce aspetto il mondo ad esso minacci.

Se di tal rara divina tempera stata non fosse la Virtù di San Gregorio Armeno, chi di troppo arrischiata e precipitosa baldanza accusato non l'avrebbe, in veggendola da lui portare e cimentarla non rassodata dagli anni, da solitaria vita, da lunga penitenza, non avvalorata da sacro carattere, da Apostolico ministero, da ingiunta missione ; ma in ancor fresca etade, cavaliere di alto rango, marito di valorosa donna, padre di eletta prole, portar, dico, e cimentar senz' uopo e a solo suo spontaneo consiglio, il nobil vase di sua giovane virtùde contra gli urti, e le spaventevoli fatali scosse di una Pagana prostituita Reggia ?

Nato egli della stirpe reale dell' Armenia, ma nato di padre, che per furiosa ambizion di Regno, fellone ed uccisore del proprio a lui congiunto Sovrano, recò a se, alla Patria, ed a' suoi sanguinosa strage e rovina ; a gran tratto di Provvidenza, ed a pietà di real donna a lui per sangue unita, tenero bambino dallo scempio comune sottratto, ed all' atro-

rosa

IN LODE DI S. GREGORIO ARMEN. 7

rosa diligenza di cristiana nobil matrona in Cefarea di Cappadocia raccomandato ; non è da dire, come e quanto per costei fortisse educazione venturosa. Prevenuto egli dal Signore con quelle benedizioni di dolcezza, onde, qual dalla matutina ruggiada, e dal tiepido Sol di Aprile inaffiato, di erbe e di fiori adorno brilla e festeggia il campo ; tal per ogni virtude la di lui bell' anima apparecchiata, a' nobili presagj, ed alle sublimi speranze, che di se diede fin da fanciullo, adulto poi felicemente corrispose. Nel divin lavacro immerso, e dell' antico delitto mondato, agl' interni graziosissimi afflatti dello Spirito Creatore, l' esterne assidue cure ed industrie della pia allevatrice donna non meno, che di zelanti e dotti Sacerdoti e Maestri bellamente accoppiandosi ; ci divenne il prode Giovanetto per senno, per pietà, per costume, per lettere, e per tutte le belle arti non pur la meraviglia, ma la delizia e l' amore di tutta quella a lui straniera nazione. Intanto che a far sì, che in esso lui non mancasse di sua real prosapia, ma più della tanta sua virtù successione e retaggio, a' prieghi e consigli della provvida sortita madre, principessa virtuosa donzella, e di ricco patrimonio erede, comechè a malincuore, impalmando ; divenuto già sposo, videsi indi a poco di gemina maschia prole felicissimo padre.

Grande ed immortale Iddio, siete pur voi ammirabile nell' arcana condotta delle predestinazioni vostre ! In tale stato di cose tutto improvviso sorge là in cuore a Gregorio un' ardito pensiero, che sì gli ragiona e dice : Tu non ignori, o Gregorio, il paterno barbaro delitto ; ti è abbastanza pur conto l' eccedendo attentato, che nella vita di Cursane padre del regnante Tiridate, il tuo genitore a tradimento commise. Or chi sia mai, che d' ingiuria cotanta, se non il defunto, l' erede almeno, giustamente rifaccia e compensi ? Tu il figliuolo pur sei del perfido

parricida ; tu, che dell' atroce misfatto porti entro le vene la macchia e l' obbrobrio . Tu dunque con valore, e con opere degne di te , degne della divina legge, che professi , e tentare e imprendere dei de' torti altrui, e della propria ereditata infamia un qualche eroico ed alle future cristiane etadi memorando ristoro .

Somiglianti altere nobili idee e pensieri volgendo in sua mente Gregorio, udite qual' ei caldo del divino Nume che l' agita, risolve e manda ad effetto il magnanimo, alla favola, non che alla storia tutta novella e peregrina impresa. Ceduto egli di pari animo e voto con la saggia consorte alle leggi e a' doveri del talamo conjugale ; provveduto al cristiano e civil governo degli amati figliuoli ; e da ogni tenerezza ed affetto di marito e di padre, franco e disciolto ; vassene all' Armena Corte, ed a' servigj del Re Tiridate, fosse in pace, fosse in guerra, presto e volenteroso si offre e presenta. Ammiri qui chi vuole l' ingegnoso trovato di un' animo, oltre agli obblighi della legge, amator del giusto nel sì largo esporre, e consecrare sposa, figliuoli, ricchezze, ipada, sangue, e vita per soddisfare ad un debito, e ad una colpa non sua. Che io, e voi con meglio intesa ragione, l' opera non già, ma l' fine e l' disegno, dell' opera lungamente maggiore, egli è giusto, che ammiriamo. Gregorio, Alcoltanti, (chi mai immaginato l' avrebbe ?) va in corte, e tutto si dona agli arbitrij del Re Tiridate, per guadagnare a Dio Tiridate. Si presenta a servire un Monarca idolatro, per piantar sul di lui diadema la Croce di Gesucristo. Pensa con bella usura rifarlo della morte del genitore, procacciandogli un' immortale ed eterna vita. Ei si argomenta il cristiano Cavaliere, che mercede sua fedeltà, suoi uffizj e maniere, signoreggiando un qualche dì l' animo e gli affetti dell' erato Signore, e la costui mente da sovrano raggio per ventura allumata ; vengagli fatto di umiliarlo con l' Armenia
tutta

tutta al divin trono della vera Fede. Queste sono l'eroiche idee, e questo l'altissimo disegno, Ascoltanti, onde in Corte di un Re infedele si porta Gregorio.

Ad ogni tenero e delicato spirito, cui il Signore per le usate di virtù umili e piane vie mena e conduce, il solo nome di Corte, e di Pagana Corte, recherà senza dubbio tanto di ribrezzo ed orrore: che anzi di promettersi in suoi rischi e cimenti vittorioso o trionfante il cristiano Venturiere; farasselo a temere, se non soverchiato e vinto, nel suo grande intento almeno voto e fallito: Là dove usurpato da lordi e scellerati Numi l'onor degl'incensie degli altari; e confuse quindi con le ingenite naturali idee della Religione quelle della virtù, e del vizio, dell'onestà e della legge, bassi in conto di generosità l'alterezza, di valore la ferocia, di accorgimento la frode: dove chiamasi nobiltà di tratto l'intemperanza ne' piaceri, gentilezza di spirito l'oscenità negli amori, signoria di genio l'immodestia ne' lussi: dove il solo comune studio de' sozzi adulatori egli è il dar voga alle passioni stemperate del Regnante; de' Grandi, il sostener con la cabala l'altura de' posti; de' pretensori, l'architettarsi su l'altrui rovine la propria fortuna: dove finalmente altr'aria non si beve e respira, se non se la contagiola e velenata della simulazione, del tradimento, della menzogna, della licenza, della mollezza, della prostituzione. Giusto quindi vitarà dunque il temere dell'innocenza di Gregorio? Giusto il por quivi in forse de' suoi pensieri la riuscita? Ma vel dissi pur io fin dalla prima, Ascoltanti, di qual salda tempera, e di qual sovrumano immutabil carattere fosse di un tanto Eroe la virtude. Come là nell'Orizzonte, allorchè unita col Sole, nasce la diurna luce, ratto l'Emisfero tutto allumando, e per ogni dove se stessa o i raggi suoi benefica diffondendo, sia attraverso dell'etere più sereno, sia incontro

tro a' più torbidi nuvolati, e nella cima più altera de' monti, e nel cupo più profondo delle valli, o sul fiorito verde delle campagne, o su lo schifoso lezzo de' letamai, o sovra finalmente i lucidi specchi de' mari e de' fonti, o sovra il lordo fango de' pantani e delle lacune, bello fia sempre l'ammirarla, nulla mai in suo candore alterata, limpida, intatta, e pura da pertutto risfolgorare: così in mezzo all'ordine ed alla sconcezza, tra la verità e la menzogna, incontra ad onesto e licenzioso costume; egli è il vedere la grand' anima di Gregorio in suo tenore salda, costante, uguale, al primo ed eterno Vero immutabilmente rivolta.

In Corte dunque del Re Tiridate soggiornando il Valentuomo, tra per le pruove, che a prima giunta ei diede della sua saviezza, del suo valore, della sua fedeltà; e per la vigorosa grazia dell'aspetto, per la dolce avvenenza del tratto, pel soave allettamento della favella; al signoril contegno senz'alterezza, alla facile cortesia senza viltà, al genio benefico senza usura; al suo insomma maraviglioso esser tutto e sempre dextro ne' maneggi, provvido ne' consigli, invitto nelle armi, in ogn' intrapresa felice; guari non andò, che a tanta stima della Corte, a tanto amore de' popoli, a grazia cotanta del suo Re e Signore pervenne e sali, che da gran Duce negli eserciti, da gran Ministro negli affari, Privato e Confidente del Monarca, Moderatore ed Arbitro della Monarchia, qual'altro Giuseppe in Egitto, con in mano il cuore del Principe, quello dell' Armenia intera si possedea.

O il fortunato apparecchio, direte qui voi, o gli agiati sentieri, o l'aura seconda a fornir di volo e felicemente la sua meditata impresa Gregorio! Già di ora in ora vi sembrerà, che bagnato dall'onda sacra il capo del Pagano Re; umile e riverente con tanto il suo Reame al salutar segno della Croce inchini;

chini ; e le belle piaghe dell' Uomo-Dio con divoto
pianto lambisca e adori. Ma, o come spesso da' di-
vini ordini e configli van lontani e falliti i pensieri
e gli augurj nostri ! Per sì facili e piane avventuro-
se vie la conversion di Tiridate, e dell' Armena gen-
te, ah ! che lassù ne' fati eterni scritta non era. Nè
il solo dolce, e' l' lusinghevol grande della Corte era
il giusto paragone alla virtude , nè l' ultimo argo-
mento a lavorare la per tutti i secoli famosa Santi-
tà di Gregorio. Per lo più aspro e doloso orrido cal-
le del sangue e del martirio si han per lui, se nol sa-
pete , a condurre e compiere le decretate in cielo stu-
pendissime cose.

Ed ecco, Uditori, le sì ridenti e gioconde scene
in tragiche e ferali di già cangiate e rivolte. Appe-
na egli il cristiano Eroe, che all' erta sempre a tem-
po e luogo aspetta, scioglie la lingua, per trar dice-
cità e di errore lo sgraziato Giovine. Regnante ;
appena in liberi infuocati sensi ad additargli impren-
de Colui, che è al mondo Luce, Verità , e Vita ;
che al novello non usato parlar di Gregorio, al pri-
mo udirsi da lui predicar Gesù Cristo, istupisce Tiri-
date, si turba, scolora, s' infiamma : e quasi uomo,
che sotto finta amistà micidiale inganno tutto im-
provviso discuopra ; da mille impetuosi affetti con-
tro del suo Favorito agitato egli e commosso , non
sa sulle prime che farsi, che risolvere, a che appigliar-
si ; se sgridarlo, se ammonirlo, se discacciarlo, se ucci-
derlo. Con amaro riso per allora, qual dementato e fol-
le lo schernisce ; e via da se dispettosamente il congeda.
Rimasegli non per tanto di assenzio e di fiele pieno e
ridondante il cuore, e ad animo men turbato, l'aria,
i sensi, le parole, lo spirito, la franchezza l' auda-
cia del Cavaliere seco stesso riandando ; luogo a du-
bitar non gli resta, che cristiano, che fedele, e ado-
ratore del per lui abborrito Crocifisso Dio, Grego-
rio sia : e che a sovvertirle, e la sua gente, stagion
sì

si lunga in Corte, sotto amichevoli sembianti mascherato ei si fosse. All'onte quinci gli sdegni e l'ire aggiugnendo; per quanto e in cielo, e negli abissi estervi crede il folle, temute Deitadi, alto giurà e protesta, della lusinga e delle promesse, della minaccia e de' tormenti tutte tentar le vie, ond' ei combattuto e vinto al cristiano nome rinneghi, agl' Idoli suoi pieghi il ginocchio egli adori. Vane e bizzarre idee di Itolto e forsennato Tiranno!

Che i Fedeli di Gesucristo, per vaghezza di future non visibili sperate felicità, pongan sì di leggieri in non cale il più e 'l meglio di que' beni, dietro a cui corre ed anela sì impazzato il mondo; egli è certamente questo non meno un tutto proprio e singolar pregio, ma un argomento vittorioso della verità nostra Santissima Fede: non potendo per se sola, senza il superno ajuto, nostra inferma natura vincere e domare quella, che in cuore a tutti viva e ardente sì ne ribolle impazientissima brama, di voler essere di presente, e senza indugio felici. Vanto e pregio però di nostra bella Fede lungamente maggiore, convien dir, che sia quel suo in petto all' uomo tanto infonder di coraggio e di bravura, che non solamente a sprezzar generoso qualunque siasi della terra falso e mascherato immaginario bene, ma a nulla temere, anzi intrepido ad incontrare un certo e vero male, qual' è il dolore e la pena, valevole il vegliamo. Egli è pur questo nel vero, o Signori, quel sublime non inteso arcano dell' Eroismo, che fin la Gentilescia Filosofia onorò col superbo e pomposo titolo di Sacramento e Mistero dell' umana virtude: non sapendo intendere l' infece, come mai messa a strazio e tortura il corpo, e quindi dagli empiti del dolore e della pena rapito, sbattuto, posto in rivolta, ed assorto lo spirito; in tanta confusione e disordine tranquilla e serena regger potesse in sua virtù la ragione. Ma l'intendiamo pur noi, acui per bella

la sorte egli è dato il sapere quel, che possa la Grazia, e l'esempio del nostro divino Mediatore Gesù: cristo; e quanto in alto, mercè di tal' aura e conforto vaglia a poggiare la picciolezza nostra.

Di tal divina fortezza adunque, e sovra quanti mai testimoniarono col sangue il nome di Gesù cristo, fornito Gregorio, oh facciane pure qual più gli piaccia saggio e pruova il perfido Tiridate. Menilo egli al profano Tempio della sua geniale riverita Diana: e soltanto che all'abbominevol simulacro un granello d'incenso in turibulo d'oro bruci egli e consumi, largo gli offera e prometta tutto il meglio, che possa dare un Regnante. Che sarà questo per Gregorio, anzichè tentare con serio assalto la di lui costanza, un porgergli giocosa materia da scherzo e da riso. Torni quindi alle sue furie il deluso Sovrano, e fatte ministre dell'ira sua quante mai strane barbare guise di tormenti e di carnificine rinvenir seppe la più ingegnosa crudeltà; tutte col Santo Confessore le sperimenti e metta in opera. Serilo in fondo ad orrida prigione, perchè quivi marisca senza briciola di cibo e di ristoro. Vengangli squarciate con alto conio di legno messo in bocca e ricalcato, amendue le guance e le mascelle. Gravato d'importabil soma di obblighi, qual vilissimo giumento, a strascinarsi brancolone per le pubbliche piazze. Gema e spasimi per interi sette giorni tutto in aria da alta trave pendente. Scarichino sul di lui innocente, pur in aria col capo in giù, sospeso corpo furiosa tempesta di colpi, robusti manigoldi, di noderoie verghe ma più di rabbia infernale armati, e l'putente fummo intanto di bruciato letame a piena bocca beva egli e respiri. Siegli dalle gambe a forza di strettoi spremuto in larga vena il sangue; e con le piante da acuti chiodi forati, a frequente dolorosissimo passo si violenti e sospinga. Che se tanto non basta, prendano nuova lena i già forse col Tiranno lassì e stanchi carnefici;

ci : e vieppiù furiosi e freschi ripigliano con altra meglio studiata generazione di tormenti la sfiorrenda incominciata tragedia. Rinchiudangli in oltre di fetida fuliggine ricolmo il già primada torchio premuto ed aminacciato capo. Infondangli su per le narici ardenti e micidiali liquori ne' penetrarli più delicati del cerebro. Riempiangli a viva forza di acqua falsa e bollente i più riposti seni del basso ventre. Se gli straccino in mille brani con uncini di ferro le carni. Si rotoli sovra spesse punte di acciaio lacerata così e grondante sangue la vita. Caccisi in ampia caldaja di liquefatto piombo, che alto stride e gorgoglia. E alla fin de' fini, se a' tanti tormenti ei neppur sa morire ; per disfarsene una volta, in uno infame lago carico di ceppi e di catene, furiosamente ad affogarsi lo immergano.

A sì spietata e truciulenta congerie di supplizj bastevoli senza meno alla strage di mille vite, ben' io mi avveggiò, Uditori, che funestati voi di orecchio, e di fantasia, disapprovate in cuor vostro la condotta dell' Oratore. Quasichè a far qui pompa di un' eloquenza tragica e terale, lavorato a bello studio egli s'abbia un tutto ideale e favoloso martirio. Mentisca io però, e mentiscano meco dell' Armena, e della Greca Storia i più vetusti e venerati monumenti, se più fiera ed atroce della narrata la serie de' tormenti non fu, onde contro del Santo patientissimo Martire il feroce maniaco Tiranno incrudeli, arse, ed imperversò.

Ei da negare non è, che per dritto e legge di natura, sotto il diluvio di tante pene, conquassato per ogni sua parte il frale, sprigionandosene lo spirito, ben cento e mille delle volte mancar dovesse la vita. Ma chi mai pose termine e confine all' Onnipotenza di Dio? Iddio fu, che per dare al mondo dell' infallibil Vero della sua Religione una testimonianza immortale da chiaro e manifesto impronto della

divi-

divinità autenticata; Iddio, che per tramandare a tutti i venturi secoli della sua Chiesa uno sfolgorante stupendissimo esempio del cristiano Erosimo; egli che tutto può, rassodando a tante mortali scosse di sua fragil creta la tempera, obbligo, quasi che dissi, la di lui grand'anima a non lasciar la sua spoglia; ma così stracellata informarla, e tollerare. A tollerare, dissi io? Ma e quando mai o il cielo, o il mare, o il prato viderfi in bella calma sì gioiosi e sereni, come in mezzo agli spasimi e all'agonie splender si videro in fronte all'invitto Martire il gaudio, la pace, la gioja, il riso? Levato in alto, e là in seno al divin Padre assorto e felicemente perduto lo spirito, checchè nella di lui bassa e terrena parte di tristo e di doloroso si avvenga, o non sente, o non cura; o se pur sente e si accorge, lieto soffre e gioisce. Non altrimenti il reale augello, allorchè con forte generoso volo tutte addietro lasciandosi le vie del nembro e della procella, e là nell'etere più sublime, ove vapor di nuvola non giugne, tutto in se stesso e in sue robuste penne librato, stassene incontro al Sole con le pupille ferme ed immote; per molto che lui al disotto mugghi irato il tuono, e furioso smani il turbine e la procella, nulla esso in suo riposo turbato godesi dell'Astro amico chiaro tutto e lucente il benefico amato raggio.

Ed ora sì, che ad intender vegniamo, Ascoltanti, quelchè le mete tutte del credevole oltrepassa pur troppo e formenta: Come mai il Santissimo Martire in quell'orrendo lago, ove per finirlo catenato di mani e piedi, gittato si venne ed immerso, non pur vivo e saldo; ma a se stesso uguale e contento, non meno, che lunghissimo spazio regger potesse l'avventuroso, non macerato dal putrido dell'acqua, non istordito dal fetor della lacuna, non oppresso dalla gravexza dell'aere; tra gli squallori della solitudine, tra le malinconie della valle, tra 'l rigore de' ghiacci;

ci ; in mezzo allo spaventevole fischiar de' serpenti , nell' orrida compagnia di rapaci avvoltoj , e di velenosi mostri . In fatti , se per un doppio prodigo dell' Onnipotenza , e della Grazia , quale noi ravvisammo in Gregorio , la carne superiore alla morte , lo spirito alla carne superiore non era ; non dico già nel mortifero descritto stagno , ma nelle deliziose terme dell' antica Roma , negli orti Lucullani , e fin di Eliogabalo sovra i molli e infiorati letti la diuturnità della pena ucciso l' avrebbe .

In tanto il barbaro autore di sì lungo e spietato martirio , l' empio Tiridate che fa ? Che fa ? Ah sì , che dall' ira del cielo colto lo scellerato (o il terribile e spaventoso esempio , che all' universe genti nel suo castigo egli porge , che non sempre impune e felice quaggiù siesi il peccar de' Potenti !) al suo continuo rivolgersi in ogni più lordo e mostruoso disordine , al non altro nutrire in suo pensiero , se non se immagini crudeli e ferine , guaste quindi , travolte e confuse della di lui anima le idee , ben gli stà , in bena del suo selvaggio e brutal costume , che di sozza e cruda belva peranche le esteriori forme vesta egli e dimostri . Eccolo là come all' irato squarciarsi d' indosso gli abbigliamenti reali ; al fuggir dispettoso dal trono e dalla Reggia , al furioso involarsi da ogni consorzio degli uomini , all' affettar famelico e carpone lo stridolo grugnito , già orrido e fetoloso testè dalla foresta scappato cignale a se stesso non meno , che agli occhi altrui bruttamente rassembra . Tanto dalla divina vendetta , in pena di sua crudeltà e delle laidezze sue , riportò Tiridate . Buon per lui però , che mercè l' istante pregare e 'l sublime efficacissimo merito del Santo Martire istesso , non a perderlo , ma a salvarlo e con essolui a salvare l' Armenia tutta , piombò sul di lui capo il sì portentoso castigo .

E sì , Ascoltanti , che questa di Tiridate orribile trasmutazione , la volle perappunto ed ordinolla il cielo ,

IN LODE DI S. GREGORIO ARMEN. 17

cielo, perchè il riparo della di lui sciagura disperato ogni umano argomento; tratto quindi per sovrano avviso fuori dell'infame lago, e alla Reggia richiamato Gregorio; per man di questo nell' esterior sembiante non meno, che nell' interno dello spirito riformato il Monarca, convertito e santificato con essolui venisse altresì l' Imperio suo. Ed o la bella straordinaria condotta della Grazia, che laddove in altri l' Appostolato fu via e scala alla laurea del martirio; in Gregorio Armeno, il martirio fu apparecchio e grado a sublime gloriosissimo Appostolato.

Fra gli applausi adunque, fra le meraviglie, fra le festevoli grida d'immenso accorso popolo, quasi uom redivivo, e dal ciel mandato, torna alla Reggia il prodigioso Confessor di Cristo. Accerchiato a prima giunta da' Principi della trista regal famiglia, da Grandi, da Senatori, da Nobili, da ogni gente dell' afflitta e dogliosa Corte, che trascinatogli a piè il lor difformato Signore, tutti a terra chinie piagnentialto gridan per lui pietà e mercede; in aria egli dello tutto sovrumana, folgorante il volto di celeste splendore, infiammata la lingua di quello spirito, che sa rinnovellare ad un tratto la faccia della terra, parla sì al suo giacentegli brancolone innanzi umiliato Tiranno; che quasi da mortal sonno riscossa e in lui risurta la perduta ragione, e può intenderne gli altissimi sensi, e concepirne i conformi affetti. Ei parla e tuona altresì a quanti gli fan pieno teatro d'intorno; e tali in mente degli uditori raggi del divino lume versa e diffonde, che diradato in essi il cieco bujo dell' errore e della menzogna, già pare loro di vedere il bel Vero della Cristiana Religione; già sembra loro una bandiera trionfale l' infame patibolo della Croce; già sentono l' enorme peso dell' antico delitto; già ravvisano la necessità di un divino Mediatore; già lor comincia a divenir soave il santissimo nome di Gesùcristo; e tra dolci dirotte lagrime e

* * *

B

fin-

finghiozzi già l'adorato nome di Gescrifo in bocca a tutti vittorioso risuona.

Sazievole pur troppo certamente che diverrebbe la Orazion nostra, Ascoltanti, se fil filo ridire io quì volessi com'è quanto il taumaturgo Appostolo con la cenere, col cilicio, col digiuno, e col pianto, tra i voti e le preghiere, i gemiti e i sospiri, se stesso, il Re, la Reggia, e 'l popol tutto lungamente apparecchiasse, per implorar da Dio il chiesto sospirato prodigio. Vi basterà sapere, che per opera de' suoi del divino fuoco ardenti e luminosi detti, da Fede, da Carità, da Speme rischiarata la mente, ed infiammato il cuore de' novelli convertiti; nel solenne già prima bandito giorno, a vista d'innunerevol gente, fecesi in ampio e pubblico steccato il memorando e per tutti i secoli strepitoso miracolo. Rilevato in alto, e con la faccia, oltre l'usato, del divino Nume raggiante l'Uomo celeste sveglia prima e rinnova con infuocati accenti nell' immensa spettatrice turba la congeputa Fede. Quindi al mostruoso, contrito, e piagnente Monarca rivolto; in virtù di quel santo e terribil nome, cui in udendo le celesti, le terrene, e le infernali potestadi umili e tremanti piegano la fronte e s'incurvano, con sonora imperiosa voce le antiche naturali sembianze in essolui desta e richiama. Ed o stupore, o maraviglia. Ratto cangiasi in fresco e bianco l'ispido e 'l fetoloso della pelle; sparisce l'orrido della fronte e del ciglio; dileguasi il fiero del grugno e delle zanne: e tornata in lor vece vieppiù bella che mai la grazia e la maestà dell' umano aspetto; rivestito de' reali arnesi, e con in capo l'aureo diadema; rivede l' Armenia il suo Re, meglio che da morte risorto, appariscente non pure, e dell' esterior persona atante e leggiadro, qual' era; ma uscito di perfidia e di errore, divenuto a gran forte fedele e Cristiano.

Pensate voi, Ascoltanti, quale a sì grande e prodigio-

IN LODE DI S. GREGORIO ARMEN.

digioso spettacolo, si levasse tra 'l popolo allora in lode del vero Dio di pietosa e divota allegrezza gioiosissimo clamore, che di paese in paese, e di gente in gente, fino alle più remote parti di quel vastissimo Regno rapido volando, tutto alla Reggia, non saprei dirmi, se più il risanato Re, o 'l suo prodigioso liberatore ad ammirare il trasse. Più gente accorre, più si dilata la Fede; e già il Re, e 'l Regno di lor cieca superstizione vergognosi e pentiti; venute loro in abominio e scherno le oscene fino allora adorate Deitadi; tutti quinci e quindi a gara, d'onta e d'ira bollendo, rovescian da fondamenti i sozzi templi; schiantano dal suolo le are esecrande; infrangono per terra i nefandi simulacri; e purgato ogni luogo dall'abbominazione degli Idoli e de' Demonj; ergono da per tutto e consacrano allo Dio vivente sontuose Basiliche ed Altari.

Tanto sovra tutti i popoli della terra piacque al gran Padre delle misericordie di graziarti, o avventurosa Armenia; che laddove la conversion degli altri a lunghi stenti e sudori de' loro apostolici operaj, tratto tratto si fece; la tua, subita e presta sì, e per opera di un'uomo solo felicemente addivenne. Ma di questa sì nobile novella vigna del Signore, di questa sì numerosa eletta greggia, di questa nascente bambina Chiesa, chi mai sarà, Ascoltanti, il degno Custode? quale il provvido Pastore? quale il sommo Sacerdote? Pensate voi, se altri, che Gregorio, da Dio, dal Re, dalla Corte, dal Popolo, dal Regno tutto venisse al divino altissimo impiego eletto e chiamato! A lui sì, che a tanto costo di sangue, di tormenti, di dolori, e di fatiche, qual tenera amorosa madre, partorilla a Gesucristo; a lui, acciocchè a popparla, a nutrirla, ad allevarla, a fermamente stabilirla, ed a maggiori più salde glorie dilatarla, le saggie cure e le tenerezze sue provvido spenda e adoperi, tutti supplici e anelanti si volgono, ed a piena concorde voce istantemente lo priegano.

B 2

Con

Con real magnifica pompa adunque, e con infinita gioja di sue amate pecorelle, dal santissimo Vescovo di Cesarea Leonzio unto egli, comechè mal volentieri, del sacro Crisma; a me qui non fa mestieri il ridire, Ascoltanti, il come egli da suo pari, e dall'uom celeste, ch' egli era, le parti di evangelico Padre e Pastore in quell' amplissimo Reame, sopra ogni voto e laude, adempiesse. Ma se Gregorio in ogni stato qualunque di sua sì varia ammirabilissima vita, uguale sempre a se stesso, il sommo dell' eroico prodigiosamente raggiunse e adeguò; ben voi quindi di leggieri argomentar vi potrete, qual' ei nel fondare, nel reggere, e per ogni novero migliorare sua novella Chiesa, tutto e sempre all' eroica e alla divina si diportasse; fosse nel tor via e cancellare ogni vestigio ed ombra di superstizione; fosse nel porgere e ministrare il latte più puro della dottrina e della Fede; fosse nell'ergere e stabilire la economia e l'ordine della Levitica Gerarchia; e nel prescrivere del Culto, de' Riti, de' Sacramenti la Ecclesiastica Disciplina; e nell' insegnare della Divina Legge, e della Cristiana Morale la più intemerata osservanza; e nell' accendere guerra e odio implacabile contro del vizio; stima ed amore altissimo per la virtude. A me pare di vederlo pur' ora tutto mente, tutto mani, tutto cuore, moltiplicato in cento e mille aspetti, occupazioni ed uffizj, presto sempre, fresco, indefesso, dovunque il chiamassero il zelo e la carità, sull' Altare, sulle Cattedre, nelle piazze; ora tutto dolce e soave; ora tutto vampe ed ardore; dove inchinevole e pietoso; dove fervente ed altero istruire, predicare, correggere, sgridare; impicciolirsi con questi; piagner con quegli; con altri congratularsi; farsi tutto con tutti per guadagnar tutti a Gesucristo. Parlin qui l' onde del famoso Eufrate, e ne ridicano quanti milioni di anime da lui quivi battezzate, sommersa nella rapida corrente la rea spoglia dell' antico Adamo, vestisser del

IN LODE DI S. GREGORIO ARMEN.

del novello la innocente e graziosa stola. Parlin dell' Asia le più remote Nazioni, il Perso, l' Assiro, lo Scita, il Medo, e ne rammentino quanta di loro idolatra gente trasse il Santo Vescovo alla verità del Vangelo. Ridicane l' augusta Roma, quale il vide offerire al divin Solio del successor di Piero, come in bel trionfo della Religione, il da lui convertito Re Tiridate; ed alla Cattolica Romana aggiugnere, unire, incorporare la tutta novella Armena Chiesa. Narinci finalmente le contrade tutte dell' amplissimo Armeno Regno, con quanto di festa e di religiosa magnificenza, per dovunque ei passava, accogliesse, tornato già dal Sommo Pontefice Silvestro, fatto di quella Chiesa Patriarca non solamente; ma nelle vaste Regioni dell' Asia di essolui Vicario e Pontificio Legato.

Bella e adorna sì, e di tanta gloria, mercè di Gregorio ricolma l' Armena Chiesa; come ben nata numerosa prole, che per l' indultre amore di valoroso padre, vedesi di ricchezze, di virtù, di onore a gran fortuna salita; con tanto di tenerezza, come autor di ogni suo bene, l' annoso canuto genitore riverisce e vagheggia, che 'l pensiero soltanto di averne un qualche dì a rimanere di senza, alto amareggiandole il cuore, vieppiù spesso a lui fa gioiosa corona d' intorno; intenta vieppiù dalla di lui bocca dipende; avida oltre l' usato ne raccoglie i savj sensi e le parole; con la speranza almeno di avergli a chiudere nell' ultimo fiato le riverite luci, e di prestargli per gratitudine di onorata tomba gli uffici estremi: tal' ella l' Armenia, guardando il suo sacro amatissimo Padre e Pastore, sperava senza meno, sino all' ultimo de' suoi vecchi giorni, di averne a godere con la cara presenza il dolce santissimo governo; per poi scerbare, quandochè a Dio stato fosse in piacere, entro pregiose urne, quale inestimabil tesoro, della sua spoglia mortale i venerandi avanzi. Come fare però,

se tutt' altro per l' Armena Chiesa era l'apparecchiato in cielo maraviglioso destino: Iddio, che per far risplendere nella sua Chiesa nell' aria più magnifica e pomposa dell' eroismo la Cristiana Virtude, dispensate con S. Gregorio le leggi di quella provvida dall' Appostolo divisata sapientissima economia, onde, come infra le stelle la luce, i doni suoi infragli Eletti divide e comparte, tutt' in seno alla grand' Anima a man profusa versandogli; volle, ch' ei comparisse nel teatro del mondo, ed empiesse di se i Templi e gli Altari della Religione con le tante sì nobili, e tutte per essolui gloriosissime divise di Cavaliere, di Marito, di Padre, di Celibe, di Uomo di Corte, di gran Ministro di Stato, di prode Guerriero, d'invito Martire, di stupendo Taumaturgo, d'impareggiabile Appostolo, di Santissimo Vescovo, di gran Patriarca, di Pontificio Vicario e Legato; Iddio, dico, che in istati sì diversi, ed in tante fra loro dissimigliantissime fortune, uguale sempre a se medesimo volle che risulgesse nella sua Chiesa Gregorio; Iddio fu, che, a rendere per ogni parte intero e compiuto il maravigliosissimo lavoro, e più per farne sua tutta secreta e nascosa delizia; dal reggimento dell' Armena Chiesa, ad erma e solitaria vita con forte soavissimo impulso lo sospinse e condusse.

A forair' egli di volo il divino ispirato pensiero, nulla rattenuto dal tenerissimo amore della sua diletta Greggia; non da' prieghi ed al pianto del suo Clero, del Re, della Corte, de' popoli; saldo e costante in suo celeste conceputo disegno; da essoloro, e da tutti prende franco e risoluto congedo. Senonchè a lasciargli del suo partire tristi il meno e dolenti, il proprio suo primogenito figliuolo Aristarce, non tanto per gli comuni istantissimi voti e preghiere, quanto per la di lui dasset provata e famosa santità in Vescovo consagrando, di quel solio Patriarcale suo successore lasciò. Discinto adunque della sacra mitra il

vene-

venerando capo ; cangiati in ruvido sajo i Pontificali arnesi, in rozzo bastone la verga Sacerdotale , la maestà del trono , e 'l religioso levitico corteggio , nello squallore di un'antra , e nella compagnia delle fere ; involandosi ad ogni umano sguardo, sì fattamente ne' più straripevoli e inospiti recessi delle Armenie montagne vassene ad ascondere , e quasi non dissi a seppellire ; che perdutolo noi affatto di vista , ardita anche troppo e sconsigliata cosa per noi sarebbe il più di lui ragionare. Saffelo Iddio , e se 'l fa egli l'avventuroso ciò , che di dolce , di grande , di celeste , e divino in quel solitario beato soggiorno fra loro avvenisse. Argomentare appena a noi qui lece , che al grand' Uomo di tante fatiche e di tanti meriti onusto, volesse Iddio così anticipargli quaggiù nella via peranche , non picciol saggio di quell' immenso infinito bene , che , in giusto premio e mercede, colassù nella Patria apparecchiato gli avea ; e che volesse ancora così il divino increato Amore col sovente a se rapire ed unire quell' Anima grande , raffinare per modo in questo terreno viaggio in essolei la Carità ; che quindi poi dal mortale incarco disciolta , breve passo rimanessse a fare alla consumata ed in eterno felice de' Comprensori.

Se tutte le volte , Umanissimi Ascoltatori , che delle lodi di alcun Santo mi è venuto in forte di ragionare, tocco sempre da doglioso rimorso mi sono io rimasto, perchè troppo consapevole, stante mia niuna arte e valore, dell' avere de' meritati encomj il celebrato Eroe fraudato ; questa è la volta però che me ne sento io , e non a torto, increscevol di molto e addolorato il cuore. Al vastissimo subbietto, ed al divino argomento dell' Orazion di quest' oggi, il vedete pur voi , che non io, non altro qualunque forbito e generoso Oratore ; ma l' eloquenza di un' Angelo farebbesi richiesta a degnamente trattarlo ; e trattarlo non già in sì angusta Basilica, ed a sì scarso, tut-

tochè folto sì e ragguardevole Uditorio ; ma in ampio sterminato teatro, da'Regi, da Principi, da gran Ministri di pace e di guerra, da Personaggi più eminenti del Santuario, da Signori, da Nobili, da Plebei, Celibi, Sposi, Padri, Cittadini, Solitarij, da ogni ordine insomma, e condizion di gente ripieno tutto e calcato : giacchè nella divina in cento e mille facce sempre uguale ed immutabile virtù di San Gregorio Armeno, la vera eroica idea della perfezion Cristiana a tutti, e ciascuno si propone e presenta. Tragga ne pertanto ognun di coloro, che con tanto di sofferenza convenner qua divoti ad ascoltare l'inculto e disadorno sermone nostro, quel di pietà, e di religione acerescimento e vantaggio, che all'unico importantissimo affare dell' eterna salvezza scorga il meglio e conduca.

E voi Dio sacrate, nobilissime Vergini, eredi ben degne di quel generoso verginal drappello, che dal furore de' Cesari, della Cattolica Chiesa e del culto de' Santi crudelissimi infestatori, la propria pudicizia non meno, che le adorate Reliquie del celebrato Eroe sottratte, e da Oriente a' nostri lidi recate ; questa Città col di lui pregiosissimo Capo, e con alcuna parte delle catene e delle verghe, che per Gesucristo ei soffersse, ne arricchì cotanto ed illustrò : voi, che sì antico sacro deposito e invidiabil tesoro, con tanto di piofoso culto serbando, con anniversaria magnifica pompa le memorie del gloriosissimo Martire celebrate : voi, che a lui per sì belle cagioni siete sovra ogni altro accettevoli e care : deh con le vostre innocenti e fervide preghiere, ad esserne in questa, di sciagure e di lagrime perigliosissima valle, lume, scorta, duce, e sostegno, per carità ne impetrate.

25

ORAZIONE II.

IN LODE

DI S. GREGORIO

ARMENO.

*Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini
exaltavit, me, dextera Domini fecit
virtutem. Psalm. CXVII.*



E l'onor della lode, che a' Santi Eroi per noi Fedeli si rende, egli è un culto, che non tanto ad essi, quanto al loro Iddio e Signore, che tali gli fece, giustamente ritorna; argomento alle sue pie e religiose idee più confacevole non ha la cristiana eloquenza, di una virtude, che sia e sembri del pari impresa tutta e lavoro della sovrana destra di Dio. Quantunque ogni virtude, che ha fra noi templi ed altari, come su nel cielo premio e corona, credasi, ed è ragion che si creda, studio e lavoro della divina Bontade; nientedimeno, perchè non in tutte il divino raggio egualmente risplende; non porgon tutte agevolezza uguale a farne, qual si vorrebbe, il Panegirico. Allorchè lodasi una virtù, in cui il valor della Grazia temperato con gli sforzi della natura non lascia abbastanza discernere le ragioni dell'uomo da quelle di Dio; corre gran rischio l'Oratore, anzichè di Dio, di non far piuttosto l'elogio dell'uomo: e palpando così l'alterezza mal nata, onde al virtuoso operare tanto di se stesso il

Io il nostro arbitrio presume; tradire fuor di voglia la santità del ministro, e profanare infelicamente la religione dell'encomio. Ma quando è tal la virtù, che si loda, che tutta in lei con insolita pompa sfoggiando la Grazia, non lascia veder nell'uomo fuor solo, che Dio; oh allor sì, che sicuro l'Oratore di por su nell'uomo che lauda, la virtù e la gloria dell'Altissimo; se non ha la sorte di ragionar con facondia, ha il merito almeno di parlare con religione.

Questo è il bel vantaggio; Uditori, che francamente, e non a torto io mi prometto nel celebrar le glorie del Santissimo Pontefice e Martire di Gesucristo, San Gregorio Armeno. Eletto egli da Dio a sostenere le sue verità al paragone de' tormenti, a diffondere le sue misericordie nella conversione degli Infedeli, a godere della sua pace nel riposo della contemplazione; tale infuse nella di lui grand' Anima spirito di Fede, di Carità, di Speranza, che o io vel mostri nell'aria vittoriosa di Martire; o che vel porga nel ministero trionfale di Appostolo; o che vel presenti nell'ozio beato di Romito: le gran cose che ei sofferse, che operò, che conobbe, tanto in là oltre ogni uso e forza d'uomo felicemente s'innalzano; che nulla sarebbero certamente credevoli, se non si credessero opere in lui della destra onnipotente di Dio. Sopraffatta dal suo invincibil coraggio la barbarie, vinta dal suo incredibile zelo la perfidia, videsi umiliata a suoi piedi col coronato Persecutore l'Armenia tutta: e mercè e perdono altamente implorando ricever videsi dal Santo Martire coll'acque battesimali la verità e la gloria dell'Evangelio. Così ei Padre e Pastore di un popol novello, fiero nimico poco anzi, or caro e fedele a Gesucristo; poté carico di meriti girsene fra' sacri orrori di un deserto a sfogar solo a solo le felici fiamme della sua Carità nel consorzio beato del suo Dio e Signore.

- San Gregorio adunque pieno della Fortezza di Dio nel

nel conflitto de' tormenti ; San Gregorio vestito della Potenza e della Gloria di Dio nell' imprese dell' Appostolato ; San Gregorio felicemente afforto e perduto in Dio fra l'estasi della Contemplazione, come fanno sul testo addotto il bel carattere della sua Santità ; faranno altresì la divisione e l' economia del suo Panegirico.

Parve sì bello agli occhi fin' anche della Pagana Filosofia l'uomo posto al cimento, e vincitor del dolore e della pena, che non mai altera si videsi imbaldanzire la Greca, o la Romana eloquenza, che in celebrando la Fortezza e 'l coraggio, onde insultarono la morte i Socrati, i Muzj, i Catoni, con que' tanti altri della superba Antichità rinomati bravi ed Eroi. Pure, nulla ostante il molto di falso, che amor di Setta, e vaghezza di bel dire aggiunsero al Vero ; che altro fu mai la coloro pretesa Fortezza, se non se uno stranio bollor di sangue, ed un torbido fuoco di fantasia, desto in essi ed acceso dal dispetto, dalla vanità, dall' orgoglio, o alla men trista dall'ingiustissimo amor di se stessi e della propria gloria ? Ch'è quanto dire ne' mentiti sembianti della virtude speciosi delitti e magnanimi peccati, quali appunto, strappata lordi volto la maschera, ce gli diè a vedere in alcun pe' suoi libri della Città di Dio il gran Padre Sant' Agostino.

La vera Fortezza invano cercasi altrove, che negli Eroi del Cristianesimo. Figliuola ella della divina Carità, tutta anelando e sempre al beato possedimento del sommo immortal Vero, che crede, dell' infinito eterno Bene che spera ; nulla quindi neppur tocca, non che commossa da quanto mai di molle e di lusinghiero, di terribile e di minaccioso hanno i sensi e le sensibili cose ; modesta, senza viltà, magnanima senza alterezza, feroce senza iracondia ; falsa bella sorte e ventura de' pericoli, de' tormenti, del sangue, della morte ; non tanto per felicitare i suoi
ben

ben nati amori ; quanto per attestare il merito del suo divino amabilissimo obbietto. Questo è il carattere della Cristiana Fortezza, e tal fu quella di San Gregorio, Uditori. Appena in tutta la Storia della Chiesa troverem noi Martirio, per foggia, per varietà, per durezza, di quel ch'ei sostenne più strano, più fiero, più atroce. Appena Martire, per intrepidezza, per costanza, per longanimità di quello, ch'ei fu, più chiaro, più illustre, più glorioso.

Sortito egli quanto nobili, altrettanto infelici i natali da padre fellone, che per ambizione di regno e di corona aveasi a tradimento lordate le mani nel sangue di Cursane Re dell'Armenia; un cristiano e magnanimo pensiero di emendare il paterno delitto, e di farsi di un peccato non suo nobil materia di forse non peranche praticata virtude, trasselo (chi 'l crederebbe;) in forestieri e non conosciuti sembianti allo spontaneo e nulla prezzolato servizio del Re Tiridate, figliuolo e successor nel trono dell'infelice Principe assassinato.

I lumi dell'indole regale, che gli balenavano sul volto; un misto di grandezza e di civiltà, di semplicità e di accorgimento, che risplendeagli nel tratto, nell'opere e nelle parole; un genio elevato e manierofo, che senza artificio sapea affarsi con decoro agli umori, a' costumi, agl'interessi cotanto varj della Corte; un'austerità dolce ed un contegno innocente, che ispirava riverenza ed amore; un'inchinazione generosa di sovvenire qualunque si fosse con la mente e con la mano; la somma abilità per grandi affari di guerra e di pace, il valore nell'intraprendergli, la felicità nel condurgli; la pienezza insomma di quelle dotti, che stanno bene ad un'anima grande, che nata a regnare, per cristiana alta virtude e nobil cagione si umilia a servire, gli guadagnaron ben presto i primi onori politici e militari del Regno, la stima, la confidenza, l'amore tutto del Re.

Si compiacque di sua fortuna e coltivolla il Valen-
tuomo fin'a tanto, che la credette un beneficio della
Prov-

Provvidenza, per agevolargli la conversione di un Re, e di un Regno idolatro. Ma poichè conobbe per maniere dolci e soavi, nulla risponder l'opera al gran disegno, e tradite per altrui malizia sue più care speranze; non dubitò il generoso, malgrado quanti spiran dal trono vezzi e terrori, detestando la perfidia del suo Sovrano, francamente predicargli la Divinità di Gesucristo. Non così all'improvviso soffiare di Austro o di Noto, tutto dall'imo al sommo agitato e commosso, si turba, si gonfia, s'innalza, freme, spuma, imperversa per ogni sponda il mare; come al risoluto e franco parlare di Gregorio, adirasi, smanìa, e va in altissima collera il superbo Regnante. L'orgoglio, ond'ei idolatra di se medesimo, faceasi un Dio del proprio volere, lo zelo della bugiarda fede, cui dovea lo scettro e la corona, il timore di rivolta nel Regno per la novità dell'odiata Religione, la riputazione, il credito, la fama dell'onestà, della saviezza, del valore di colui, che altamente la protestava, tutte furon cose, che alzarono strabocchevolmente il suo mal nato furore. Quindi il subito privarlo ignominiosamente di ogni grado ed onore, il rampognarlo ed a gran voce d'ingrato e sconoscente, il caricarlo e fino al troppo d'obbrobrj di villanie; come furono i primi sfoghi di una passione rabbiosa e dominante; furono le prime prove altresì di un coraggio modesto e sofferente. Dato il Santo in preda a gente brutale, cui forza di reo e barbaro costume fatto avea peggio che natura l'incrudelire; aprissi il teatro a tragedia per ogni aspetto orrida sì, crudele, e spietata, che a rimembrarla soltanto, non che a ridirla, manca lo spirito e la favella.

Vi dirò io forse, che in oscura e orrenda prigione a prima giunta furiosamente cacciato, dopo infiniti quivi sofferti oscenissimi strapazzi, fittogli e ripercosso in bocca un' conio di legno, gli fosser rotte e fracassate le mascelle? Che con in dorso smisurate pietre di sale, peggio che vil giumento, strascinato a fune, giras-

se pe-

se peranche per le piazze sotto l'enorme indegnissima foma? Che tutto carico di pesantissime catene, per sette dì ben' interi levato in aria, fosse il ludibrio, e lo scherno del popolazzo insolente? Che non guari dopo per un piede col capo in giù novellamente sospeso, mentre che un nembro di puzzolentissimo fummo e lo feriva negli occhi, e strozzavagli nelle fauci dello 'ntutto il respiro; nulla meno, che dieci manigoldi flagellassero a gara le sue innocentissime carni? Vel mostrerò io con le gambe grondanti in larga vena il sangue premute e sfraccellate da crudelissimo strettojo? Vel porgerò io col Santo e venerabil capo pur'anche in un torcolare ristretto, infondergli con un cannello su per le narici nel cerebro ardenti e micidiali liquori? Vel darò io a vedere con nelle piante acuti e spessi chiodi ficcati, a rapido corso barbaramente sospinto e violentato?

Pur tutto questo, se no 'l sapete, è una parte soltanto della tragedia ferale. Senonchè, (chi 'l crederebbe!) a tante, e sì strane fogge d'inuditi crudelissimi tormenti, primachè venir meno, o punto smarrire il Santo Martire; in sì fatta guisa attraverso delle ignominie, degli scorni, de' vituperj, incontro agli strazj, alle piaghe, alle ferite, in mezzo a' dolori, agli spasmi, all'agonie, un bel sereno, ed una tranquilla pace nell'angusta magnanima fronte splende e sfavilla; che siccome nello straziato corpo, voi lo simigliiereste a sdrucito e per ogni fianco rotto battello, da fiera tempesta qua, e là, quasi scherzo de' flutti, sbattuto e percosso; così nell'animo poi invitto ed a se sempre uguale, ci vi sembrerebbe non dissimile a ben corredata nave, che nella calma di sicuro porto, nè pur picciola crespatura d'onda sorge a farla leggermente barcollare.

Or chi può dire con qual brio di voce desse laudi a Gesucristo? Con quali fiamme di zelo predicasse la sua Divinità? Con qual franchezza di spirito combatte la superstizione? Con che sicurezza mottegiasse la vanità degl'Idoli? Con che grazia rincorasse la stanchezza de'

ma de' carnefici? Come, e con che bello ardore sfidasse la crudeltà, la barbarie, la morte? Arde, freme, muggia, fallito negli sdegni suoi il Tiranno: e credendo in disprezzo suo disprezzate le pene, tal pensa usar contro del Santo nuova barbara vendetta, quale a Signore spietato e senza legge può ispirar doppio fuoco d'ira, e di vergogna. Ma usi il peggio, che sa: imperversi a voglia sua il crudele: chiami natura, ed arte; e se tanto non basta, i prestigi ancora in ajuto dell'ira sua lo scellerato; unisca a' supplizj l'infamia, accompagni il terrore allo strazio; alterni con la lenitezza la violenza; ingrandisca una pena con la minaccia dell'altra; sia fine d'un tormento l'apparecchio del più atroce; prendano finalmente per lui non più vedute spaventevoli forme il dolore, lo spasimo, la morte: e mentisca io, se per infinite crudelissime rivolte verragli fatto unquema non che di sfancare l'invincibil fortezza del Santo Martire; di spremergli dagli occhi una lagrima, o trargli di bocca un lamento, un oimè, un leggerissimo sospiro.

Ma forse, che io mi prometto troppo del nostro Eroe, Uditori? State meco a vedere, e tal sia di me, se del bellissimo presagio lungamano più bella non sia per essere la riuscita. Ecco qua chiuso egli in un'otre di nera fuliggine ripieno (o Dio manca il respiro a pronunziarlo!) e non che reggervi per lo spazio di sei ben lunghe giornate; ei ne riesce il magnanimo fresco, e vivace sì, che a mirarlo innamora. Levato su per gli piedi, e con barbaro ignominoso argomento riempitagli d'acque bollenti le viscere; allegro e modesto sì in suoi sembianti risplende, che scornati rimangono dall'osceno uffizio i carnefici. Stracciategli brano a brano con uncini di ferro le carni, ei riguarda le sue ferite come in aria di vincitore. Ravvolto sovra suolo di acutissime punte cosparso, lo credereste al viso su molle letto di fiori gentilmente adagiato. Volete più? Tuffato ed immerso fino al collo in una cal-

caldaja di piombo liquefatto, che alto strida e gorgoglia: ed ei colà entro, quasi in gentil bagno di latte, lietto salmeggia ed esulta. Dio eterno ed immortale, e dove siam noi, o di che mai si ragiona. Uditori? Parlasti di delizie, o di tormenti? di feste, o di supplicj? di trionfi, o di carnesficine? Da quando in qua son divenute sì belle le pene, sì leggiadri gli strazj, dolci cotanto e graziati i martirj? Attonite e confuse credono di travvedere le turbe, crede pur'egli di travvedere il Tiranno; e questi e quelle non finiscono d'intendere tanta costanza in un'uomo, tanta allegrezza in un tormentato, tanta gioja in un martire. Ma che maraviglia, che non l'intendessero gli sgraziati. Non l'intenderemmo neppur noi, Uditori, se non sapessimo essere stato Gregorio ripieno della fortezza di Dio, Gregorio sostenuto dalla sovrana onnipotente destra di Dio.

Pur tanto poterono nel barbaro Sovrano que' di stupore e di maraviglia fino a quel dì per lui non conosciuti affetti; che oppressa, se non estinta la collera, comanda tosto a' carnesfici, che dal duro ufficio si rimangano. Quindi seco stesso pensando, il molto più, che a guadagnare un valentuomo, de' rigori e delle asprezze, vagliano i prieghi, e le cortesie; cangiò idea e disegno. Fattosi di Tiranno fiero e spietato, dolce umanissimo Signore; quegli usò col Santo Martire studiati giri di lusinghe e promesse, quali argomentossi il meglio all'intelo fine opportune. Ma poichè, a suo dispetto e scorno, avvidesi lo sconsigliato, essere il Santo uguale a se stesso, e sprezzator generoso de' suoi beni, come stato lo era de' mali; dall'onta novella fatte maggiori le antiche, e per l'una, e per l'altre furiosa oltre ogni modo tornata l'ira nel cuore, giura per la corona, giura per la vita, giura per quanti in cielo, o negli abissi, esser crede Numi e Deità, di non restar dell'onte sue invendicato. Morrai, gli dice, uomo schivo ed altero: e sarà la morte tua del mio
giu-

giustissimo sdegno a' secoli venturi memorando estrepitoso esempio. Ridevoli minacce d' uom perfido ed ostinato, quasi ch'è Gregorio non sia quegli di poc' anzi; o che quel Dio, che render lo seppe a cotanti strazj immortale, render tale nol sappia ad altri mille lungamente più atroci. Il paragone lo dirà.

Eravi in que' tempi nell' Armenia, e se rovina di secoli non l'ongojò, evvi forse a di nostri un certo lago; Uditori, per mille infelici, che al primo affacciarsi dentro mancaron tosto di vita, infame per modo ed orribile, che col nome soltanto facea a' più audaci spavento e terrore. Giacente esso nel profondo centro di un continovato giro di monti, e questi da annose folissime selve coverti; rimaneasi colà giù sì fattamente chiuso ed oppresso, che fosse il verno, fosse la state, nascesse, o che a cerchio meriggiano salisse il Sole, neppur fugace vi scappava raggio di luce a rischiararlo. Nebbia, notte, caligine, malinconia ed orrore facean qui vi lor perpetuo soggiorno. Serrato per ogni banda, nè varco allo scoperto, nè sotterraneo foro essendovi, onde menar fuori di se un fil sottilissimo di acqua, o ricevere alcuna volta il benefico fiato di un venticello, e muoversi come vivo; pigro mai sempre e balordo tutto entro a se medesimo impaludando; quasi morto cadavero e marciva, e putriva, e con aliti pestilenti e fatali tutta la regione vicina crudelmente avvelenava. Pensate voi, se fiore, o saltevol' erba spuntasse mai nella mietta sponda, o se pesce guizzasse mai in quell' acque atossicate. Il nappello, l' aconito, la cicuta con altre sì fatte erbe velenose n' ingombravano sempre l' infame lido; come un popol di draghi, di serpenti, e di somiglianti orribili mostri era il vedere in quelle onde di morte: giustamente da' paesani perciò creduto una qualche forgiva d' inferno; di lontano il pastore, e l' peregrino, pallido e sparuto ne ragionava al compagno, e lo mostrava con man tremante a dito.

Voi siete spaventati, Uditori, e forse vi querelate

C

di

di me, comedi troppo brigato quest' oggi a funestarvi con immaginisi trille la fantasia. Ma neppur voi vorreste, che per risparmiarvi un dolore innocente, offendessi la vostra religione, celandovi la gloria di un Martire, col dissimulare la crudeltà del suo tormento. In quel lago adunque del barbaro Tiridate vien condannato a morire Gregorio. Carico di funi, e di pesantissime catene dal ciglione di un monte in quell' orribil profondo a furia giù precipitato; tanto credeasi a certa morte immantinente venuto, quanto che aveasi per impossibile il trarvi per breve spazio la vita. Pur tutto ciò non ostante, credereste? meraviglia io dirò non udita ancora: Gregorio non solamente non muore, Gregorio non solamente respira, Gregorio non solamente vive: ma allegro e festante si lodando e benedicendo Iddio stassene in quell' inferno della natura, che poterono ben passare non un mese, non un' anno, non un lustro; ma l' intervallo lunghissimo di quattordici anni interi, e pure uscirne finalmente per volere del cielo nulla scemo il suo magnanimo fuoco, nulla mancato affatto il suo divino ardore.

O portento! o miracolo! o sovra l' usato corso della Natura, e della Grazia stupendissimo prodigio! Crederanno le future genti tanta virtude in uman petto raccolta; tanta pace in mezzo a tanta guerra goduta; fortezza cotanto strana in un' uomo? Se il crederanno dico io? Come se pieni non ne fossero i sacri Annali, piene le memorie degli uomini, felice e gloriosa fin tra gli Armeni di oggidì la rimembranza. Ma pure ciascun di voi dirà in suo cuore: O di nostra bella Fede invittissimo Eroe, come per Dio faceste a reggere, e per sì lunga stagione in luoco sì fiero e spaventoso? Se quell' aere non vi affogò, se quel puzzo non vi storcì, se non vi consumarono quell' acque, se ve la perdonarono que' mostri; alcun poco almeno come non funestarvi le tenebre, non attristarvi la solitudine, non annojarvi lo squallore, l' orridezza, il disagio? Di qual cibo

cibo per tanto spazio pasceste la vostra fame ; di qual letto acconciaste le vostre membra ; qual sonno deste mai agli occhi vostri ? Quali i pensieri, i sentimenti, l'occupazione della mente, del cuore, dello spirito vostro ? Ovveramente, che la grand'Anima lasciato d'informare, senza torlo di vita, l'invitto corpo ; a lui intorno s'aggirava la bella, e con sua divina virtude vivò e saldo rendendolo incontro a morte, vagheggiava godendo gli strazj suoi ? Ma che tanti dubbj, fino al vaneggiare, Uditori Non risguardate al debole della natura, ma al potere della destra di Dio. Nacque fragile sì, come noi, ma la virtù lo rendette immortale. Ei fù uomo al pari di ogni uomo, ma per grazia divenuto un' Angiolo. E men di tanto veramente non voleasi in un Martire eletto da Dio a render credevole anche troppo la nostra Sacrosanta Religione ; a far pompa della divina forza nel conflitto de' tormenti ; a vestir la potenza e la gloria divina nell' imprese dell'Appostolato.

Egli è costante avviso del gran Padre Santo Agostino, e di quanti vi ha Padri e Maestri in Sacra Dottrina, molto più, come in opera lungamente maggiore, risplendere la potenza e la gloria divina nella conversione degli empj, che nel trarre dal suo niente il mondo. E veramente, che altro mai costò a Dio tutta questa per ogni parte sì varia, sì bella, sì maravigliosa università di creature ? Nulla più, che soltanto il volerla : dovechè poi, a giustificare peccatori e salvar anime, quante idee, quanti disegni, quanti apparecchi ! che consigli, che industrie, che magisterj ! quali i principj, quali i mezzi, quale il fornimento ! Noi direm tutto col dire un Dio, che viene dal cielo in terra ; un Dio vestito del nostro frate ; un Dio in aria di peccatore ; un Dio, che insegna, che prega, che sgrida, che suda, che si affanna, che geme ; ch'è tormentato, ch'è crocifisso, che muore ; un Dio finalmente, che surto trionfante da morte, e a fianco

del suo Padre pieno di gloria assiso, pur quivi a fornir la grand' opera, sollecito ed ansioso, e ricorda le sue pene, e mostra le sue ferite: nè mai cessa di offerire il bel sacrificio immortale della morte sua. Che se eccelsa e sublime coranto è la conversion degli empj; a quale altezza crederem noi poggiare un'uomo fatto da Dio organo e ministro dell' impresa sovrana? E quindi di qual virtù, di qual grazia, di qual potenza, di qual gloria, convien, che il fregi e lo adorni, per usar con decoro dell' altissimo ministero? Di quella virtù, di quella grazia, di quella potenza, di quella gloria appunto, onde da Dio fregiato e adorno videsi San Gregorio.

Qui cangia aspetto il nostro ragionare, Uditori, e dovechè tragica e ferale comparve finora; pomposa, e trionfante convien che mostri l' eloquenza. Tiridate ei non è più il Tiridate poc' anzi: non più quel sì altero, terribile, e minaccioso, che abbigliato di porpora, che assiso in trono, che adorato da' Satrapi, dava leggi, compartiva fortune, e disponeva orgoglioso della vita e della morte degli uomini. Tocco egli dalla mano irata di colui, che con un girar di pupilla fa stritolare in minutissima polvere e Re, e Regni, e Monarchie; egli il misero per giusta pena de' suoi brutali furori, perduto il senno e travolta la fantasia, fozzo irsuto cignale sembrando, vassene errante e carpone fuor della Reggia, come razzolando col grifo, e col fiero grugno altamente stridendo. Imparate di qui a temere Iddio, o Grandi: e voi Potenze, che giudicate la terra, intendetela una volta, non essere questo mondo, quale alcuni follemente immaginano, una qualche casa senza padrone, un qualche potere senza custode. Evvi una Provvidenza, che vegghia: evvi una Provvidenza, che giudica, evvi una Provvidenza, che sa punire e vendicarsi, e quando meno il pensate. All' orrida e crudele trasmutazione va sossopra la Corte; va sossopra il Regno. Si chiamano i dotti, si consigliano i savj, convengono gl' indovini, s' implorano i Numi,

Numi, si cercan le vittime, si spiano gli oracoli: tutta finalmente è in briga con l' arte la superstizione; con quella riuscita però, che aspettar si potea per argomenti o vani, o scellerati. Quando Iddio la cui potenza non ha fine, le cui milericordie non han novero; per dare a tutti i secoli di potenza e di misericordia un miracol pomposo, e glorificare così il suo invitto fedele, con una di quelle voci, onde fa docili le fiere, e dà mente a' sassi, inspira e muove la perfidia a cercare nell' infame lago il già senza meno creduto morto Gregorio: da lui soltanto dover' ella attendere la salvezza del Re, da lui la salvezza del Regno. Con ansia dunque, con festa, con pompa al grande e strepitoso affare uguale, cercato, rinvenuto, e menato il Santo Martire; in aria di giudice e di Sovrano ritorna pur' egli a quella Reggia istessa; onde qual ribaldo erasi veduto altra stagione uscire. Vedesi pur quivi, qual bestia feroce, catenato a' piedi quel Tiranno medesimo, che pur tanto avea contro di lui incrudelito.

L' Uom di Dio, comechè sparuto e squallido sia nel volto, selvatico e rabbuffato ne sia il crine, e la vita tutta, qual' è da credere, logorata e smunta; pur tanto in lui di luce, di maestà risplende, pur sì alto in sue divine parole arde e risuona; che tutti attoniti, muti, e riverenti lo guardano, lo ammirano, lo ascoltano, quasi un' Angiolo in sembianze terrene, e come un Nume già venuto dal cielo. Ei l' obbietto di tutti gli occhi: ei la passione di tutti gli animi: ei l' anima di tutti i cuori. Al suo predicare i divini giudizi, al magnificare i misterj della Croce, al por su' comiracoli e colle parole la potenza e la gloria di Gesùcristo, presi già tutti da un timor salutare, tutti illustrati da una luce novella, tutti infiammati da desiderj migliori, tutti animati da più belle speranze; un' amabil dispetto lor girando nel sangue, un dolce pianto lor rigando le gote, una santa impazienza lor sciogliendo la lingua; alzasi un confuso e festevol cla-

more, che giugne al cielo: Viva il Dio di Gregorio, viva la sua Santissima Fede. Voi già comprendete tutto il rimanente; Uditori, Tiridate tornato in senno; il persecutore singhiozza pentito; il Tiranno riceve battesimo; il perfido è divenuto fedele: e con essolui ravveduto, pentito, battezzato e fedele con l'intera Corte innumerabil popolo d'idolatri s'ammira. E fra questi chi può dir quanti! oltre la luce della mente, recuperata quella degli occhi, oltre la rettitudine del cuore, racquistata quella delle membra, oltre la salvezza dell'anima, riavuta quella del corpo ancora. O venga pure la Storia più ardita a narrarmi una mutazione di questa più strana. Venga la Poesia più audace a fingermi un trasformazione di questa la più bella.

Solo Gregorio, Gregorio soltanto, e la sua incredibile virtude veggio io delle operate grandissime cose alto spazio maggiore. Ei di mente sì vasta, ei di cuore sì ampio, ei di Carità sì sterminata, che nulla pago delle cose fatte, perchè già fatte; a novelle imprese e maggiori inquieto e fervente il magnanimo aspira. A replicati ferventissimi prieghi del popolo e del Re, non senza sua umilissima ritrosia e timore unto Sacerdote e Vescovo dal celebre S. Leonzio di Cesarea; chi può dire a qual segno crescessero sue ben nate apostoliche vampe? Col sacro novello carattere di Pastore tutta a se credendo commessa da Gesucristo la salvezza dell'Armenia; tutta tutta è risoluto il prode, e senza meno lo spera di convertirgliela. Pensate voi, se intemperie di cielo, se rigor di vernate, se ardor di canicole, se monti, se balze, se fiumi, se disagi, se fame, se sete, se uomini, se belve, se Demonj possano punto ritardare il coraggio di un' uomo sì bene avvezzo a martirj. Pieno egli di quel Dio, che lo muove e raggira; va, passa, s'inoltra, predica, esorta, convince, attacca, disputa, trionfa, illumina, riscalda, battezza. Al balenare del suo infinito zelo, al tuonare della sua divi-

divina voce, allo strepito de' suoi stupendi miracoli, l'errore, il vizio, la perfidia cade, cede, s'arrende. Non vi ha chi contrasti, non vi ha chi s'opponga, non vi ha chi resista. La fama vinta dal paragone, e dal paragone fatta maggior la fama, commosse le Provincie, commosso il Regno tutto; a gara, a fiumi, e per ogni lato corrono per vederlo, per udirlo i popoli, e tutti dal sublime de' suoi parlari, dall'innocenza de' suoi costumi, dal suo disprezzo delle terrene cose, dal paterno amore, onde tutti accoglie, dalla Carità sollecita, onde di tutti s'impaccia, dal suo farsi tutto con tutti, per guadagnar tutti a Gesucristo, convinti e persuasi anche troppo della verità della Fede ch'ei predica, della Santità della legge ch'egli insegna, della grandezza dell'eternae cose, che promette, della divinità di quel Crocifisso, che annunzia; tutti tutti alla Fede, alla legge, alla divinità di Gesucristo piegano il collo, e l'adorano. E quindi l'Armenia tutta o quanto da se stessa fatta un'altra e mutata! Io confesso, Uditori, di rimaner dal peso del mio argomento già soverchiato. La moltitudine delle cose mi opprime: la varietà mi confonde: la grandezza mi stordisce; e nella voglia di dir tutto, veggio di dir troppo poco. Ah, perchè non ho io l'arte d'imprimere negli animi vostri un'idea chiara e distinta di tutta la regione vastissima, che per gli quattro aspetti del mondo dall'Eufrate al Ciro, e dal Caspio all'Antitauro si dilata e comprende, con i mari che la bagnano, con i monti che la dividono, con i fiumi che l'inaffiano, con le cittadi, con le terre, castella, borghi, contadi, e popoli che la riempiono. Mostrerei ne' vostri pensieri senza confusione e incerto dire tutto il moltissimo, che fece il grande Apostolo. Vi mostrerei in compendio, e secondo i luoghi, i templi degl'idoli che abbattè, gli altari de'demonj che demolì, i riti sacrileghi che annientò; ed in lor vece quante ergesse Basiliche al vero Dio, quan-

ti fondasse monisterj di perfetta religione, quanti stabilisse ginecei di angelica puritade: immolarsi l'immacolato Agnello di Dio, là, dove fumavano le sozze vittime della superstizione: risuonar caste lodi all'Altissimo, dove si mormoravano canzoni oscene a' Diavoli: celebrarsi i bei misterj adorati della vita e della morte del Redentore, là, dove si festeggiavano le brutalità, le ubbriachezze, gli stupri, gl'incesti, gli adulterj di una vile sozzissima turba di menzognere e sognate Deitadi. Vi mostrerei finalmente, come e per tutto, dove superbi e sfacciati imbaldanzivano l'errore, la scelleraggine, il peccato, l'iniquità; vivaci e rigogliose pompeggiasser, mercè di Gregorio, la Fede, l'innocenza, la giustizia, la santitade. Sebbene a dir vero senza il mio mostrarvele, e queste e le altre infinite maravigliose cose dal Santo Apostolo operate, ben voi di leggieri potete immaginarle per voi medesimi, Uditori: ed immaginar le potete dal saperlo per un'uomo esaltato dalla destra onnipotente di Dio, per un'uomo fregiato, e adorno della potenza e della gloria di Dio. Quello però, che a mio avviso, ogni umano altissimo aspettamento oltremodo supera e vince, egli è il vedere il Santissimo Apostolo e Pastore, dopo avere con tanti suoi stenti e fatiche convertito e santificato un Regno; allorchè pareva dover'egli in reggimento soave e tranquillo, e pascere di se la bella e numerosa greggia, e pascere di lei sua vita combattuta anche troppo, e dal peso degli anni gravata e carica; il venerabile santissimo Vecchio, deposta la sacra verga, svestito dell'infale sacerdotali, spogliati i divini pastorali arnesi, e in lor vece di austero e penitente cilicio coperto; senza che vagliano punto a fermarlo i preghi, i singhiozzi, le lagrime e del Re, e di quanti gli piangono d'intorno infiniti amatissimi figliuoli della sua Carità; vassene a cercare luoghi inaccessibili alla curiosità de' mortali: e se possibil fosse uscir vorrebbe oltra i confini del

mon-

mondo e della natura, per quivi solo a solo terminare con Dio i giorni suoi. Avereste immaginato mai, se Iddio vi salvì, o Signori, un pari eroico divino stupendissimo cangiare di cose? Dalla Corte al Martirio, dal Martirio all' Appostolato, dall' Appostolato alla Solitudine? Ma pur questo bellissimo fine sortir dovea una virtù grande, una virtù mirabile, una virtù portentosa, una virtù tutta impresa e lavoro della soviana destra di Dio. Iddio, che per se primieramente la fece, e soltanto imprestolla al mondo, perchè in lei ammirasse e vedesse un raggio della sua forza, della sua potenza, della gloria sua, a dimostrargli per lei le sue santissime veritadi, a diffondergli per mezzo di lei le sue divine misericordie; compiuta già l' opera, e ridotto al fine il gran disegno, ei a se richiama; o per dir meglio ella per se stessa la generosa, qual fiume al mare, fiamma alla sfera, e raggio al suo Sole, di natural talento al suo principio ritorna.

Qui dovrei pur' io tirar il velo e scovrirvi uno ad uno i misterj di quell' ozio divino, di quel riposo beato, che coronarono la vita del Santissimo Eroe; quell' estasi di mente, que' rapimenti di spirito, quegli incendi di cuore; quello sparirgli delle creature; quel perdere di veduta se medesimo; quel non vedere, che solo Iddio; quel non amare che soltanto Iddio; quel circolo finalmente di fiamma e di luce, d' intelligenza e di Carità: che l' una per l' altra alimentandosi, e questa per quella con perpetua vicenda divenuta sempre maggiore; venivano a formare nella grand' Anima il saggio felice del suo venturo imminente Paradiso. Ma pur cose son tutte queste, che rimasero suggellate in seno a Dio, e nel cuore avventuroso di colui, che lo provò. Il tentarne più innanzi lo scovramento, sarebbe per noi inutile, e forse pericoloso ancora.

Ah, perchè piuttosto, che trarre a lunghezza maggiore il Panegirico, non arrossir noi e confonderci a vista di sì belle virtù, al racconto di sì nobili gesta:
che

che quantunque superiore anchetropo alla nostra vocazione ; pur sono un' altissimo rimprovero alla infingardaggine nostra ; San Gregorio sì forte e costante fra' supplizj, fra' tormenti, fra le carnificine per sostenere le glorie della Fede : noi sì molli e snervati dal lusso, da' piaceri, dalle delizie, per contentare le insolenze della Carne ! San Gregorio in tant' opera e fatica per salvare e condurre a Dio le anime altrui : noi in tanta briga, e faccenda per perdere colle altrui le proprie ancora ! San Gregorio per unirsi strettamente con Dio, dal mondo e da se stesso scivero e distaccato cotanto : noi nell'amor del mondo e delle creature sì fattamente immerse e perduti, che viviam dimentichi di Dio e di noi medesimi ! Non sia mai, che i Panegirici, onde in faccia a' sacri e tremendi altari di Gesùcristo si celebrano le memorie de' Santi, servano per pascere la vanità di chi dice, e la curiosità di chi ascolta . Sarebbe pur questo un tradire i sentimenti della Chiesa, profanare la lode de' Santi, e fare della Religione un sacrilegio . Furono essi introdotti per avvivar la nostra Fede ; per innalzare le nostre speranze ; per istruirne e ricordarne da ciò, che i Santi furono, da ciò, che i santi sono, quello, che noi imitandogli essere ancor dobbiamo .

Ma quali, per Dio, del non imitargli scuse e pretesti vorrà inventare la malizia nostra ? Debolezza di soccorso ? Ah ingratitudine ! Importunità di condizione ? Ah ingiustizia ! L' arduo della virtude ? Ah codardia ! Ritrosaggine di cuore ? Ah ostinazione ! Deh , gloriosissimo Santo, voi che dalla parte più alta dell' Empiro con occhi ardenti e sereni nostro povero culto attentamente osservate ; e quanto forse piacer vi dee, che in tempi sì guasti e rei , quali sono i nostri, la virtù e la Santità pur si lauda ed onora ; altrettanto condannar dovete la sconcezza e l' disordine de' costumi nostri ; deh, voi una di quelle grazietrionfatrici da Dio ne impetrate, onde vinta e doma la audacia de' sensi, abbat-

abbattuta e depressa la tirannia degli affetti, uscita d'inganno la mente, e ravveduta de' suoi folli amori la volontà, con gioja e diletto seguir possiamo costantemente quel Bene : che, come fu sola cagione ed obbietto di quanto e soffriste, ed operaste, e conosceste quaggiù in terra ; egli è pur ora bella cagione ed obbietto del gaudio, della pace, della gloria, che vi fa per sempre beato nel cielo.

Continuate, io vi priego, a spargere su questa illustre, e sacra Schiera d'illustri Vergini il benefico lume del patrocinio vostro. Beneditelor casti ed innocenti pensieri. Promuovete lor sublimi e magnanime voglie. Felicitate sempre meglio la quanto bella, altrettanto ardua vocazione loro : e tali, mercè vostra, divengano per cristiana virtude le generose, quali egli è giusto, che sieno spose solennemente giurate al nostro Dio e Signore Gesucristo. Fate finalmente, o graziosissimo Divo, che a quanti umilmente imploriamo il vostro potentissimo ajuto, a mille felici pruove venga fatto il vedere, grandi non mai ed altere cotanto poter' essere nostre devote preghiere ; che non sieno lungamente, e sempre minori dell'amorossima e divina intercessione vostra. Diceva.

44
ORAZIONE III.
IN LODE
DI S. GAETANO
T I E N E.

*Quarite primum Regnum Dei, & justitiam ejus;
& hac omnia adjicientur vobis.*

Matth. VI.



Omechè la benefica divina Provvidenza meglio che meriggiano Sole, a chiaro lume sfolgori e stavilli nell'ordine, nell'armonia, nel governo e sostentamento dell'Universo, e di quante in esso adunansi insensate, viventi, e ragionevoli creature; sicchè o rivolgasi lo sguardo su in cielo a quegli invariabili regolati giri e movimenti di tanti e sì vasti luminosi corpi, che l'adornano; o quaggiù sulla terra alle costanti inalterabili leggi della natura, onde le tante succedevoli produzioni ed ordinate vicende, che facendola comparire sempre da se diversa, e sempre la stessa, la rendono vago abbondevol soggiorno a quanti uomini, ed animali la riempiono; o pongasi mente in fine alle civili umane ragunanze, che formando e Città e Province, e Regni e Monarchie, fanno, mercè i beni e vantaggi della dolce società, meno infelice e gravosa nostra vita; in tutto e sempre scorgesi ed ammira una possente liberalissima mano, un provvido sapientissimo consiglio, che conserva, pasce, regge e governa nella sua menoma particella questo tratto dal
nulla

nulla visibile maravigliossissimo Mondo : Pure non pertanto ebbevi in ogni stagione degli empj , che con tortamente , e vieppiù con perverso cuore studiandosi di oscurare , se non dello 'ntutto distruggere , la in noi impressa verace idea di Dio : feronfi l' osceno ardire di sacrilegamente affermare , che , dicevol cosa non essendo alla grandezza di lui il prender cura e governo delle vilissime cose di quaggiù , e 'l dare occhio alle schifose lordure degli uomini ; sen passeggiasse su' cardini del cielo di se stesso beato , e nulla curante , per non turbar sua pace , de' disordini e sconci di questa bassa sgraziatissima terra . Nè questo esecrando errore , che pure insegnaron molti de' ciechi superbi Filosofanti , fu già il solo , o Signori , che oltraggiasse la divina Provvidenza . Conciosièchè un' altro , quantunque non tanto ingiurioso , assai peggiore però , perchè troppo universale , regnò mai sempre , e tuttavia regna nel cuor degli uomini , finanche (chi 'l crederebbe ?) di coloro , che sono dalla Fede per bella sorte allumati : qual' è pur quello di confessare a piena bocca una sovrana Provvidenza , che al nostro prò vegghia ed intende ; ma colle opere a un tempo stesso rinnegarla per quella indefessa avidità , fatica e sollecitudine , onde e per dritte , e per torte vie all' acquisto de' temporali beni tutta la vita si spende ; e l' acquistato poi , qual parto della propria industria , non qual grazioso dono di Dio , si riguarda , e possiede ; e talora in oltraggio dello supremo Donatore ingrattissimamente s' impiega . Il perchè , siccome agevolissima cosa egli fu per coloro , che , a difesa della nostra sacrosanta Religione , molte scrisser dotte ed eloquentissime apologie , il combatter non solo degli empj Pagani il primo errore ; ma pienamente , e con invincibil argomenti , e palpabili ragioni trionfarne : così pel contrario a sveller dagli umani petti l' altro , che pur troppo dalla guasta natura , dall' usanza e dal costume vien fomentato e sostenuto , o qual fu sempre difficile , ardua , e fui per dire , disperata l' impresa ! Non è però , che dopo la

voce,

voce, e l' esempio del nostro divin Signore e Maestro Gesucristo, e de' suoi Santi Appostoli, di tempo in tempo non abbia la stessa divina Provvidenza mandati quaggiù nella sua Chiesa a sostener suoi diritti e ragioni certi uomini di alto carato di Santità, e dell' apostolico spirito ripieni: i quali, a sbarbare dal cuor de' credenti la insaziabile avidità, la detestevole sollecitudine, e l' criminoso attacco del voler quaggiù tesoreggiare; e ad ispirar per l' opposto in essi una viva fiducia nell' eterna Provvidenza, onde dopo essersi cercato il Regno di Dio, e la sua giustizia, attender si dovesse tutto il bisognevole della vita; si son veduti i generosi comparire al mondo, fatto già un magnanimo rifiuto delle proprie sostanze e fortune, di tutto spogliati, di ogni creata cosa indigenti, e solamente de' celesti tesori ansiosi e solleciti, da colui, che pasce le fiere, gli augelli, e gli animali tutti della terra, aspettare e cibo e vestito, e ricovero e sostentamento; nè per se solamente, ma per innumerabili loro seguaci, e figliuoli; che formando ora ne' sacri chiostri popolose famiglie col vivere di mendicità, serbano il celeste tenore dell' apostolica vita, e fanno nel Regno visibile di Gesucristo il più luminoso argomento della Provvidenza divina.

Fra l' avventuroso stuolo di sì fatti Eroi, ei fu senza meno, anzi infra essi altamente si segnalò e distinse colui, come in cielo ha bella gloria e corona, così avendo fra noi templi ed altari; con festevole anniversaria pompa riscuote dalla Chiesa tutta in questo faustissimo giorno il culto più solenne, gl' incensi più copiosi, i cantici più giulivi, gli affetti, le preci, i voti, gli encomi insomma, che col più fervido amor, che possa, gli offerisce la fervida divozione nostra. Voi ignorar non potete il Santissimo Eroe, di cui io vi ragiono, Uditori. Egli è un nostro Patriizio, un nostro concittadino, un familiarissimo nostro, se non per sorte di origine, di sangue e di natali; per ragion certamente di affezione, di amore e di beneficenza.

Fra

Fra le molte Città dell' Italia, che van per lui altere e fastose, senza meno che la nostra Napoli è la distinta, la singolare, la privilegiata. Diegli Vicenza chiarissima culla: fornillo Padova del fior delle scienze: lo vide Roma a fianco de' Pontefici: lo ammirò Vinegia al soccorso de' suoi mali. Ma qui nella nostra Napoli il più e 'l meglio egli sparse delle sue eroiche fatiche, de' suoi onorati sudori, de' suoi pomposi miracoli. In questo Chiostro, in questa Basilica, da questo Pergamo, in questi Confessionali, su questi Altari e orare, e predicare, e assolvere i rei, ed offerir Sacrifizj, il videro, l'udirono, l'ammirarono i maggiori e bisavoli nostri. Qui finalmente in ricca e magnifica tomba, con invidia altrui di nostra infinita ventura, riposano le sue castissime ceneri, i suoi avanzi beati. Ma che tardar di vantaggio a nominarvelo? Egli è il Santissimo Confessor di Gesucristo, il modello e la gloria de' Sacerdoti, l'incognito Fondator della Teatina Religione, il gloriosissimo Gaetano Tiene: il quale eletto da Dio a vendicare i torti e le ingiurie della sua adorabile Provvidenza; ed a por freno all'umana smoderata cupidigia delle terrene ricchezze, che, cacciata finanche ne' venerandi penetrali del Santuario, era l'infaulta e rea cagione di tutti i vizj, disordini, misfatti, ed errori; a promuovere la gloria e 'l regno di Dio, già ne' suoi tempi dal popolo non meno, che da' Ministri dell'altare posto in non cale e in vergognosa dimenticanza, risulger si vide fornito e adorno di una virtù, che niente paga del medietre, poggiando su per le cime più erte ed arrischiate dell'arduo, emulò nulla manco che l'altissima de' Santi Appostoli: la stessa appunto, che appresa da Gesucristo, praticarono essi a maraviglia nel fondare, nell'ergere, nel dilatare il di lui novello gloriosissimo Regno, di questo procacciando la Santità, di questo promuovendo la gloria; tutti affatto in seno della Provvidenza i bisogni più stretti della vita interamente riposti e abbandonati. *Quarite primum Regnum Dei, & iustitiam*

tiam ejus, & haec omnia adjicientur vobis. Con questo divine altissimo documento, ch'è la somma della Morale Evangelica regolò Gaetano la sua. Eroico spogliamento, e apostolica indicibile non curanza delle terrene cose, fin dell' indigenze fatali alla natura : Invitto zelo, apostolica indefessa sollecitudine nel cercare il regno e promuover la gloria di Dio, sino agli ultimi sforzi della cristiana generosità, sono la divisa, e formano il bel carattere della di lui eminente Santità. Or giusto è bene che lo siano ancora del suo Panegirico.

▼ Se il brigarfi al torno delle terrene meschinissimo cose egli è un grave disordine in ogni qualunque professor del Vangelo; farallo certamente gravissimo in que' dell' Ordine più consecrato. Sollevati essi da Dio al nobil servizio de' suoi altari, al sovrano Ministerio della sua Religione, al terribil maneggio de' suoi Misterj; destinati a custodir la celeste dottrina, a promulgar' i sacrosanti Evangelj, a dispensar gli adorabili Sacramenti, a rendere efficace la divina Redenzione, a conservare e dilatare il Regno di Gesucristo; onde vengono essi chiamati i consecrati del Signore, gli Angioli della pace, gli Dei della terra; tanto meno sentir debbono dell' umano, quanto sul resto degli uomini infinitamente per la dignità loro s' innalzano. Che se perciò Iddio fin nell' antica legge, allora che non trattavano fuor solamente, che ombre e figure, per onor del suo Nume, e per decenza del loro grado, gli volle da ogni mondano impaccio sceverar affatto e lontani; quanto è mai più giusto, che lo sieno nella legge della Grazia: ora che alzate le cortine del Santuario, e squarciato il velo del Tempio, siamo, la Dio mercè, passati dalle ombre alla luce, dalle figure all' originale, e dalle allegorie alla verità chiara e disvelata? In fatti ne' primi felici secoli della Chiesa lo furon per modo gli Apostoli, e quanti o ebber parte, o succedettero al lor divino incarico e alla lor missione, che cagionarono maraviglia e stordimento in tutti i savj del mondo; e più valse a mettere in credito il Vangelo una

una tal loro delle temporali cose eroica non curanza , che tutto lo strepito sonoro della natura da' loro miracoli sconvolta . Credettero , e non a torto le genti , ingegno e fattura di uomo non poter esser quella legge , che comandava un così alto distaccamento dalla terra , nè puramente uomini quegli uomini , che con tanta franchezza di animo la praticavano .

Il dire io qui , che con simiglianti magnanime idee s' incamminasse e salisse all' alto divino grado del Sacerdozio il giovane Gaetano , poco o niuna maraviglia farà forse per recare a coloro , che sanno , fin dalla sua più acerba etade , e non con altro carattere , che di cristiano , aver' esso date altissime pruove del suo abborrimento di tutte le sensibili cose : talchè giusta le sue sante espressioni , riguardandosi egli quaggiù come peregrino in viaggio , ed alla celeste Patria anelante ; non mai accostò le labbra al calice , che se gli offerse della prostituita di Babilonia , per non inebbriarsene , e smarrire infelicamente il sentiero . E nel vero , traendo egli i suoi natali da sì illustre prosapia , che ben' additavan le immagini de' suoi avi e maggiori dalle pareti di sua casa pendenti l' antico lustro e splendore , onde aveanla decorata e le Mitre , e le Porpore , e le Toghe , e gli Allori ; senza meno , che fin dalle fasce la prima aria , che respirò fu di fasto e di grandezza ; i primi obbietti , che se gli offeriron allo sguardo , furon doviziosi e signorili arredi , accorti ed ossequiosi servi , nobili congiunti ed amici ; i primi trattamenti , che riscosse , furon le lusinghe , i vezzi , le grazie tutte , che corteggiar sogliono dorate culle e luminose .

Con tali delicate morbidezze dal grembo della sua madre accolse il fallace mondo Gaetano : con

D

esse

esse ne' teneri anni cercò allevarlo, ed a queste in più adulta etade aggiugnendo il fascino di grandi speranze, e le promesse di straordinarie fortune, pensava l' iniquo adulatore di guadagnarne le voglie tutte e gli affetti, e farsene per sempre un fedel seguace, e un ubbidientissimo servo. Ma oh il deluso che prestamente ei si rimase! Non sì tosto ebbe il santo Giovanetto dalle caligini e debolezze dell' infanzia la sua ragione sviluppata, e quindi conosciuti appena i doveri della cristiana professione; che da superno raggio sua bell' anima prevenuta ed allumata di buon' ora, veggendo il frate, il caduco, il nulla delle pompe e grandezze della terra, e pel contrario il saldo, il vero, l' eterno di quelle, che ci aspettano lassù in cielo; chiuse il saggio Garzone l' orecchio al lusinghiero canto di ogni sirena ingannatrice; chiuse per sempre gli occhi a quelle del mondo fallaci bellezze, che fanno al cuore un mortifero incanto; passo non istese giammai per gli orti del piacere, nè miano a coglier fiore, o frutto, sotto cui pestifero angue si cela. A dir corto, mirando con abbominio e dispregio tutto ciò, che 'l cieco secolo apprezza e promette; il regno de' cieli era lo scopo de' suoi disiderj, Iddio il sovrano obbietto de' suoi amori, la Croce di Gesucristo la sua gloria, la preghiera la sua delizia, il ritiramento, l' abbiezione, la penitenza, il meditar le divine cose, l' impiegarsi a pro de' prossimi, il suo studio, il suo affare, la sua più cara occupazione.

Bello quindi il vederlo in quella età, che non ispira se non bizzaria, lusso, alterezza e licenza, in aria modesta e divota, senza corteggio, senza servi, girsene per la città solo, taciturno, e in Dio rapito; e ravvolto in un ruvido sajo, sprezzato e negletto frequentare i sacri templi, visitar
gli

gli ospedali , sovvenire i poverelli , accomunarli tra gente plebea ; ed avere a somma mercè (chi l'crederebbe ?) l'essere accolto in un loro Oratorio ; per ivi esercitarsi in opere di pietà : Tanto che con dispetto mirando il sì grande avvillimento del santo Giovane un de' suoi ragguardevoli congiunti , ed acremente riprendendolo un giorno dell'onta e vergogna , che recavan le di lui bassezze e dappocaggini al suo nobil casato ; ne riportò la generosa cristiana risposta : Che se egli era da genitori nato ; era poi in Cristo rigenerato : onde dove , che la sua nascita invitavalo alle vane pompe del secolo ; la sua regenerazione l'ingiugneva le umiliazioni della Croce .

Se queste pur furono le prime mosse di Gaetano , o Signori , sembra , torno a dire , che tanto da maravigliar non sia , nel vederlo poi ; annoverato ch'ei fu tra' Ministri dell' altare , più da Angelo , che da uomo , menar sua vita staccata affatto e lontana da ogni terrena cura , da' ogni mondano affetto ; e Iddio soltanto in sua porzione chiedere e bramare , e di sua grazia sola , come d' inestimabil tesoro , esser pago e contento . E pure , Uditori , a dritto ragionare , qui appunto comincian le maraviglie di Gaetano . Soltanto che diafi uno sguardo a' tempi infelici in cui visse , alle pericolose circostanze in cui trovossi , all' alte imprese a cui si accinse , l' egregio bravissimo Sacerdote ; ci si presenterà senzamenò allo sguardo una virtù , che a sè chiamerà il nostro non meno , che lo stupore di tutti i secoli .

In fatti chi è di voi , che ignori il piagnevole stato della cristiana Repubblica sul finire del quindicesimo secolo della nostra salute ? Sconvolta l' Europa dal genio ardente e bellicoso di due gran Principi , impazienti di vedersi l' un l' altro in po-

tenza e in valore uguali; infuriava dappertutto orgogliosa la licenza dell'armi: onde favorita l'empietà, dopo guaste e corrotte e ville, e cittadi, e tende, e palagi, e reggie e capanne; sforzate finalmente le porte del tempio, colmò di abbominazioni il Santuario. Surta dal regno delle tenebre per altra parte là nel Settentrione atra pestilente nuvola, gravida di mille mostruosi errori, ad oscurare il bel Sole della Fede, e stendendo tratto tratto verso l'austro le nere sue ali; con rovinoso nembo e con aspra procella minacciava non solo, ma già scuotea fin da' fondamenti, e fieramente urtava il divin Solio della Religione. Il vizio a un tempo, e la corruttela de' costumi, qual furiosa peste contaminando per ogni dove le cattoliche contrade, e forse vieppiù quelle dell'Italia nostra; dappertutto trionfava la dissolutezza, l'impudicizia, la crapula, la rapina, la violenza: sicchè fatto un' esecrando orrido misto del sacro e del profano; per poco le divine cose per mere favole e follie non venivan derise, i templi o profanati, o distrutti, i Sacramenti o vilipesi, o messi in disuso, le solennità violate, la disciplina abolita, la legge prostituita, Iddio negletto. Sembrava la Chiesa insomma una sgraziatissima vigna senza siepe e senza riparo, e da foszi famelici animali bruttamente devastata.

Il piggior de' suoi mali nondimeno, anzi di tanti mali la principal cagione si era, che la sua più nobile ed eletta parte ritrovavasi la men sana ed intera. Conciossiechè al pari de' popoli, e se non più ancora, guasti ed infetti dal lusso, dall'orgoglio, da disiderj della carne, e dalle vane idee del secolo i Ministri dell'altare; e sovra tutto serpendo ne' loro petti l'esecranda fame dell'oro, e l'profano ardor dell'avarizia; anzichè brigarfi del

regno

regno de' cieli, dell' onor del Tempio, della gloria del Vangelo, dello studio della sacra Dottrina, della salvezza delle anime, pareva che ognuno segnar si volesse nell' arte di accumular tesori, nell' ambizione di salire a sublimi posti, nella coltura della molle e licenziosa vita, nel fasto, nell' ignoranza, nell' ozio, ne' piaceri, ed in ogni altra del sacro carattere indegna vituperevole disorbitanza.

Or' in tale scompiglio delle umane, e delle divine cose, che un Giovane nobile, nato degli agi e nelle delizie, fornito di elevato genio, e di rari talenti, da congiunti e da amici sospinto, da rei esempi invitato, dall' universal disordine, quasi a forza tratto, serbasse con tanta gelosia e coraggio la sua innocenza, con tale zelo e virtù la gloria del Sacerdozio; non è questo, se il ciel vi salvi, Uditori, un prodigio da farne inarcare le ciglia? Sì, certamente, come pur lo farebbe, se per ventura offerendocisi allo sguardo ampio rapido fiume, che o per disciolte nevi, o per cadute piogge, tante acque accoglie, che tutte formontate le sponde, senza freno e senza legge correndo, abbatte, schianta, e seco tragge e capanne e pastori, e turgurj ed armenti, e quercie annose, e alteri pini, e antichi faggi; mirassimo poi vago tenero virgulto starsene soltanto a' furiosi urti della piena saldo in suo piè, e senza torcer nè a destra, nè a sinistra dritto, immobile, e fermo. Pur troppo a pruova sappiam noi, qual forza faccia nell' animo nostro l' altrui esempio; e allora vieppiù, che passato in usanza e costume non solo all' imitazione di ciò che comunemente fassi, ne invita ed alletta; ma a gire ove vassi, quasi per punto di onore, invisibilmente ne mena e sospigne.

Nè sia chi pensi, o Signori, esser forse ad essolui mangata o l' aura di fortuna adulatrice, o il

favor de' Grandi , o la felicità de' rincontri , o gli opportuni mezzi , e diritte le vie da seguire la carriera , che dagli Ecclesiastici di distinta condizione pari alla sua a tutta lena batteasi . Eh nò : anzi fate pur senno , che se uomo vi fu mai , a cui in aspetto avvenente , e con grazioso invito si presentassero ed offerissero gli onori , le ricchezze , i posti , le dignità ; ei fu senzameno Gaetano Tienne . Giunto egli nella gran Roma , prevenuto dall' opinione , e della fama della sua nascita , della sua dottrina delle sue virtù ; venne immantenente allogato in degna nicchia di Prelatura , come nel primo grado per avanzamenti maggiori . Indi cotanta incontrò grazia negli occhi del Pontefice Giulio II . , che amMESSO nel ruolo de' suoi Prelati domestici ; e divenuto un de' suoi più intimi familiari ; già scorgea aprirsegli ampia via da salire per breve cammino a quell' eminenti dignità , ove altri dopo lungo correr di anni , e da fatiche stanco , o appena , o non mai giugne e perviene . Ma che dirò poi della stima e della venerazione , in cui aveanlo e Porporati , e Principi , e Signori , anzi Roma tutta : che mirandolo in quella corte qual' altro Giuseppe , o Daniello ; auguravasi ognuno il piacere di presto vederlo , innalzato a' più alti gradi dell' ecclesiastica Gerarchia , entrare a parte delle gran cure del Vaticano ; e qual' astro di prima grandezza diffonder luce di sapienza , di consiglio , di provvidenza in tutto il cattolico Mondo .

Vedeste quai furono le circostanze propizie e favorevoli , onde , qual nave con a poppa aura seconda , potea Gaetano solcare il gran mare delle mondane vicende , e giugnere a quegli' immaginarij lidi , a cui agogna ed anela la pur troppo folle umana ambizione . Ma date di grazia uno sguardo al viaggio , ch' ei vi fece il Santissimo Eroe . Non
tanto

tanto videsi fuor di sua voglia dalle basse sponde della sua cristiana umiltà nell' alto pelago degli onori trasportato, che saggiamente temendo di allontanarsi dal cielo, a misura che avanzavasi nel cammino del Mondo, e quindi terminare a funesto naufragio nell' eternità il felice veleggiare nel tempo; rivolta immantenente la prora, là, donde sciolse la vela, ansante mette a terra il piè; volgesi all' acqua perigliosa; pieno di spavento la guarda, rapidamente sen fugge. Voi già m' intendeste, abbandona egli la corte, dimette ogni carica, si spoglia di ogni onorata divisa, abbomina, qual vanità ciò, che altri chiama decenza, si congeda per sempre da ogni fortuna, da ogni speranza: e non valendo nè imperio, nè priego a ritenerlo; al primiero suo negletto ed umile stato lieto e giulivo si riconduce, Dio immortale! Se questo non è passo di anima forte ed eroica, se questa non è virtù maschia, e al gran paragone ammirabile; qual mai farà dessa?

E pure, Uditori, ei vi sembrerà un bel nulla tutto il fin qui operato dal nobile Sacerdote di Gesucristo, se al gran fine, e al sublime disegno di questo suo generoso passo voi porrete mente: e se mettendovi io in qualche lume i mezzi, e le maniere, ond' egli lo esegui; vedrete la di lui vasta impresa a glorioso compimento felicemente condotta. Sbrigato ch' ei videsi da quel genere di vita alle sue santissime idee poco, o nulla conforme, e restituitosi a' suoi santi ritiramenti, e beati riposi di spirito; solo, tacito, e dolente contemplando il Cristianesimo da un diluvio di colpe inondato; la navicella di Piero da fieri aquiloni percossa, la Fede da sacrilegi insulti malmenata; fra 'l dolore e 'l coraggio meditando di porgere alle tante sciagure un qualche valevol compenso ed effi-

cace riparo , tra sè e Dio medita , consiglia e disegna il Valentuomo nullamanco che già ristorare le rovine , e purgare la già profanata casa del Signore , di togliere le abbominazioni del Santuario , ragunarne le disperse pietre , e riaccendervi il fuoco già spento . Pensa , a dir chiaro , ed efficace mente vuole richiamare nell' Ecclesiastica Gerarchia l' antica Appostolica Disciplina , e ristabilire l' Ordin Sacerdotale nella gloria , e nel lustro della Santità ; menare insomma ad una vera emendazion e riforma di costumi la gente a Dio consecrata ; sulla ferma credenza , che questo l' unico e possente mezzo sarebbe a far mutar al mondo faccia e sembiante . Ma o la quanto di que' tempi necessaria , altrettanto più di ogni altra stagione difficile e soprumana intrapresa !

Ognun di voi ben sa , dottissimi Signori , quanto malagevole opera sia , non che pericolosa , il voler ricondurre all' osservanza delle leggi , e riordinare alla norma del diritto , e dell' onesto una qualche Repubblica d' uomini , che per ogni parte già guasta , sia dalla rettitudine , e dall' ordine bruttamente diviata . Infatti tutti coloro , che intendonsi delle politiche cose , son di avviso , che assai meno arduo riesca annansire l' indole feroce di gente rozza , inculta e selvaggia , che mai non conobbe legame di società , né senti giogo di legge , e formarne una ben regolata civile adunanza ; che la già stabilita riformare , allor quando coll' andar del tempo caduta nel disordine , negli abusi , nella licenza , sia in mostruosa Anarchia degenerata . Conciosiachè dovechè colà essendo più semplice e men vizziata , quantunque più ottenebrata e ferina la natura , se mai giungasi a metterle in chiaro lume , e farle gustare il bello , il dolce , l' amabile dell' ordine , della civiltà , della virtù ; grandi ostacoli non si op-

si oppongono a farle abbracciare quel bene, che per l'innanzi non conobbe, e ricever que' regolamenti e dettami, che prima mai non seppe: Quà pel contrario, dove non per istupidità, nè per ignoranza, ma per nequitosa malizia si pecca ed imperverfa, profanandosi a bello studio il sacro delle leggi che si fanno, calpestandosi le patrie costumanze in cui si nacque; o non mai, o di rado giungono gli sforzi di qualunque valentuomo, che ciò tenti, non dico a rimenare al suo primiero ragionevole stato la sì corrotta gente; ma neppure a ritardarla, che per lo pendio de' mali, in cui senza il menomo ritegno ed orrore ella sdrucchiola, a maggiori, ed agli estremi non corra stoltamente a precipitarsi.

Tutto ciò non pertanto neppur ci fa pienamente intendere l'arduo e lo spinoso dell'opera, che medita il coraggioso Santissimo Gaetano. Imperocchè non ha egli già a riformare una qualche adunanza d'uomini del comune ed ordinario carato. Ha egli a riordinare, Ascoltanti, la più eletta gente del mondo, che Padri e Pastori del cristiano ovile, pel loro carattere, e per l'altissima dignità, sovra tutti di gran lunga si estollono. Essi i maestri, le guide, i fanali de' popoli, i giudici delle coscienze, i depositarj della dottrina, i censori della morale; avvezzi insomma a dare, non a ricever leggi; a comandare non ad ubbidire; ad istruire non ad apparare; ad esser condottieri non di altrui seguaci. Questi dunque pensa trarsi dietro questi rimettere nel diritto sentiero; questi rimenare all'osservanza de' loro altissimi doveri Gaetano? Sì questi appunto: ma e con qual carattere, con quale autorità, se non essendo egli che un semplice meschino Sacerdote; lo scherno, l'odio e la derisione, se non altro

altro di peggio , farà tutto il frutto della sua meditata intrapresa ? Con qual forza e potestà , se oltre al non averne egli nè molto nè poco ; non è riuscita a tanto fare neppure la sublime potestà e la forza di tanti Sommi Pontefici , e di tanti Concilj , tutti intesi alla riforma del Clero , tutti armati delle più severe pene e de' fulmini degli anatemi , ad atterrire , a spaventare , a punire de' trasgressori la durezza e l' ostinazione ? Eh , Signori , quale autorità , qual forza , qual potenza pensate voi che faccia mestieri al grande intento dell' uom di Dio ? Basta a lui il sentirsi al glorioso cimento sospinto ed infiammato da quel sovrano Spirito , che con soave e forte imperio tutto fa e dispone : bastagli la sua Santità , che folgorante pur troppo , vale a metter giù , ed umiliare gl' ingegni più liberi e calcitrosi , e a guadagnare i cuori più duri e superbi . Bastagli infine il farsi egli esempio , forma e modello non alla greggia soltanto ; ma agli stessi Pastori , di quelle virtù e perfezioni , che fregiar gli debbono , per fargli distinguere dal rimanente degli uomini . Tanto basta a Gaetano , per seguire gl' impeti del suo zelo , metter mano al gran lavoro , e sperarne felice il riuscimento .

E poichè l' illuminato suo spirito in pieno giorno vedea la torbida rea sorgente degli scandalosi disordini , e de' vizj mostruosi , onde miravasi deturpato l' Ordin Sacrosanto de' Sacerdoti , altra non essere se non se la pernicioso dovizia , o la sfrenata avidità dell' oro e dell' argento ; quella portandogli ad una vita scorretta , fastosa , e dissoluta ; e questa a far della pietà , della giustizia , della Religione , e fin delle più sacre cose scellerato traffico e mercato : il primo scopo de' suoi magnanimi pensieri egli fu di metter la scurra alla venenosa

lenosa radice per farne tosto inaridire i diversi malnati germogli. E udite, come, se'l ciel vi salvi, vi si adoprasse.

Risolve il suo cuore Gaetano farsi il Predicatore della divina Provvidenza, e con la lingua e con l' opere ravvivare in petto a' Ministri del Santuario una viva credenza, e calda fiducia di quella paterna indefessa cura, che Iddio di noi e delle nostre necessità amorosamente si prende, e che ne' suoi Vangeli il suo Figliuol Gesucristo altamente ne promette. Indi tratto tratto inserir determina nel lor cuore un generoso disprezzo de' fugaci beni, e delle vane grandezze della terra: e quindi, infiammandogli all' acquisto del regno de' cieli, rimenargli finalmente a quel beato tenor di vita, che imitatori del lor divino Maestro trassero quaggiù i Santi gloriosissimi Appostoli. Ed ecco, che dal disegno all' opera passando, quanto egli ha e possiede al sovvenimento de' poveri generosamente dispensa: e di ogni creata cosa spogliato, altro che una generosa fidanza nel sommo Provveditor dell' Universo a sè non riserba. Ma a qual segno, immaginate voi, che la portasse l' Uomo ammirabile? Ei la portò tanto oltre, Uditori, quanto dopo gli Appostoli altri non la portò unquema. Conciossiechè fermo stabili il suo cuore di non degnar giammai, fosse pur d'un pensiero, d' una parola, d' un cenno, d' un sospir solo, le necessità più gravi, non che i comodi e i piaceri della vita: sicuro, che, dove di tanto poco spontaneamente, e senza la sua menoma brigata, cortese ed umana stata non gliene fosse la misericordia de' Fedeli; senza meno che provveduto gliene avrebbe quel Signore, alle cui spese sì splendidamente e vivono, e vestono i fiori del campo, e gli uccelli dell' aria.

Sem-

Sembrava a lui , egli è vero , grande , ammirabile , e sovrumano il disegno e l'istituto del Serafico Patriarca de' poveri Francesco di Assisi , che al magro acconciarsi di che vivere , o di che covrire la nudità delle membra e per sè , e per gli suoi poverissimi figliuoli , miglior capitale non volesse unquemaì dell' umile e verecondo cattarselo , mercé per Dio di uscìo in uscìo implorando . Ma poichè la mendicità cristiana , o colpa l'altrui tenacità , divenuta fatichevole anche troppo , distrae l' uomo da Dio ; o colpa la nostra incontenabile natura , fatta di soverchio ingegnosa , trae l' uomo a sè stesso ; e quindi o di ommissione , ch' è male , o di commissione ch' è peggio , è rea talora , e non di rado nocente : egli il prode , i termini tutti della più sublime virtude con egregio cristiano ardire felicemente sforzando , si argomentò meglio obbligar Dio a' miracoli , o quando a lui stato fosse in piacere , morirsi di pura fame anneghittito , anzichè correre leggerissimo rischio o di alienarsi alcun poco da Dio , o a se stesso attaccarsi giammai . Impresa meno ardita di questa , diceva l' inclito Eroe , per ovviare a' gravissimi mali , che urtano per ogni fianco la Chiesa , o è poco , o non basta , o nulla giova .

Su questo altissimo apostolico proponimento risoluto adunque Gaetano di menare il rimanente de' suoi giorni , e di farlo e con l' esempio , e con la voce abbracciare a' quanti Ecclesiastici mai riuscissegli di guadagnare e trarsi dietro ; attendea , ch'è la Provvidenza tutti i mezzi disponesse , per fondare su questo suo santissimo Istituto una Regolar Congregazion di Sacerdoti ; che piantata in mezzo alla Chiesa , qual luminosa colonna di fuoco , allumasse ed accendesse per tutti i tempi avvenire la gente al tempio consecrata , ed imitar-
ne

ne il religioso costume , la perfezione , e la santità . Egli intanto con quel vivo fuoco , ch' è figliuolo del divino zelo , or questo , or quel Personaggio colà in Roma , or quel nobile confesso , or quella privata conversazione o di Prelati , o di Causidici , o di Cortigiani frequentando ; ad altri mette in prospecto l' orrendo scompiglio , e l' universal corruttela del cristianesimo , che corre a spron battuto per le vie della perdizione ; ad altri i gravissimi danni della Fede , che piagne rapiti a migliaia dal suo seno i figliuoli ; a quegli gl' ingiuriosissimi gridi , e i latrati della Satira , della Politica , della Resia contro del Sacerdozio , contro del Santuario , contro di Roma ; a questi gl' insulti , e le rovine , che sovrastano a quella dagli empj e miscredenti odiata Città ; e a tutti , e a ciascun poi chiaramente dimostrando i tanti e sì piagnevoli mali della diletta Sposa di Gesucristo , non altronde derivare , che dallo scioperato , profano , e licenzioso viver di coloro , alla cui custodia ella vien dal suo divino Sposo affidata . A me quindi pare di vederlo , ed udirlo pur' ora tutto fiamme negli occhi , e nella lingua , così finalmente chiudere il suo parlare .

Ah , Signori , al sì gran male grande ancora richiederfi il rimedio ; il quale se non vien da noi , invano certamente è da sperarsi altronde . Sì purghi la fonte , se corron torbide le acque . Si ristorino le fondamenta , se l' edificio vacilla . Siamo pur noi gli onorati nelle divine Carte co' titoli pomposi di Lampane , di Stelle , di Angioli , di Salvatori , di Cristì , di Dei , perchè destinati ad esser con la nostra vita e lume , e scorta , e guida , e modello , ed esempio al rimanente de' Fedeli . Renduti noi tali nell' abito , nel portamen-

mento , nel costume , nel culto , nella religione , nello zelo della nostra e dell'altrui Santità , o abbiassi pure per riformato il Mondo , il quale fu e sarà sempre quai furono , o saranno i Sacerdoti . Il perchè se al menomo infra voi , e al maggior peccatore del Mondo aprir lece un suo pensiero ; che bella cosa sarebbe , e quanto al grand' uopo opportuna , se noi con cristiano ardore , lasciandoci dietro i confini della moderata decenza al nostro stato da' Sacri Canoni prescritta ; e innalzandoci sovra al tempo , alla legge , all' usanza , sovra al Mondo , alla Natura , e a noi stessi ; rinunziato a quanto mai di certo , e di stabile può venirci dal patrimonio della Chiesa , o delle nostre case ; nulla avendo , nulla cattando , nulla chiedendo di temporale , e di terreno ; intenti unicamente per noi e pe' prossimi nostri allo spirituale ed eterno ; vivessimo alla discrezione dell' amorosissima Provvidenza di Dio , e della spontanea pietà de' Fedeli , come pur vissero gli Apostoli , e in lor compagnia que' primi avventurosi Cristiani ? O la mira è troppo alta ! ma tutta degna di voi e qual di nobile arciere , che vuol ferire nel segno . Ma sarà questo voler dal nostro Iddio continovi miracoli ? Anzi per questa meglio , che per qualunque altra cagione , è degna di noi la grande impresa . I miracoli , sì , i miracoli hanno a distinguere dal popolo i Sacerdoti : e massime ne' tempi rei , che corrono , altro , che miracoli non abbiamo a chiedere , ed aspettar da Dio per scuotere il Mondo assonnato ne' vizj , per ismentire l'empietà che baldanzosa trionfa . Via su dunque facciam cuore , che la divina Provvidenza si obbligherà a secondar co' miracoli appunto il nostro zelo , il nostro fervore . Smentiam su via l' Eresia che latra : confondiam l' Inferno

ferno che tripudia : consoliam la Fede che piagne : rendiamo a Dio , al Clero , al Popolo , alla Chiesa , l' onore , la santità , la disciplina , la pace . Sia vostra la gloria di gire innanzi e far capo : somma gloria sarà la mia il tenervi dietro , e seguire umilmente i passi vostri .

Affai più lungo , senza paragon più robusto esser dovette il sermon di Gaetano , Uditori ; Qual ne fosse poi la riuscita , sappiatel da questo , che tutti que' gran Prelati , e Signori , che l' udirono , dal suo vivo ragionare scossi ed infiammati , se tutti , qualunque fosse la cagione , non gli divenner compagni nell' altissima impresa ; tutti certamente o col credito , o con la dottrina , o con la dignità agevolandola , promovendola , fiancheggiandola ; ebber sorte e piacere di vederla per lui , dopo incredibili , come nelle grandissime cose addiviene , superati intoppi e contrasti , al sospirato fine felicemente venuta . Ed oh che bel vedere il Santo , nel dì solenne sacro all' Esaltazion della Croce , nel famoso Tempio del Principe degli Appostoli , in faccia agli altari di Gesucristo , sotto gli occhi di Prelati innumerabili , spettatore un mare di popolo , con tutta la pompa del sacro rito , in compagnia di altri quattro Personaggi , giurar solennemente l' Appostolico Istituto . A vista del grand' atto , esultò , credo io per allegrezza nel suo trono assisa la Religione , si risentirono le catacombe de' Martiri , si scosse il sepolcro de' Santi Appostoli , apparve ridente oltre l' usato il cielo ; e Roma per l' allegrezza uscita fuor di se stessa , per poco non credette e giurò risurti e tornati alla Chiesa i secoli migliori . Ma forse ch' ella restò fallita in questa sua credenza , Uditori ? Mentisca io , se per un punto mai ingrandisco il vero . Oltre alla moderazion

razion grandissima della Corte divenuta al grande esempio di Gaetano modesta e parca nell'abbigliamento e nel treno, diligente ed esatta nell'amministrar la giustizia, generosa e fedele nella lingua e nella mano, fervente e divota nel divin culto; ebbe Roma a veder in que' Uorni (chi 'l crederebbe?) affollato il Pontificio Trono da immodesti Pretensori non già, ma da onoratissimi Signori, che, deposte a' piedi del Santissimo Padre, e Badie, e Reggenze, e Pallj, e Cappe, e Pastoralj, e Mitre, e meriti, e speranze di Eminenze e di Porpore, umilmente a caldi occhi per Dio il pregavano consentir loro lo abbracciare il novello Apostolico Istituto.

Ed eccovi il nobile e glorioso principio dell' illustrissima Teatina Gente: di quella Gente, in cui, sposate tra loro non mai abbastanza si ammirano la chiarezza del sangue con l'umiltà della Croce, la grandezza dell'animo con la modestia del costume, la signoria del genio con la soggezion al Vangelo: poverissima, ma con decoro: austerissima, ma con civiltà: zelantissima, ma con grazia: religiosissima, ma con nettezza; che con tanta sua gloria ed onore aggiugner seppe, e tutt'ora aggiugne maestà e credito all'Insule, alle Porpore, a' Camauri della Chiesa, luce e grandezza alle umane e divine scienze, Santi, e Beati agli altari, e al Paradiso: Ammirata, e celebrata da un San Carlo Borromeo, da un Santo Ignazio Lojola; ed a piena bocca da quella Cattedra, che non sà ingannarsi, per un portento della divina Provvidenza, per un miracolo dell'evangelica povertà, per un prodigio dell'Apostolato. Ma cessiam pure di più tormentar la modestia de' virtuosi figliuoli, e proseguiamo le lodi del Santissimo Padre.

Poi-

Poichè il divino nostro Legislatore nel suo novello Testamento forte ne ingiugne a purgare il nostro cuore dalla mondiglia de' vani disiderj , a votarlo delle basse cure ed affezioni alle terrene cose ; ed a soltanto fervidamente cercare il Regno di Dio , e la sua giustizia : *Quærite primum Regnum Dei , & iustitiam ejus* ; anzi nella preghiera da essolui insegnataci tanto appunto vuole , che cotidianamente al suo celeste Padre da noi si chiegga : *Adveniat Regnum tuum* : adempiutasi già da Gaetano , ed in eroica straordinaria maniera , qual la vedeste , l' una parte del vangelico comandamento ; facciamci ora con breve occhiata a mirare , se a corrispondenza , e a proporzione egli l' altra adempisse .

Senonchè a fare una giusta , e chiara idea di questa ricerca del regno di Dio , uopo è , che ne faccian lume e scorta i Sacri Interpreti , e' Padri della Chiesa . E quantunque la più parte di essi , seguendo il primo senso , che fassi incontro , altro non intendano se non che , il solo centro ed obbietto delle nostre brame e degli amori nostri esser debba quella beata superna magione , ove con Dio di eternamente regnare ci vien promesso ; ed altri con più alta indagine sentano , che , dovendo noi come membri desiderare il compiuto glorificazione e la piena dominazione del nostro divin capo Gesucristo , cerchiamo , che venga quell' estremo giorno , in cui spiegando egli in faccia a tutte le nazioni della terra l' insegna di sovrano Monarca e di Giudice insieme , qual fu dal Padre costituito , del mondo tutto , facciasì perfettamente e in sempiterno a regnare ne' suoi eletti per la sua dolce misericordia , e ne' reprobì per la sua tremenda giustizia : pure non pertanto , piacendo a noi in ciò seguire la luminosa sapienza del grande

* * *

E

Am-

Ambrogio , e del famoso Cassiano , meglio ne sembra il dire , che il cercare il regno di Dio altro non sia , se non se il volere , che distruggasi in noi il regno della concupiscenza e del peccato , e venga a stabilirvisi quello della Carità e della Grazia ; e quindi dello stesso Dio , di quella e di questa sovrano obbietto ed autore . Conciossiachè cominciandosi di quaggiù il di lui regno nelle nostre anime , mercè la Grazia , e la Carità per compiersi poi lassù e perfezionarsi per mezzo della gloria ; la ragione e l'ordin richiede , che i nostri disiderj , e le nostre voglie dirittamente tendano a cercar con vivo fervore questo primo ; ed indi con calda fiducia per ultimo nostro beato fine l' altro aspettare . E nel vero , queste essendo per l' appunto le ansie , le cure , le sollecitudini , i sospiri , i gemiti , le preghiere de' veri figliuoli di Dio , che venga egli cioè a prendere un' intero possesso e dominio de' loro cuori , de' loro affetti , de' loro voleri , ch' egli da assoluto Signore ne riscuota gli omaggi , le adorazioni , gli ossequj ; ch' egli da arbitro supremo gli regga , gli governi , e giusta il suo beneplacito pienamente ne disponga : chi non vede , chiedere in prima essi scorti dallo Spirito Santo i ben nati quel regno di Dio , che lo stesso Redentore di sua bocca ne accertò esser dentro di noi ; e seguentemente cercar l' altro glorioso , stabile , ed immortale , che ora possiam sì bene sperare ed attendere , ma non già in questa valle di pianto conseguire e godere giammai ?

A misura adunque , che in petto a noi arde e fiammeggia il fuoco della divina Carità , egli è da dirsi , che cerchiamo in noi del nostro Dio e Signore l' imperio , la dominazione e la gloria . Che se poi quella beata fiamma cresca tanto , e si dilarghi in guisa , che , tutti ripieni gli spazj dell' umano

umano cuore, al di fuori esca e divampi; o allora sì che termine e confine più non conosce la ben nata voglia di dilatare il regno, e la gloria di lui. Si cerca a tutto studio allora d'innalzarli seggio e trono in petto a tutte le ragionevoli creature: si esce allora in campo aperto a combattere da pertutto l'iniquità, l'errore, il vizio, e 'l peccato; per mettere in trionfo la giustizia, la verità, la virtù, l'innocenza: s'imprende allora insomma a costo di fatiche, sudori, disagi, pericoli, tormenti, e della morte istessa ad abbattere e sterminare nelle anime redente il regno del Principe delle tenebre, per instabilirvi quello del Signor dell'eterna luce Gesucristo.

Se è così, mio Dio, chi può mai immaginare la cura, la diligenza, l'ardore, onde cercò il vostro regno e la gloria vostra Gaetano? Chi comprendere l'alto vostro compiacimento, e la perfetta sovrana maniera, onde voi sedeste, regnaste, trionfaste nel cuor di lui? Ah sì, che bisognerebbe avere scandagliata la piena di quella Grazia, di cui ampiamente voi il riempiste, e misurato l'incendio di quella Carità, onde la bell'alma infiammastе, per sapere quali egli alla vostra infinita Maestà offerisse nel tempio del suo sacro petto puri e generosi atti di soggezion, e di culto, di riverenza, di umiltà, di annientamento; quale usasse prontezza e fedeltà nell'ubbidire agli ordini della vostra Provvidenza, nel seguire i lumi della vostra Grazia nell'adempire fino all'eroismo i dettami delle vostre leggi; e come insomma, quasi tante belle vittime e odorosi olocausti, egli ognor vi consacraste tutti i pensieri della mente, tutti i movimenti del cuore, le azioni tutte del corpo, i cenni, le parole, i sonni, le vigilie, i passi, i fiati, e i respiri. Sì, che ci sarebbero conte allo-

ra altresì le vostre divine compiacenze di regnare in un' anima sì bella , sì fedele , sì amante . Potremmo allor vederla in braccio a voi abbandonata in voi assorta , in voi felicemente perduta ; e quindi ancora quelle beate unioni , que' secreti colloquj , que' soavissimi amplessi , quelle diffusioni di luce , que' raddoppiamenti di ardori , que' fiumi di dolcezze , di cui voi la degnaste , la favoriste , l' inebriaste .

Ma poichè tanto a noi non è dato , forse che ne mancan vittoriosi argomenti , da mettere in lume le fervide cure , le ansiose sollecitudini dell' inclito Eroe per lo regno e per la gloria del suo Signore ? E no , che ben cento e mille pruove ce ne danno quelle , che caddero sotto gli altrui sensi sue santissime operazioni : fra le quali se altra mai non vi fosse , che quel suo indefesso zelare la riverenza , l' onore , e 'l decoro de' sacri templi ; pur basterebbe a renderne , oltre al bisogno certi e persuasi .

Sicchè informato egli da quella luce , che continovo beva dalla lezione e meditazione delle divine Scritture , che Iddio con la stessa maestà e signoria , onde sovra trono lavorato di Cherubini regna in cielo , siede e posa altresì negli altari e ne' tabernacoli incoronato di Sacerdoti ; avrebbe voluto , se stato possibil fosse , che le umane diligenze , e i fervori della pietà giugnessero a fabbricare al Signore templi così magnifici , e provveduti di ornamenti cotanto preziosi , ch' emulassero , o rappresentassero in parte almeno la grandezza del cielo . Il perchè francamente giudicando , non potervi essere a tanto fine profusion di tesori , che notar si potesse di prodigalità soggetta a censura ; dovechè per ciò , che toccasse o 'l vitto , o 'l vestire , o l' albergo per sè e pe' suoi ,
mo-

mostrossi, e lo fu delle pietose altrui profferte schivo oltremodo e ritroso; ei ne amò l'abbondanza, e se ne compiacque il Valentuomo, dove convenegli provvedere alla decenza ed allo splendore del Santuario. Non è quindi facile il ridere, con quanto studio badasse alla pulitezza delle pareti, agli ornamenti degli altari, al candor de' lini, alla ricchezza del vasellame, alla nobiltà de' paramenti, e di quanto al sacro arredo si appartenesse. Ma ciò è poco, s' ei non isdegnò di abbassar le cure dell' anima grande fino a ripulirne, e di sua mano spazzarne il pavimento, a provveder di alimento le lampane, a ripurgarle delle posature fecciose, perchè con vivace lume ardesser sempre ad onore e culto del santo de' Santi.

Detestando egli poi quelle musiche tenere, molli ed effemminate, che fan delle Chiese teatri, e degli organi sacri orchestre da scena; che mascherando arie lascive sotto sembianze di cantici, in vece di muovere a compunzione gli spiriti, solleticano a' sentimenti disordinati i cuori; salmeggiava notte e dì in concerto co' suoi con tal' armonia grave e concorde di voci, e con tal' unione dolce e soave di spirito, come se cantasse a coro con gli Angioli dinanzi al trono del Paradiso. Che direm poi dell' apparecchio, del fervore, della divozione, ond' ei veniva alla celebrazione de' divini Misterj? Con qual severa umiltà cercava ei prima i seni più profondi ed oscuri di sua innocentissima coscienza? Con qual vena di amarissimo pianto tergea i dubbj, e i sospetti eziandio di non volute omissioni? Con qual santa ferocia prendea a tormentare sua verginale purissima carne, perchè non osasse turbare nella grande azione la signoria dello spirito? e questo col digiuno, con la vigilia, con la preghiera. col raccoglimen-

to tutto sollevato ed assorto nella contemplazione della feral tragedia del Figliuolo di Dio , della quale si rinovella in quel gran Sacramento , e se n' offre a nostro prò l' infinito valore . Chi sà dirci la gravità , la pausa , la religione , e tutte le cerimonie del sacro rito , ond' egli offeriva , e consumava l' incruento tremendissimo Sacrificio ? Angioli voi , che su gli altari in foltissime schiere lo circondaste , gli assisteste , lo ammiraste , narrate voi , quante delle volte lo vedeste impallidire , tremare , piagnere , arrossire per timore , per riverenza , per tenerezza , e per amore de' santissimi Misterj ; affacciandosi fuor sua voglia nel volto gli affetti ben nati , che agitavano la grand' anima ? Quante volte il miraste nel mezzo del sacrificio violentar sè stesso per tema di cadere nel pubblico in rapimenti ed estasi ; e con bella inquietudine di umiltà frenare i trasporti , e gli eccessi della sua Carità . Come e quanto sovente il vagheggiaste scender dall' altare , qual dal Sina Mosè , incoronato di luce , e velare que' celesti splendori per asconder la sua gloria agli occhi degli uomini ; imitando Gesucristo , che in quel Sacramento nasconde la sua ?

Ma che stiam noi qui a intrattenerci in queste di Gaetano grandi per altro ed ammirabili azioni procedenti da quel divino zelo , che lo divora ; se altre maggiori a sè invitano il nostro ragionare , e l' attenzione vostra ? E , che Gaetano , Uditori , sentendosi in cuore una Grazia assai ridondante ; una Carità oltremodo generosa , pensate , se può racchetarsi nella sola sua propria santificazione ! Egli aspira il magnanimo nulla manco che a santificare l' intero mondo : agogna il generoso a promuovere l' imperio , l' onore , la gloria del suo Signore in ogni umana creatura , e se possibil fosse
fin

fin nelle insensate cose. Se dunque il vedeste tutto inteso, e felicemente pervenuto, mercè l'efficacia del suo esempio, della sua lingua, della sua opera, a riformare, a santificare i custodi e i Pastori; fate pur conto, che con non dissimil lena ed ardore ei si rivolgesse a guarire altresì, e salvare le inferme traviate pecorelle della cara greggia di Gesucristo.

Il primo suo studio pertanto fu quello di dolcemente rimendarle al loro natio pascolo di eterna vita, e al fonte inesaurito di ogni grazia e dolcezza: vale a dire, cercò di riaccendere ne' Fedeli, e richiamare il culto, e 'l desiderio del gran Sacramento dell' altare, già in que' reissimi tempi o per ignoranza affettata, o per umiltà maligna, o per attacco colpevole, negletto, intiepidito, non curato. Non v'immaginate però, che fosser per lui invitati a quella sacra mensa senza il voluto discernimento e cautela; sicché, invece di dar loro il pane di vita che nutrice le anime ben disposte, avesse a propinare il mortal veleno di una comunione precipitata. Mai no, Signori miei, che anzi prima di ammettergli a quel pane degli Angioli, gli volle a ben chiare e forti pruove compunti, contriti, e nella conversion seguita ben saldi e fermati.

Seduto quindi nel tribunal della penitenza, dove infaticabilmente sedeva alla discussione noiosa, difficile, ed anche troppo rischiosa delle passioni, e delle fiacchezze degli uomini, delle iniquità, e delle vergogne del secolo, del mal che si pensa, o si dice, o si fa; nulla distinguendo affatto i rozzi saj dalle felpe signorili, chi spirasse odori d'ambra, da chi putisse di presepe; ma egualmente trattando o plebei, e poveri, o nobili e ricchi, o maschi, o non maschi che fossero i peccatori; gli

giudicava tutti, non già secondo i sofismi della ragion guasta e corrotta, che studia di accordar la licenza delle passioni col rigor della legge, ma a' dettami della legge, e qual la ci dichiarano i Padri, i Concilj, la Chiesa. Ond' era poi il vedere in quanti di ogni tempo affollavano il suo confessionale, e da questo passavano alla sacra mensa, una verace mutazion di costumi, una riforma da davvero cristiana, incremento, odio, e disdegno del lusso, della vanità, del piacere, disiderio, amore, e compiacimento della verità, della giustizia e dell' eterne cose.

Ma forse che uguali, o maggiori a quelle del confessionale non furono le commozioni, che da pergami fece Gaetano, o Signori? Io vi sò a dire, che qualor dovea salirvi, come soventissimo vi falliva, messi in agitazione i popoli, scorreano per la Città, gli uni gli altri invitandosi; e concorreano in sì gran folla, che occupavano molte ore prima ogni luogo del tempio. Compariva il Santo sul pulpito, e agitato da quel divino spirito che lo animava, proponendo per lo più terribili e severi argomenti, e con robusta divina eloquenza maneggiandogli, or declamava contra le iniquità, le ingiustizie, le oppressioni, le violenze, le impudicizie, le vanità; or minacciava tutti i fulmini dell' ira divina su le teste contumaci e ribelli; or promettea tutte le iridi della pace e del perdono sul capo de' contriti e penitenti: sicchè sembrando ogni sua voce un tuono, ogni suo sguardo un lampo, ogni suo periodo un fulmine, ogni sua ragione un trionfo; interrotta la predica da' singhiozzi degli uditori; per poco dalle lagrime della universal compunzione non vedea si allagato il pavimento. Vi par troppo? E pur non è questo il bel tutto che ci resta ad ammirare.

Nulla

Nulla contento il suo zelo dello spargere e con tanto frutto la divina parola nelle Basiliche ; spargeala con ugal fervore , e profitto nel pubblico delle piazze , nel privato delle case , nel chiuso de' ritiri , a dame , a signori , a plebei , e a chi , e dove nò ? se la sua apostolica voce a promuovere con la santificazion delle anime il regno e la gloria di Dio risuonava dintorno e sempre ne' circoli de' giuocolieri , ne' cantoni de' lupanari , ne' ridotti degl' istrioni , nelle schifezze degli ospedali , tra gli squalori delle prigioni , tra le tenebre delle secrete , tra' patiboli de' condannati .

Un bel che fare sarebbe il mio , Uditori , l'uguagliar con la lingua i moti , gl' impeti , i trasporti dell' apostolica sollecitudine di Gaetano . Ma se la sua vita fu un perpetuo non mai interrotto giro di azione e di contemplazione , di preghiera e di sacrificio , di giustizia e di carità , di misericordia e di religione , tutto e sempre impiegato a balbettar co' fanciulli , ad istruire ignoranti , a convertir peccatori , a scovrire gli occulti e confonder gli svelati miscredenti , a stabilire nella penitenza i ravveduti , a fortificar nella grazia gl'innocenti , a dirigere nella perfezione gl'illuminati ; fondando , ergendo , ampliando Congregazioni , Monti , Ospedali , Monisterj : ma se ei per guadagnare anime a Dio , e a dilatar la sua gloria usò più d' industrie , d' ingegni , di sudori , e di fatiche , che cacciator famoso per far ricca preda di volatili , o di fiere ; onorato perciò da' popoli , ed applaudito dalla Chiesa col bel titolo di Cacciator delle Anime : se ei finalmente per ampliare il divino regno di Gesucristo multiplicossi in più uffizj e sembianti , che non avea sapori la manna , e non ha colori la luce , con quel più di ammirabile e singolare , che le tante , e sì varie occupazioni punto non sepper mai
o tur-

o turbar la calma del suo spirito, o dal suo Dio alcun poco alienarlo giammai : dite voi , Signori miei, come fare e ragionar degnamente delle tante e sì gran cose senza venir meno e perdersi l'ingegno, e la favella di bravo e facondo, non che di pover e meschino Oratore ?

Buon per Dio però , che io non ragiono di un Santo della stagion più vetusta , o d' incerta ed oscura tradizione ; ma di tempi assai vicini , e d' indubitata chiarissime memorie . Anzi che per mio vantaggio maggiore , ho la sorte di ragionarne ad una Città , quanto per lui sovra ogn' altra , e allorchè visse in terra , ed or che regna in cielo , favorita e beneficata ; altrettanto verso lui la più divota e religiosa ; ad Uditorio poi per ragion di lettere , e di pietà chiaro e ragguardevol cotanto , che ben può e vale con quelle , che ha del Santo alte e sublimi cognizioni ed idee , supplire alle mancanze dell' Oratore infelice . Altro adunque a far non rimane , o Signori , se non se laudare , benedire , e magnificare lo Dio della santità , e l' autore di ogni Santo , perchè a gloria del suo Nome , a bene della sua Chiesa , alle fortune della nostra Napoli , piacessegli di creare in quest' ultimi tempi un' Eroe , qual fu Gaetano Tiene e tutto alla sublime , e divina maniera de' suoi santissimi Appostoli . Quindi umili e ferventi pur' a Dio dobbiam far voti e preghiere , perchè per merito , e per intercessione di un' Anima così grande , e a lui sì cara , spegna una volta in noi quel pazzo amore , che n' attacca alla terra ; di quello per somma grazia infiammadone , onde il suo fedel servo Gaetano fu sì ansante e sollecito dell' eterne cose del cielo . La preghiera è assai alta : ma tutto propia di un Cristiano , e necessaria anche troppo alla salvezza nostra .

O R A -

ORAZIONE IV.

I N L O D E

DIS. MARCELLINO

M A R T I R E.

*Hæc est victoria, quæ vincit mundum, Fides
nostra. I. Joan. cap. V.*



Quante volte mi tornano al pensiero le belle incontrastabili pruove, onde piacque a Dio di stabilire quaggiù fra noi sua santissima Fede; altrettanto acceso il petto di non so quale dolce imperioso fuoco, di me dimentico e della natia bassezza, sì in alto mi levò; e fuor del costume ribollo ed ardo, che tutte meco vorrei le creature a gridare col Re Profeta; e gridare sì, che al di là dalle stelle balanzoso ne gisse il festevol clamore: Troppo credevoli, o Dio, credevoli pur troppo al mondo fatte avete le testimonianze vostre. E veramente, come dubitar di una Fede, sì grande ed elevata ne' suoi Misterj, quanto sta bene all'infinita grandezza di un Dio; sì casta e intemerata nelle sue leggi, quanto fa d'uopo al mostruoso disordine dell'uomo; sì giusta e ragionevole nel suo culto, quanto richiedesi, perchè la creatura degnamente onori il Creatore; prevista in lontananza di secoli a lume di profezie; disegnata in varia stagione
con

con Sacramenti di figure ; aspettata dall' incominciar del mondo con sicurezze di speranza ; nata , cresciuta , dilatata in quanti vi ha popoli e nazioni , barbare e civili , stupide e calcitrose , superbe ed arrendevoli ; non con gl' intrighi della politica , ma col facile della sincerità ; non con la violenza dell' armi , ma con la forza de' miracoli ; non col molle del piacere , ma col rigido della virtù ; tra le ire e le minacce de' Cesari furibondi , tra gl' insulti e le rampogne di perfido gentame ; tra 'l sangue e le morti di spietate carnicine ; debole , inerme , abbandonata ; senza favor di potenza , senza appoggio di ricchezze , senza lusinga di passioni ; sola a confondere , a vincere , a debellare l' alterezza de' savj , la ferocia de' potenti , la perfidia degli empj ; sola a por su , ad ergere , a stabilire sulla rovina degl' imperj , degl' Idoli , de' Demonj l' umiltà del Vangelo , le ignominie della Croce , la Divinità del Crocifisso . Eh , che dopo tanti e sì chiari argomenti della Fede nostra , bisognerebbe , rinnegata la ragione e tutte dal fondo dell' anima l' eterne immutabili idee del primo Vero scosse e schiantate , foggarsi a capriccio un Dio o balordo , o crudele , o menzogniero , per sospettare in lei inganno , mendacia , o leggerissimo errore .

Sebbene che tante cose , o Signori ? Que' cento e mille Eroi , che vanta la nostra Chiesa , che incoronano i nostri altari , che felicitano i voti nostri , forse che non sono , al parlar dell' Apostolo , un' immensa chiarissima nuvola di testimonj , bastevole ciascuno da sè solo , come a smentir di buggiarde e rea qualunque altra , così a dimostrar per vera e sacrosanta la Religione nostra ? La sovrana luce della loro mente , la costanza invincibile del cuore , la grandezza maravigliosa delle

le gesta , la rettitudine sempre uguale de' sentimenti , la bellezza sempre uniforme de' costumi , l'armonia inalterabile de' pensieri , degli affetti , delle opere col diritto , con l'ordine , con la ragione , ben ci fan vedere , di qual mano sien fattura i ben nati , di qual Signore i fedeli , di qual Dio gli adoratori .

Vagliane quì oggi infra molti di pruova , che ben per molti lo vale , il vostro glorioso amorosissimo Protettore inclito Sacerdote , e invitto Martire di Gesucristo , San Marcellino , miracolo del cristiano coraggio , e trofeo immortale della Virtù e della Grazia del Vangelo . Eletto egli da Dio a sostenere la luce della sua verità , e la gloria del suo santissimo nome contra la Pagana rabbiosa miscredenza , nel cuore di Roma donna e reina del mondo , in faccia a' Tiranni d'ira e di potenza ugualmente armati , malgrado l'errore incensato da' popoli , il vizio incoronato sugli altari , e questo e quello da dolore e da morte ostinatamente difesi ; egli il prode , meglio che alpina rocca all'imperversar di austro o di noto , in sua ragione invincibile alto leva e magnifica il suo Signore : a gran ventura recandosi di rimaner per l'onor di lui gloriosamente ucciso . Intanto ch'è lo stesso sia oggi l'ornare le divine memorie di San Marcellino , che celebrare nella santissima vita , e nella gloriosissima morte di esso la nostra divina Fede vittoriosa e trionfante del mondo , con quel più che di buggiardo , di lusinghiero , di spaventevole unquema nel mondo si ritrovi ; restando avverato il famoso apostolico motto : *Hec est victoria , quæ vincit mundum , Fides nostra .*

Voi , venerato Eroe , che dal sublime del sempiterno Impero la beata amorosa fronte verso noi
chi-

chinando , questo , che umili e riverenti vi por-
giamo , divoto culto , benignamente accogliete ;
voi luce alla mente , e vampe di celeste fuoco nel
petto mio , e di quanti pietosi quì mi ascoltano ,
largamente infondete , perchè il nostro sermone
non sia affatto disuguale all' infinito merito vo-
stro , ed alla giusta aspettazione di questa a voi
diletta gente , che sotto il patrocinio vostro felice-
mente riposa .

La Pagana arrogante Filosofia , che cercò sem-
pre sistemi novelli a maggiormente insuperbire ,
non fu mai , per mio avviso , strana cotanto e ri-
devole nelle sue follie , che allor quando , mal-
grado il fatal disordine della nostra natura , si ar-
gomentò far dell' uomo , non so qual bella foggia
di mezzo Dio . Che importa al Savio , diceva el-
la , che nella parte di lui bassa e mortale freman
tutt' ora nemi e procelle di sediziosi affetti , se
nell' altra tutta celeste e divina ei ben' ha come
godersi , e sempre di un chiaro inalterabil sereno
di felicissime idee ? L' errore , il piacere , il do-
lore , che sono i nemici più terribili della virtù ,
dovechè questa armata di se medesima si ritiri nel
forte della ragione , o rimarrano ne' loro sforzi
bruttamente delusi , o con appena il meschinissi-
mo vanto di aver nel vil recinto de' sensi urtato .
Ei non sa , che sia felice , o trista sorte il valen-
tuomo , franco ugualmente e sicuro , o che con
aura amica piovagli in seno dolce nembo di con-
tenti , o che con fiero turbine percuotalo feroce
procella di sventure ; e anzichè neghittoso e vile
accagionar la natura o di debole che non seppe ,
o di crudele che non volle , da tanta guerra e
contrasto di buon' ora affrancarlo ; ben di lei e
de' suoi torti , o falli sa vendicarsi il generoso ,
innalzandosi sovra di sè , non che del mondo tut-
to

to con la libertà della mente , e con la signoria del pensiero . Così folleggiando un tempo Roma ed Atene , credettero le superbe aver trovato il come formar degli uomini i Semidei . Ma sì fu da lunge che rispondeva al disegno il lavoro : che anzi in vece degl' immaginati Eroi , viderfi con vergogna uscir di mano certe spezie di mostri , tanto più brutti e deformi , quantochè al vizio , ed alla miseria della natura , aggiugnevano l' orgoglio e la ferezza dell' animo ancora .

Eh che la gloria di formar degli uomini gli Eroi è serbata soltanto alla Sapienza del Vangelo , ed alla Grazia del nostro divino Mediatore Gesucristo . Mercè di queste , rischiarato quel bujo , onde cieca incontro al vero la nostra mente , e 'l mal per lo bene soventi volte scambiando , avvien che sia la meschina di furiose e tiranne passioni funesto giuoco e trastullo ; tal , mercè il santo raggio , all' alto e vivo conoscimento del Vero siegue in essa imperioso amore del Diritto , che non più dubbiosa ne' suoi pensieri , non più varia ne' suoi consigli , non più nelle sue brame inconstante ; ferma , stabile , immota a quanto fa mai alla cupidigia umana eterno fiotto e marea ; in Dio , e da Dio solamente , come ragiona l' Appostolo , ed essere , e movimento , e vita traendo l' avventurosa ; seco stessa mai sempre , e a se dintorno , celesti e divine cose immutabilmente rivolge e sospira . Quindi le inchinazioni libere e generose , che affrancan l' animo da ogni altra legge , che da quella de' suoi doveri ; il genio nobile ed elevato , che non piega alle prevenzioni del senso , o alle sorprese dell' appetito ; il cuore magnanimo e signorile nato ad amar sempre , nè ad altri , che a Dio , umiliando la grandezza degli amori suoi . Quindi la prestezza , e la
gioja

gioja nell' osservanza della legge ; la negligenza , e 'l disdegno delle terrene , il disiderio e la speranza delle immortali ed eterne cose. Quindi finalmente la carità , universale , operosa , indefessa per la salvezza delle anime ; il zelo , ardente efficace , vittorioso per la divina gloria ; il coraggio , fermo , tranquillo , inalterabile nella confessione di Gesucristo : facendosi pregio ed onore delle ignominie , de' tormenti , della morte , per accreditar la Croce , l' Evangelio , e la Fede .

Non è questa , o Signori , una qualche pittura di Eroe a fantasia : ma un' immagine fedele del Santissimo Protettore che celebriamo . E che sia com' io vi porgo , sappiatel da questo , che sul cadere dal secol terzo del nostro avventuroso ricatto , tal' ei fra' Cristiani della Romana Chiesa si segnalò il Valentuomo ; che unto del sacro Crisma , meritò con universale applauso di essere annoverato nell' Ordine divino de' Sacerdoti .

Voi in guardando forse alla felicità del secol nostro , or che regna in tranquillissima pace la Fede , per poco non vi verrà pensiero di credere , esser l' altare un bel luogo di franchigia , lasciato a spese del suo sangue da Gesucristo , per acconciare di una vita onorevole ed agiata , que' , che o non vogliono , o non vagliono per vie più lunghe e faticose procacciarsi lor civile fortuna : e quel giudizio formando del guidar' anime , dispensando loro i Sacramenti e la parola , che del menare con gentil verga da verdi e fioriti prati a chiari e limpidi fonti la mansueta e sicura greggia ; e non altro estimerete , affaccendarli dintorno alla vigna del Redentore , salvo che potarne con delicato ferro da tempo in tempo il soverchio de' tralci , per poi raccorne a stagion migliore più saporose ed abbondevoli le vendemmie . Ma ritornate ,
fe

se Iddio vi salvi , o Signori , ritornate su con la mente a' primi vetusti secoli della Chiesa : riandate l'età prime della nostra Religione; e poi mi dite , qual vi parrà quel del Sacerdozio gravissimo incarico , da sbigottire certamente qual sia più forte e generoso il coraggio .

Aprirsi intrepido il sentiero in mezzo ad una selva di bestie frementi , camminar non solo , ma ritrarre seco anime imbelli e timorose con franco piede dal bujo di foltilissimi errori ; cimentarsi francamente a un tempo stesso con un' esercito di uomini , di vizj , di Demonj ; gittarsi a vuoto in un mar d' ire , di tormenti , di carnificine , per trarne a galla la per ogni fianco sbattuta Fede : ma purché dico io ? fantasie troppo manchevoli son queste a far chiaro , deboli immagini ad esprimere l' altezza del cimento , l' arduità dell' impresa , che per Sacerdote di que' tempi abbracciar si dovea . Fate perciò ragione , o Signori , che gisser del pari per la imposizion delle mani essersi consecrata la fronte , e 'l far testa alla crudeltà de' Cesari persecutori ; vestire il petto de' Sacerdotali arnesi , e volerla coraggioso con la più estrema barbarie di contumaci Regnanti ; portar consacrate de' balsami sacri le mani , e strigner sempre ignude le armi della Fede a sostenere ed incontrare gli assalti ferocissimi dell' aizzata Idolatria . Ma e come no ? Se tanto valea l' esser Sacerdote in que' per la Chiesa funestissimi tempi , quanto l' avere in seno cento e tutti magnanimi cuori , avere in opera cento e tutte ben destre mani , avere un' animo replicato in mille uffizj ; tutto luce di dottrina a sgomberare la doppia notte dell' errore e dell' ostinazione ; tutto fuoco di zelo a purgare il contagio de' malnati costumi ; tutto fiamma di carità a destare in ogni petto sempre vivo fino alla morte il

* * *

F bel

bel disio dell' eterne cose . Suo il pensiero di render cara e pregevole a' Catecumeni , benchè nati di regal sangue , l' utilità della Croce : sua la cura di accender voglie di martirj , come di faustissime fortune , ne' battezzati ; suo finalmente l' impiego di far forger talento e bella impazienza ancora di ogni più fiera generazione di morte , come dell' andar fra lieti canti a dolci talami di sospirate nozze .

Or tutto questo , Signor miei , col molto più , ch'io non so dirvi , ne' primi della Chiesa talamitosi tempi l' esser Sacerdote importava : e a nulla manco , che a tutto questo valere ei fu di que' tempi San Marcellino riputato . Quale per Dio è da creder dunque , che risplendesse in lui candor d' innocenza , luce di virtù , merito di Santità ? Quale in lui il zelo , la carità , la sapienza , la pietà , la Religione , la Fede ? Certamente se manifesto torto non voglia farsi al vero , tutte queste e quante lor vanno grazie e virtù inseparabilmente congiunte , convien credere , che risplendessero in lui e in un grado maraviglioso , eroico e singolare . Altrimente , dite voi , Ascoltanti , come mai il gran Padre Origene disputando col perfido Celso contrappor potea con tanta franchezza a' Magistrati delle civili Pagane Adunanze i Sacerdoti delle Cristiane Chiese : esaltando in questi il merito e la virtù ; in quelli il nome , e 'l grado svergognati da' fatti severamente motteggiando ? Ma che adduco io amiche testimonianze ; quando l' istesso Imperadore Alessandro Severo , crudo implacabil nemico del Cristiano nome , non dubitò nell' elezione de' Ministri , de' Consoli , de' Prefetti e de' Reggitori delle Provincie , e delle Città , non dubitò , dico , di proporre , come un grand' esempio a' suoi la cura e la diligenza de' Cri-

Cristiani usata nell' eleggere i loro Sacerdoti? Tanto è in vero, che in que' tempi promossi non erano al ministero degli altari, se non se uomini di emittente virtù, di provata e sfolgorante Santità. Questa era la ordinaria ricompensa de' Confessori, che mostrata aveano costanza maggiore fra' tormenti. Le cicatrici delle piaghe, i solchi delle ferite, e le vestigia onorate de' supplizj valorosamente sofferti per Gesucristo, faceano l' usato merito per esser le belle ed elette pietre del Santuario: nè vedeaasi per lo più Cristiano cingere stola, se non se a voti e preghiere di tutto il popolo; e ben sovente ancora dopo la solenne approvazione del Cielo per via di strepitosi miracoli. Ond' era poi che in tanta riputazione e stima fossero allora i Sacerdoti, che, come ad uomini celesti veramente e divini, fin nel pubblico delle piazze piegavano il ginocchio, incontrandosi con essoloro i Fedeli.

Grandissime cose sono queste, e bastevoli senz'altro a persuadere qualunque siasi superbo e restio intelletto, non che il vostro arrendevole, e cotanto da' benefizj del Santissimo Protettore giustamente anticipato, che la virtù di lui prodigiosa pur fosse ed ammiranda. Ma ben' a dismisura crescerà in voi la bella di lui formata immagine, se più d' appresso porrem noi occhio e pensiero alla propria determinata stagione, in cui visse il chiarissimo Eroe. Dio eterno ed immortale, e che cruda ed orrenda stagione era mai quella di allora! Ah! ch' era per appunto quel fortunoso tempo, in cui la sterminata mostruosa bestia da San Giovanni ravvisata ne' suoi profetici rapimenti, facea gli ultimi sforzi con l' altere sue corna per rovesciare, opprimere, e distruggere a guerra finita la divina Fede di Gesucristo. Imperocchè

servendo, e furiosa imperversando contra la Chiesa la decima ed ultima persecuzione dal crudelissimo Imperador Diocleziano con fieri editti, e con ispietate idee svegliata e commossa; recava in tutto il Romano Imperio a que' Santi Cristiani strage, morte, desolazione, e terrore. Sicchè de' miseri Fedeli, per servirmi delle frasi dell' Apostolo, altri soffervan e ludibrij, e flagelli, e dure catene, ed orrende prigioni: altri erano o da' sassi, o dalle seghe, o dopo la pruova di varj squisiti tormenti, da affilata daga estinti ed uccisi: molti raminghi giravano in irsute pelli ravvolti, dalla miseria oppressi, angustiati, ed afflitti: infiniti pe' deserti erranti, all' altezza de' monti, all' erme spelonche, e alle caverne della terra si rifugiavano, per intatto serbare il nobil deposito della Fede, che cercavasi dalla Pagana amata Potenza di strappar loro a viva forza dal cuore. Tale era insomma il fero turbine, l' aspra tempesta, e la piena delle acque, che urtavano l' altero edificio di nostra Sacrosanta Religione; che se fondato esso non era sulla sua pietra angolare Gesucristo, sarebbe senza meno gito in rovina, e miseramente al suolo adeguato.

Ma quì sia pur vostro il giudicare, o Signori, di qual fatta tempera esser dovesse di quella stagione un Sacerdote: in cui, come a prode e valoroso Capitan di ragion si aspettava infonder col senno e con la mano fin ne' più debili soldati di Gesucristo il coraggio e la bravura: e quindi vostro peranche l' immaginare che di grande e di eroico far dovesse nell' orrenda crudelissima mischia il vostro divino Protettore. Sì, che a me sembra di vederlo pur' ora nulla affatto sgomentato da que' mille, che da ogni lato gli balevan su gli occhi obbietti di terrore e di morte, colà, qual fulmine

ne lanciarsi a sostenere la causa del suo Signore , dov'è più terribile e sanguinosa la battaglia . Và , corre , vola all' uscio delle prigioni , a piè de' patiboli , nel mezzo de' manigoldi , a' tribunali de' Giudici , a fiancheggiare , a invigorire , a sostenere ne' tormentati Confessori la combattuta Fede . E bella invidia mostrando de' supplizj loro : Sofferite , lor dice , pagnate , o forti , vincete , trionfate , o ben nati : che son quà io o per esservi fortunato compagno nel morire , o testimonio fedele delle vittorie vostre . Anzichè non vedete , come dalla destra del Dio Padre il nostro Duce e Signor Gesucristo con quanti vi ha Beati nel Paradiso applaudono al vostro bel patire , per coronarlo fra poco con ghirlande immortali ? Che bel mercare , o avventuroso , questa de' sensi meschinissima vita con quella , che averà eterna la sua durata ! Che bel cambiare dolor breve e leggiero con una gloria infinita ed immensa ! Su via ancora un poco , o valorosi ; e vedrete colassù nel cielo quanto largo e magnifico sia il nostro Dio nel coronare i tormenti de' Fedeli suoi ! Tale in chiaro suono qua e là senza posa dove più ferve il conflitto , ragionando San Marcellino , fa trionfare in mille Cristiani la Fede ; scornata e vinta per ogni parte l' Idolatria : e raccogliendo con modesta gioja i trofei e le palme acquistate il generoso , le dipone con lieto pianto a' piedi dell' Uomo-Dio spettatore e testimonio della battaglia , e solo autore di sua fortezza , e de' Commilitoni suoi .

Tanta virtù però e valor tanto del vostro San Marcellino , o Signori , da maravigliare non è , se renduto tosto a Roma tutta celebre e famoso ; le orecchie e l' animo del Prefetto Sereno , che le veci tiranniche di Diocleziano sul Tarpejo teneva , altamente ferisse . E quindi non è facile a

ridire, come questi all' improvviso glorioso rumore sbigottì, si accese, smanìò: Che si vada, che si cerchi, che si trovi, che catenato gli si meni innanzi l' invitto Sacerdote, in minaccevole e roca voce lo scellerato comanda. Ma forse che Marcellino, all' avvisarsi venir egli con tanta rabbia e furore cerco e seguito, pauroso si ritira, timido si nasconde, o alcun poco sorpreso pensa, dubita, si consiglia? Anzichè quando mai così intrepido e costante vide affrontar nemiche armate falangi alcun de' suoi prodi Campioni la Grecia, come il nostro invittissimo Eroe l' assalto sostenne di quelle scchiere ribalde? O quando mai con tanta serenità di fronte, e maestà di volto vide trionfare alcun de' suoi Cesari la stessa Roma, come a veder ebbe, avvegnachè carico di catene, portarsi all' iniquo Tribunale San Marcellino?

Stupida a prima giunta e sopraffatta rimase la crudeltà del Prefetto in veggendosi alla presenza un' uomo, che all' altere sovrumane sembianze, pareagli di aver cercato anzi un Giudice alle sue stranezze, che un Reo da scannarsi vittima a' suoi mostruosi furori. Quindi smarrito ne' suoi consigli l' audace, non usando scagliarsegli contra minaccevole e feroce, cangiò uffizio e disegno; e, resosi di Tiranno, Oratore, non rampogne e collere, ma prieghi e cortesie col Santo Martire ad usar si fece, per mettergli in grazia i suoi Dei. Ma poichè il magnanimo e promesse e minacce, e mali e beni, e premj e gastighi ugualmente sprezzando, deride la vanità degl' Idoli, e con franca sicura voce predica la Divinità di Gesùcristo: se per ventura vedeste tal fiata il mare da placida e bella calma, per fiero insurto aquilone, passar di repente a terribile furiosa burasca; sicchè dove per l' innanzi grazioso invitava il nocchiero a sciorre le

le vele , e fino i dorati palischermi a solcar per delizia le onde sue tranquille ; fatto poi cruccio-
so , fremere , muggiare , e co' suoi sonanti flutti
or lanciandosi al cielo , ora stoltamente percuoten-
do i lidi , far per lo spavento impallidire i miseri
naviganti non solo , ma fin da sù le sponde i si-
curi spettatori ; potreste formare idea del come il
barbaro Prefetto dalle lusinghe e da' vezzi , alle
collere e a' furori passando contro del Santo Con-
fessore s' infiammi , sbuffi , e inferocisca .

Ma pensi ed usi il peggio , che sà , imperversi
a suo talento il crudele , chiami natura ed arte ;
e se tanto non basta , chiami i prestigj ancora in
ajuto dell' ira sua il ribaldo : unisca a' supplizj l'
infamia : accompagni il terrore allo strazio : alter-
ni con la lentezza la violenza : ingrandisca un tor-
mento con l'apparecchio dell' altro : prendan final-
mente all' imperio suo mai più non vedute spa-
ventevoli forme il dolore , lo spasimo , la morte ;
e mentisca io , se mai gli verrà fatto , non che
di stancar la fortezza del Santo Martire , di ne-
pure trargli dagli occhi una lagrima , o dalle lab-
bra un tronco sospiro , un leggerissimo lamento .
Stiamo di grazia al vedere .

Dato il Santo Martire in balla di vilissima
brutal ciurma , a cui forza di reo costume ,
peggio che natura fatto avea l'incrudelire , quel
di lui fa spietatissimo governo , qual non farebbo-
no di mansueto innocente agnello le rabbiose tigri ,
o gli affamati lioni . Avventarsogli furiosamente
sulla vita , con cento e mille sonore percosse am-
maccandogli la veneranda faccia ; strascinarlo co-
me vil giumento per le più popolose piazze fra le
ingiurie e le bestemmie d' indiato gentame ;
cacciarlo giù nel fondo di oscuro fetidissimo carce-
re fra ceppi e catene , senza cibo , senza bevanda ,

senza ristoro per lo spazio di più giorni; rotolarlo nudo su' rottami di vetro, che tutte da capo a piè lacerando le innocentissime carni, lo fan nuotare spasmante in un mare di generoso sangue: tutti questi sì fieri ed atroci scempj, che fanno ribrezzo ed orrore ad udirgli, non sono più, che poca parte soltanto, qual noi sappiamo, della tragedia feroce. Pur tutto ciò non ostante (o Dio, quanto siete voi grande, quanto ammirabile ne' Santi vostri!) Marcellino, o Signori, il vostro Protettore. San Marcellino nel mezzo a' sì studiati orrendissimi tormenti in aria ridente e giuliva canta inni di lode, di ringraziamento al suo Signore. Ma che dubitarne, Ascoltanti? conciossiachè se i Giusti, al dir della Sapienza, staranno agli insulti, alle oppressioni, all' angustie, che lor faranno gli empj, sempre in lor costanza saldi ed immobili: pensate, se quell' Anima grande, quel Marcellino, sì giusto, santo, e perfetto cotanto, che colle sue brame lungo tempo innanzi, a trionfo della verità e della Fede sfidati avea i tormenti e la morte; che in tutta sua vita erasi, qual nobile Atleta, al grande agone apparecchiato; ora nella calca de' dolori e degli strazj sia per punto vacillare in sua divina fortezza? Se la Carità, ne insegna l' Appostolo, esser quella, che umile e lieta tutto tollera e soffre; ed Agostino, che ogni più dura ed ardua cosa, mercè di essa, dolce e facile per l' uom divenga e riesca; immaginate, se altro che gaudio e gioja inondar potea il di lui sacro petto già tutto di quel divino fuoco estuante, in veggendosi fatto degno di esser caricato pel nome di Gesucristo di contumelie, di affanni, e di martirj! Ed oh come da suo pari rassomigliò il Martire ad una ben munita Città da forte assedio per ogni fianco cinta e ristretta, il gran Padre e
l' an-

l'ancor'egli glorioso Martire San Cipriano: la quale posson sibbene i suoi fieri nemici con cento e mille ordigni e macchine combattere al di fuori, e bersagliarne le mura; tale e tanta è però sua sicurezza, che non giungon mai a turbarne la bella pace, e 'l tranquillo stato, che al di dentro essa si gode: giacchè tale per appunto abbiain noi il compiacimento di ammirare il Santo Martire Marcellino, che, quantunque rotte e fracassate da tanti ferali strumenti senta già le pareti del suo innocentissimo frale; ritirato pur egli nell' interna inespugnabile rocca del suo cuore, che ripiena dello spirito di Dio ch' è spirito di forza e di pace, sembra l' eccelsa e di alti ripari fornita Torre di Davide, onde cento e mille scudi a sua difesa pendeano; sempre in sua ragione uguale, sempre in bel sereno immobile: quanto di tristo e di penoso intorno alla sua terrena spoglia adivviene, o non sente, o non cura, o se pur lo sente, franco e lieto pel suo Signore soffre e tace.

Arde intanto, freme, e si dibatte tra vergogna e furore il barbaro Prefetto: e disperando quinci con quante ha macchine e trovati la crudeltà di smuover punto il divino Eroe; quindi forte temendo, non Roma tutta co' suoi Cesari e Dei venisse dal costui incredibil valore posta giù in conqasso, già una insieme con l'ugualmente invitto Confessore Piero Esorcista della Romana Chiesa tra ferri peranche ritenuto, con irrevocabil sentenza a morte lo condanna. Senonchè o a privar amendue gli Eroi degli estremi pietosi uffizj, che prestar lor potea la carità degli altri Fedeli, o a toglier loro, col celarne la morte, la gloriosa fama del martirio, comanda egli il malvagio, che sieno in deserto e solingo luogo i due incliti Martiri decapitati.

Non

Non guari lungi da quella dominante surge antica erma foresta , in cui l' abete , il faggio , la quercia , il pino , e l' elca co' loro intrigati anossi rami han cotanto folta e spessa la tronduta chioma , che raggio di Sole non mai all' ingiù penetrando , sì fosco e tetto è al di dentro il giorno , che anzi una perpetua notte il chiamereste . In quelle pallide ombre , in que' muti silenzi , dolce canto non si ode giammai di armoniosi augelli , ma le stridule voci soltanto di gusi , e di civette , l' ulular de' lupi , e l' sibilare de' serpenti . Fa ella insomma fin da lungi spavento ed orrore : talchè uom non ardisce di mettere in essa il piede , e l' viandante il più che può lontano il passo ne porta . Quivi adunque , in simigliante orrida selva , che Nera dal vulgo si noma , da armato drappello condotti i due nobili Martiri a consumare della lor morte l' eccellente sacrificio ; fa maraviglia e stupore fino a quella fiera masnada il mirare in viso all' uno , e l' altro Eroe , non dico già una incomparabil pace , ed intrepidezza , ma una indicibile gioja e letizia , come se pur gissero a real trono , o ad altra felicissima ventura , non già al ferale palco , ed all' estremo supplizio . Ma ciò è poco : Udite . Non trovandosi nella inaccessibile boscaglia , per la foltezza de' bronchi e de' roveti , che tutta la intralciavano , tanto di spazio , che bastasse di staccato ad eseguire la fatal sentenza ; Marcellino , (il credereste ?) sì Marcellino istesso , e dietro al suo esempio Piero ancora , con le proprie loro mani e spezzano , e svellono , e atterrano que' virgulti , quelle spine , e formano piazza e campo , che capace fosse a celebrare il di loro immortale trionfo . O le sempre nuove maraviglie di coraggio e di forza da non potersi certamente rinvenire , se non se in petto a' seguaci di Gesucristo !

Ecco

Ecco che Marcellino finalmente , renduti vivi ringraziamenti al Signore di averlo voluto suo vero imitatore e discepolo fino alla morte , con breve preghiera raccomandandogli il suo spirito , e la Chiesa tutta ; lume , pietà , e mercè implora a' carnefici , e a' persecutori . Indi datosi col fido Compagno il bacio vicendevol di pace , bendati gli occhi , e piegati al suolo le ginocchia ; cade già sulla cervice in prima dell' invito sacerdote , indi del Santo Eforcista della tagliente spada lo spietato colpo : onde recise da' busti le sacre venerande teste , di bianca stola adorne , e con in mano gloriose palme ed allori sen volano all' eterna beata Cena dell' Agnello le Anime grandi ed avventurose : che in tal luminosa comparsa e divisa per appunto veggendole da sfera in isfera salire al cielo il carnefice stesso , da sovrano raggio allumato , la verità del Vangelo confessa ; e mercè la morte de' valorosi Santissimi Martiri , egli già ad una vita novella risorge .

Tal fu la morte , o Signori , e tutta alla vita uguale del vostro gran Protettore San Marcellino : o a meglio dire , tale fu il doppio trionfo , che nostra Santissima Fede riportò dalla vita , e dalla morte di San Marcellino . La Provvidenza , che con alta amorosa cura le sorti de' Santi suoi regge e governa , moltissime gesta del celebrato Eroe per entro agli oscuri intrigati giri del tempo lasciò involte ed asorte . Ma ben' oltre a quello , che fin qua ragionammo , grandissimo argomento del di lui per mille non saputi fatti paragonato valore , a noi esser debbe il vederlo nel Canone del tremendo incruento Sacrificio dell' Altare fin da antica immemorabile stagione specialmente annoverato . Egli è vero , che la Chiesa nell' offerire al Dio Padre il Corpo e 'l Sangue del suo incarnato Figliuo-

gliuolo , affin di renderci propizia e graziosa la bell' Ostia Divina , di quanti mai sono i Santi Martiri divota e fervente la intercessione implora : niente di manco però quel suo farne di alcuni pochi soltanto , e infra questi del vostro San Marcellino distinta e speciale memoria , egli è certamente una pruova troppo chiara dell' opinione altissima , che ella ebbe sempre del di lui merito appo Iddio , e quindi della somma fiducia nella potente intercessione di lui .

O tre e quattro volte adunque felice , e avventurosa , Città di Piedemonte , che fortisti dalla Provvidenza un tanto e così gran Protettore ! Tu pur vai per bellezza di cielo , per amenità di sito , per fecondità di campi , per abbondanza di armenti , per ricchezze di traffico , per soavità di costumi , e quel ch' è più per generosi umanissimi Signori che ti governano , sopra molte non ignobili Terre e Cittadi altera non poco e fastosa . Ma pur questi e quanti mai lieta tu godi , comodi e pregi , tu ben lo sai , non tanto esser doni di natura , di fortuna , o di arte , quanto benefizj e favori del tuo amantissimo San Marcellino . Egli è il celeste Divo , che in mezzo a suoi gaudj immortali , tutti i bisogni tuoi con paterno amoroso sguardo uno ad uno ravvivando ; a tutti oltra il disiderio e la speranza incessantemente provvede . Onde è , che con invidia di men fortunati paesi , lieta cotanto e gioconda a te riesce questa vita , da sè stessa per altro grave pur troppo e noiosa . Io perciò qui debbo piuttosto rallegrarmi con effovoi , o Signori , come infinitamente mi rallegro , della religiosissima gratitudine , con cui a tanta e sì alta beneficenza del Santo vostro voi rispondete . Ah vi si ricordi nondimeno , e nella parte più onorata del vostro cuore scolpito altamente vi rimanga

IN LODE DI S. MARCELLINO. 93

manga , non poter voi col vostro divin Protettore usare corrispondenza più bella , e a lui più cara , quanto col prendervi continova efficace cura del vostro spiritual vantaggio , dell' eterna salvezza vostra : che a scopo meno alto di questo mirar non sà il Patrocinio e la beneficenza di un Santo , che tanto fece e tollerò , quanto finora udiste , ad onore , gloria , e trionfo della divina santissima nostra Fede.



ORA-

ORAZIONE V. IN LODE DI S. PIER CELESTINO.

*Sedebit solitarius , & tacebit , quia levarit se
super se . Jerem. III.*



QUESTA è pur l' idea la più grande e sublime del Cristiano Eroe , che divenuto per la virtù lungamente maggiore di quanto mai vi ha e fuori e dentro dell' uomo , signore di sè stesso e del suo pensiero , come Iddio solamente di lui , tutto chiuso in sè medesimo stassene solitario e cheto . O che in aria delicata e molle a lui faccia ampia offerta di sue dolcezze il piacere ; o che minaccioso e fiero gli avventi in seno quante ha saette il dolore ; o che cinta de' suoi splendori gl' si presenti in lieto aspetto la gloria ; o che a covrirlo di tenebre corra in orrido semblante l' ignominia ; egli il magnanimo e 'l male e 'l bene ugualmente sprezzando , contento di sè solo , quasi scoglio in mezzo all' onde o placide e leggiere , o superbe ed orgogliose che muovano , intrepido e sicuro felicemente riposa e tace . Una virtù così pura e tranquilla , a cui invano agognò di poggiare la Pagana Filosofia , è l' opera più stupenda della Grazia . Una virtù eccelsa e maravigliosa cotanto , che con affinità non intesa è imparentata alla stessa Divinità ,

IN LODE DI S. PIER CELESTINO . 95

rità , questa è la dèssa , o Signori , che nel Santissimo Pontefice Pietro Celestino a venerar in questo per lui faustissimo giorno imprende la Chiesa . Sciolto egli dalle cure , da' disiderj , da' costumi del secolo , superiore a' sentimenti , alle inchinazioni , alle necessità della Natura , staccato affatto dagli uomini , dalle passioni , e finanche da se medesimo ; tol favore della Verità , che illuminò mai sempre i suoi pensieri , della Giustizia , che felicità sempremai i suoi disiderj , ritirato nella parte più alta e riposta di se stesso , ove non giunse errore ad offuscar la ragione , non apparenza a prevenire il giudizio , non affetto a turbare la libertà ; solo Iddio , Iddio soltanto e sempre fu l'obbietto de' suoi pensieri , fu l' ogni bene de' suoi avventurosi amori . Le vicende ammirabili della sua vita , che fu un teatro amplissimo del merito , della fortuna , della Provvidenza , anziché traslo alcun poco fuori di se , lo stabilirono nella bella e dolce signoria di se medesimo : la sua grand' Anima lungo spazio innalzata sulle visibili e passeggerie cose , non ebbe di che piacergli , non ebbe di che fargli dispiacimento il mondo . Se io lo veggio Romito , non ha la malinconia delle selve di che attristare il suo spirito : se io lo adoro Pontefice , non ha la maestà del Triregno di che lusingare il suo genio : se prigioniero io lo risguardo , non ha lo squallor delle carceri di che sgomentare il suo coraggio ; o che il fervore faccia di lui un' Anacoreta ; o che il merito ne lavori un Vect-Dio ; o che la Politica cerchi di farne un' infelice ; saldo , costante , inalterabile , la sua sorte fu sempre uguale , perchè la sua virtù fu sempre la stessa , pura , staccata , solitaria : Solitaria nel deserto , perchè inaccessibile agli uomini , e ad ogni sensibil piacere : Solitaria nel trono , per-

perchè superiore agli onori, ed alle infinite cure del Ponteficato : Solitaria nel carcere , perchè sola al patire , sola al trionfar delle pene . Ecco in poco il bel tutto , onde e nella terra e nel cielo ammirabile e glorioso divenne San Pier Celestino . Sia pur questo , se così vi è in grado , l'argomento del Panegirico.

Difficile assai meno di quel troppo ch' egli è , certamente che farebbe il lavoro de' Santi , se più agevole riuscisse alla Grazia addimesticare con l' uomo l' uomo medesimo . Nasce questi il superbo con tal sì fatta stizza e dispetto contro di se stesso , che assai meglio consentirebbe Natura l' amico familiar soggiorno dell' ingordo lupo con la timida pecorella , anzichè l' uomo soffrire in pace l' odiata compagnia di se medesimo . Sia , che 'l genio altero rimasogli soltanto della sua antica grandezza gli rende insopportabile la vista della sue presenti miserie : sia che 'l contrasto eterno , ch' entro a se prova , nimico implacabile di se stesso lo faccia : sia che le passioni messe in tumulto furiosamente da se lo spingano , o che le sensibili cose con dolce violenza fuori di se lo traggono ; non così certamente orgogliosa fremendo cerca sbrigarfi da se chiusa e ferrata la fiamma , com' egli impaziente di se stesso , a sbrigarfi e fuggire da se medesimo . Quindi il vedere , Uditori , tutto un mondo di uomini trasportati da quel gran turbine di occupazioni oziose , che 'l mondo chiama divertimenti , di divertimenti serj , che 'l vulgo dice occupazioni , solleciti , inquieti , faticati , premerfi , sospingerfi , ed in piena folla , quasi onde di rapido torrente , gli uni agli altri aggrupparfi ; quegli fra molti riputandosi il più felice , a cui meglio riesca uscir di se stesso con barbara dimenticanza , e di vivere scordato di se medesimo.

Que-

Questa naturale crudelissima ingiustizia dell' uomo prende a disfare la Grazia , quando che voglia santificare un' anima . Temperando ella con le sue celesti ruggiade l' ardor fatale della concupiscenza , mettendo un suggello di moderazione al genio inquieto de' sensi , un freno di mansuetudine all' indole rubelle degli affetti , un carattere di modestia alla natural tirannia delle creature , fa sì , che l' uomo , risguardando di miglior occhio se stesso , cominci a dimenticarsi , ed a far pace con se medesimo . Gli scuopre ben ella quel gran fondo di sciagure , in cui il misero nacque : ma rinuora altresì sue belle speranze , additandogli il suo Divino Liberatore . Mettegli in prospettiva la perduta felicità : ma gl' ispira insieme nobil coraggio di penitenza per racquistarla . Gli fa sentire il grave peso della natia bassezza , che giù a violenza lo tragge : ma gli porge a un tempo e penne e valore onde in alto salire . Egli insomma per lei in chiaro lume veggendo a gran torto fuor dell' uomo cercarsi quel bene , che non è l' uomo , e può soltanto far l' uomo pienamente felice ; negato affatto il commercio e fuori e dentro di se a tutto ciò che non è l' uomo , e 'l suo unico pensiero in Dio , e da Dio solamente , come ragiona l' Appostolo , ed essere , e movimento , e vita traendo l' avventuroso ; secostesso mai sempre , e a se d' intorno celesti e divine cose solitario rivolge . Affai simile a questa , comechè di molto più ammirabile , fu la condotta , o Signori , che tenne Iddio nel santificare San Piero Celestino .

Nato egli di padre , quanto umile per la fortuna , altrettanto per la pietà ragguardevole , entrando la bell' Anima ad informare il suo frale ; non ebbe a trovarvi una struttura di sangue ordita dall' alterezza , dal fasto , dalla vanità ; una

Bayrische
Staatsbibliothek
MÜNCHEN

G

mec.

meccanica di spiriti lavorata dalle libidini , dalle collere , dalle vendette : vizj , che per un terribil giudizio di Dio , passan sovente tramescolati col sangue da' padri ne' figliuoli : ma si compiacque la ben nata di veder correre per entro alle vene le immagini innocenti e pure delle paterne virtù , de' paterni costumi . Quindi le prime idee della di lui mente furon quelle di Dio : i primi moti del cuore un riconoscimento della Divina bontà : le prime voci della lingua la confessione delle verità rivelate : le prime cure dell' animo un desiderio sincero della propria salvezza , e una intenzione generale di ubbidire e di piacere a Dio . La grazia del Battesimo non soffrì di starsene in lui oziosa e sepolta fino agli anni del pieno discernimento : e la natura , colle benedizioni della dolcezza anticipata , pareva gemella della virtù , tanto a lei si assomigliava . Ei ripresse l' audacia de' sensi , prima di sentirne i pizzicori : abborrì le pompe del secolo prima di assaporarne le vanità : odiò l' alterezza della vita prima di sperimentarne la miseria ; ed in una età , nella quale di leggieri si condonano , e se non anche , quasi innocenti e belli , si accarezzano i vizj , ei fu veduto il bravo Fanciullo in tutti gli uffizj della vita minutamente osservare le leggi più austere del cristiano decoro . Solleciti i genitori non a renderlo manieroso e civile , scoprendogli i segreti della carne e del sangue ; ma a farlo savio e cristiano , insegnandogli i misteri e la legge di Gesucristo ; non ad attendere con indiscrete lusinghe i primi fuochi della concupiscenza nascente , ma a reggere con santi esempi i passi e le orme di una virtù ancor bambina ; non a condurlo fra le compagnie e le adunanze a dimesticarsi con la

la vanità e con la menzogna ; ma a tenerlo in sicuro dalle insidie , e da' lacci del secolo , avvez- zandolo al ritiro , al raccoglimento , alla solitu- dine , alla preghiera : venne così ad esser per lui la casa paterna il suo primo romitaggio , dove in- parò la virtù a starfi staccata e solitaria .

Crebbe poi a maraviglia nel santo Garzone , col crescer degli anni e della Grazia , il bel ge- nio romito . Il perchè non contento di una vita disbrigata e lontana dal mondo col cuore e con l' affetto ; usando di esso e delle sue cose , per par- lare coll' Appostolo , come se non ne usasse ; non soddisfatto di tutti i rigori della monastica disci- plina , in cui fra' Chioftri di Benedetto venne a passare gli anni migliori della sua innocentissima adolescenza ; consapevole anche troppo essere il nostro Dio un Dio nascosto , che non lascia tro- varsi , se non se da coloro , che veracemente lo cercano , nè cercarsi daddovero , salvochè in lontananza dalle creature ; avvisato dal grande Agostino , non poter la virtù giugnere al colmo di quella felice solitudine , che fa la perfezione del cristiano , nè l' anima godere di quel silenzio beato , che fa il paradiso de' Viatori , senza ren- der prima romiti i sensi , e morte affatto le pas- sioni ; riguardando il secolo per quel perfido ingan- natore ch' egli è , in cui i costumi son corrotti dalle licenze , le verità dagli errori diminuite , la virtù da' rei esempi snervata , il vizio della baldanza accresciuto ; dove la menzogna il tut- to traveste , la vanità in tutti i cuori s' insinua , l' interesse tutti i pensieri riempie , e 'l peccato dappertutto porta guerra e trionfa : ei risolvè il generoso perder di vista il mondo , e se tanto lece ad uom mortale , girsene al di là da' confini del mondo e della natura .

Perchè non posso io dimostrarvelo , o Signori ; tutto pieno di Dio e del suo magnanimo pensiero , timoroso di vedere , e di esser veduto , girsene per non mai calcati sentieri cercando luoghi impenetrabili alla curiosità de' mortali ? smarrito sovente nel più folto de' faggi , o delle querce avidamente spiare all'intorno dove seppellirsi e interrarci ancor vivo , e menar vita , come ragiona l' Appostolo , chiusa tutta ed ascosa in Gesù Cristo ? Importunato dalla gloria , che siegue a gran passi la sua virtù , dalla fama , che fa risuonare a gran voce il suo nome , fuggire di monte in monte , antri , rupi e spelonche al Sole le più ignote avidamente procurando ?

Ma io quì teco ho di che di rallegrarmi , fortunatissimo Monte della Majella . Fra' tuoi orridi gioghi , laddove eterno mormora il tuono , ed han perpetuo soggiorno il verno ed il gelo , già finalmente ha stabilita la sua dimora il nostro santissimo Romito . Non avran le tue rupi di che invidiare le Nitrie e le Tebaidi , celebri e famose cotanto per gl' Ilarioni , per gli Paoli , per gli Antonj , e per quanti vi ebbe santissimi Anacoreti . Vedrassi in te vieppiù bella risorgere quella virtù sì comune ed in tanto pregio un tempo , ora sì rada a vedersi ed in poca stima del mondo . I tuoi mesti silenzi saran rallegrati sovente dalla melodia degli Angioli : l' ombre de' boschi rischiarate da' celesti splendori ; e nell' orrido delle grotte aperte scene di Paradiso . O che io già veggio , o che parmi di vedere attraverso di fatidico raggio nascer da te , nascer da lui germe chiaro ed illustre , ondè avrà suo ristoro la Monastica Disciplina , lume novello lo splendor della Chiesa , novella grandezza la maestà del Sacerdozio , grana più viva l' eminenza delle Porpore ,
virtù

virtù non usate il Solio di Piero, un popol di Santi il Regno di Gesucristo. Ma forse che quanto ho detto, ei non è per appunto avvenuto? Sì che lo avvenne, riveriti Ascoltanti. E che altro mai ne dicono, e con festevol clamore cel dicono i Chiostri, le Accademie, gli Altari, la Chiesa, il Paradiso? Sebbene e che ho fatto io, o Signori? Lasciamo piuttosto riposare in seno al merito una virtù, su cui l'umiltà cristiana interperanche i suoi diritti mantiene: che non è giusto torre una parte della lode al Padre, per farne il tormento alla modestia de' Figliuoli. Torni colà dunque, onde inavveduta partissi l'orazione, e seguiamo a lodare una virtù, che per essere già consumata e a Dio in seno beatamente perduta, senza rischio di adulazione, o di vanità riesca sicura ed innocente la lode.

Tale adunque, quali udiste, si andavan le cose di Piero sulla Majella. Quivi alimentata la sua virtù di quella pura e tranquilla gioja, ch'è il latte più dolce della divina bontà; di nulla più compiacevasi l'avventurosa, quanto dell'esser solitaria, e da ogni terreno affetto a tutto cielo lontana; quando pur giunse a turbar la sua pace ciò, che sol tanto e giustamente turbar la poteva, la malinconia ed il lutto della Chiesa, perchè lunga stagione priva del suo augusto e adorato Capo. Erano scorse nulla meno che ventisette lune, dacché afflitta e dolente sospirava ella con ardenti voti e preghiere, e sospirava invano il suo novello Padre e Pastore.

Fosse la naturale ingiustizia dell'uomo, che non sa cedere alla virtù ed al merito; fosse che al merito ed alla virtù mancasse fortuna e aderenza; fosse l'interesse de' Principi, che vogliono in partito la Religione ancor ne' misterj e negli

intrighi della Politica; fosse infomma troppo amore di accertarla , o timor soverchio di non fallirla nel negozio il più importante del mondo : diviso in partito il Conclave , e portando ognuno il suo favore ed il suo suffragio , prevenuto dalla stizza o dallo zelo , dall' opinione o dall' interesse , spuntar non sapea il giorno dell' aspettata elezione . Calate pertanto le cortine del Santuario , muta non rendeva i suoi oracoli la Fede ; disarmata non vibrava i suoi fulmini la Religione ; e per mancanza o negligenza di custodi , guasta per ogni lato la siepe alla Vigna di Gesucristo , entravano con piè sicuro a devastarla ogni sorta di schifosi mostri , e di animali immondi .

Dalla parte più alta dell' Empireo con serena e imperturbata fronte osservava frattanto i pensieri , e i consigli degli uomini lo Spirito Creatore : quando venuto il gran momento del decreto eterno , lasciando correre sulla Majella un raggio della sua maestà , e della sua gloria un lampo ; tanto bastò , perchè là da secreta imperiosa forza , tutto improvviso , rivolti gli occhi , i cuori , i suffragj , e i voti tutti della sacra Adunanza ; sovra un povero Romitello attento a sè stesso, ed ignaro eziandio di ciò , che intorno a lui succede , venisse finalmente quella elezione a cadere ; che i ridevoli macchinamenti della Politica con grave danno de' Fedeli tenuta aveano sì lungamente sospesa . Siete pur voi ammirabile nel condurre a fine i vostri eterni disegni , Dio immortale ! Ben voi sapete , allorchè vi piace , e basta soltanto il piacervi , umiliare la mondana prudenza , e confondere affatto la falsa sapienza del secolo ; facendo in chiaro giorno vedere , che se voi siete il Signore di tutte le sorti , a maggior grado lo siete

te di quella , che tocca il divino reggimento della Chiesa vostra .

Trappertanto , Uditori , Piero non è più quel di poco anzi scalzo ne' piedi , rabbuffato nella chioma , logoro ne' panni , inculto e negletto ne' portamenti , agli uomini e a sè stesso interamente nascoso . Nuovi arnesi lo abbigliano , nuove insegne lo fregiano , titoli novelli lo incoronano . E' pur cangiata in trono la spelonca , in frequenza il deserto , in pomposo e regal corteggio la solitudine . Le chiavi onnipotenti del cielo , e dell' inferno , la signoria e l' arbitrio su i pensieri , e sulle opinioni degli uomini , il ministero sovrano delle umane e delle divine cose gli formano il tremendo e riverito Imperio . Nella sua mente ha innalzato il seggio la verità : con la sua penna scrive canoni la Fede : con la sua lingua detta oracoli la Religione : egli il sommo Sacerdote dell' Altissimo : egli il Pastore universale della Chiesa : egli il Santissimo Pontefice Celestino Quinto .

Oh quì sì , un bel che fare farà per la virtù il mantenersi , qual fra' monti e fra le selve , solitaria e romita . Fino a tanto che l' uomo viva di una vita privata ed oscura , difficile allora gran fatto non è , che i disiderj , a guisa di umili ed ignoti ruscelli , sen vadano fra erba ed erba , tra masso e masso taciti e solinghi a metter capo in seno a Dio : ma in mezzo agli onori , agli applausi , alle grandezze , oimè , quanto è da temere allora , che cresciuti in ampj torrenti , o soverchiata per troppa piena la sponda , non portin seco l' anima a diffondersi , a dissiparsi , a perdersi fuor di sè stessa . Che se questa è una disgrazia poco men che fatale ad ogni Grande , non lascia di poter' esserla e troppo ancora per un som-

mo Pontefice . Il suo Imperio elettivo : o la gran tentazione per crederlo dovuto al proprio merito ! La elezione lavoro dello Spirito Santo : o il gran rischio di estimare il merito autenticato da Dio ! La grandezza , la maestà , il corteggio , le adorazioni , gl' incensi sono del Sacerdozio : o il gran pericolo di non confonderle col Sacerdote !

Ma che tanti dubbj e pensieri ; e di che mai temer noi , se hassi a fare con Celestino , Uditori ? Io vi fo a dire , che la sua virtù giammai non comparve solitaria e staccata il meglio , che in mezzo alle grandezze del Romano Ponteficato . Egli il divin Romito , anzichè udir con piacere la solenne onoratissima ambasceria della propria esaltazione ; la crede una insidia tesa alla sua vacillante umiltà , o un' errore permesso da Dio in castigo de' popoli : teme , fugge , piagne , prega ; nè prima ad alta e divina sorte umile e tremante si arrende , che Iddio con lo strepito de' miracoli , del suo volere manifestamente lo assicuri .

Tu il vedesti , o Napoli , qual' egli entrò nelle tue nobili mura , allorchè venne col suo trono a farti emula della gran Roma : tu il vedesti , qual' egli vi entrò . Non ricchi treni , non cocchj d' oro , non armate schiere : ma un' ordin pietoso di Popolo , e di Sacerdoti , il canto grave d' inni e di salmi , poco fummo d' incenso divoto , ed un vil giumento da regia mano con somma riverenza guidato , feron tutta la bella pompa della Pontificia grandezza . Pensate voi , s' ei consentir sapesse abitare in camere ornate meglio che i templi e gli altari ; sedere a mense più laute de' convitti di Assuero ; dormire in letti più pomposi del trono di Salomone ? Tutto il suo palagio

lagio è una povera cella fabbricata di legno: legumi ed erbe il suo cibo: il nudo pavimento il suo letto: e rigando sovente giorno e notte di lagrime le gote, di sangue le membra; incessantemente tratta con Dio le bisogne della Chiesa, la salvezza di un Mondo a sè commesso, i vantaggi del regno di Gesucristo, che regge e governa: in tanto che per lui è già divenuto un deserto il palagio, un romitorio il trono, romito il Pontefice.

Deh perchè dalle sacrate tombe, in cui riposano, non alzan quà il sacro venerando capo i Pontefici della primitiva Chiesa, quei, che sciolti da ogni terreno affetto, e quasi dell'uman fralle del tutto spogliati, occuparono con tanta gloria, e fortificarono col lor valore il trono visibile di Dio fra gli uomini? Vedrebbero pur essi, e con infinita gioja il vedrebbero, rinovellata in Celestino l'alta e divina immagine della lor moderazione antica, della lor antica virtude. Senonchè, a dir vero, o Signori, ei non è del tutto uguale il paragone. In que' secoli di oro, quando il dispregio degli onori, delle pompe, delle grandezze era il sentimento comun de' Fedeli, e l'argomento più bello della nostra Fede il virvene distaccato e sciolto, non par tanto, che fosse uno sforzo della virtù, quanto una felicità del tempo, e del costume. Ma il viverne scevero cotanto allora che per una serie fatale di non intese cagioni, alterata la fantasia de' mortali, e mutata la natura delle cose, o a meglio dire, mancata nel Cristianesimo la Fede, ei fa d'uopo, che a mantenere il suo decoro, comparisca alla grande, e in aria pomposa la Religione; oh questo sì ch'egli è un portento della virtù, nè al costume, nè al tempo niente nientissimo soggetta.

Si

Si bene, direte voi, ma in altra stagione men felice della nostra pur vi ebbe nella Chiesa non pochi di coloro, i quali ne' primi giorni, che si videro incoronati o di Tiarra, o di Porpora, sostenevano quella esteriore apparenza co' gemiti della religiosissima Ester, e gridavano con la Santa Matrona a Dio rivoltati: Voi ben ve'l sapete voi, o Signore, quanto per me si abbomini e detesti questo segno di superbia e di gloria, che nel giorno di mia ostentazione sul capo mio pompeggia. Appoco appoco venne lor dileguandosi quell' orrore; e quella pompa, che da principio tormentava lo spirito, cominciò a rallegrare il cuore; e ove da prima credevano, che la midolla del Sacerdozio, e la sostanza dell' Appostolato fossero la divinità de' misterj, la frequenza de' sacrificj, la predicazione dell' Evangelio, la riforma de' costumi, la santificazione del Clero, la confutazione della Resia, la propagazione della Fede, la difesa della Religione, la immunità della Chiesa, le ragioni dell' Altare sostenute, la giustizia de' tribunali custodita, i poveri, gli orfani, le vedove sottratte alle oppressioni, e protette contra le soverchierie; in progresso di tempo invaghiti dell' esterior lustro e splendore, sotto lo specioso pretesto di decoro alla maestà del grado dovuto, tratto tratto inoltraronsi a dilatar la casa in Regia; a trarre in istudiate delizie la vita; a rendere inaccessibile il loro trono; a regger co' misterj della mondana politica i lor gabinetti; ad ostentare insomma nel lusso degli arredi, nel fasto della corte, nel novero de' servi, nel treno de' cocchj, nell' ossequio de' popoli, nella gelosia de' titoli, nulla manco che l' alterezza,

rezza, e la magnificenza de' Regi e de' Grandi del secolo: sicchè, obbliata la povertà e l'umiltà cotanto altamente ad essi raccomandate, e tanto severamente in sè stesso praticate da Gesùcristo; fu loro, come in detestazione di taluni del suo tempo scriveva con amarissime lagrime Santo Ambrogio: *Tota cura de patrimonis, studium de potestatibus, & honoribus, & de praelatione*. Tanto è vero, che fra' chiarori della gloria tratto tratto talora s'innalbera l'umiltà dello spirito: e quella dignità, che all'anima sorpresa dalle gran novità dell'obbietto, sembrava a primo incontro, come giudicolla il Padre S. Bernardo, un peso da spaventare gli omeri di un'Angiolo; col gir della stagione, e a sangue tepido e riposato, credesi un favor della Provvidenza da felicitare i desiderj di un uomo.

A sospettar però di questi inganni in San Pier Celestino, Uditori, bisognerebbe ignorar un fatto, di cui han parlato i passati, e parleranno, maravigliando sempre, tutti i secoli avvenire: Celestino, Signori, ei fu sì lontano dal godere unquema un pò poco, o a prima giunta, o coll'andar del tempo, o a sangue caldo, o ad animo riposato, di alcune di quelle cose, onde splendida e bella comparisce agli occhi nostri la fortuna del Romano Pontefice; e del concorso de' Nobili, che frequentano le sue gran sale; dell'ossequio delle Provincie, che dipendono dalla sua reggenza; delle suppliche de' Popoli, che implorano il suo patrocinio; delle promesse de' Principi, che sospirano la sua grazia delle offerte de' Monarchi, che ambiscono la sua amicizia; de' ricorsi del mondo, che il fa arbitro di sue differenze; del far tremare co' suoi Monitorj, quasi con tuoni celesti, e troni regali, e te-

e teste coronate , e munite rocche ; dell' esser trattato , riverito , adorato , quasi Deità della terra : Celestino , torno a dire , ei fu sì lontano dal sentir nell' animo leggier compiacimento giammai di queste sì fatté cose , quanto sarebbe l' esserne lontano lontanissimo affatto dal sublime del divino suo seggio . Egli il Santo Papa , alzati mai sempre e fìsì gli occhi a' libri eterni di Dio , altro non sà vedere in quelle pagine di giustizia e di verità , se non se di essere con la reggenza spirituale de' Popoli subentrato a Gesucristo , a portare sovra le spalle , sovra il petto , e l' anima l' immenso peso di tutto il mondo . Vede intanto , e pensa . . . o pensiero ! o veduta ! dover comparire al divin Tribunale con quanti Popoli sono illustrati dal Sole a render quivi severissimo conto e ragione del gran precetto di predicare il Vangelo a tutte le creature , o per sè medesimo , o per mezzo de' suoi ministri ; delle diligenze usate per inviare apostolici Operaj a que' Popoli , che volentieri udirebbono i misterj della Fede ; se mandò la luce della verità a quelle Nazioni , che vivono sepolte fra le tenebre dell' ignoranza , e fra le ombre della morte ; se comandò , ed operò , che Cristo fosse predicato a tutti , da tutti adorato , e che la Fede fosse promulgata dappertutto ; acciocchè tutto il mondo richiamato dal culto superstizioso degl' Idoli alla sincera credenza del Vangelo , credesse bene , vivesse meglio , e conseguisse l' ultimo beato fine , l' eterna salvezza . Questi , questi sono i pensieri , che nel Pontificio trono giorno e notte San Celestino rivolge : e gemendo sotto l' immensa carica del Sacerdozio di Cristo ; ispirato e sospinto da quel Signore , che tutti regge e governa i movimenti del suo spirito ; a
quel

quel partito il magnanimo Pontefice si appiglia ,
 ch' è il colmo della sua gloria , e sarà il salutevole
 spavento di quanti sino alla consumazione de'
 secoli federanno in Vaticano all' universal reggi-
 mento della Chiesa : qual si fu appunto la solenne
 e famosa rinunzia , ch' ei ne fece .

A me sembra , Uditori , di vedere or ora il San-
 tissimo Papa assiso in trono con in capo il sacro-
 santo e terribil Camauro , con in volto tutto lo
 splendore e la maestà della Religione , e nel cuore
 tutta l' allegrezza e la pace della sua virtude ; rac-
 colti in un pensier solo tutti i pensieri , in aria
 terribile e serena , con ciglio franco e sicuro , con
 voce ferma e sonora pronunziare in pieno Conci-
 storo il glorioso e magnanimo rifiuto : Io Celesti-
 no Papa per gravi e legittime cagioni mosso , vo-
 lontario e con piena libertà cedo al Papato , ed
 espressamente rinunzio al trono , alla dignità , al
 peso , all' onore . Toglietemi di dosso il Pontificio
 ammanto : prendete quà il sacro Camauro , il tre-
 mendo Pastorale , le sacrate Chiavi . Dimettetemi ,
 sgravatemi della sovrana Potestà : io più non la
 chieggo .

A queste voci attonito e sbalordito il sacro Col-
 legio , e Roma tutta attonita rimane . Le ode con
 maraviglia la Fede ; e 'l mondo tutto resta sopraf-
 fatto da una virtù senza esempio , e fino a quel
 giorno affatto ignota . Messi quindi in gara gl' in-
 gegni , in disputa le Accademie , in partito l' Uni-
 versità de' Fedeli ; corre il rischio di scindersi il
 gran mistero dell' unità della Chiesa , e di restar
 con gli Scismi desolato il Regno di Gesucristo .

Voglia Iddio , Iddio il voglia , Uditori , che ,
 un turbine nato dalla ignoranza di una virtù in-
 comprensibile , a cader non venga sulla virtude
 istessa . Non lo diceva io ? Così appunto è avve-
 nuto ,

nuto , o Signori , San Celestino è in carcere , egli è in carcere San Pier Celestino . Dopo tanti e sì nobili paragoni , questo mancava alla sua virtù divina , di stare alla pruova delle miserie , di cimentarsi con la pena ancora .

Non merita certamente il titolo di eroica quella virtù , che non sa essere infelice : nè mai tra le miserie si dimostra eroica il meglio , che quando per esser pura e sola ad affliggere la pena , pura e sola nel soffrire è la virtude ancora . Quando che l' uomo per bella e gloriosa cagione patisca ; gloriosa e bella divenuta allora la pena , anzichè pruova e cimento , sembra di esser piuttosto alimento e sostegno della virtude ; che , infiammata dall' amor della gloria , e fatta quindi nobilmente feroce , o non sente la pena , o ha il piacere di vincerla . Ma patire senza lustro di onore , senza apparato di gloria , e pur generosamente patire , oh sì che questo , Signori miei , è un patire alla eroica veramente ed alla divina : perchè la virtù allora vivendo soltanto di sè stessa , nè ricevendo altronde , fuor solo che da se medesima , la forza e 'l coraggio ; è tutta sola al patire , sola tutta a trionfar della pena .

Or di questa fatta appunto immaginate , che fosse nel suo ingiustissimo patire la virtù di San Celestino . E bene io avrei di che esporvene in ampie parole il come , se la virtù , che rende misteriosa la sua pena , se la pena , che fece un gran mistero della sua virtù , non volesser del pari un riverente sì , ma pur facendo silenzio . Basti a noi il sapere , che per dura ed acerba di molto , che fosse la sua sorte ; anzichè punto mancar di coraggio il Valentuomo , ripieno e colmato di quella pura e tranquilla gioja , che venivagli dalla sola virtù , ripeteva a Dio sovente fra suoi amorosi trasporti :

ti: Io già son solo, o mio Dio, io già son solo: altro mai quaggiù nel mondo sperar di meglio non mi rimane, se questo soltanto e sempre nel mondo io cercai, solitudine, solitudine. Questa cercai nel deserto; questa mi feci nel trono; e questa assai meglio, che nel deserto, e nel trono, io la mi godo, ed oh quanto dolce, nel carcere! Da questi magnanimi e generosi affetti, più che da morte, sbrigata dal terreno ingombero la grand' Anima; e ratta volando di stella in istella, quale il rio nel mare, e perder si venne felicemente in Dio.

Contestate pur voi finalmente così, o Santissimo Eroe, quel genio divino, onde non ebbe di che smuovervi giammai con quanto ha di lusinghevole, di grande, o di acerbo il mondo. Deh, vi caglia di noi, che rapisce ed aggira con tanta forza il piacere, che trasporta ed invola con tanto abbaglio la gloria, che arresta e spaventa con tanto orrore il travaglio: e quel governo, che per amor della solitudine, con raro e glorioso esempio quaggiù una volta lasciate, deh, ripigliatelo a prò della Chiesa. Or che senza offesa della vostra virtù troppo bene il potete, fate a lei così il compenso di quell' alta amarezza, di cui col gran rifiuto la ricolmastе. Voi a' Padri del sacro Conclave luce alla mente, e zelo al cuore infondete: Voi alla grand' urna, in cui con suffragj loro, i voti, e le speranze di tutto un mondo altamente si squittinano, con provvida cura sovrastrate; perchè sull' apostolico trono a far le veci del Sacerdozio eterno di Gesucristo, e Roma, e la Chiesa tutta tale e tant' uomo, quanto prima innalzato veggia, e adori, quale all' immensa carica è richiesto; quale ardentemente lo sospirano quanti sono i Fedeli; e qual finalmente ei fa d' uopo, che sia colui, che non dall' arbitrio degli

degli uomini , non da' voleri della carne e del sangue , non da' capricci del caso o della fortuna , ma dalla Provvidenza , con gli auspicj di una virtù sopraumana ed eroica eletto e creato giustamente si crede.



ORAZIONE VI.

PER L' ANNIVERSARIA

COMMEMORAZIONE

DE' DEFUNTI.



HE strane mutazioni son mai queste; e donde mai a funestare, e riempier di tristezza gli animi de' suoi figliuoli muovesi in questo giorno la santa Chiesa? Non è pur desfa la provvida amantissima Madre, che jeri di allegri e festosi fregi ab-

bigliata, e tutte ne' templi, negli altari, ne' Sacerdoti, le pompe e le gale del sacro rito messe fuori, fra 'l giulivo rimbombo degli organi, de' cantici, delle squille, cercò di svegliare, e por su in brio i pensieri nostri, perchè, mal grado la grave salma, che a questa del dolore e del pianto sgraziata magione forte sì ne inchina e tragge, imprendessimo noi, mercè le ale della Fede, a varcar generosi, non pur del fulmine, e del tuono, ma delle più ardenti stelle gl' inospiti sentieri; e sforzate con nobile ardire le foglie dell' Empireo, farci viatori ancora a vagheggiar le grandezze e le bellezze della beata Città di Dio? Or come mai, e perchè dunque tutt' improvviso quest' oggi, coverta a bruno la santa Madre, e in nere gramaglie ravvolta, fra i pianti e gli omei de' suoi Ministri; al tasto e lamentevole suono de' sacri bronzi; al cospetto di te-

H

tre

tre e ferali macchine di morte ; rotta sul meglio , ed in lutto cambiata l'appena promessa gioja , obbligarne a scender non pure tra le ombre , e tra gli squallori de' sepolcri ; ma tutte le più cieche sotterranee bolge travalicate , fin colaggiù a profundarci con lo spirito , ove in un mare di voracissimo fuoco si giacciono assortite le Anime de' nostri defunti fratelli , che , non ben purgate con la penitenza de' commessi falli le macchie , debitorici della divina Giustizia da questo mondo si dipartirono ? Bello , chi può negarlo ? ed a' principj di nostra sacrosanta Religione affai conforme egli è il porger loro sollievo e conforto : poichè , quantunque per fortuna , e per luogo sieno esse da noi disgiunte pur troppo e lontane ; essendo non pertanto al nostro divino capo Gesucristo , viemeglio che noi , strettamente congiunte ed unite , forman con essonoi un corpo istesso di società , di comunione , e di amore : bello dunque , torno a dire , ed è assai giusto ancora usare loro pietà e misericordia . Ma perchè questi ufficj volersi da noi solennemente adempiuti dopo l' appena guatato Paradiso , e con la mente della contemplata gloria de' Santi ancor tutta lieta e ripiena ? Ma , o il savio accorgimento di Colei , i cui pensieri lo Spirito Santo alluma sempre e governa ! Sì , che pensò dritto la Santa Madre Chiesa nel far seguire alla festevol Memoria di Ognissanti , la piagnevolissima de' Fedeli defunti , nel succedevolmente trasportare lo spirito , e la riflessione nostra dal Paradiso al Purgatorio , e dal Regno della Beatitudine al Carcere dell' espiazione ; dall' ammirar coloro , che in seno a Dio felicemente trionfano , a guardar quelle Anime , che per disiderio di gire a Dio amaramente

mente si struggono : perchè meglio al paragone del conteso gaudio avvisati noi del costoro ineffabile tormento , forte operosa voglia in noi si desti di trar le ben nate da quel penacissimo profondo . Che se poi questo per sè stesso gagliardissimo argomento de' suoi belli effetti defraudato per la più parte rimane , colpa tanto non è de' nostri cuori , che sì crudeli non sono , quanto delle nostre menti , alle verità rivelate o null' affatto , o pur di passaggio solamente alcuna volta intese . E nel vero , pietosissimi Ascoltanti , se , animati noi dallo spirito del Cristianesimo , entrassimo con fermo serioso pensiero a considerare ed intendere la grande ed eroica opera , che sia il suffragar quelle Anime a Dio care e dilette ; O in riguardo di Gesucristo e de' Santi suoi , che sopra modo lo bramano , e se ne compiacciono ; O rispetto a quelle sue tormentate Spose , che pur troppo lo meritano , e a calde istanze le chiegono ; O in rapporto finalmente a noi medesimi , cui , oltre al debito che ne sfigne , grandissimo ne torna e sicuro il vantaggio ; se tanto , dico , ci facessimo noi seriamente a pensare , per selvaggio e ferino che fosse nostro genio e costume , senzamenò che tocchi noi da' nobili ed all' umanità troppo connaturali affetti di gratitudine , di compassione , di misericordia , di zelo , e di amore : sollecitudine non avremmo non la più cara , e pressante del procacciar libertà a quelle illustri prigioniere , ed affrettar loro l' eterno sospirato riposo . Non ho io , e forte me ne incresce e duole , qual si vorrebbe vivezza e fuoco di eloquenza a porvi sotto gli occhi , e in lor proprio lume i testè divisati motivi . Mi rincora nondimeno , e riempie di nobili speranze quella , che sulle vostre fronti troppo

chiara sfavilla , religiosa pietà e divozione . Dall' aver voi , per celebràr questa anniversaria solenne rimembranza , oltre la offerta e profusion larghissima delle preghiere , delle limosine , de' sacrificj , l' Oratore peranche qua chiamato , ad evidenza si scorge , essere gli animi vostri al mio , ed a quel di Santa Chiesa voluto fine apparecchiati per modo , che sovra l' aspettazione fruttuoso promettermi è lecito , quanto mai a favore de' nostri cari tormentati fratelli , senza studio ed arte vi verrò divisando .

Di troppo rea e maligna natura convien credere , o Signori , che sia il peccato , se egli è vero , che giunga a rendere sdegnata la dolce amorosissima indole di un Dio . Quelle profusioni infinite di sè stesso e de' tesori suoi , che qual' empio mare dal suo seno , sgorgano e in cielo , e in terra ; nell' ordin di natura , di grazia , di gloria , e che il senso , la ragione , la Fede innanzi agli occhi ne pongono , sono troppo chiari argomenti , esser' il nostro Dio per suo genio , e costume tutto amore , tutto bontà , e misericordia : nè di altro intese egli avvisarne col lasciarsi vedere a' suoi Profeti ora di bella e graziosa iride di pace incoronato il capo ; ora qual tenera lattante madre in atto di lasciarsi e strignere con benda di oro le troppo gravide mammelle ; ora con appiè dello stellato trono , di piacere e di gioja , che a bere tutti invita , perenne larghissima fiumana . Che se poi di sdegno e di collera armato con innanzi il tuono , il turbine , e la procella , e mille e mille di ognintorno piovendogli fulmini e faette , fa , che smarrita per lo spavento , tremi e venga meno ogni qualunque creatura ; aria e sembianti non sono questi , dice pur bene il soavissimo Padre San Bernardo , suoi propj e natura-

turali ; ma da noi , e dalle nostre colpe con esecrando ardore ad essolui imprestati . Il necessario implacabile odio e contrasto , che vi ha fra la mostruosa laidissima bruttezza di ogni qualunque picciol disordine , e l' infinito perfettissimo Bello della Santità e Giustizia di Dio , egli è pur quello , che mette in rivolta il suo genio tranquillo , e rende sdegnata la sua dolcissima Carità . Quindi il venir' esso nelle divine Carte bene spesso affomigliato al fuoco , il quale a pura e nobil materia appiccato , e quale appunto ei si vede negli astri e ne' pianeti lassù nel cielo , tutto sereno e benefico ardendo , fra di sè bello cotanto e luminoso il mondo : dovechè poi materia contumace e rubelle incontrando , tutto altro da sè stesso divenuto , si adonta , si stizza , s' infuria , si avventa , urta , fracassa , e tra gli scrosci , i fremiti , e gli stridori , di atro e denso fummo l' aere tutto ingombera e riempie . Difficile dall' anzi detto non riuscirà a noi l' intendere il come l' atrocità del rigore , onde Iddio tormenta ed affligge nel Purgatorio i suoi Eletti , per poco non pareggi ed ugguagli lo scempio e lo strazio , che colaggiù nell' Inferno fa egli eternamente de' reprobì . Egli è vero , che in quegli ei non rinviene quell' oscena lordura , quell' invincibil durezza d' iniquità , che fa in questi immortale l' odio e la vendetta : ma pure nell' argento e nell' oro di quelle Anime ben nate tanto ei vi scerne d' immondezze , e di scoria , quanto basta a farlo inferocire contro di esse , per renderle degne di sè , e conformi alla sua purissima Santità : che anzi per venire il più presto a capo del voluto raffinamento , e contentar così l' alta impazientissima voglia d' introdurle nel suo Regno , e con beato

indissolubil nodo a sè unire quelle , che pur sono sue care , sue amiche , sue spose ; con amoroso ritrovato pena a pena , tormento a tormento senza risparmio raddoppiando a distrugger in essoloro si affretta que' nei , e que' piccioli avanzi dell' umana fralezza , che a' disiderj di sua infinita Carità fanno guerra e contrasto . A quali di noi adunque caderà in mente pensier di dubitare , che 'l suffragar quell' Anime cruciate , e 'l far con la divina Giustizia caritatevole mallevaria , e pagamento pe' debiti loro , non sia un' opera tutto uguale e conforme al genio , alle brame , al bel cuore di Dio ? Così di tanto potessero farlo pago que' , che lassù con essolui felicemente soggiornano : o come tutto posto in movimento il Paradiso , vedrebbonfi a gara prostrati al divin trono offerire in prò di quelle Anime i lor gloriosi sudori e fatiche gli Apostoli ; le pene , gli spasimi , il sangue loro i Martiri ; le lagrime , i digiuni , e tutta loro asprissima vita i Confessori ; l' odoroso candore di loro intemerata purità le Vergini ; e fra queste sovra ogni altro la gran Madre delle misericordie , la Reina del Cielo Maria . Sì , che vedrebbsi offerire anch' ella l' immenso cumulo delle virtù , delle grazie , de' meriti , che quello di tutti i Santi insieme per infinito spazio vince e formonta . E come nò , se sovra ogni credere nella Vergine , e in tutti que' beati Cori ferve ardentissima la brama , che vadasi tuttora compiendo il novero degli Eletti ; per quindi vedere perfettamente glorificato Iddio , dilatato l' Imperio di Gesucristo , accresciuti i trionfi della Redenzione , perfezionato l' edificio della celeste Gerusalemme , riempite le sedi degli Angioli desertori , vendicate le ingiurie del peccato , e
a lor

a lor bella meta i divini disegni finalmente venuti?

Ma che in paraggio de' Servi, e della Madre, direm noi del di lei Divin Figliuolo, del Signore della gloria, del nostro amantissimo Mediatore Gesucristo? Che non farebbe egli in prò di quelle Anime dilette da crudeli e penaci fiamme martirizzate, se le leggi della sua mediazione il consentissero? Desidera ardentemente sì il Divino Signore, ed a misura della sua infinita Carità egli arde di trarre omai, ed unire a sè per mezzo della gloria quelle sue care membra, che pur con eterno legame unite a lui sono mercè della Grazia. Tutta, e sempre presente innanzi al suo divino sguardo egli tiene e la serie di quanto, e non invano, là sul feroce giogo del Calvario per effoloro sofferse, e la ingegnosa economia usata a condurre la predestinazione loro, e il moltissimo, ch' ei fece per adunarle, e per ricondurle, traviate talora, alla sua greggia; per alimentarle e nutrirle co' paschi dell' eterna vita; per tenerle lungi e difendere delle nimiche insidie; ora col dolce delle voci, e delle carezze alletandole; ora coll' aspro della correzione e della verga umiliandole; ora a mano per lo dritto sentiero conducendole; e dopo tanti ingegni e trovati riuscitogli felicemente di avere messe in salvo, in veggendole poi ancor da sè lontane, ed in orrenda laguna di fuoco immerse sepolte; immagini chi può, quali empiti e violenze soffera il suo amore, e se a sborso di tutto il contante de' suoi meriti ei non vorrebbe dal gran tormento levarle.

Ahimè però, pietosissimi Ascoltanti! Tal vi ha nel secolo venturo, e nel Regno dell' eternità fermo inalterabile divino decreto, che la media-

zione di Gesucristo, e l'immortale sacrificio, che di sè e de' suoi meriti, offrire pur' egli, ed eternamente offrirà al suo Genitore Iddio, a prò di quelli soltanto vaglia, che sotto le insegne della Croce, e in seno alla sua militante Chiesa sono ancora quaggiù in cammino e viaggio; nulla affatto però in beneficio di coloro, che varcato il tempo e compiuto il peregrinaggio, poser piè ed entrarono in quel mondo, che non ha vicenda nè fine: che già per essi una volta la grande e propizia offerta fatta venne dal Redentore: e finita per essi la stagione della misericordia: a partire con rigorosa lance i premj, e le pene Giustizia soltanto colà regna e trionfa: indulgenza al punire non vi ha, non a' debiti perdono; se quella, nelle cui mani sono i tesori del Sangue, e de' meriti dell' Uomo Dio, che a sollievo peranche de' suoi trapassati figliuoli sola può profittarne, non facciasi nel mezzo e s' interponga la nostra amorosa Madre Santa Chiesa. Da noi adunque attendono i Santi Comprensori, da noi aspetta Gesucristo, che con le nostre opere di pietà e di Religione da essolui avvalorate, impetriamo a' nostri tra le fiamme e i martirj confinati fratelli espiatione, alleggiamento, e conforto.

Ed oh se fosse a noi dato di entrare nel cuore, e ne' pensieri dell' amorosissimo Salvatore! Allora sì, che intenderemmo l'avidità incomprendibile, onde ei il dovuto pietoso uffizio da noi, e da quanti vi ha nel mondo suoi Fedeli aspetta. Ma non è pur egli il Divin Signore, che colà nell' orto di Getsemani la dannazione e la perdita di tante e tante anime redente di lontano risguardando, come se tante fosser parti e membra, dal suo santissimo Corpo a viva forza strappate
e re-

e recise , sì forte se ne addolorò ed affisse , che tremò , impallidì ; e da mortale angoscia sopraffatto , molle tutto e grondante di sanguigno sudore , giù al suolo semivivo , e boccone stramazza : di tal che spedito dal Divin Padre celeste Messaggiero a confortarlo rapidamente accorse . Gesù mio , anime pur' eran quelle , che alla vostra grazia contumaci e ribelli , inutile e vana render doveano la vostra acerbissima morte . Or quali saran poi i movimenti e gli affetti della vostra Carità verso quelle , che ubbidienti e fedeli a' vostri disegni e voleri , e già bella parte della vostra eredità , liberamente possederle , e farne in cielo vostra gloria e piacere , dalla non appieno soddisfatta Giustizia viene a voi conteso e negato ?

Egli è vero , che per adempiere il sovrano carico di giudice del mondo , qual dal Dio Genitore nel dì della sua trionfale salita al cielo venne fatto e pubblicato , riscuote ben' egli dalle sue care fin' all' ultimo picciolo il dovuto fio : non è d' altra banda però , ch' ei non senta per esse le tenerezze e gli amorosi empiti di padre ; o che infinitamente non desideri e si compiaccia , che a' nostri preghi , intercessione e suffragj , sieno tratte da pene , e messe in libertà .

Senza sopraffatti di cuore e movimenti di compassione non può leggersi nelle divine Carte il mortal rischio , che corse il prode e leggiadro regal garzonetto Gionata , per terribile fatal decreto dalla paterna mano sottoscritto . Avea il Re Saulle , standogli a fronte e tutto vicino il nimico Filisteo , a pieno consiglio risoluto di dar loro battaglia ; e tra per tenere a disciplina le sue squadre , e per impetrare dal Dio degli eserciti graziosi gli oracoli ; maledizioni e gastighi a suon di trom-

tromba indisse e giurò a chiunque con briciola di cibo o stilla di acqua osato avesse di rompere fino a sera il digiuno , e finchè intera fatta non si fosse del nemico la vendetta . Fra tanti armati , il solo Gionata , del paterno divieto ignaro , vittorioso e stanco dal campo ostile tornando , la punta dell' infanguinata lancia in un favo di mele intrisa , a ristoro del faticato valore la sommità delle riarse labbra leggermente asperse. Più che tanto il bravo garzone ei fatto non avea : e per tanto e sì poco vedesi non guarì dopo il proprio padre obbligato a pronunziar contro di lui la capital sentenza : e pronunziolla sì in grave tuono , e ad occhi asciutti il coronato genitore ; che a mirarlo in viso , stranio giudice , anzichè tenero padre estimado l' avreste . Ma qual daddovvero ei sostenesse in cuore guerra e contrasto di affetti nel dovere inferire contra colui , ch' eran viscere sue , troppo chiaro si scorre , allora quando il popol tutto al lagrimevol caso posto in commozione e bisbiglio , non sofferendo l' eccidio del giovanetto bellissimo guerriero , onore , delizia e speranza d' Israele : Viva Iddio , ad una voce concordemente gridò , viva Iddio , o Re , è Gionata salvo e vivo , innocente o reo ch' egli siesi , a noi per Dio si doni e conceda . Allora fu , che , rotto ogni freno all' amore , lieto Saulle per una inchiesta troppo da lui desiderata , grazioso tantosto l' accorda ; e molle di dolce pianto , il campato da morte amatissimo figliuolo ratto al seno accostando , tre , e quattro volte tenerissimamente lo abbraccia e lo bacia .

Cagionò , credo io , ne' vostri petti , gentilissimi Ascoltanti , un qualche pietoso ribrezzo lo stranio narrato avvenimento . Ma che altro egli è mai , se non se lieve immagine ed ombra di
ciò ,

ciò , che rispetto a Gesucristo , e a quelle Anime dalla sua Giustizia condannate , e dal suo amore ad un tempo in libertà volute , fuor di dubbiezza adivviene ? Ombra ed immagine disio ? Ah che egli è un forte ed amoroso rimprovero altresì della stupidhezza , dirò meglio , della barbarie nostra . Tanto interessarsi l' armato popolo Ebreo per render vivo e salvo all' afflitto padre il diletto , per involontario fallo a morte dannato figliuolo : e noi al lume della Fede spettatori indifferenti dell' orrendo supplizio , che dalla mano del loro divin Padre e Signore sostengono quelle anime ben nate , non istendere un dito , non dare una voce , non fiatare un sospiro , non ispendere un priego in suffragio ed ajuto loro ! E noi ingrati e sconoscenti a secondar le voglie di Gesucristo e de' Santi suoi nel tempo medesimo , che l' uno e gli altri lassù sono in continova faccenda e sollecitudine appo il trono della divina Clemenza per tutti i nostri bisogni , per ogni bene , e per eterna salvezza nostra ! Quale schermo e difesa aver può mai la sì fiera non curanza in verso de' defunti straziati fratelli , al confronto dell' amorosa briga , che Gesucristo e i Santi suoi a prò nostro continova si danno , se il vincolo istesso dell' amore , e della società , che ad essolui , ed a beati Comprensori ne strigne ed unisce ; ne unisce del pari e strigne a quelle Anime penanti , alla stessa gloria destinate ?

Ovveramente che tanto di merito non hanno , o leggiero cotanto è il loro penare , che degne esse non sieno de' nostri compatimenti , o che poco lor caglia de' suffragj nostri ? Ma ei non farebbe pur questo un somiglievol pensare , o null' affatto sapere la nobiltà e la eccellenza della lor condizione , o il rigore de' giudizj di Dio vitu-
pero-

perosamente ignorare? Quantunque l'umana vanità, troppo ingegnosa nello studiare argomenti a pascere il proprio orgoglio, riponesse la idea della nobiltà, dell'onore, della grandezza in certi obbietti, che con la loro falsa lusinghiera luce a primo sguardo dolcemente abbagliano, quali per ventura sarebbero signoria di stati, valor nelle armi, copia di ricchezze, coltura di lettere, leggiadria di aspetto ed altre cento sì fatte cose; non riuscille però di guadagnare universale la stima, e comune l'amore: che pur troppo vi furon moltissimi, che o per ritrosia di genio, o per rustichezza di costume, o per balordaggine di spirito, e non pochi altri poi per alterezza di Filosofia e vigor di ragione, che o l'ebbero a scherno, o null' affatto curaronla. La Santità sola, la sola Santità, ovunque, e in chiesia essa si trovi, costantissimamente si ha goduta mai sempre e si gode la bella sorte di essere universalmente pregiata, riverita, temuta, e venerata da coloro, che professano culto e Religione. Zotico non vi ha, non vi ha selvaggio, non superbo, non tristo, non libertino; che a lei non s'umili. A lei il dotto, l'idiota, il nobile, il plebeo; ma che dico io? que' che portano scettro e corona, chi veste sacra porpora, o di tiara o del supremo Triregno abbia cinto il capo; tutti a lei fanno onore. Per lei hanno tutti sovrana stima e riverenza. Ed o meraviglia! Siesi l'uomo della più negletta fortuna, del più sprezzevol carato; un cencioso e scalzo romitello, un penitente, e squallido cenobita, una semplicetta inculta verginella, perché in opinion di Santo, tanto basta, che ognuno a gran sorte ed onore si rechi l'averlo suo ospite, trattarlo alla dimessa, a gara ossequiarlo, servirlo, e fino il solo di lonta-

lontano vederlo . Ma e donde mai , se il ciel vi
salvi , o Signori , tanto al di sopra di ogni uma-
na eccellenza e grandezza la Santità si solleva ed
estolle ? Non altronde certamente , se non se dal-
la vera e giusta col primo latte della Religione
bevuta idea della infinita eccellenza e grandezza ,
che con seco in un' anima porta la Grazia e l'
amicizia di Dio : l' esser ella abitazione e tempio
dello Spirito Santo , animata dalla sua Carità ,
de' suoi doni arricchita , di sua luce e bellezza
adorna tutta e fregiata . Se mercè dunque il lu-
minoso divino carattere della Santità ad altezza
e merito cotanto uom mortale giugne e perviene ;
forse che dovrò io qui ora brigarmi a rendervi
della Santità di quelle Anime penanti avvistati ,
per ingerire in voi a prò loro sensi di stima e di
benevolenza ? Così potessi io vivamente mostrar-
vi il come , e 'l quanto sieno esse per la santità
loro care e dilette a Dio , pregiate e grandi al di
lui cospetto non meno , che di tutti que' celesti abi-
tatori ; come voi pur troppo ve' l sapete , che sie-
no sante , santissime , e di una santità mai più
soggetta a fallo o mancanza ; ornate di una Gra-
zia stabile , ed eterna ; ripiene di una Carità
perfetta e consumata ; già , come amate figliuo-
le , benedette dalla Triade ; già per sempre im-
palmate belle Spose di Gesucristo ; già solenne-
mente di sua bocca dichiarate degne eredi del
suo Regno : ed oh se più ravvivaste la vostra
Fede , sì , che vedreste allora gli splendentissimi
troni , le immortali corone , le palme e gli allo-
ri trionfali , le candide raggianti stole , il riposo ,
e' l gaudio eterno in seno a Dio ad essoloro appa-
recchiati .

E non sarebbe poi un' aperto rinnegare a queste
da tutti i Credenti ricevute veritadi , se fo ssero e
le t.

le tenute in sì poco conto ed onoranza , che neppure di un pensiero , di un' occhiata , di un soccorso venisser da noi degnate nelle loro acerbissime pene ? Quasiché la troppo bella e nobile condizione loro , anziché vieppiù cattarle di compassione e di pietà ; rendesse meno biasimevole la nostra barbara indifferenza , o meno bisognose le afflitte e tormentate de' suffragj nostri . Quando all' incontro la Santità e la Carità consumata , che fa tutto il grande della loro nobiltà ed eccellenza , è dessa per appunto , che rende poco men che infinito lo spasimo e 'l martirio loro .

Non aspettate adunque , religiosissimi Ascoltanti , di udirvi qui ridire l' orrido e 'l profondo di quel carcere , il bujo e 'l tenebroso di quella regione , le fiamme e gl' incendi di quella lacuna , ove dalla divina Giustizia vengono esse ritenute . Abbiassi pure , e racchiuda quel voracissimo fuoco la punta e la violenza di tutti i più spietati supplicj , che contro a' Fedeli inventar seppe la tirannide de' Cesari persecutori ; ferri , angustj , cinga per ogni lato ; penetri il loro spirito ; e sì fattamente in essoloro s' interni , che , come in candente ferro , mal si scerna , o se esse sian nel fuoco , o il fuoco in esse soggiorni ; unisca in sue mirabili tempree a variamente tormentarle ora il rigido del cielo , or l' acuto dell' ardore , or l' amaro degli assenzj , e 'l fracasso de' tuoni , e 'l putor de' bitumi , e lo spaventevole de' mostri , con quel di più fiero ed atroce , che , scorta dalla rivelazione , foggia sappia la più malinconica fantasia . Siesi finalmente il fuoco , che crucia nel Purgatorio quelle Anime elette , il fuoco istesso , che i dannati e i Diavoli giù nell' Inferno divorra : nò , Dilettissimi miei , che non è questa la maggiore e la più grave delle loro pene . La somma ,

ma, la ineffabile, la incomprendibile è quella certamente, che in esse produce e lavora la santa ben nata fiamma della Carità, il cocente vementissimo desiderio di unirsi al lor caro ed amato obbietto d'immergersi nel seno del loro Dio e Signore.

Vero egli è, che poco, o nulla è dato a noi l'intendere questa tal sorta di martirio. Lo spirito inceppato nella carne, la mente da' fantasmi oppressa, e 'l cuore dalle sensibili cose ingombro tutto e ripieno, non ci fan sentire quel naturale gagliardissimo empito, onde al nostro primo Principio, ed all'ultimo beato Fine incessantemente vegnam tratti e sospinti. Ei non è però, che alcuno argomento e saggio di somigliabile non intesa violenza non siesi quaggiù bene spesso veduta. E che altro mai furono quelle estasi, que' rapimenti, que' voli sì familiari a' Santi, onde lo spirito dietro traendosi qual lieva piuma il corpo, giunse talora fino a smontar le nuvole; se non se, che a misura dello sgravarsi de' terreni affetti, la lor purissima fiamma in verso la propria sfera rapidamente trasportavagli? così che impazienti essi del mortale incarco, tra le ambasce, gli sfinimenti, e le sante smanie, di sbrigarfene tutto giorno sospiravano.

Io lascio perciò il balia vostra il pensare, con qual' empito e vemenza sentansi poi rapite a Dio Spiriti nudi e sceveri di ogni impaccio di terra, di ogni sembianza di ogni fascino di senso; quale il desiderio e la brama di giugnere al possedimento di quel sommo infinito Bene, che solo vivamente conoscon valevole a riempire la loro sterminata capacità, già di ogni creatura vota affatto e spogliata: e quindi vostra sia ancora il
for-

formar qualche idea dell' immenso crucio e martire di quelle Anime innamorate , in veggendosi il sospirato volo da duri ceppi e catene con invincibil forza rattenuto e contrastato.

Sebbene e che diciam noi , ed o quanto è malagevole il ragionar di cose , che , ripiene di misterj , nostra corta intelligenza lungo tratto sorpassano ! Agognan sì , e a tutta possa aspirano di girare al lor beato centro quelle Anime sante . Ma conoscendo e risguardandosi a un tempo , come debitorici della divina Giustizia , non meritevoli e degne peranche degli amplessi amorosi del lor Padre e Signore ; non vogliono , ancorchè fosse lor dato il poterlo , godere di quell' istesso Bene , che sì ardentemente desiderano . La Bellezza di Dio le rapisce , la Giustizia le ritarda : la sua somma Bontà le invita , la Santità intemerala le arretra : sospirano la dolce libertà , e bacciano a un tempo l' aspra catena : anelano a quel gaudio sempiterno , ed abbracciano lor fierissimo tormento . Così con prodigiosa non intendevol maniera divenuto , quasi dissi , lor tiranno l' Amore , tra sì contrarj empiti , disiderj , ed affetti fa delle meschine spietato scempio e strapazzo . Lor immagine e figura , voi direste , superba ben corredata nave , che sciolta dagli Esperj lidi , e verso i paesi del Sole drizzata la prora , le riarse Africane spiagge a gonfie vele rade e trapassa : giunta colà poi , ove minaccioso alza il capo quel Promontorio , cui , a scemare il terror de' naviganti , di Buona Speranza imposero il nome ; tra contrarj venti , che l' un l' altro si combattono , e tra marosi , che con opposta corrente insieme urtansi quinci e quindi agitata e sbattuta , per molto che sciolgansi le vele , pieghino le antenne , stridano le sarpe ,
gema

gema ne' fianchi, e tutta in voga sia per volare alla bramata terra ; pure nel gran moto non fa viaggio, e su, e giù nel tempestoso orrendo golfo fluttuando infelicamente si aggira.

Anime belle, Anime sante, tormentatissime Anime, quanto di voi e di vostre pene ho io detto, ben lo veggio, altro non essere, salvochè d' immenso e sterminato oceano picciolissima e breve stilla. Ma pur valevole anche troppo, mi credo io e non atorto, per muover pietà, se di sasso non sono, i cuori nostri a porgervi quel conforto ed aiuto, che supplici e lagrimole con sì fervide istanze incessantemente da noi chiedete. Sì, che da quanti qui ora divotamente mi ascoltano, mi prometto io, che frutto per voi ubertoso raccolga il mio parlare ; e che generosamente sien fatte paghe l' espettazioni vostre.

E per verità, se mai dura ed aspra cotanto fosse la tempera de' petti nostri, che a soccorrere ed a sprigionare di quelle Anime non si sentisser commossi dal saperlo voluto da Dio, ardentemente desiderato da Gelucristo, e da tutti i Santi del Paradiso, meritato e richiesto da quelle nobilissime santissime prigioniere ; a non dichiararci stupidi insensati tronchi, muoverci e spignere almen dovrebbe il grandissimo utile e' l' vantaggio nostro. Dite voi, Ascoltanti pietosi, acquistando noi innanzi tempo un' Anima al Paradiso, la quale vada colà a glorificare e cantare le divine misericordie per l' infinito corso de' secoli ; sarà picciol vantaggio il nostro il farci con ciò creditori di quel Dio sì magnifico e largo nel remunerare ogni qualunque menoma opera di carità ; che con giuramento promette di non lasciar senza guiderdone una tazza di fredda acqua finanche in suo nome donata ? Sarà picciol profitto, che alcuna di quelle Anime da' ceppi e dalle catene del fuoco disciolta, e anzi il termine prescritto nel beato Regno, mercè nostra, entrata, memore di nostra pietà, e

* * *

I

gra-

grata a' beneficj nostri, supplichevole tuttora avanti il divin trono per noi e per la nostra eterna salvezza prieghi, interceda, ed avvochi?

Nel giorno finalmente, nell'amarissimo giorno dell'estremo universal Giudizio, allora quando il gran Giudice eterno Gesucristo in solio di maestà assiso, partir volendo alle opere di ciascuno i premj, e le pene, farassi principalmente a disaminare gli atti di misericordia co' prossimi nostri praticata, per quindi pronunziare la fatale o funesta, o gioconda irrevocabile sentenza; qual bella sorte ventura sarebbe allora la nostra, l'aver noi là nella gran valle favorevoli testimonj di nostra pietà non pure i famelici da noi satollati, i nudi ricoverti, i prigionj liberati, i peregrini raccolti; ma fra quel beato stuolo alla destra dell' Uomo-Dio schierato alcuno esservi ancora, per mezzo de' suffragj nostri dalle voracissime fiamme del Purgatorio tratto fuori, e prosciolto. O come in quel terribil momento, incoraggiti noi in mezzo all'universale spavento, attenderemmo di bella fiducia e speranza ricolmi udirci dalla bocca del Salvatore in nome del Padre benedire, e al suo eterno Regno dolcemente invitare. Qual'è dunque la solenne stoltezza, la stolta crudeltà contra se stessi, voleva io dire, della più parte de' Fedeli, che potendo con assai poco lavorarsi tanto merito, e sì felice ventura; per tutto altro si brigano, a tutto altro profondono, fuorchè a sovvenimento di quelle Anime? In guisa che gli uffizj di pietà, che co' defunti oggi giorno si usano a meri sfoghi del fasto e della vanità de' viventi ridevolmente si aggirano. No, che non vogliono quelle Anime dolenti, esequie pompose, lugubri apparati, non templi di elogi e di gentilizie imprese adorni, non lungo ordine di Leviti e di accese faci, non eletti marmi da famosa mano scolpiti, non urne e mausolei ad onor del freddo cenere innalzati; niente nientissimo queste vane dimostrazioni ed ap-
paren-

PER L'ANN. COMM. DE' DEFUNTI. 131

partenze ad essoloro suffragano: Vogliono esse sibbene, che a loro pro offeriamo al Dio Padre i meriti, e 'l sangue del suo Divino Figliuolo Gesucristo, e con essi la preghiera, la limosina, il digiuno, e gli esercizi tutti di quelle virtù, che nostra santissima Religione insegna e prescrive.

Io mi consolo perciò di quella, che scorgo in voi, riveritissimi Ascoltanti, verso de' nostri trapassati fratelli verace pietà, e fruttuosa commiserazione. E voi, o Dio delle misericordie, che dell' ajuto e conforto di quelle vostre Spose vi compiaccete cotanto, accettate con benigna fronte le offerte, i prieghi, e i voti di questa piissima Adunanza, e specialmente di coloro, che in fratellevole Società congregati, in benefici di quelle Anime con singolar fervore s'impiegano. Salgano al cospetto vostro, qual nuvola odorosa, le caritatevoli opere loro, perchè dal seno della vostra infinita Bontà scenda del parle sovra quelle, e sovra questi il grazioso nembo delle benedizioni vostre. Così sia.

132

ORAZIONE VII.

NEL VESTIRSI MONACHE

DUE SORELLE.

*Ipsi populus erunt ; & ipse Deus cum eis
erit eorum. Deus. Apoc. XX.*



L Santo e religioso spettacolo , che oltre l'usato stamane ha riempito di splendore e di maestà questo sacro Tempio , comechè per essere nella Città nostra spesso anche troppo e familiare , poco forse e ancor nulla avrà tocco il vulgo de' credenti ; io non dubito però , o Signori , che voi , i quali devoti vi conveniste , per far teatro ed aggiugner pompa alla sacra cerimonia , riguardandola per quella appunto , che ce l'addita e dimostra la Fede ; fatti vi siate ad ammirare in essa la eccellenza della nostra divina Religione , la santità impareggiabile del Vangelo , e la potente vittoriosa Grazia del nostro adorato Mediatore Gesucristo . E veramente , che di più grande , di più augusto e trionfale può vantar quaggiù la militante Chiesa del prodigioso candido novero di tante Vergini , che disdegnose e schive di quanto mai di bello , di ricco , di lusinghevole ostenta il mondo ; anelando magnanime all'eroismo della virtude e della legge , preste e volenterose tutto giorno sen corrono a rinchiudersi ne' sacri tetti , per trarre quivi unicamente e sempre la vita ne' casti dolcissimi amplessi del loro Sposo divino ? Quella nondimeno , che qui in faccia all'altare dello Dio vivente poco fa voi vedeste

deste di germane Sorelle onoratissima illustre Cop-
 pia, ben io mi credo, che infra le tante, quasi due
 eletti stolgoranti doppiieri, al cospetto del Signore sie-
 no a voi rassembrate. Il signoril contegno, la nobil
 verecondia, e l'angelico candore, che, a somma pie-
 tà e religione misti e confusi, loro in fronte splen-
 dendo, faceano l'obbietto de' divini compiacimenti,
 e delle ammirazioni vostre: chiara anche troppo mo-
 stravano la santa e vivace interna fiamma, che al
 generoso ammirabile atto dolcemente sospinse e tra-
 sportolle. O avventurose, felici, sapientissime Ver-
 ginelle, che da sovrano raggio allumate, pienamen-
 te ed a fondo intesero ciò che io diffido con adegua-
 to sermone di ragionare ed esporre. Ah sì, che l'vo-
 tare con solenne inviolabil patto a Dio la virginal
 purità, del basso frale non meno, che della mente
 e del cuore, egli è un'eroismo, Ascoltanti, che nul-
 la manco importa dell'entrare, quasi ch'è difsi, in una
 strettissima non mai manchevole alleanza ed amistà
 con Gesucristo: talchè in queste belle Anime di sì
 splendido carattere fregiate, par che in senso assai na-
 turale si avveri la pomposa e magnifica promessa,
 che, a gran voce uscita dal trono dell'Altissimo, udì
 l'Appostolo San Giovanni fatta alla novella Chiesa:
*Ipsi populus ejus erunt; & ipse Deus cum eis erit eo-
 rum Deus.* Che val tanto, quanto il divenir esse la
 prescelta fortunata gente, e'l popolo tutto propio dell'
 Uomo-Dio; come pur questi di essoloro con distinta
 e parzial maniera l'amantissimo Dio e Signore. Or
 due son, per mio avviso, le alte cagioni, e ragioni,
 onde le sacre vergini a tanta e sì stupenda eminenza
 si estollono. E perchè meglio di tutta la università
 de' Fedeli la divina Incarnazione del Verbo da esse si
 glorifica ed onora: E perchè meglio la Verità e la
 Santità del suo Vangelo in faccia a tutti i secoli, con
 perenne testimonianza si manifesta, ed incontrastabile
 si rende. Adunque somiglianti, divine, ed all'umano

sguardo ascoso idee, siccome egli è da credere, che lo Spirito Santo dettò, credè, ed infuse nella mente e nel cuore delle valorose candidate Fanciulle; così lo stesso increato Amore dia a me lume vigore e facondia, per degnamente favellarne: onde l'onorevole a me ingiunto incarico fornito a dovere rimanga; ed edificata a un tempo istesso la pietà e la religione di coloro, che benigni e cortesi son qui ragunati per ascoltar mi.

Il sommo Iddio giustamente chiamato da San Gregorio il Nazianzeno il Vergine per eccellenza, e della Verginità original fontana e sorgiva, tanto ei si compiacque e gradì in veggendo da Vergine intemperate donna conceputo e nato nel tempo lo stesso Divino Figliuolo, il quale egli tra gli splendori de' Santi fin dall' eternità nel suo seno generò; che a render nella sua Chiesa questo eccelsso incomprendibil Mistero sovra tutti gli altri con perenne culto riverito ed onorato, ei fa sì, che in quanti nascono alla Fede, con arcane ineffabili maniere tutto di si adombri e si rinnovelli. Conciosi siechè essendo il Battesimo, a sentenza de' Padri, una misteriosa estensione ed un dilatamento della divina Incarnazione; quanto operò lo Spirito Santo nel concepimento di Gesucristo, altrettanto in certa guisa ad operare ei ritorna nella spirituale rigenerazione nostra. Di modo che, se l' Uomo-Dio nacque dal purissimo seno di Madre sempre Vergine; dal verginal grembo altresì della madre nostra Santa Chiesa; mercè l'onda sacramentale, a rinascere noi vegniamo. E come lo spirito Creatore dalle beate viscere dell' alma intatta Diva, prese una parte del di lui mondissimo sangue, con alto non inteso magistero ne lavorò un uomo, che allo stante medesimo unitosi alla Divina Persona del Verbo, divenne vero Figliuolo di Dio per natura; così prese egli nel seno della Chiesa la virtù e lo spirito del preziosissimo Sangue di Gesucristo, e versandolo sull' anima dell' uom battezzato, ne lavora un figliuol di Dio

Dio per grazia e per adozione. Quindi egregiamente e da suo pari lasciò scritto il gran Padre Santo Agostino, che per la Grazia istessa, onde fu formato Gesù Cristo, venga formarsi il Cristiano; e che per lo spirito medesimo rinasca questi, onde quegli di Maria Vergine nacque. Nè da Agostino andò lungi il Sommo Pontefice S. Leone, francamente affermando, aver dato Iddio alle sacre acque battesimali quell'ammirabile virtude istessa, che di generarlo a partorirlo alla sua santissima Madre già conceder gli piacque.

Tanto, Uditori, a por su e magnificare nella sua Chiesa l'adorato Mistero della Divina Incarnazione opera tutto giorno il sommo Padre Iddio. Per molto però, che ciò sia, ei non è il bel tutto, che all'onore, ed alla gloria dell'Umanato Verbo, per cento e mille titoli si conveniva. Ben' alto dritto e ragion chiedea, che lo stesso Uomo-Dio a scegliere si facesse dalla più chiara e nobil parte della sua visibile Monarchia una schiera di Anime generose: che segnate con lo splendido leggiadro marchio della sua verginità; più vivamente nella carne del pari, che nello spirito rappresentassero la sua divina immagine; e come a lui più simigliante e conformi, per l'erte luminose vie della maggior perfezione piede innanzi più fedelmente lo seguitassero: nella guisa per appunto, se pur le divine all'umane cose comparar lece, che sovrano glorioso duce di guerriere squadre, ad onor del suo grado, ed a fornire le più ardue imprese, il fior de' prodi e de' fidi cavalieri, spirando vittorie e trionfi, a' fianchi sempre si tragge e conduce. Ed oh quanto nel vero, Ascoltanti, da questo avventuroso popolo di Vergini più, che dal rimanente de' Fedeli la divina Incarnazione viene ampiamente glorificata!

Voi ben sapete, o Signori, qual mostruoso disordine e rovina portò al nostro misero germe l'antico non mai abbastanza esecrando delitto. La carne, ri-

bellatafi alla ragione ed alla legge, anzichè più sentire il saggio freno, e lo 'mperio della mente e dello spirito; superba e baldanzosa l'uno e l'altra signoreggiando, sì fattamente e loro malgrado alle sue lorde animalesche voglie strascinava, che l'uomo, a dir corto, una laida massa di fango, di sudiciume, di carne daddovero sembrava; e quindi in tanto abbominio ed ira del Creatore, che in sua parola giurò di mai più non degnarlo dell' amica presenza del suo purissimo spirito. A grande uopo adunque il Verbo di Dio fecefi carne, perchè, giusta l' aureo motto di San Crisostomo, riordinato l'uomo, quasi dal reo frale scarco e spogliato, e tutto mente tutto spirito divenuto gloriosamente apparisse. In fatti, dappoichè la Santissima Umanità di Gesucristo, mercè la ipostatica unione col Verbo, restò nel corpo del pari, che nell'anima pienamente deificata; meritò a noi, come a sue mistiche membra, bella grazia e ventura di esser santificati non solamente nello spirito, ma nella carne ancora.

Egli è vero, che non tornò quindi la nostra depravata natura al suo primiero felice stato, ed a quella originale dolcissima pace, che fra la spirituale e la terrena parte i nostri disavveduti progenitori per breve spazio si godettero. Ahimè, ch' è pur rimasa in noi quell' antica fierissima guerra, che per le troppo opposte e nemiche leggi de' membri e della mente, ciascuno in se medesimo a tutt' ora tollera e detesta. Viva nondimeno, ed in eterno viva il nostro divino Ristoratore, che provvido tal recò a' nostri disperati malori possente medicina, tale infuse alla nostra fiacchezza energia e coraggio, ed arme di sì fina e salda tempera al pagnar ne apprestò; che a riuscir noi vittoriosi del dimestico sì formidabil nimico, altro mai non ci costasse, fuor solamente che il volerlo. E ciò con tratto nel vero d' infinita sapienza, e bontà: conciossiechè, pugnando noi, e per la sua grazia

zia vincendo ; avvisati a un tempo e della propria fiacchezza, e della forza, che da lui ne viene ; a lui sapessimo tutto il grado della vittoria, ed alla gloria ed onore di esso Umanato Dio rapportassimo quelle palme e quelle corone di merito, ch'ei pur si compiace e vuole che sieno nostre.

Or questo della Divina Incarnazione altissimo, e sì benefico disegno, comechè adempiasi in tutti coloro, che, bene usando della Grazia del novello Testamento, tenuta giù nel meritato servaggio la restia carne, montaro su infaticabili per gli ardui sentieri dello spirito e della legge ; chi è, che no'l veggia però nella più elevata perfezione adempiuto in quelle anime eroiche e signorili, che, scevere affatto e lontane da tutto ciò, che senta di terra e di fango, giurano e consacrano all' Uomo-Dio la lor purità verginale ? Sì che son desse le prudenti e le sagge, che innamorate della divina bellezza e del candore del Figliuol della Vergine ; a rendersi di lui le più geniali favorite Spose, han tutto, e sempre il lor pensiero rivolto, a copiarne in se stesse adorate amabilissime sembianze. Queste sì, che davvero tanta dalla Divina Incarnazione traggon grazie e virtude, che non solamente ammirasi in esse, come nel rimanente de' giusti, il ribaldo e contumace senso umiliato e sommessò al freno della ragione e della legge ; ma, sollevata la carne a vestire il genio e le nobili qualità dello spirito, quasichè vantano di essere per grazia e per virtude ciò, che sono gli Angioli per felicità di natura. Nè sia chi di questa mistica trasformazione punto si maravigli (argomenta qui il Padre Santo Agostino) poichè se nelle Sacre Scritture appellasi carnale quello spirito, che bruttamente fassi servo e schiavo della carne ; come non si chiamerà spirituale quella carne, che fida segue e seconda le giuste e sante voglie dello spirito ? O forse che sarà men potente ed efficace per lo nostro
meglio

meglio la Grazia di quello, che fialo per lo peggio nostro il peccato?

Se più che tanto, o Signori, non mi rimanesse a dire in prova del mio argomento, a laude della integrità verginale, ed in commendazione quindi delle nobili germane Sorelle, che a questo angelico tenor di vita liete e festose appigliaronsi; pur vinti voi dalla luce delle fin qua ragionate cose, non dubitareste di risolutamente meco affermare, essere il casto Coro delle Vergini la porzion più bella del popolo di Gesucristo; da cui oltre modo la sua Divina Incarnazione si glorifica ed onora. Ma che direm poi, e quanto più alta e luminosa diverrà in noi l'idea di sì perfetto stato, allorchè più in là spignendo lo sguardo, ravviseremo in queste anime egregie sì fattamente scolpita ed espressa la immagine dell' Incarnato Dio, che ne rappresentan finanche la pregiata Morte non meno, che il glorioso Risorgimento?

E qui certamente, Ascoltanti, che già il vostro pensiero la mia lingua previene. Dappoichè, immaginando voi appiè dell' altare una Cristiana Vergine, che per doni e pregi di natura, e di fortuna potuto avrebbe con plauso e decoro comparire sulla scena del mondo; nel più bel verde de' giorni suoi cacciatosi sotto a' piè il lusso, la vanità e le fuggevoli pompe del secolo, obbligarli coraggiosa agli umili e laboriosi ufficj di una vita oscura, negletta, penitente; in considerandola voi ch' ella da se, e di suo franco arbitrio vassene a confinare, come nel suo sepolcro, infra i muti squalori di un Chiostro, per quivi non aver più occhi da vedere quegli obbietti, che sono il fascino e 'l veleno dell' umano cuore; non più orecchie da udire le vane fole e menzogne, che fanno l'occupazione infelice de' figliuoli del secolo; non labbro da gustare il reo beveraggio della prostituita donna di Babilonia, onde gl' incauti mon-

dani

dapi a folla s'inebbiano ; non senso per attristarsi , o gioire delle destre , o delle sinistre venture ; non più mente , nè cuore alla perfine , se non se per intendere il primo , ed eterno Vero , per appetire ed amare il sommo ed infinito Bene ; e , qual fresca innocente vittima , così girsene spontanea ad immolare sull' ara di quell' adorato legno , sovra cui trafitto e tutto da capo la piè grondante sangue il suo Diletto per essolei spirò : Certamente , o Signori , che voi se sì fatte cose in una Vergine Cristiana con gli occhi della Fede considerando , a piena bocca con esso meco dirette , perfettamente in lei avverarsi il grande oracolo dell' Appostolo , ch' ella , ancor viva , sia morta e sepolta con Gesucristo . Ma che parlo io di voi , piissimi Signori , se i più stolti e dissoluti mondani sì daddovero credono gire a mesta luttuosa morte queste Eroine di nostra Religione , che con falsa e vituperosa pierà si fanno a compiagnere , quasi il più misero e sgraziato , il lor glorioso invidiabil destino ? O gli sciocchi , e gl' insensati che essi sono ! Nò che non è per la loro mente ingombera tutta e gravata di carne intender le opere di Dio . E dove mai per un anima Cristiana può fingerli la più bella e gioiosa fortuna ? disfarli de' meschinissimi vantaggi del mondo , per cominciare a goder quaggiù della felicità , che godefi da' beati comprensori nel cielo : eleggere una servitù in apparenza soltanto fatichevole e dura , per acquistare la vera libertà de' figliuoli di Dio : inchiodarsi sino all' ultimo respiro sulla Croce di Gesucristo , per continuamente offerirsi insieme con essolui in odoroso olocausto al Dio Genitore . Che importa il non più esser ella di se e del suo volere donna e signora , quando stassene l' avventurosa fra le braccia del suo celeste Padre , che la regge e governa ? Che male il vederli povera e nuda de' menzognieri beni di questa terra , se ella è ampiamente ricolma de' veraci tesori della Grazia ?

Qual

Qual pena l'aggirarsi tra gli angusti e disadorni spazi di una cella, se sovente quindi innalzasi con lo spirito al di là dagli ampj cerchi degli astri e delle sfere? Se finalmente forestiera e sconosciuta agli uomini bassi per già morta alla carne, al sangue, al mondo; ella è cara a Gesucristo, ella vive in Dio; e fatta concittadina degli Angioli, il suo conversare egli è tutto e sempre colà sù nel Paradiso. La ragionino adunque a guisa loro gl' ingannati Sapiienti del secolo: che noi seguiremo ad ammirare nelle Vergini a Dio consacrate, con bella imitazione dipinta ed espressa la pregiata Morte non pure, ma il glorioso Risorgimento altresì del Redentore.

Così l'estivo fuoco, Ascoltanti, maggior lunghezza al sermon nostro non dissentisse, come ben'io con molti, tutti gravi argomenti in chiaro giorno qui metterei questa per gli mezzani intellettistrana forse ed incredibile verità. Vagliami nondimeno, come bastevole all'intento, quell'uno, che ne porge l'oracolo infallibile dello stesso Salvatore: il quale per dare una idea della spiritualità, che nell'universal Risorgimento i corpi de' Beati acquisteranno, altro e meglio non ebbe a dirne quell' Incarnata Sapienza, se non se, che allora lunge affatto da essi contratti, alleanze, ed unioni di spozalizie, di maritaggi e di nozze, faranno per l'appunto, quali pur sono gli Angioli di Dio nel Cielo: *In resurrectione autem neque nubent, neque nubentur; sed erunt sicut Angeli Dei in Cælo*. Vale a dire, che altra società ed usanza non vi farà infra essi, fuor solamente di quella, di cui sono le beate Intelligenze capaci. Or qui fatemi, se Iddio vi benedica, ragione. o miei Signori. Ei non vi par propriamente, che a questo sì sublime, e avventuroso stato tutto simile e conforme egli sia quello, che le sacre Vergini quaggiù innanzi tempo si godono? Se mercè la purità e la nettezza dello spirito e della carne, al divino Spozo solennemente votata,

tata, altro attacco e commercio infra loro le ben nate non hanno, salvo quello, che avranno un dì nel beato soggiorno; se giusta l'eroico ammaestramento dell' Appostolo, vivendo esse nel corpo, come di corpo affatto prive, usan del mondo a' meri bisogni della vita, quasi di lui nulla usassero: qual di noi in essoloro, lampeggiar non ammira nello stato ancor mortale la felicità del futuro immortale Risorgimento?

O bella adunque e santa Verginità! O sovrano inestimabil dono del cielo! O lume ornamento e gloria del germe nostro! Deh, perchè non ho io cento lingue e cento, per far risuonare in tutta l'abitata terra le tue laudi immortali? Sebbene, che fa a lei mestieri della mia debil lena e fioca voce, quando il pieno coro de' Greci e de' Latini Padri impiegaron a commendarla il fior della lor maschia e robusta eloquenza? Dissi poco, se al fulgore della sua celeste bellezza attonito e sopraffatto l'errato Gentilesimo, di essa i più dotti e sapienti ebbero a confessarla per cosa tutta santa e divina; e quindi ad averla per un testimonio invincibile della Verità e della Santità della Religione nostra.

Molti e tutti forti erano gli argomenti, o Signori, che vincendo l'errore e l'inganno de' ciechi Pagan, tratto tratto gli guadagnavano alla nostra vera Sacrosanta credenza; quali eran pur dessi i tanti segni e prodigj da' primi Fedeli operati; la fermezza e la costanza incontro a' tormenti ed alla morte di tanti milioni di martiri; la giustizia, la rettitudine, e l'irreprensibil nettezza della loro morale; la perfetta pace e 'l fratellevole amore, che in santa società gli uni a gli altri felicemente strigneva: tutto ciò finalmente, credevole anche troppo rendea, non poter' essere, se non se da Dio la sì bella ed immacolata Religione. L'argomento trionfale nondimeno, che i più restii e calcitrosi intelletti dell'Idolatra gente, meglio strinse e forzò a credere e confessare la
 Divi-

Divinità di Gesù Cristo; quello fu per appunto di vedere nella nostra allor giovanne fiorente Chiesa il maraviglioso novero di coloro, che per tutto l'intero corso della vita, intatta e pura serbavano la integrità verginale. È bene a ragione: conciossiachè sapendo essi a pruova, esser questa una virtù superiore anche troppo alle umane forze, e tanto al di là da bassi confini della natura ergere il volo, che, come affatto non possibile cosa, neppure osò d'immaginarla, non che di prescriverla la più arrogante e raffinata Filosofia; giustamente, al dire di San Giangiustino, ebberla essi per un miracolo sovra tutti i miracoli, e per una evidente dimostrazione della Divinità di colui, che a tanto e sì gran fare lena e coraggio ne' suoi seguaci infondea.

Laudi e grazie immortali però a quel Dio, che questa vittoriosa testimonianza della sua Verità abbiata voluta nel suo di quaggiù visibil Regno passeggiar non già ed a certo tempo e bisogno; ma ferma, stabile e permanente. Venne sì tratto tratto scemandosi quella spessa e larga pioggia di miracoli, onde, quasi tenerella e delicata pianta, tuopo fu ch'innaffiato fosse il nascente Cristianesimo. Dopo che questo, profondate le radici, e distesa per tutta la faccia della terra la salutare ombra de' rami suoi, si ride de' più cocenti ardori delle Canicole, e della smania più furiosa degli Aquiloni, o non più, o assai di rado veggiam noi cimentarsi il cristiano valore con la ferocia de' Tiranni; non più correre que' fiumi di sangue di tanti invitti Martiri; non sentirsi se non di quando in quando il dono delle lingue e de' vaticinj; non così frequente alterarsi il corso e le leggi della natura; non più insomma familiari cotanto que' segni, e quelle maraviglie, al cui glorioso rumore scosse e ravvedute, si mossero a credere in Gesù Cristo le unverse genti. Non mai però, Accoltanti, punto mancar si vide, nè unquema! per lungo

lungo girar di secoli mancar si vedrà il Celibato e la Verginità, da un immenso popolo di tanti Angiolli terreni altamente custodita e professata, per esser' ella, a sentimento e frase del Padre Santo Epifanio, la salda base, e 'l fermo piedestallo della Cattolica Chiesa. Ma e come no? Se infra i molti caratterie divise, onde va ella adorna, il più luminoso, e da ogni calunnia franco, egli appunto è da dir, che fia il perpetuo accoglier nel suo seno gl'innumerabili professori di sì miracolosa e divina virtude; a confusione e scorno di quelle infami Sette, che, da lei rebelate e scisse, il primo sacrilego passo, che diedero, ei pur fu l'empicamente profanare sì santo celeste dono; e quasi enorme reità e delitto da se lunge proscriverlo e sbandeggiarlo. Ella è, che tra di noi Cattolici istessi, qui tra di noi, ove ha seggio e trono la vera Fede, pur tiepida e spollata languendo la Carità, e 'l viver nostro dal fervore di que' primi beati secoli essendo pur troppo lontano, poco onbrato viene il Cristiano nome; la Verginità, torno a dire, ella è, che in tanti suoi nobili campioni e seguaci sua pompa e bellezza spiegando, alto in faccia al mondo tutto sostiene l'onor del Vangelo; e malgrado la pressochè general corruttela, ostenta la purezza, la santità, e la perfezione della nostra Legge divina.

Ciò tanto è vero, Signori miei, che fin dal suo primo nascere la Chiesa, le idee del suo divino Sposo e Maestro seguendo del pari, che ne' sacri Ministri dell' altare, appunto perchè esser doveano lucente norma, ed esempio della evangelica perfezione, volle e comandò, che la integrità verginale fosse il principal fregio e l'ornamento loro; così a fomentar ella, e promuovere nel rimanente de' Fedeli questa eroica virtude, ei non è da dire la venerazione e la stima che in ogni tempo per le sacre Vergini ebbe: riguardandole pur ella per quali le dipinse il Martire San Cipriano, come il fior fiore del suo eletto germe; la
pompa

pompa e 'l trofeo della Grazia vittoriosa dell' alma Divino Spirito ; la più chiara e nobil prole della generazione dell' Uomo-Dio ; la viva raggiante immagine del di lui purissimo candore ; la più illustre ed onorata parte della sua diletteffima greggia. Una delle maggiori e più rilevanti cure de' sacri Pastori quella fu vegghiar gelosi alla loro custodia, di provveder solleciti a' loro bisogni, di animarle alla gloriosa carriera ; e prima che ad inchiuderle si ergessero con santissima disciplina inaccessibili edificj e chiostri, con ragguardevol luogo dal comune del popolo distinto ne' sacri Templi onorarle.

Vide egli tanti secoli innanzi infra' suoi profetici trasporti il coronato Salmista ciò, che noi pur' oggi con infinito giubilo veggiamo, vide egli a fianco del suo divino Sposo e Signore, cinta di regal diadema il crine, e di aureo paludamento abbigliata starsene la Chiesa, e a fianchi guidandosi vaga leggiadra schiera d'innocenti Verginelle, qual degno di lui pregiosissimo dono, non offerirgliciele soltanto ; ma ne' regi padiglioni introducendole, alle di lui caste amoroſe delizie lieta tutto e festosa consacrarle. Più dappresso però, e in più luminosa immagine là ne' suoi estatici rapimenti di Patmos vide il vergine ancor'esso, e per la verginità diletto discepolo del Signore Giovanni, vide egli ed ascoltò questa avventurosa turba, con voce forte e sonora cotanto, quanto il fragor del tuono, e delle rovinose cadenti acque, dolce poi e soave tanto, che l' armonia di cento e mille musici strumenti vincea, cantar' esse al loro Dio e Signore un tutto novello maraviglioso Canto, ad altro qualunque de' celesti beati Cori di cantar non concesso ; e con piè quindi agile e veloce là per l'eterni felici piagge seguirlo le ben nate ovunque ei sen gisse il divino Agnello. Che se qui vaghezza in voi sorgesse di sapere, quali mai sieno que' sentieri e quelle vie dal celeste Agnello calcate, per cui

cui a' vergini soltanto di seguirlo è dato, ve lo dirà il Padre Santo Agostino. Sono, e' dice, que' luoghi tutti riposti e speziali di beatitudine e di gloria unicamente destinati a quelle anime grandi; che avendo quaggiù interamente imitato Gesucristo, ed incoronato il colmo delle loro virtù con quella ad essolui sovra tutte sì diletta e cara della verginità; meritano lassù nel cielo più che 'l rimanente degli altri Eletti di stargli mai sempre dappresso nella pienezza del gaudio e della gioia eternamente assorti.

Sacre illustri Vergini, che mi ascoltate, e voi valorose Donzelle, che di ascrivervi a sì nobil ruolo deliberaste, mi argomento ben io, che brillivi in petto per santa allegrezza il cuore, in udendovi prefagire il sì alto e glorioso destino. Senonchè a vantar veracemente innanzi agli occhi purissimi di Dio, giusta la idea, che ne abbiám formata, il bel nome e l'eroica prerogativa di vergine, o quanto di arduo, e di ritroso hassi a vincere e superare? Ella non è questa, quale il vulgo la crede, una virtù sì facile a perfettamente acquistarsi: conciossiechè dovendo essere assoluta donna e signora sovra i sensi e le membra tutte del corpo non meno; che sovra tutte le potenze e gli affetti dello spirito, ella è, al dire del Grisostomo, una spezie di virtù generale; che dall'aggregamento ed unione di tutte l'altre mirabilmente formata, sovra tutte e ciascuna la sua celeste unzione e fragranza, larga sparge e diffonde. Rassembra ella bianco odoroso giglio, che quanto sulla vaga famiglia de' fiori altero e rigoglioso s'innalza; altrettanto per poco, che raggio solare il ferisca, aura ostile lo scuota, o fiera brina lo aduggi, tosto perduto il suo bello, langue, cade, e vien meno. Non vi ha dunque vigilanza e cautela, sollecitudine e diligenza non vi ha, che basti, per serbarla e custodirla, quale al divino Sposo vien promessa e giurata.

Io benedico perciò l'amorosa Provvidenza del Si-

K gno-

gnore, che mestier non mi faccia prevenir di vantaggio alla magnanima impresa la fortunata Coppia delle novizie Donzelle. Succiarono pur' essetra le paterne mura insiem col latte la verace cristiana pietà : e dall' esempio de' piissimi Genitori le prime idee , che a formar si vennero nelle loro tenerelle menti , furono della Religione, della Virtù dell' eterne sperate cose. Gli occhi loro nulla avvezzi a guardare la figura del mondo, che passa ; voto lo spirito di quelle immagini, che tengon sempre distratto e vagabondo il pensiero ; nè ancor l' anima punto tocca da quelle passioni, che sogliono agitarla peggio che mare in borasca ; niente scabro e malagevole ad essoloro sarà la ritiratezza, la solitudine, il silenzio, la preghiera, il digiuno, la penitenza, e sovra tutto lo spirito dell' umiltà, chiamata da un Santo Padre la Verginità del cuore, anzi la Verginità della Vergine istessa.

Alti presagj quindi e certe speranze dando esse di dovere in tutto il lor corso mortale, compiutamente e per ogni sua parte onorare l' adorato salutifero miste o della Incarnazione del loro divino Sposo Gesucristo ; e di testificare altresì la verità , e la Santità del suo Vangelo ; certa e sicura benanche fiala loro beata sorte di venire ammesse un dì al suo celeste talamo nuziale, per quivi da faccia a faccia, e senza velo eternamente amarlo e goderlo. Tal glorioso fure il Padre delle misericordie, e lo Dio di ogni consolazione conceda pure all' augurio nostro.

ORAZIONE VIII.¹⁴⁷ PER LA PROFESSIONE DI UNA RELIGIOSA.

*Multa Filia congregaverunt divitias:
Tu supergressa es universas.
Prov. XXXI.*



CHE di quante vi ha Vergini in questo facto e venerabile Chioſtro, pregio e bellezza della criſtiana virtude, ed ornamento migliore di queſta ragguardevol Città, una ſia la eletta in sì fauſto e venturoſo giorno a far prima, e con pompa maggiore dell'altre, di ſe e della ſua verginità oſtia gradita al ſuo ſpoſo e Signore Geſucriſto, ella non è, come ſembra, di terrena e mortal cagione ordinaria vicenda; ma di ſovrano immortal principio provvidenza adorata. Gl'intrigati e tortuoſi giri degli accidenti e delle fortune, onde alla sì alta invidiabil forte veggiam noi venuta l'onorata Fanciulla, ſon troppo chiari argomenti, che Iddio con paterna amoroſiſſima cura, quaſi per mano, felicemente la conduſſe; e che gli umani conſigli altra parte non vi ebbero, che di ſtrumento, a fornire i ſuoi altiſſimi voleri. L'onor del Primato, che ſulle umane baſſiſſime coſe del mondo avviene ſovente, che ſia un ritrovato ridevole del faſto, della vanità, e dell'orgoglio; grande ignoranza e gran peccato ſarebbe per tale averlo nelle divine altiſſime coſe della Religione. Iddio, che di queſte ed è, e creduto eſſer vuole l'abſoluto geloſiſſimo autore,

K 2

egli

egli è, che a suo senno, e dove, e quando, e come a lui è in piacere, il meglio le dispone e governa. Tutti gli sforzi del nostro cuore, chi non sa, che nulla varrebbero affatto per gire a lui, se ei prima con man forte e gentile a se non ci traesse l'amoroso Signore? Nient'altro per verità nel gire a lui noi meshini facendo, che l'alto e soave imperio de' suoi graziosissimi inviti umilmente seguire. L'essere adunque questa savia e fortunata Donzella la prima fra molte nel consacrarsi qui a Dio; facendosi a tutte norma ed esempio nella pratica di sì nobile e magnanima impresa, a pensar cristianamente, hassi a creder per lei, ed è ragion che si creda singolar dono e favore della Grazia divina. E ben questo della divina Grazia dono e favor singolare incoronar giustamente dovea la serie e 'l corso delle sue maravigliose venture; nelle quali certamente per poco mestier non farebbe a mezzo di travvedere, per non iscorgervi in chiarissimo lume la mano provvida del Signore. Esaminiamole, se Iddio vi salvi, un pocolino; e tal sia di me, se ciò, ch'io dico, non regge al paragone.

Che direste voi, Signori miei, di una fanciulla, che orfana e peregrina venuta qui su nel mondo, di quei padri, o di qual patria nata ignorandosi affatto, miglior latte, e culle migliori non ebbedi quelle, onde acconciolla, e sovvenne la pubblica cristiana pietà? Voi Signoriche siete savj, nulla manco che pii, so ben'io, che ne direste cose degne di voi. Ma non così l'infano e temerario volgo, che alla men trista, colpo fiero e spietato di rea sorte crederà quello, che bene usato, e qual nostra Fanciulla l'usò, deessitimare, ed è un' amorosissimo tratto della Provvidenza.

E vaglia la verità: ella è dottrina costante de' Padri, di peso tolta dalle Scritture di Dio, non altrove meglio essere stata diretta tutta la grand' opera infinita della Divina Incarnazione, l'ordine, e l'economia tutta della Grazia, e i lumi che portan la divisa di quel

quel gran Sole, e gli amori che sono faville di quel gran Fuoco, e le prerogative che sono della casa di quel gran Padre, e i dettami a ben credere, e le leggi a ben vivere, e le promesse che allettino, e le minacce che affrenino, con quel più, onde Tertulliano poté chiamare l'uomo Occupazione e Studio del divino Ingegno; non altrove, torno a dire, essere stato questo mondo di cose meglio ordinato e diretto, salvochè a sbrigare l'uomo da' vilissimi impacci della carne e del sangue! Non per altro il Figliuol di Dio essersi fatto figliuolo dell'uomo, se non se per trarne di mente l'ignobil pensiero dell'esser noi nati di donna mortale: e dacchè Gesucristo ci ha portata dal cielo una generazione novella di giustizia e di santità, dover noi sdegnare l'antica di Adamo, ch'è generazione di concupiscenza e di peccato: Rinati noi, mercè suo preziosissimo Sangue, a signorevol vita di perdono e di Grazia, dover rinnegare al reo infelicissimo seno, onde uscimmo figliuoli d'ira e di vendetta: A chi con affinità non intesa venne imparentato una volta alla divina natura, non istar bene nutrir sensi ed affetti di carnale genealogia: Non meritar l'onore di essere annoverato a' fedeli di Gesucristo chi con magnanimo disdegno santamente non odia terreni genitori; o esse altro padre invochi quaggiù nella del sommo ed immortale, che stassene lassù ne' cieli: La Virtù finalmente essere la nostra progenie; il Paradiso la nostra Patria; gli Angiolie i Santi i concittadini nostri. Io non recito paradossi, Signori miei: parlo con la favella de' Santissimi Maestri della sacra dottrina: uso il linguaggio delle Bibbie e de' Vangeli. Cose altissime, chi può negarlo? e impossibili certamente a praticarsi, senza il senno e la mano di una Grazia vittoriosa e trionfante. Pur dite voi, Ascoltanti, in chi meglio riuscirà di condurre suo miserabil lavoro alla Grazia, se non se in un Anima nata scevera, perchè ignara di ogni qualunque coga-

zione terrena e mortale? Ah, che per trarre ed unire a Dio anima sì fatta, non hanſi a rompere in lei quelle della patria e del ſangue tenaciſſime catene, che dal noſtro beato ultimo fine ne ritardan cotanto: non hanſi in lei a por giù e domare que' tanti di timori, e di ſperanze, di deſiderj e di amori audaci e temerarij affetti, onde padri e figlioli ſi fan ſovvente l'un l'altro idoli ed altari. Sciolta, per gran mercè, da sì gravi impacci l'avventuroſa, più con eſſolei riman che fare alla Grazia, che armarla di penne, ed animarla al volo; che ſegnarle la via, e condurla in trionfo. E dopo ciò non direm noi nella Donzella, che commendiamo, belliffimo tratto del Provveditore eterno, eſſer'ella nata e venuta nel mondo, qual per ſomma ventura ella vi venne e vi nacque? Sarebbe forſe il dubitarne, e ne dubiterei ancor' io, ſe 'l ſommo Padre Iddio, come offana di parenti naſcer la fece; provveduta non l'aveſſe di chi con criſtiana ſollecitudine e le formaffe i coſtumi, e l'allevaſſe nella pietà, e l'educaſſe nella Religione: il meglio certamente, anzi il bel tutto, che a' figliuoli preſtar dovrebbero i Genitori. Ed oh di qual padre, di qual madre, e di qual prodigioſa maniera provvide Iddio a sì alto fine l'avventuroſa!

Sovvengavi pertanto, o Signori, di quel tempo infelice, allor quando, orba di prole la più bella ed onorata Coppia, (1) che nel mondo formaffero giammai la Virtù e l'Amore, temeafi (tolga per ſempre Iddio sì funeſti timori) temeafi per la ſterilità di eſſa, che a mancar non veniſſe all'Italia noſtra quella chiara e nobil vena di ſangue, onde sì gonfi ed alteri vanno il Sebeto, ed il Tebro. Chi ſa dire perciò le preci, i voti, i ſacrifizj, che per impetrar la ſoſpirata prole ſi ſparſero ed offerſe in quel tempo a Dio? Niu-

no di

(1) *Gli Eccellentiffimi Signori Duca e Duchessa di Mataluna di quel tempo, nella qual Città fu queſta Sacra Orazione recitata.*

no di voi lo fa meglio, fedelissimi ed amorevolissimi Vassalli : voi che inconsolabili allora del non vedervi nascere quel Principino, che ora adulto e valoroso fa la delizia e la gioja de' vostri cuori, pregaste tanto e sì caldamente piagneste, per ottenerlo dalla divina Bontade. Senonchè a' prieghi ardenti, alle centissime lagrime vostre pareva che saldo bronzo divenuto il cielo, neppur gocciola stillar sapesse di sue graziose rugiade, a fecondare il nobile ed afflitto seno. Ma o quanto, o quanto voi Dio siete grande e meraviglioso ne' ritrovati vostri ? Givasi pur da voi apparecchiando così la sorte di un'anima, quanto mal nota al mondo e del mondo ignara, altrettanto a voi diletta e a cose grandi serbata.

In fatti allora fu, o Signori, che il grande, il glorioso, e alle presenti, e alle future etadi di chiara immortal memoria Carlo Pacecco Caraffa di convegno ed accordo con la tutta uguale a se valorosa Consorte, amendue da celeste fiamma illustrati ed accesi, deliberarono adottarsi in figliuola taluna delle bambine, che non tanto di generazion volgare infelicitissimi parti, quanto della gran Vergine Madre e nostra immortal donna Maria fortunate alunne e figliuole vengon sì da' Fedeli comunemente credute : francamente con ciò promettendosi i piiissimi Signori di ottener da Dio per la Vergine la troppo omai desiderata prole. Così deliberarono, ed eseguiron così i generosi Eroi : e voi foste, o Vergine di Gesucristo, la scelta fra mille fortunatissima bambina. A voi toccò la bella invidiata ventura di tantosto passare con cangiamento improvviso dagli umili tetti e dalle povere usanze del Gineceo pietoso a magnifici palagi, e a educazion signorile di religiosissima Corte. Voi l'auspicio della gioja, voi l'augurio delle speranze, voi la foriera degli aspettamenti degl' infelici Signori. E ben come tale voi riguardando i magnanimi, con quanto studio, con quan-

to amore di ogni più bella virtù a fornire essi vi pre-fero? Chi fu, che nello spirito vostro, tenerello ancora, le idee prime prime della Pietà, e della Religione impresse e stampovvi? Chi fu, che nella bocca odorosa peranche di latte le prime voci formò di nostra santa Dottrina e di nostra Fede? Chi fu che la prima volta insegnovvi ad alzare il graziato viso, e l'innocente cuore al cielo? Non furono essi, che vi prestaron cotanto i vostri amatissimi Signori? Da essi, a senno più fermo venuta, e da' loro eroici esempi apprendeste pur voi a ripor nell'imperio de' sensi e delle sensibili cose la verace grandezza; nell'acquisto e nella pratica delle cristiane virtù la nobiltà non mentita; nell'esser giusto e innocente dinanzi a Dio l'onor vero e la germana gloria. Oh io lungo troppo farei, se ridir pienamente volessi la savia cura e lo 'ngegno amoroso, onde in quanti stan bene a cristiana donzella sentimenti e costumi, coltivata fosse costei, che fa pur'oggi di se spettacolo sì luminoso e bello, che teatro men grande non ha del Paradiso. Basterà anche molto il dire, per le sue nobili e virtuose maniere divenuta ella la passion più cara de' suoi Signori, per poco le ragioni del sangue con quelle dell'Adozione non parean per lei tramestate e confuse. Sì fattamente, che dovendo tornarsi là, onde a informare la corporea spoglia era quasi discesa la grand'Anima di Carlo, minor pensiero non ebbe di colei, ch'era figliuola della sua pietà, che di coloro, ch'eran figliuoli delle sue viscere. Ed o il tristo dolorosissimo passo, ove sono io senza avvedermene venuto! E quanti debb'io volger fatti e venture, per dire le maraviglie della Grazia nel governo di un anima sola!

Chiamato il gran Carlo a riempier di se una delle prime e più auguste Corti del mondo, fu lo stesso il comparirvi, che il divenir tantosto la delizia e l'amore di que' dominanti. I lumi dell'indole rega-

le

le che gli balenavan sul volto, il misto della nobiltà e della grandezza che risplende angli nel tratto, il genio elevato e manierofo, onde affaceafi e così bene agli umori, a' costumi, agl'interessi cotanto varj della Reggia, la capacità per gli grandi affari, fosser di guerra, o di pace, la destrezza e'l valore per felicemente condurgli, furon le nobili potentissime magie, onde col Sovrano, restò di lui innamorata e presa Germania tutta. Quindi l'esser egli da quel Sovrano onorato e distinto co' titoli più pomposi della grandezza, fregiato ed adorno con le divise le più splendide della nobiltà, innalzato e riposto in alcun de' seggi i meglio ambiti della fortuna. Tali erano nell'Imperio di Occidente le cose del gran Carlo Caraffa, o Signori, quando presto egli ed accinto a ripassare i monti, e a rendere col sospirato ritorno alla cara sposa, a' dolcissimi figliuoli, a' parenti, agli Amici, alla Patria, a' Vassalli, al Regno tutto l'allegrezza e la gioja, che quinci col suo partire eransi dipartite, piacque a Dio (ah, Signori Eccellentissimi, dovrò io in tempo e in argomento di festa, con importuna acerbissima memoria slacciare in voi una ferita, che per andar di stagione e volger d'anni non mai avverà che si suggelli e si chiuda? Ma se egli è vero, che morte dritto e ragione non ha sul morir degli Eroi; i quali non mai lasciano di sopravvivere morendo all'onore, alla fama, alla gloria; che dubitare io di ricordar la bella e magnanima morte del vostro dolcissimo Signore? Farem con ciò ragione alla divina virtude, e porrem meglio in chiaro l'argomento di cui discorriamo): Nel testè dunque laudato andare di cose piacque a Dio di chiamare a se l'Anima grande, che imprestata soltanto al nostro mondo avea. Udì egli con mente franca e sicura la divina chiamata, e tosto le cose tutte spirituali ed eterne, quanto a Cristiano stà bene, il meglio ordinate e disposte, nulla delle temporali e dimestiche, quanto

quanto a scorto e savio Signore convienfi trascurò ed ommise. Disposè dello stato, disposè del dominio, disposè de' figliuoli, di tutto disposè; nè a torto credette non poter meglio delle tante e sì gran cose disporre, che tutte tutte interamente appoggiandole al gran senno e valore della sua cara immortal *Colonna*. E della dolce *Adottiva*, qual fu del pietoso Signore l'ultima e fatal volontade? Qual fosse voi mi chiedete? Essa fu tale, Uditori, quale appunto si conveniva alla grandezza di un Principe, nato al mondo per beneficare, ed al decoro di una Fanciulla, onde Iddio fecondato avea suo chiarissimo germe. L'arricchì, la dotò, e sì delle umane cose acconciolla e provvedette, ch'esser potesse onesto obbietto di non volgari amori, ed ambita cagione di non mediocre fortuna. Ma voi frattanto, o *Anima bella*, godendovi pur' ora in cielo di vostra pia regal beneficenza giusto premio e mercede, compiacervi dovete e troppo ancora del bell' uso, che Iddio, che la vostra cara *Adottiva* fan pur' oggi della beneficenza vostra. Iddio fu, che di vostra mano sì riccamente la ben nata dotò, perchè avendo di molto che lasciar' ella, e disprezzare per lui; generoso meglio e magnanimo il sacrificio divenisse, che con tanta religione era gli presta ed offerisce.

E qui non credeste, o Signori, le maraviglie tutte a narrar già compiute, che alla vocazione dell' avventurosa *Donzella* ordinò la *Provvidenza*. Avvi ancor dippiù; e nulla manco del mentovato fin' ora ammirabile e portentoso. Ma forse che non è tale la fondazione di questo santo e venerabil Monistero? Quante difficoltà si ebbero a vincere? Quante menti a persuadere? Quanti erti a salire? Quanti intoppi a superare? Pur le vinse, le persuadè, saligli, e felicemente gli superò l'incredibil valore di una donna sola, e ciò che maggiormente rileva, tra gl' infiniti (chi 'l crederebbe?) tra gl' infiniti gravissimi affari della
Reg-

Reggenza nella minorità del Principe figliuolo. Dirò anche più. Perchè l'olocausto dell' onorata Fanciulla fosse per ogni lato ragguardevole e pomposo, piacque a Dio, che una Principessa del sangue, che una sorella degnissima del di lei Signore, che la savia, la pia, la religiosissima Annamaria Caraffa, da divin fervore commossa, lasciata la Capitale del Regno, lasciato regal Monistero, lasciato di nobili e a se uguali religiosissime Vergini la compagnia e l'usanza, qua nel novello e per lei fortunatissimo Chiostro, venisse a farsi di cristiana perfezione alta scorta ed esempio. Iddio eterno ed immortale! e che di meglio aveasi a fare giammai, che di più maraviglioso ordinarsi dalla Provvidenza per tirare a Dio un'anima, per santificare una Vergine? Nata nel mondo senza l'importuno attacco a' genitori terreni, per girare più sbrigata dietro l'orme della Grazia; sortiti per adozione padri per chiarezza non meno, che per pietà illustri cotanto e gloriosi; allevata con somma religiosa cura nella conoscenza, e nella pratica della legge del Signore. A Lei non mancato che lasciare di mondo, che abbandonare per Dio. Per lei tra difficoltà insuperabili surto di pianta, e felicemente compiuto questo santissimo Chiostro. A ben di lei qua venuta nobilissima Fondatrice. Ella finalmente in questo faustissimo giorno prima e solenne vittima di questo casto e pudico drappello di Vergini. Or dite voi, Signori miei, aveasi a fare di più?

Per poco a me non sembra rinnovellata in lei la bellissima sorte di Mosè. Nato questi di femmina volgare, e nella dura necessità di consegnarlo, nato appena, in vil cuna di giunchi riposto, alla discrezione ed al talento del sempre torbido Nilo; fuggì il fiume sì benigno e cortese, che vivo e sano sulla riva l'espone. Ma Iddio, che a gi. and' imprese il serbava, fece sì, che Principessa d'indole generosa e di regio costume, spettatrice opportuna della strana ventura, diste-

distesa tosto la pietosa mano, ed accoltosi in grembo il graziato bambino ; negli agi e nelle usanze di magnifica Corte , nulla men che figliuolo , fosse per lei allevato e cresciuto . Senonchè fatto adulto , e di sua ragione il fanciullo , niente gonfio per la signoriska fortuna , nè punto alterata in lui la modestia de' pensieri ; non dubitò il generoso , abbandonata la Corte e sue lusinghiere speranze , abbracciar l'umiltà e la Religione del Santo Popol di Dio : e a Dio piacque sì questa del religioso garzone magnanima offerta , che della sua cara e diletta Gente e primo e maggiore e condottiere il fece .

Vergine di Gesucristo , per cui ora io ragiono , se alla sorte di Mosè non è la tua dell'intutto uguale ; ugual senza meno , e se non anche maggiore è l'altissimo stato , a cui ti ha chiamata il Signore . Non sei tu chiamata a ricevere e bandire scritta in tavole di macigno un' legge morta e penale ; ma a meditare ed adempiere quella , che hai stampata nel seno , legge di Grazia e di amore : non a scannare tra squallidi deserti e innanzi a un' arca di cedro pecorelle e giovenchi ; ma a sacrificare te stessa in solitudine beata al divino Sposo delle Vergini : e non già per l'acquisto di un Paese benigno di clima e di frutta ubertoso , ma per quello di un Regno felice e beato , e didurata immortale . Sei tu chiamata a grado sì alto di santità , che devi emulare per virtù ciò , che sono gli Angioli per natura ; vivere nella carne , quasi pura Intelligenza : dimorare quaggiù nel mondo , come se fossi nel Paradiso ; e per tutto dire in poco , esser pura , monda e santa sì , quanto stà bene ad Amica , a Sposa , a Figliuola di Gesucristo . Che se a tanta incredibil grandezza oggi il Divin Signore non solamente t'innalza , ma permette e vuole altresì , che fra tante Vergini , dilette ancor esse , tu sia per favor singolare la prima ; ah ti risolvi ed infiamma , che troppo il devi , e Iddio da te senza me-

ho

no l'aspetta, a segnalarti fra tutte nella pratica di quelle santissime virtù, che già lei presta a solennemente giurargli.

Tu sia, o faggia Vergine, alle care dolcissime Sorelle specchio ed idea di quella soggezione cristiana, onde, annegato e morto in noi il proprio volere, godiam di una vera e signorile libertà. Tu la norma e l'etemplo di quel disprezzo del mondo, onde, dalle pungentissime terrene cure sbrigata e sciolta la mente, la bella non intesa pace, che a' poverelli di spirito l'Evangelio promette, sicuramente si gode. Tu finalmente il modello e la scorta di quell'angelico candore, onde, gravati peranche da questa vilissima salma, per poco non ci assomigliamo a' Cittadini del Paradiso. Nulla meno che questo Iddio attende da te: e deitu prestarlo a Dio, Vergine avventurosa. A fine meno eccelfo di questo non ordinò sua Provvidenza tue maravigliose venture. Ah per Dio ti guarda, bella Sposa di Gesucristo, dal guastar mai o punto i suoi santissimi disegni, le grazie tante ch'ei sì liberale ti fece, la dignità altissima cui sì benigno t'innalza, il guiderdone eterno che di lieto sì ti addita e mostra. Deh sian sempre per te, e lo sian per sempre, sproni e fomenti a compier con decenza il gran sacrificio che presti, a sciorre con onore e con laude i gran voti, che al cospetto del cielo qui ora fai e giuri: sicchè di te resti bellamente avverato il motto dello Spirito Santo, che pure è stato il mio tema: *Multæ filiae congregaverunt divitias: Tu supergressa es universas.*

ORAZIONE IX.

PER LA MORTE

DI MONSIGNOR

FILIPPO

DEGLI ANASTAGJ.

Che fugia Arcivescovo della Città di Sorrento, e quindi Patriarca di Antiochia.



Quantunque l'annuo suo corso omai già volga il sole, dacchè la grand'Anima dell'ottimo Padre e Pastore un tempo di questa nobilissima Città, e poi incognito e chiaro Patriarca di Antiochia Filippo degli Anastagj dal mortale ingombro disciolta, là finalmente sen gio, com'è da credere, ove i meriti di sue apostoliche fatiche a giusto guiderdone la chiamavano; tutto freschi non pertanto, e nulla in loro acerbezza temperati veggiam pur io, o Signori, starsene sul vostro ciglio l'affanno ed il dolore. Ahimè quanto è vero, non gir del pari per tutti gli uomini del morire la sorte; nè rade volte venir fatto alla cruda inesorabil falce, col tor di vita un' uomo solo, empier di squallore e di lutto, quasi con la strage di molti, le Città e i Regni! Conciossiachè se la umana società, e i civili corpi delle Repubbliche vivono e reggono in lor felice ventura, mercè quel non inteso spirito e quella secreta energia, che loro ispira ed infonde la virtù e la

saviez-

saviezza de' valentuomini ; bene a ragione , alcun di costoro , al fato estremo cedendo , universale e comune non solamente , ma immenso e durevole avvien , che succeda il rammarico ed il cordoglio . Anzi dunque , che con ufficj importuni volere oppormi alle vostre giuste querele , e con istudiati argomenti brigarmi di racchetare il pietoso tumulto delle vostre nobili passioni ; son più tosto qua io per accrescer con la mia la pur troppo ragionevole doglia vostra . Se Napoli , se Roma , se gli esteri , se i cittadini , se quanti dappresso , e da lungi , per nome , per amistanza , o per affare conobbero Filippo degli Anastagi , di sua morte risentendosi , e ne diedero alle presenti , e ne tramanderanno alle future etadi strepitatevoli le lamentanze ; come mai e di qual cuore negare io altrettanto a Città per valore e per gentilezza a niun' altra la seconda ; da lui con dolce amorosa cura a' paschi di eterna vita menata ; per lui con forte indefesso zelo da ogni ostile insidia difesa ; da lui di quel bravo invidiabil successore in certa guisa provveduta , che compensò tanto bene una volta il suo da voi amarissimo dipartirsi ; e che riesce pur' ora l' unico e solo conforto all' intollerabile vostra ambascia ? Senonchè , o Signori , dovechè voi nel presente vostro degno e venerevol Prelato , avete ancor molto di che addolcire amarezza cotanta ; per lui solo ei pur sembra chiuso affatto e serrato ad ogni consolazione il varco . Egli , che del gran zio in più chiare giorno ed in tutta la sua ampiezza conobbe il merito ; ei , che all' amatissimo defunto , meglio che natura e sangue , costume e virtù si fattamente strinsero ed unirono , quali per ventura in acceso regal doppiere con la fiamma la luce strette ed unite infra loro non sono ; un gran miracolo certamente hassi a dire della fortezza , se colui mancato , questi al crudo e terribil colpo venuto meno non sia . Sebbene , che che faccio io ,

Illu-

Illustrissimo Signore, che faccio io, umanissimi Alcoltanti; e dove gli empiti del vostro e del cordoglio mio oltra i doveri del ministero mi spingono e mi trasportano? Ah! che per molta giustizia e ragione, che abbiám noi di dolerci; malgrado nondimeno tutti i risentimenti della umanità, ubbidir ne conviene a' santissimi dettami della Religione. Consente questa sibbene alla fiacca natura lo sfogarsi in lamenti, e 'l bagnar di pianto fin' anche la tomba di que' Fedeli, che dopo pregiata vita nel bacio del Signore felicemente trapassarono; ma vuole ella altresì, che gli omei e le lagrime nostre a compensar si volgano quel delitto fatale, onde vendicatrice della Divina Giustizia entrò nel mondo la morte. Non disdice ella di riverirne il nome, e d'incoronarne co' meritati elogi le gesta, purchè al gran Padre de' lumi, da cui ogni bene scende e deriva, il panegirico loro in rendimento di grazie ritorni. Si approvan da lei finalmente la mestizia, la gramezza, la malinconia, e tutta la funesta pompa del sacro rito, di cui i mortorj loro si onorano; a viemmeglio però accendere e intenerire la pietà nostra nell'impetrar loro l'eterna requie, e quella calma beata, che non mai per andar di secoli, o per nebbia di duolo avverrà che scada o s'inombri. Questo è lo spirito, piissimi Signori miei, onde, dalla Religione e dalla Chiesa informati, per noi si vogliono i funerali de' bravi Cristiani defunti. Ma e che altro mai se non se questo religiosissimo spirito per appunto scintilla, gira, arde, e lampeggia sulle fronti vostre e de' Sacerdoti? intorno a questi altari e a queste faci, per entro alle macchine e alle gramaglie; tutto insomma riempie ed illumina questo sacro e magnifico Tempio? In guisa che non altrove dovrà aggirarsi la nostra onorata incombenza, salvochè a tener dietro alle vostre pietose immagini e idee, ed a far palese e conto dovunque giugnerà il fuoco sueno della

Ora-

Orazione nostra, quanto giusti e dovuti sieno gli uffizi, che all'egregio morto Prelato qui per voi ora divotamente si sciolgono : dappoichè, se mai a noi verrà fatto, come lo speriamo, di partitamente, ed in suo lume esporre e divisare l'ordin tutto delle sue ammirabili opere e virtudi nella di lui varia, fosse privata, fosse pubblica ugualmente splendida fortuna; ben'ognuno avverrà, che confessi, anzichè larghi e profusi, brevi e scarsi piuttosto esser gli onori, che al defunto Arcivescovo e Patriarca sono ora renduti.

Guai al mondo, Signori miei, se in tanta plebe e vulgo di umanità, che 'l vasto giro della terra succedevolmente popola e riempie, non surgesser di tempo in tempo delle anime illustri e grandi, le quali meglio assai, che sul ginepro e'l busso, l'abete e'l pino, sul rimanente delle altre felicemente innalzandosi, servon loro di guida, e di sprone all'onor vero ed alla gloria verace. Fornite esse dalla Provvidenza di quella nobil ferocia e di quell'eroico ardire, cui muove schifilrà ed onta ciò, che a ragione ed onestà disconviene; forde quindi agl'incantesimi del senso e del piacere; immobili agli urti dell'opinione e del costume; nè mai per rischio, o per fatica, meno preste ed ardenti incontro all'ottimo, siesi al torno della presente e mortale, siesi della sperata immortale ventura; chiaramente dimostrano, non venire gli uomini quassù nel mondo, come in riva al fiume il faggio e l'olmo, a rigogliar nel fusto, ne' rami, e nelle foglie per far rezzo ed ombra al passeggiere; non come bizzarro Americano augello, per cinghettare uman sermone, o per menar pompa di sue leggiadre penne; non qual destriero nato sul Tago, o liono in Libia cresciuto a insuperbire per l'agilezza o gagliardia delle membra; non finalmente per trar la vita al rumor dell'usanza, qua e là agitati e sospinti dal diletto, dalla vanità,

* * *

L

dalla

dalla menzogna, dal caso, dalla fortuna: ma venirvi sibbene per viver d' intelligenza e di amore; facendosi da quanto di bello e di grande, al di dentro o al di fuori di noi ad ammirar ci si porge, scala e via per salire al primo e sommo Vero, per giugnere all' infinito ed eterno Bene: venirvi per compor la mente, e rinnovellare il cuore al sublime torno di colui, ch' essendo viva sostanziale Immagine del gran Padre de' lumi, per farsi a noi esempio e idea della virtù, non isdegnò di temperare con le scure ed umili sembianze nostre l' inaccessibil chiarore della sua increata luce: venirvi insomma per usar con fedeltà ed eroico sforzo de' talenti e de' doni dalla Provvidenza fortiti, all' ingrandimento sempre migliore della divina Gloria, ed al vantaggio della Civile non meno, che della Cristiana Società.

Or di questo sì bel carattere senza meno, Ascoltanti, che fu la grand' Anima di colui, che qui ora piangiamo, del vostro amantissimo Pastore, Filippo degli Anastagi. Guidato egli in tutta la sua vita dal Signore per gli erti e più diritti sentieri dell' onesto verso il Regno di Dio, e da essolui con forte graziosa mano a nobili e magnanime imprese scorto mai sempre ed avvalorato; lasciando finalmente di se a' presenti il dolore di averlo perduto, ed a' posteri l' immagine della più eroica virtude; con pieno ed alto plauso terminò quella gloriosa carriera, di cui essendo stati pur noi a gran ventura testimonj e spettatori; altro a me non rimane, se non se il rimembrarne fil filo i non mai abbastanza lodati passi.

Lungi dunque da noi il vano cercare nel bujo delle scorse etadi, e per entro all' impenetrabile oscurità de' tempi sua profapia e lignaggio. Se di un qualche profano Eroe qua ora le memorie si celebrasse, ben' io avrei e troppo ancora di che ornar la sua culla non meno, che la Orazione nostra. Ma poi-
ché

chè si ha per noi a commendare uom di ordine e di carattere tutto sacro, santo, e divino, cui nulla agguigne o scema di pregio scura, o raggianti fortuna; a fregiar di giusta lode la tomba del venerando Pastore, starà ben fatto il por su e l'ramentare soltanto com'ei visse, non qual'ei nacque: ciò, ch'ei fece, non quel, che altri furono: la serie insomma delle sue gesta, non quelle degli avi e de' genitori suoi. Ei non è da tacere però tutto il meglio, che da costoro egli trasse, e che tanto contribuì a formarlo quel valentuomo, che divenne: la nobile e studiata educazione, volli io dire, onde, qual rigogliosa pianta in aprico e fertil terreno da provvida mano innaffiata, nella pietà, nelle lettere, nel costume, e in ogni officio della più culta e gentile umanità egli l'avventuroso garzone crebbe per modo, che poté fin da allora francamente presagirsi a qual'alta meta riuscire dovessero sue prime prime ammirabili mosse.

Egli è vero, che non ebbe il valoroso fanciullo la sorte di nascere a stagione sì felice, com'è la nostra, in ogni qualunque genere di Arti e di Scienze più riposte e belle ricca tanto e ferace. Non erano in quei tempi nella nostra Napoli la Toscana, la Romana, la Greca, e le antiche Orientali favelle in quell'uso ed in quella coltura, in cui pur'ora con tanta pompa vi fioriscono. Non vi compariva l'Eloquenza in quell'aria maschia e signorile, e di que' maestosi arredi abbigliata, onde oggi, nulla meno che negli aurei vetusti secoli; vi splende e trionfa. Scoperti e venuti a tanta luce, come di presente, dal bujo loro non erano i tempi, i luoghi, e i fatti della Sacra e della Profana Istoria. Ingegno sì libero non vi era, che negl'investigamenti della natura o fosse dipartirsi un'orma sola dalle misere tracce del Peripato: non genio sì franco, che nella Civile o Canonica Giurisprudenza avesse il coraggio di oltre-

passare gli strettissimi confini, segnati da' grossolani e volgari Interpreti : non mente sì severa, che dalle inutili ciance e da' piati sceverar tentasse il serio, il profondo, e 'l grave della Sacra Dottrina : la Filosofia de' costumi, e delle umane passioni trasandata : la nobile ed Eroica Poesia, all'eloquenza necessaria cotanto, avvilita : le Mattematiche discipline neglette : un confuso e barbaro miscuglio insomma di erudizion plebeja, di aride e vane sottigliezze, di sonore ed ampollose voci, di freddi e ridevoli concetti, vezzi, e traslati, per poco non facea tutto il sapere di que' tempi infelici ; come pur troppo nelle Cattedre, nel Foro, nelle Accademie, ne' Pergami tutto già riscoteasi l'applauso.

La sì fatta però sgraziata e piagnevole condizione di quella età, anzichè punto pregiudicare agli studi del giovanetto Filippo ; servì piuttosto di cote al suo elevato spirito, per esser' un de' primi a scacciar via la barbara dottrina, e sgombrare le tenebre in cui giacea sepolta a rischiarare co' nuòvi lumi del verace sapere la sua diletteissima Patria. La vivezza e 'l fuoco dello 'ngegno, la quadratura e la rigidezza del giudizio, la luce e la vastità del pensare, l'ordine e l'armonia delle immagini e delle idee, ond'era a miracolo provveduto il bravo garzone, pensate voi, se potean contentarsi di sì meschina e guasta letteratura. Malgrado quindi l'autorità de' falsi dotti, la prevenzione del corrotto secolo, e la invecchiata servitù delle Italiane scuole, con la scorta de' più riputati Antichi, e co' novelli lumi, che dal di là dall' Alpi qui a folgorar cominciavano, mettendo a diligente e sottil vaglio i principj, i rapporti, le proprietà, e le differenze delle cose ; dopo forte, ed infatigabile studio sì, ma assai breve al paragone, videsi con universal maraviglia, in ancor bionda e fresca etade, delle più pure umane lettere, e delle nobili Facoltà arricchito fuor di misura e adorne.

Intan-

Intantochè per essolui non pur la rima, e lo sciolto sermone al lor natio candore e grandezza ; ma la ricerca de' secreti della natura , la scienza de' numeri e delle proporzioni , la perizia de' tempi , de' luoghi , e de' fatti , de' popoli , delle leggi , e de' costumi , all' esattezza e all' uso loro felicemente infra noi si videro ritornare. Dietro l'orme sue , e da essolui avvalorati , cominciarono i Napoletani valorosi ingegni a tentar ne' loro studj le medesime , che al verace sapere conducono , diritte amplissime vie : lui Duce e Maestro , la più ben nata e spiritosa gioventù , posti in non cale i giovanili sollazzi , faceasi a gara delizia e piacere di vegghiare le lunghe e gelide notti sulle Italiane non meno , che sulle Greche , e le Latine più dotte ed erudite carte . Allora fu , che al nostro Sebeto in riva , molti nobili Cigni emularono il canto de' più famosi dell' Arno ; le sale de' nostri Fori per poco non uguagliarono l' eloquenza degli antichi Rostri di Atene e di Roma , nelle Accademie , e nelle Scuole nostre quasichè dello 'ntutti rinovellati i Portici , ed i Licei con universal gioja si ammirarono . Senonchè il moderatissimo uomo non sentendo di se in lettere ed in sapere quel molto , che dal comune de' Napoletani scienziati giustamente di essolui sentivasi ; che anzi picciola parte sembrandogli avere egli acquistata dell' infinito mondo dello scibile , ch' ei con la punta del suo gran pensiero , quasi da alto giogo a se dintorno ancor da correr guatava ; a somiglianza degli antichi Savj della Grecia , ad usare e conferire co' più famosi Letterati , che in quella stagione in altre sue parti Italia nostra vantava , il di lei giro , a disagio non perdonando , avidamente intraprese : nè sappiam noi veramente se in questo suo geniale peregrinaggio più raccogliesse , o spacciasse della dotta pregiosissima merce . Il certo egli è , che i Magliabechi , i Redi , i Viviani , i Malpighi , i Guglielmini ,

mini, i Montanari, i Grandi, i Patini, l'impareggiabile Cardinal Noris, ed altri nobilissimi spiriti, trattandolo con maraviglia, in durevol nodo di amicizia e di amore altamente se gli attaccarono.

Di tutto questo gran tesoro di lumi, di Scienze, di fama, e di gloria, come di cosa atta non meno a render paga un'indole delicata e gentile, che a lavorar la macchina di ricca ed agiata fortuna, qual fiesi Anima di quella di Filippo degli Anastagj meno grande ed altera, arebbene certamente fatto suo capitale e compiacimento. Ma egli no il magnanimo; che da dolce secreta forza di Provvidenza a' sublimi studj delle divine cose portato; le tante e sì belle umane lettere e cognizioni gli valser di serve e di ancelle a meglio aprire e spianare le ostruse e riposte vie della celeste Sapienza. Entrato perciò nel vasto e sterminato Oceano delle divine Scritture il bravo Letterato, là per la prima volta conobbe ed a pruova intese, quanto deboli e fiacche a travalicarlo fosser le vele di ogni qualunque creato intelletto. Nulla quindi in se stesso, ed in sua, comechè robusta ed illuminata ragione fidando egli, ritenuta fra' confini della Cristiana moderatezza e semplicità, l'ardita insaziabil voglia del troppo sapere; e di quella divota audacia soltanto animato il pensiero, che agli umili di cuore ispira una viva e salda credenza; col sicuro lume della Chiesa e de' Padri, che al solcar del gran pelago, ne diede Iddio, quasi astri e fanali, l'arduo e faticoso viaggio intraprese. E bene in suo cammino felicemente inoltrato, a chi mai l'uguagliarem noi nelle maravigliose scoperte che fece, ne' ricchi tesori che in Divinità il suo fortunato ingegno raccolse: nel comprendere il più grande ed ammirabile della Religione; nel penetrare le luminose caligini de' misterj; nel farsi dentro agli abissi de' giudizi e delle condotte di Dio; nell'accordare

le apparenti dissonanze delle Scritture ; nel disciorre i più intrigati enigmi ; nell' insieme comporre i più disparati oracoli ; nel trarne insomma la fermezza de' dogmi , la santità della legge , ed una formidabile armeria a sterminio dell' empietà e dell' errore ? Sicchè da indi in poi Napoli il vide , e per fama il seppero ancora le straniere genti tutt' altro da quel di prima e nella mente e nel cuore , maggior di se stesso , spander da per tutto raggianti lumi di verace Sapienza : di che il più bello argomento ei si fu senza meno quel magnanimo rifiuto di tutto il meglio , che 'l bugiardo mondo prometter gli potea : perchè unto del Sacro Crisma , ed al Santuario consecrato , Iddio soltanto e la gloria del Regno di Gesucristo facesser tutto il suo patrimonio , il suo impiego , e la fortuna sua .

Il novello divino carattere non è da dire quanto più di credito , di venerazione , e di amore al bravo Sacerdote acquistasse . Allorchè alla luce della mente accoppiasi la probità del costume , ed allo splendore della Scienza risponde l'ardore della Carità , ogni anima per istupida e ferina , ch'ella sia , restane presa ed innamorata . Se tanto saputo egli avesse Filippo per sola voglia di sapere , stato sarebbe il saper suo , all' avviso del Padre San Bernardo , mera e sola curiosità . Se brigato ei si fosse a saper tanto , per esser conto e risaputo ; stata fora la sua una superba e pernicioso vanità . Ma poichè quanto ei seppe ed apparò , tutto e sempre ordinato per lui si vide a rendere in più eccellente maniera a Dio , a se stesso , ed a' prossimi suoi i dovuti cristiani ufficj ; il sì raro eroico innesto di pietà e di scienza , di lettere e di morale , d' un intelletto tutto lume e di un animo tutto Religione ; da maravigliare ei non è , Ascoltanti , se a sì alto universal pregio e stima il portasse ; che riputato da dotti , riverito da Grandi , onorato da tutti ; servisse a tutti di delizia , di conforto , di consiglio , di esempio , di maestro , di oracolo in ogni qua-

lunque generazione di cose. Intantoche non pure il rinomato amplissimo Cardinal Cantelmi, Pastore in que' tempi della Napoletana Chiesa, oltre all' averlo in familiare usanza, e ne' più gravi affari privato Consigliere; per onor della sua Cattedrale, fra' Canonici di quell' illustre Capitolo, per pochi giorni almeno, ascritto ed arrolato il volle: ma quell' Anima generosa del Viceregnante di allora il gran Duca di Medinaceli, che da spirito di gloria portato, cercò di emulare le famose Parigine Accademie; tra valentuomini, che nelle Regie Sale, a compor la sua, trasse ed unì, il primo, che adocchiasse, e di cui più d'ogni altro si compiacesse, fino a volerlo della dotta Assemblea Istitutore e Capo, chi nel sa, ch' ei fù Filippo degli Anastagi? tal che in grado sì a quel rinomato Principe e Mecenate ei divenne, che la grazia e 'l favore pienamente e sempre ne possedette.

Conobber bene, è vero, e giustamente ebbero in sì gran conto il merito e 'l valor di Filippo questi eccelsi Personaggi: ma assai meglio, ed o quanto! conobelo il tre volte grande, e di chiara immortal memoria Innocenzo XII. Egli il Santo Padre, che sedendo in que' dì nel Solio di Piero al reggimento della Chiesa, fuggir non lasciava dal suo providissimo sguardo chiunque per talento e per virtude, alla custodia della Cristiana Greggia, atto fosse a prestar il senno e la mano; immaginate, voi, se ignorar potea uomo di sì gran fatta, uomo per Italia tutta chiaro cotanto e famoso! Seppelo anzi, e sì a fondo il seppe, che non pur delle infule Pastorali, ma del sacro Arcivescovil Pallio, degnissimo giudicandolo, a questa ragguardevole amplissima Chiesa di Sorrento con piena laude il promosse; e forse con idea il gran Pontefice di levarlo un qualche dì all' Eminenza dell' Appostolico Senato.

Qua ci pur conviene, Uditori, che aria e torno
novel-

novello prendendo la Orazion nostra, di altra grandezza io vesta i miei pensieri; ed a più sublimi cose apparecchiate voi la aspettazione vostra. Ammirammo pur noi fin qui Filippo degli Anastagi per un gran Sapiente, per un sapiente Sacerdote, e per un Sacerdote in qualunque aspetto e sembiante ammirabile e venerando: ma a rammentarvelo grande Arcivescovo, tutti certamente ne fa mestieri di adoperare gli sforzi del povero ingegno nostro. Quantunque l'Apóstolo San Paolo in parecchi luoghi delle sue Epístole prescritte e disegnate alla Chiesa lasciato avesse le sublimi ed eroiche qualità, che fregiardebbono un Vescovo, ed un verace Pastore dell'Ovile di Gesù Cristo; a tre sole non pertanto, come a fonti e forgive delle altre, le molte da lui annoverate ed ingiunte di leggieri ridur si possono. Ed eccole, quali sono: Vita tersa ed illibata: pura e sana Dottrina: tenera e fervente Carità. La prima essere esempio e modello della Cristiana perfezione; l'altra per illuminare ed erudire nella verità de' dogmi, e ne' doveri della legge: l'ultima per consolare e sovvenire in ogni lor bisogno le sue amate pecorelle.

A niun di coloro, cui noto era Filippo, e che a pruova sapealo di tali apostoliche doti a ricolmo fornito, surle pensiero in mente di dubitare, che nella più nobile ed egregia maniera rispondere ei dovesse alla sua altissima vocazione. Egli solo, Filippo soltanto, che della umana debolezza, e dell'immenso carico, agli omeri degli Angioli finanche formidabile, di tutti il meglio si avvisava, non ricusò è vero, non resistè, non si sottrasse. Ma non senza fortissimo timore e ribrezzo piegò il capo, ed all'enorme peso soggiacque. Da viva e calda fidanza in Dio rincuorato egli in sue magnanime paure; e per virtù di una cieca ubbidienza, e di una profonda umiltà fatto generoso nel suo lodevol trepidare, all'aringo del tremendo Ministero il Sapientissimo Prelato incamminossi.

Tocca

Tocca a voi qua ora, nobilissimi Signori miei ,
 chiarissima Città di Sorrento ; Città, qual dolce al-
 bergo e nido delle Sirene, tra le Greche e le Lati-
 ne carte troppo conta e famosa, cui per amenità di
 campagne, per vaghezza di colli, all'aer sì ridente,
 a' lidi sì felici, a' sì odorosi e popolati scogli, propi-
 zj e cortesi arriser sempre il cielo , e la natura ; a
 voi che vantate sì illustre e cospicua nobiltà dal mi-
 glior sangue Greco e Romano ereditata ; a voi ,
 che dal Principe degli Appostoli Piero foste per belle
 primizie alla vera Religione consecrata ; e che per
 la non mai interrotta successione di tanti secoli, sot-
 to la scorta di santissimi Pastori, nella pietà e nel vir-
 tuoso operare altamente vi segnalaste ; a voi, dico,
 tocca qua ora ricordare le immagini , i pensieri , e
 le idee, che del novello Pastore Filippo a prima giun-
 ta formaste ; gli augurj, i presagi, e le belle speran-
 ze, che di lui concepiste ; a voi il gaudio, la festa,
 il plauso, onde nel suo arrivo lo accoglieste : che io
 mi darò la briga di rammentare soltanto quello ,
 che il zelante Arcivescovo a pro vostro già fece .
 Senonchè nella gran serie delle sue gesta e fatiche
 donde farò io il principio, dove il fine ? Quali di-
 rò prima, quali dopo ? Quali ommettere, quali nar-
 rare ? Vi dirò io la somma infaticabile vigilanza nel
 minuto spiare, se abuso, sconcio, disordine fossevi
 nella sua novella Greggia diletta ; la savia amorosa
 provvidenza, onde a tutto accorse, tutto ordinò ,
 tutto compose : la viva e pressante sollecitudine nell'
 accendere e fomentare in petto a' Sacerdoti lo spiri-
 to del Signore e del suo Vangelo, per diffonderlo
 alla santificazione del popolo ? Vel mostrerò io oc-
 cupato tutto ed inteso ad istituire e formare con la
 più squisita diligenza degni Allievi e Ministri al San-
 tuario ed all'Altare dello Dio vivente ? Come dili-
 gato e geloso nel rimettere in lor decenza e splen-
 dore i Sacri Templi ; in lor pompa e maestà gli eccle-
 sia.

fiastici Riti; in lor veracità e saldezza il culto e la Religione? Con qual leggiadro misto di equità e di rigore, forte e costante nel rinovellare ed esigere l'osservanza de' Canoni, e della disciplina della Chiesa? Vel farò veder' io ora con apostolico petto e fervore dispensare alle sue amate pecorelle il pascolo della divina parola o tuonando da' pergami, o ammaestrando dalla cattedra, o paternamente in famigliar sermone ragionando? ora nello spesso girare della sua Diocefi, nulla risparmiando a fatica, a sudore, a disagio, per disaminare e vedere, come nelle Parrocchie si amministrassero i Sacramenti, si ammaestrassero i fanciulli, si accorresse agli scandali, si vegliasse alla salute delle anime, si promovesse la gloria di Gesucristo? Che finalmente vi ricorderò io? la di lui ardente tenerissima Carità in sovvenire alla fame, o alla nudità de' poverelli? nel visitare e confortare i languenti e gl'infermi? nel porre in salvo l'onestà delle abbandonate fanciulle? nel patrocinare la debolezza dell'orfano e della vedova? nel farsi schermo a' miserabili? mediatore al perdono e all'indulgenza de' rei? amichevole arbitro e compositore delle discordie e delle liti? nel suo insomma esser tutto e sempre consacrato al pubblico bene. Sicchè non ora riserbata, non chiusa portiera, non ritrosia di cortigiano, non superstizione di convenevoli, non contegno, non fasto, non alterezza ne impedissero unquam a chicchè si fosse l'adito e l'usanza: ma la umanità, la dolcezza, il seno sempre aperto alla misericordia, la mente sempre opportuna al consiglio, la mano sempre presta al soccorso, la proprietà e la decenza negli ufficj col nobile, col civile, col plebeo, il facessero tutto di tutti, ed ogni cosa a ciascuno, per tutti poi guadagnare a Gesucristo?

Ma anzichè affaticarmi più io nel riandare le tante dell'impareggiabile Arcivescovo commendevolissime cose, non farà meglio, Uditori, che parlino in
vece

vece mia, e faccian di sua eroica virtù e valore piena testimonianza que' tanti monumenti, che agli occhi del cittadino e del forestiero qui si presentano? Dite voi, Signori miei, di cui opera mai sono questo sì dotto e disciplinato Clero? il sì regolato e culto Seminario? l'ornamento e lo splendore di questo magnifico Tempio? A chi mai si debbe il ristoro di tante Basiliche; il sì bell' ordine de' sacri Ginecei; la decenza cotanta negli ecclesiastici arredi? il patrimonio di Gesucristo e de' poverelli sì fedelmente amministrato? il popolo nella credenza e nella legge sì appieno erudito? Non sono elleno opere tutte, fatiche di Filippo degli Anagasti? Non debbonsi tutte all' ottimo vostro Arcivescovo? Non si godon tutte, mercè il zelo, la saviezza e la paterna cura del subbietto delle nostre lagrime, del non mai abbastanza lodato Arcivescovo? E pure che dico io di Popolo, di Clero, di Templi, di Altari, di Sacerdoti! Questo istesso inclito Pastore, che or con tanta laude vi regge e governa; questi, che pur' ora con la sua veneranda presenza il teatro all'Orazion nostra riempiendo, le memorie del chiarissimo Zio, co' suoi più teneri affetti celebra ed onora; questi, sì questi di chi egli è mai degnissima opera e lavoro, se non se dello stesso suo gran Zio, che con essolui giustamente piagniamo? Sì certamente che la costui bell' Anima ricca sì e adorna, qual voi la vedete, di tanta saviezza, prudenza, soavità, zelo ed amore nel reggimento di questa Chiesa, tal' essa riuscì, perchè sempre al grande, al sublime, all' eroico di Filippo indirizzata. La massima e più tenera cura del Valentuomo, chi nol sa, che tutta si aggirasse dintorno alla perfetta educazione di questo assai di lui amato, perchè troppo amabile, Nipote? Perdonate, Illustrissimo Signore, perdonate, se io con sì dolci rimembranze vieppiù inasprisca il vostro giusto dolore: perdonate, se per non fraudato della
più

più bella lode il caro impareggiabile Zio, io metta a tormento altresì, e a non portabil tormento la delicata e signorile modestia vostra. Voi con ancor tenero piede sulle di lui alte vestigia a camminare imparando; e in più adulta etade a gran passi ricalcandole; le vie tutte delle cristiane virtù, gli ascosi tesori del verace sapere, le giuste norme dell' ecclesiastico governo in giovanili e fiorite guance ancora felicemente correte, discopriste, possedeste: in guisa che all'onor della sacra Mitra, alla potestà della Pontifical verga, alla custodia della nobil Greggia di Gesucristo, con istupor delle genti, e con tanta gioja dell' amantissimo Patriarca Zio, anzichè promosso ed innalzato, nato e cresciuto sembraste.

Ma ripigliando, o Signori, a ragionare, come pur' io faceva, dalle faulte invidiabili venture, che sotto la savissima pastoral condotta di Filippo la vostra Sorrento si godea; dalla sovrana narrata serie di cose, qual non vi era fondatissima speranza di aspettarne a suo pro, di giorno in giorno sempre migliori? Ah! però delle umane vicende la perpetua e fatale incostanza! O a dir meglio, o de' divini giudizi gli altissimi e imperscrutabili arcani! Se egli è il vero, come senza meno lo è, riveriti miei Signori, che la Cristiana Virtù nacque sulle orride e ferali cime del Calvario tra gli spasimi, le agonie, il sangue, e la morte di un Dio crocifisso; a reggere, e fiorire in suo vigore, non vi ha per lei il più propio e naturale alimento della traversia, dell' opposizione e del contrasto. Nel secondo e felice corso di nostre venture, tra perchè l'anima poco o nulla stassi in guardia alle sorprese ed alle insidie delle non mai abbastanza soggiogate passioni, e perchè dalle troppo ingegnose lusinghe dell'amor proprio sedotti e traditi, sovente di noi stessi, oltre al dovere presumiamo, di leggieri avviene, che la virtù o si
sner-

snervi, e fiaccheggj, o al maggior'uopo ne manchi. Virtù, Signori miei, senza questo duro e spiacevol paragone, o lascia in forse se sia virtù, o almeno che non sia eroica. Nocchiero, che in tranquille e placide onde, con a poppa aure soavi, sen vada a vele gonfie, ameni lidi e graziose spiagge radendo, chi mai lo dirà nell' arte del navigare esperto e prode? Allorchè in tempestoso pelago, a traverso de' turbini e delle procelle, fra gli scogli, le firti e le voragini, nulla in sua ragione e coraggio smarrito, con destra ed accorta mano lo sbattuto legno in suo cammino reggendò, al disiato porto salvo il rimeni e conduca; oh allora sì, che, come in suo mestier saggio e valente, laudi ed encomj ben a dritto odesi dintorno e raccoglie.

Io non so pienamente, nè sarebbe pregio dell' opera il riandare, quali si fossero le sgraziate cagioni, che della Sorrentina Chiesa, e del lodato Patriarca turbasser l' armonia e la pace. Io mi penso nondimeno, e non a torto mel penso, che fosse una tal briga per poco tutta simile alla veduta ne' suoi divini trasporti del Profeta Daniello infra due grand' Angioli intorno al trarre, o no dall' Assiria, e rimettere in libertà il Popolo d' Israele. Pugnavano con amica guerra, e ardentemente infra loro pugnavano le due beate Intelligenze, protettrice de' Persi l' una, tutelare degli Ebrei l' altra. Questa, per quanto ne dicono i sacri Interpreti, perchè ne' riti di que' popoli non s' impacciassero i discendenti di Giacobbe, a dar loro congedo il Re Ciro forte premea. Quella allo 'ncontro, affinchè per mezzo degli Israeliti la conversione al vero Dio de' Babilonesi seguisse, ad ivi ritenergli quel Monarca gagliardamente ispirava: nè a temperare di que' sovranj Spiriti il bel fuoco, e a por fine al loro innocente sì, ma pur vigoroso e lungo contrasto, volle meno, che il Principe delle celesti squadre

dre Michiele i decreti e i voleri dell' Altissimo ad essoloro in chiari sensi rivelasse. Tanto egli è il vero, che con la Carità consumata finanche, dovchè Iddio lo permetta, posson sorgere ed aver luogo certe sante gare e contese. Che maravigliare poi, se quaggiù fra noi, ove attraverso il bujo, se tante passioni ed errori sottil raggio appena e ben di rado del vero e del giusto trapela, veggansi talora da retto e lodevol fine commossi opporsi Altare ad Altare, Ordine ad Ordine, Potestà a Potestade, e Principato a Principato? Sì che posson tali ancorchè caldissime pugne niente offendere il bello dell' Innocenza, quando in nulla per esse offeso rimanga il dolce della Carità.

Giudicate voi ora, Signori miei, se io siami apposto al vero di quelle fastidiose controversie, che tennero alcun poco agitata questa nobilissima Chiesa. Non potrà recarsi in dubbio però, che tra quei, qualunque si fossero, ondeggianti e marea, nulla mai si turbasse in suo sereno il savissimo Prelato; punto non ismarri la sua fortezza; mantenessi uguale la sua moderazione, fervida al par di prima la sua Carità, equanime infomma, e nella cristiana filosofia fermo e inalterabile, niente ommettendo di sue pastorali provvidenze. Pauroso soltanto di alcun danno delle sue amate pecorelle, struggeasi notte e dì in calde lagrime e preghiere a piè di quel Signore, che comandando a i venti e alle procelle, fa con un cenno volgere in calma le tempeste, il torbido in sereno, ed in soave fecondissima pioggia i tuoni, le folgori e le faette. Pure alla perfine il suo umilissimo spirito sbattuto e tormentato dal timore, che forse, per non intesi giudizi di Dio, le grazie e i lumi, a procacciare ed a promuovere il meglio della sua diletteffima Greggia, ad essolui non mancassero; di lasciarne, comechè non senza tenerezza e dolore, il reggimento, venneghi dalla Carità

rità configliato : e ciò così daddovero, e con tante di fermezza, che dopo le molte appo la santa Sede gagliardissime istanze e preghiere, a capo di più anni, gli riuscì finalmente di vederle esaudite ed appagate.

Quale il vecchio e canuto mandriano, dopo avere lunga etade tra i boschi e le campagne, al monte al piano, all'arsura e al gelo, tratti in guardia dell'armento suoi faticosi giorni, ceduta a' giovani nipoti la verga e l'ovile, in dolce ozio e riposo le stanche membra adagiando, stassene de' faggi all'ombra l'estate, e'l verno nella sua capanna al fuoco : tale a me sembra di vedere pur ora il bianco e venerabile Arcivecovo del sacro Pastorale incarco sgravato, a ricreare dalle sofferte laboriose cure l'animo e'l pensiero, non che lo spossato e cadente frale, tutto in se stesso ed in Dio raccolto, in cheta e solitaria vita, far sua più cara e geniale occupazione, in compagnia delle sacre muse, meditare e scrivere le celesti e le divine cose : Così ad immaginarmi il gran Filippo sentii io trasportato, o Signori : nè altramente, suo genio e costume seguendo, chiuso avrebbe sua onoratissima vita il Valentuomo. Ma poichè la Provvidenza, a ben della Chiesa, in opera il volea sino a che lo spirito regesse la onorata salma ; a nuove e maggiori fatiche, non che a più alte e splendide dignitadi, dal Sovrano universal Pastore venne egli promosso e innalzato. Decorato esso del titolo di Patriarca dell'Antiochena Chiesa, e là in Roma a' cenni del Vicario di Cristo dimorando ; per molti e gravi, che sappiam noi essere stati gli affari a lui commessi, e tutti felicemente maneggiati e condotti ; il molto che s'assene però è il meno dell'affai più, che col consiglio e con la mano quivi il savissimo Patriarca egli fece. Avviene per lo più nelle gran Corti,

o Si-

o Signori , ciò , che ne' superbi e magnifici teatri tutto giorno si ammira . Egli è in questi tra lo stupore e l' diletto bello il veder sorgere improvviso l' una dietro l' altra novelle scene e spettacoli , or di famosa Città , or di splendida Reggia , or di boschi e di campagne , or di mare e di navilj , or di armi e di battaglie , or di carri e di trionfi . Estatico e da strabocchevol piacere rapito lo spettatore , nulla scorgendo de' secreti ordigni , e delle ascosse ruote , onde le gran macchine a tempo ed a misura si muovono ; anziché d' umano ingegno ed arte , opere di magia e d' incanto gli sembrano . Dopo quella del cielo , non vi ha certamente quaggiù nella Terra Corte la più veneranda ed augusta della Romana : ove avendo trono e sede la Religione , uopo è , che tanto nel suo operare sovra le altre s' innalzi ; quanto gli affari dell' eterna vita quei della temporale e fugace sormontano . E ben in essa non rade volte ancora certe grandi e maravigliose provvidenze sono tutte opra e lavoro di chi meno si vede , o dal grosso vulgo si pensa . Per sì belle cagioni adunque il benemerito Patriarca , caro a' Pontefici , in pregio a' Porporati , e da tutti i giusti estimatori della virtù amato e riverito , dava al Cattolico mondo di sè , e del suo valore l' ultime gloriose pruove ; e nulla meno affaticavasi nel lasciare all' antica sua Sorrentina diletteffima Chiesa e Sposa i monumenti estremi del suo inalterabile amore , le di lei sacre venerande Antichità in Latino coltissimo sermone descrivendo . Molto insomma pensò e scrisse il letteratissimo Prelato : moltissime e di nitida eloquenza ricolme , e tutte degne di un tant' uomo sono le opere , che di lui rimasero . E ben tempo verrà , che se ne illustri e adorni con la Cristiana Repubblica e Sorrento , e la Pa-

* * *

M

tria

tria nostra . Pieno e ricolmo egli intanto più di meriti , che di anni il rinomatissimo Patriarca finì (lo dirò io con occhi asciutti e senza lagrime ? Sì che anzi con franca e gioiosa fronte io lo dirò : che da piagner non è la morte di chi sì bene e lodevolmente visse) finì dunque Filippo , e chiuse nel Signore i suoi onorati giorni con quella pace e sicurezza di animo , onde i virtuosi , e i giusti dal tempo all' eternità , dal mondo a Dio trapassano .

Ma voi intanto , Illustrissimo Signore , e voi altresì , nobilissimi Ascoltanti , che gli ultimi ufficij della cristiana pietà al gran Defunto giustamente con tanta pompa prestate ; deh , se mai dovute statue e marmi ad onor di lui non ergeste ; fate sì almeno , che viva ed immortale siane ne' vostri cuori incisa la rimembranza ; che vaglia di argomento della vostra gratitudine , di gloria al vostro felice Paese , di sprone al virtuosamente operare . Così questi magnifici Funerali , così le sue laudi per noi fin qua , tuttochè scarsamente , celebrate , alla grand' Anima , che nell' eterno riposo creder dobbiamo , e a Dio , ch' è di ogni bene fonte e remuneratore , meglio di ogni altra qualunque umana dimostranza riusciranno accettabili e grati .

ORAZIONE X.

I N M O R T E

D E L D U C A

D. G A E T A N O

A R G E N T O ,

*Presidente del Sacro Real Consiglio
di Napoli.*

ANTICO lodatissimo costume di onorare con pubblico e solenne lutto il fato estremo degli uomini illustri, se mai con l'andar del tempo, che ogni cosa guasta e corrompe, venne egli tratto tratto a scader da quella ingenuità e schiettezza, che in petto eziandio alle più barbare e selvagge Nazioni ispirò la men viziata Natura; e che dalla veneranda Ragion delle Genti, come cosa sacrosanta e divina, fu gelosamente guardato e custodito; questa è la volta, o Signori, che alla natia religiosa osservanza egli è da credere felicemente tornato. La grave malinconia che tinge la fronte, la savia tristezza che compone il ciglio, quel torbido altero misto di nobili passioni, che tutta preme, ed ingombra sì onorata e ragguardevole Adunanza, sono troppo chiari argomenti del non esser questa, che qua si celebra,

M 2

bra,

bra , una qualche superba mostra della vanità , giunta a menar pompa finanche di nostra polvere , e mettere in lusso la morte : ma sincero veracissimo sfogo di quel dolore , che altamente e sovra ogni uso ne stringe ed opprime per la infinita non mai abbastanza lagrimata perdita , che col cedere al comun destino l' inclito e chiaro Presidente del Sacro Real Consiglio Gaetano Argentò , a far vennero in un colpo solo del lor più vivo e raggiante lume il Dritto e le Leggi , del più destro e valoroso Ministro la Equità e la Giustizia , del più intero e provvido Sapiente il Re ed il Regno. Ah , che bisognerebbe che non fosse Napoli la troppo scorta e avveduta , ch' ella è nell' avvisare il torvo e 'l bello delle sue venture , o che almeno della sì acerba che soffre , sperar potesse un qualche dì compensamento e ristoro , per tanto quanto addolcire suo amarissimo cordoglio . Ma oimè ! che come il desiderio del perduto bene sarà in essolei uguale sempre ed eterno ; eterno altresì e sempre uguale dovrà essere il suo dolore : che con funesto immanchevol retaggio passando da padri a' figliuoli , e da gente in gente , senza bisogno mai di riandare ciò , che ora o in marmi , o in tele , o in su le carte incide , pigne , e registra la gratitudine nostra , narrerà una ad una e in tutta lor naturale maestà e bellezza le virtù , i pregi , le gesta del veneratissimo Defunto . Di talchè allora quando per lungo ruotar di cielo , e per la sempre istabil sorte delle umane cose , mutata faccia e sembiante il Regno , si vedrà nuova forma e struttura negli edificj , nuova foggia ed usanza ne' vestimenti , nuovo genio e vaghezza ne' costumi ; variati gli Ordini , alterate le leggi , cangiati Foro , Politica , Governo ; e Napoli tutt' altra da sè medesima , appena crederà di essere stata

stata la dèssa , che ora è ; viva allora e tutta fresca nella mente , nell' animo , e in su la lingua del nobile e del plebejo , del dotto e dell' ignaro , del misero e del grande , del ricco e del povero , della vedova e del pupillo , la memoria e 'l nome di Gaetano Argento ; ricorderanno con amorosa gara chi la felice prontezza nello spedire i più ardui e involuppati affari : chi la salda integrità nel bilanciare la giustizia del debole e del potente : chi la maravigliosa destrezza nel sostenere la ragion dello Stato , salvo il rispetto dovuto al Sacerdozio : altri la ugualità imperturbabile dell' animo : altri il contegno civilissimo del costume : questi la paterna umanità nelle udienze : quegli la carità tenerissima co' poverelli : molti il rigore inflessibile co' malfattori : moltissimi la beneficenza perpetua co' meritevoli : tutte insomma ricorderan tutti le tante eroiche virtù , che , quasi rivi da perenni limpidiissime fontane , in essolui sgorgavano dalla divina impareggiabil luce e vastità della mente , dalla sovrumana costanza e rettitudine del cuore e dal sincero purissimo fondo della Pietà e della Religione : tre fue tutto proprie singolarissime doti , che sono pur ora soggetto ed argomento non meno della sua lode , che materia e cagione del nostro inconsolabile affanno . Tanto egli è vero , o Signori , che il Panegirico de' Valentuomini , senza industria e diligenza dell' arte , lo fa spontaneamente e di suo genio la Natura , dal forte invincibile amore , che Iddio pose in lei per la virtù , dolcemente sospinta e trasportata . E perchè altro mai , fuor di uso a costume , venne al grande ufficio qua chiamato , non pur sacro Oratore , ma del più rigido e severo Istituto , e dalle civili e politiche cose scevero affatto e lontano , se non se affin di rendere , non tanto al re-

ligiosissimo Defunto , quanto al sommo Autor di ogni bene che di tali e tanti doni a nostro comun prò arricchillo , innocente e divota , qual si conviene , la lode ? Senzachè , essendo pure il far giustizia e ragione alle genti un ministero tutto sacrosanto e divino ; ben era il diritto , che sacrata lingua fornisse l'elogio di chi sì degnamente usollo . Cessi dunque lo Dio della verità , che in faccia a' suoi tremendi santissimi Altari osi di contaminarsi il mio labbro con espressioni men che conformi al vero : e tale egli infonda spirito ed energia alle mie parole , che riescano di cristiano stimolo e rudimento a coloro , cui la Provvidenza commise di giudicare i popoli , e di vegliare alla felicità civile delle Monarchie e de' Regni .

Quantunque molti e tutti vittoriosi sien gli argomenti , onde la divina Provvidenza quaggiù nel mondo si manifesta e risplende ; vittoriosissimo non pertanto a me sembra , e sembrerello a chiunque ben usa del suo pensare , il bell' ordine della umana società , e 'l felice stato delle Monarchie e de' Regni . Conciossiechè , come dalla sì maravigliosa armonia de' cieli , degli astri , e de' pianeti in tanta e sì gran varietà di movimenti e d' incontri , qualchesiesi altero e calcitroso intelletto , senza disdir sua ragione e coscienza , negar' ei non saprebbe lassù una mente , che con eterna infaticabil sapienza a quella Repubblica di splendori sovrintenda e donneggi ; non altrimenti egli è da sentire della stupenda civil rispondenza , e del prodigioso concerto nella tanta e sì strana diversità di stati , di professioni , di genj , di costumi ; nella tanta e sì misurata divisione di dominj , di arti , di gradi , di magistrati ; nel tanto e sì giusto compartimento di pene , di premj , di diritti e ragioni ; con quel di più e di meglio , che in pace
o in

o in guerra , nel reggimento di ben fondata Repubblica si osserva unquemaì ed ammira . Quindi fin dal primo lasciare , che fecero gli uomini lor selvaggio e ferino costume , più da natura e da consiglio , che da timore e da bisogno tratti a vivere in dolce ed ordinata compagnia , l'essere stati mai sempre in opinione e stima più di Dei , che di uomini , quelle Anime grandi , che o far leggi , e stabilire le nobili e famose Civiltadi , o a felicemente reggerle e governarle , quasi Numi calati dal cielo fuori in teatro , di tempo in tempo comparvero . Così a' divini onori leggiam noi strepitosamente innalzati i Saturni , l' Isidi , gli Osiri in Egitto ; i Cadmi , gli Ercoli , gli Anfioni in Tebe ; i Draconi , i Cecropj , i Soloni in Atene ; i Romoli , i Remi , i Pompili in Roma : per qua tacer del più bello , perchè fuori di superstizione ed errore , de' Mosè , de' Giosué , de' Gedeoni , de' Samuelli , de' Salomoni , e di altri sì fatti Eroi della divina Ebraica Monarchia , se non tra' Numi riposti , come uomini certamente prodigiosi e celesti bene a dritto creduti e venerati . O che sian poi queste Anime miracolose della comune ed usata , o di altra più nobile ed eletta sostanza , con ispezial cura e consiglio da Dio formate ; senza meno che di tutti altri doni e pregi , sovra le ordinarie e volgari , convien crederle dalla sua provvida mano strabocchevolmente ricolme .

Il perchè sia giusto immaginare , che sul primo , e sovra ogni uso in essoloro balenar della ragione , prevenute tantosto e in pieno giorno illuminate da una chiara vivacissima idea della Divinità ; avvezzandosi di buon' ora a bilanciar se stesse , e le cose tutte fuori di se con l' infinito eterno Vero , che intendono ; anzichè lasciarsi

giù trarre le generose dal grave e lordo frale che informano ; di lui , e de' suoi villani appetiti disdegnose e schive , l' amor dell' ordine , e l' ordine dell' amore in tutti lor pensieri ed affetti costantemente mantengono . Quinci col venir dell' età più vigorosa e ferma , e 'l non inteso svegliarsi , ingrandire , ed assembrare infra lor delle idee , la chiarezza in esse , l' acume , la vastità della mente nel vedere , nel penetrare , nel comprendere la natura , i principj , i rapporti di quante mai sono le create cose ; la verità , la esattezza , la costanza del giudizio , non mai scosso o turbato dall' empito de' fantasmi , del costume , della prevenzione ; il pensar sempre grande , magnifico , glorioso , cui dan forza ed ardire la moltitudine , la varietà , la ritrosia delle intraprese : nulla manca poi l'esser'esse avvedute ed efficaci per la signoria dello spirito , inteso sempre ad altissimi fini , per via di mezzi sempre lodevoli , se non sempre felici , e l' esser piene di quella nobil ferocia e di quell' ingenuo pudore che si risente ed infiamma a vista soltanto di ciò , che alla ragione ed alla onestà si disdice : Come altresì il non saper le ben nate risguardare il mondo e gli uomini tutti , se non se una Casa ed una Famiglia sola , in provvidenza e governo del gran Padre Iddio ; onde renduti loro comuni gl' interessi , e divenuta propria l' altrui felicità , o miseria , lungi la rabbiosa insaziabil fame dell' oro , la superba e sfrenata cupidigia del sovrastare , la vile abbominevole voglia del piacere , quasi ligustri , e rose in aprica e feconda spiaggia , tra innocenti desiderj e temperati affetti , sorgere in esse e fiorire la modestia gentile , la inalterabile uguaglianza , l' amore della verace gloria , la larghezza dell' animo all' altrui prò , la genial sollecitudine del pubblico bene ,

IN MORTE DI D. GAET. ARGENTO. 193

ne , l' incorrotta fedeltà della lingua , e del cuore , l' umile e sincera pietà verso Dio , la divota e religiosa soggezione al Principe , l' esatta e compiuta osservanza della Legge , l' intero ed universal rapporto insomma delle cose tutte all' ultimo eterno e beato fine .

Or che nell' eletto stuolo d' uomini sì maravigliosi e rari abbia saggio ed onore il celebrato defunto Eroe , dubitarne soltanto potrebbe chi per ventura nato sotto stranio ignoto clima , non udinne giammai la fama e 'l nome : che per quanto a voi , riveriti Ascoltanti , che a prestargli gli ultimi dovuti ufficj della pietà e della gratitudine qua conveniste , a pienamente avvisarvene , sarà soverchio il dar breve , ma ah! pur troppo dolorosa occhiata al corso dappertutto ammirando de' suoi chiarissimi giorni .

E veramente se benignità di cielo , cortesia di stelle , amenità di suolo , se patria nobile , e rinomata , Progenie illustre e ragguardevole , educazion colta e studiata , se Natura insomma , Fortuna , ed Arte vaglion comunque tra le ordinarie cagioni a disporre , a secondare , a fornire i disegni della Provvidenza nel por su tra noi sì eccelsi e sublimi Spiriti ; nacque egli Gaetano Argento in quella del Regno felice invidiabil parte , che quindi dalle Tirrene , e Jonie acque , e quindi dagli Appennini gioghi intornata e cinta , tra immense pianure , e colli , e fiumi giustamente partiti , salubre nell' aere , ubertosa nelle messi , ne' viveri abbondevole , al commercio opportuna , nutre e produce gente di mente e di corpo acre e robusta , d' indole e di genio colta e civile , di pensieri e di voglie magnanima e gloriosa : degna sede e dominio perciò un tempo a' Primogeniti de' Napoletani Regi , e lunga stagione innanzi di-

. let-

lettoſo ricovero e nido de' politiſſimi Greci : il cui generoſo ſangue con l' Italiano valore trameſtato quivi ed unito , a far venne la madre ſeconda degli Studj e delle Arti più pregiate e ſcelte , che a miglior tempo poi fino al di là da' monti , non che per Italia tutta furon da lei diſſeminate e ſparte : quivi , torno a dire , ebbe ſuoi fauſti patrizj natali Gaetano Argento , e propriamente l'avventuroſo nella conta Città , cui fa ſpecchio e delizia il biondo e per mille ſuoi dotti Cigni famoſiſſimo Crati .

Non ſoggiacque , la Dio mercè , ſua cuna ed infanzia alla troppo comune piagnevole ſciagura di eſſere alterata e guaſta da' vezzi e dalle luſinghe di viliffime nudrici ed ancelle ; non dalla tenerhezza , e dalla connivenza di ſconſigliati genitori ; molto meno dalla inezia e dalla barbarie d' imperiti maeftri : da cui , più d' ogni altro , la formazion della mente e dell' animo ne' fanciulli dipende . Imperochè oltre a' padri ſovra ogni credere coſtumati e ſavj , e tutti inteſi al degno allevare d' una prole , che dava chiari ſegni e preſagi di altiffime ſperanze , fortì egli il fortunato garzonetto nella iſtituzion del coſtume , e delle umane lettere , il per ogni più bella e ri-poſta erudizione , e per la Lirica Italiana gentilmente riſtaurata Poefia , celebratiſſimo Pirro Schettini . Da queſto con la Pietà e con la Religione , con la letteratura e la civiltà cominciò egli appa-rate , inſiem con la lingua , il Greco e l' Romano grande e libero penſare . Per la coſtui luminofa ſcorta cominciò con intempeſtivo acume , tenerello ancora , a ſcovrir di lontano ciò , che di arcano , e di miſterioſo ne' viluppi della Favola ſi cела ; quanto di ri-poſto e di ſpecioſo nella Storia delle due per ſapere è per governo glorioſiſſime Nazioni ſi racchiu-

chiude e contiene ; tanto che di più sakte piume tratto tratto provveduto , e a più largo volo suo vivacissimo ingegno addestrato ; potè eziandio gli ascosi principj delle cose , gl' intrigati fenomi della Natura , i varj movimenti e le vicende de' celesti , de' sullunari corpi in qualche parte spiare ; potè egli , fatti più fermi i pensieri , affacciarsi a guatare per entro a' volumi della Greca Sapienza i secreti dell' umano cuore , le fonti delle sincere virtù , le mete della verace felicità . Per lui dunque e mercè un tanto Maestro , potè il prode Giovanetto gir co' primi labbri gustando le scaturigini delle Leggi , i fondamenti degl' Imperj , le forme delle Monarchie , la varietà de' Governi , l' indole de' popoli , la universal Ragione delle Genti , e quanto di sacro o di profano nella società degli uomini vi ebbe giammai . Cosicchè di sì fecondi altissimi semi piena e gravida sua vasta mente ; nol potendo capire il patrio tetto , qua nella nostra Napoli , come a giusto teatro , quasi per mano a suo voluto fine , la Provvidenza menollo . Ma se queste , Uditori , furon le mosse prime prime di Gaetano giovanetto ancora ; chi a me darà spirito e lena , da tenergli dietro a quel sublime prodigioso volo , onde in fresca etade peranche , alle più alte cime dell' umano sapere felicemente pervenne ?

Cominciato avea già di que' tempi la Città nostra , o Signori , ad uscir di quel bujo di barbara Dottrina , e di guasta Eloquenza , che dal torto e vizioso acume degli Arabi per somma sciagura tra noi passato , e dal natìo ardore degl' ingegni nostri vieppiù denso e fosco divenuto , lei ed Europa tutta miseramente ingombera ed abbacinata avea . Le belle Arti e le veraci Scienze , che già prima con varie vicende , ebbero in Italia lor domicili-

micilio e fede , per mancanza finalmente o di generosi Mecenati , o di amica fortuna , o di meritato onore , a scavalcar le Alpi , dalla liberalità di magnanimi Regi opportunamente invitate , e quivi in lieta fronte accolte ; dopochè per lo studio e per la diligenza di chi ne vide e saggìo il bello e l' utile , a maggior grandezza e splendore furon salite ; dalla lunga peregrinazione , ricche viemeglio ed ornate , alla patria , donde eran partite , facean tratto tratto ritorno . Veniva adunque ora-mai a vendicarsi la Scuola negl' investigamenti della Natura dall' invecchiato pernicioso costume di giudicarne per idee oscure e confuse , tratte dalla fallacia de' sensi , dalla prevenzione , dal trasporto della contesa , dall' antichità dell' errore ; e con sano consiglio a divisarne con la scorta della ragione , per via d' idee chiare e distinte , di forti ed evidenti dimostrazioni , di facili e manifeste esperienze quanto insomma di vago , di piacevole , di curioso nelle sensibili cose a saper ci si porge , al comodo migliore dell' umana compagnevole vita saggiamente ordinando . Negletta e derisa scemando di credito la garrula e menzogniera Eloquenza , tutta nel liscio delle parole , nella stranezza de' pensieri , nella vanità della sentenza follemente riposta , puerile nelle arguzie , ampollosa ne' traslati , scipita e fredda per ogni parte ; di lei invece sorgeva la ingenua , la germana , che , nata dal secondo ampissimo seno della Sapienza , ella è tutta maschia ne' sentimenti , grave nelle parole , forte nelle ragioni ; bella senza fuco , luminosa senza artificio , vittoriosa senza fraude . Nullameno poi adorne ed illustrate tornarono la Sacra Dottrina , la Storia del Secolo , e della Chiesa , la Scienza de' Dogmi e de' Costumi , non più da' torbidi rivoletti , e da dissipate cisternuole
cava-

cavate ed attinte ; ma dalle loro proprie originarie fonti della Scrittura , de' Padri , de' Concilj , de' Canonj , degli Statuti , della vera ragion de' tempi e de' luoghi , delle persone e de' fatti a grande studio tratte e raccolte . Che direm poi del vastissimo Corpo delle Romane Leggi , che dalla turba di volgari ed imperiti Professori storpio per ogni parte e contraffatto , in luogo di felicitare , teneva in isconcerto lo Stato ? Videsi ancor' esso per opera di valentuomini , che entrarono nell' anima e nello spirito della Storia e della Romana lingua , ne' principj della Equità e della Giustizia , nella Ragione della Natura e delle Genti , che rianदारono il variar de' tempi e delle usanze de' Popoli , la mutazion de' Governi e de' genj de' Principi , i diversi sistemi delle antiche Scuole de' Giurisprudenti ; videsi ancor' esso , torno a dire , infra noi il Corpo delle Romane Leggi dalle patite ingiurie ristorato e rifatto .

A stagione per lettere sì aurea e fortunata bastò all' avide brame , ed all' eroico luminosissimo ingegno di Gaetano lo scorgere soltanto ed osservare di ogni Facoltà e Dottrina il bello e 'l grande ; che quasi altera ben corredata nave a' paesi dell' oro e delle gemme per gran ventura approdata , dall' imo al sommo , dalla poppa alla prora , e dall' uno all' altro fianco , della pregiata merce a più non potere si carica ; tal' ei de' novelli scoperti letterarj tesori a trabocco , e dismisura arricchirsi e ricolmarsi . Tu lo vedesti , o Napoli , e voi l' udiste , o Signori , di appena lanute guance , nelle gran Sale del Foro , e innanzi a più severi e venerandi Magistrati , con franco ciglio e con intrepida voce aringar su' litigi , per interessi e per ragioni i più intrigati e gravi : e con maraviglia e diletto vi parve di lampeggiare in lui la
gra-

grazia degli Ortensj , l' affluenza de' Tullj , il tuonar de' Demosteni , la vemenza de' Pericli , la robustezza de' Crassi : netto fuor di modo e sbrigato nello esporre de' fatti facile : e risoluto nell' addur delle pruove : profondo e adeguato nello spianar della Legge : efficace e vittorioso nel conchiuder l' intento . Onde a lui la sì frequente e piena calca di ogni genere di Clienti , il sì enorme , e sterminato peso delle tante varie cause ; e in tutte e sempre con evento felice , perchè in tutte e sempre non dalla vile passione di tesoreggiare , ma dal nobile amore dell' onestà , del pubblico bene , e della gloria unicamente mosso e portato .

Le ampie e spaziose vie furon queste , o Signori , per cui la Provvidenza alle prime Senatorie Toghe incamminandolo , a lui il meritato onore , al Regno la voluta felicità , al Re un' egregio Ministro soavemente apparecchiava . E già intanto il primo e 'l miglior pensiero del Sovrano era quello di mettere a dovuta armonia il civil Governo di questo Regno : con degno e soavissimo accorgimento ; conciossicchè qual mai sarebbe dello Stato la sicurezza e la fortuna , se alla Spada non rispondeva la Toga ; e col valor de' Guerrieri la sapienza de' Senatori non gareggiava ? Poco o nulla approderebbe da ostile forestiero insulto viver franco e munito : non sentirsi dal rauco e fiero suono di nemica tromba intimar le battaglie : non vedersi dal fante e dal cavallo devastate le campagne ; nè dal vincitore incendiate e scosse le patrie mura : ma senza offesa ed oltraggio , piena e matura biondeggiar la messe ; gravida delle dolci uve piegare a terra la vite , e nudrito di verdi paschi dar copioso latte e bianca lana l' armento : se per difetto poi di Ordine , e di Giustizia , di Leg-
gi e

gi e di Magistrati , confuse tra' cittadini le sorti , non mantenuta a ciascun la ragion de' dominj , dell' onor della vita , impuniti i delitti , rivolti gli animi , sfrenate le passioni ; imperversando per ogni late l' odio , il rancore , la vendetta , la violenza , il fusto , la rapina ; ogni cosa in conquasso e scompiglio miseramente sen gisse .

Cosa sì a fondo e bene dalla Romana gente veduta e compresa , che nel gran disegno del dilatare il suo Imperio , fermamente credette a soggiogare , o soggiogati , a mantener fedeli i Popoli , assai meglio valevole , e da usarsi la giustizia delle leggi , che la forza dell' armi . Nè fu mica vana questa sua credenza ; imperocchè innamorate le Nazioni della naturale e civile Equità del di lei onestissimo Governo o di leggieri cedevano , o spontanee si offerivano , o forzate e vinte alla perfine , pur allegre e contente alla dolce servitù il collo piegavano : tantochè in breve tempo i termini , ed i confini del Latino Imperio furon quelli del mondo , e di esso il presidio e la difesa , gli Statuti e le Leggi .

Di sì alto fundamental principio della vera e retta politica il sapientissimo Sovrano oltre il bisogno informato , e le gloriose tracce ei seguendo degli Augusti , de' Trajani , degli Antonini , de' Settimj , e degli Alessandri Severi , chiari e famosi già , non tanto per lo lauro imperiale , che lor cinse la fronte , quanto per l' avventuroso regnare , che mercè i Trebazj , gli Scevoli , i Nerazj , i Papiniani , gli Ulpiani , essi i gran Cesari fecero ; e vieppiù infiammato egli dalla viva immortal memoria dell' incomparabile Giustiniano , cui più di onore e di gloria recarono in pace , compilando le leggi , i Teofili , e i Triboniani , che in guerra , vincendo i nemici , i Bellisarij , e i Narse-

Narfeti ; egli fu , ed ogni ora lo è l' Augustissimo Regnante tutt'occhio e tutto studio nello scer-
 re , e promuovere al ministero delle leggi , ed al
 reggimento de' popoli , uomini al grand' uopo ,
 quanto si possa il meglio , prodi e valenti . Che
 maraviglia è però , se dovendo ei provvedere il
 suo Sacro e Regale Napoletano Consiglio di uo-
 mo , che a far ragione e giustizia in suo nome ,
 degnamente vi presiedesse ; Gaetano Argento all'
 eccelso grado onorevolmente innalzasse ? Strepito-
 se anche troppo , e molte eran le pruove che dal-
 le sedi del Collateral Senato , avea egli del suo
 valore , non picciol tempo date : inguischè que-
 sta di lui giustissima provvidenza , dall' universal
 desiderio di ogni genere di persone prevenuta ed
 aspettata , come niente derogava al merito di tan-
 ti degnissimi Togati ; così di essoloro non meno ,
 che del Regno tutte trasse seco l' allegrezza e l'
 applauso .

Afsiso nel gran Seggio Gaetano , o quivi sì ;
 che , qual regio splendentissimo fanale , che da
 eccelsa torre in buja notte fiammeggiando , il noc-
 chiero , e 'l viandante , di lontano scorge e rin-
 franca ; ei poté di sua gran mente e virtude tra-
 mandar da per tutto ampia luce e splendore . Lun-
 gi quivi da lui , ed o quanto ! il fermarsi con va-
 no e festevol ciglio a risguardare l' eminente Se-
 de ; che fondata a far le veci del regio Trono ,
 venne per ogni tempo , non pur da uomini per
 fulgor di Porpora o di Mitra , per chiarezza di
 fangue o d' imprese , per valor di spada o di let-
 tere illustri ; ma fin dal suo primo sorgere , da-
 gli Aragonesi Regi , e da loro figliuoli occupata
 peranche e consecrata : che anzi con grave e fe-
 riosa fronte , tutti a sè chiamati i pensieri , per
 poco non tremò suo gran core alla vista della ster-
 mina-

rainata pesantissima mole , che agli omeri suoi si appoggiava : a sè , ed al suo giudizio commesso il conoscimento di tutte le infinite cause de' negozj ed affari della vita , e degli averi di sì vasto e popoloso , e in tanti stati e fortune diviso Regno : esso dover maneggiare quel caos di Statuti e di Leggi , quante mai sono quelle , che alle Romane da' Longobardi , da' Normanni , da' Svevi , Angioini , Aragonesi , e da quanti mai ebbero in Signoria il Paese nostro furono aggiunte e accumulate : sua l' incombenza di tutt' i subalterni Tribunali e Giudicanti , dopo sottil vaglio , e disamina , o far nulle , o approvare , o con Pretoria Equità moderare , e ciò , che più vale , fuor di ogni appello , i decreti e le sentenze : esso insomma il Fiscale a sostenere gl' interessi del Re ; il Padre nel provvedere a' bisogni de' vassalli ; e pocomen che il Legislatore a temperare con la civil prudenza , a tempo e a luogo , le sì diverse intrighatissime leggi .

Tutto ciò ad un girar di pupilla in chiaro meriggio il Valentuomo veggendo , a compier con decenza le sue parti , seriamente , e tutto tutto applicossi . Tantosto dunque quelle gran Sale del Foro , che col fiottar quinci e quindi delle gare , delle stizze , degli artificj e riggiri , sembravan già prima peggio , che fortunoso mare da più e contrarj venti turbato e sconvolto , all' apparir di Gaetano , sbandeggiati gli abusi , corretti i disordini , ammendate le sconcezze , vidersi cangiati in tranquillo e riposato cratere ; in cui , quasi onde estive da leggier' aura increspate , placidamente ad agitar si vennero i piati e le contese .

Stupisca quinci chi vuole , se al nuovo sì bel sistema di cose , la gente tutta del nostro coltissimo Regno , della sorte di sue liti non più dubbia

N

e pau-

e paurosa , ma franca e sicura ad espor suoi interessi , a dir sue ragioni , a sperimentar sua fortuna al gran Tribunale , in piena folla accorresse ; ugualmente , e con pari indifferenza e pace , e l' attore , e 'l reo da essolui attendendo , come da sapientissimo Oracolo , qualunque si fosse la sua sentenza . Tal' e tanta era in tutti l' alta fondatissima prevenzione dell' esser' egli in sapere , e perizia di legge sì vasto e profondo , che non pur presente e svelato fosse al suo spirito il più e 'l meglio , che con tanto di studio e di fatica posero in luce , per tacer quì degli antichi , gli Alciati , i Cujacj , i Fabri , i Gotofredi , gli Ottomanni , e tutta la più dotta e colta schiera de' compilatori ed interpreti e del Civile , e del Sacro , e del Divino Diritto ; ma ch' ei in oltre le cose tutte a' primi universali principj della verace Filosofia , madre ed altrice del costume e delle leggi , con mataviglioso attacco e catena riducendo ; e quelli poi alle particolari circostanze de' fatti , delle persone , delle vicende , delle passioni e de' interessi fino all' ultime differenze , praticamente applicando , vero , giusto , e alla ragione pienamente conforme fosse sempre quanto egli mai decidesse .

In fatti , qual di voi , riveritissimi Uditori , non sa la di lui stupenda felicissima prestezza nel vedere a prima giunta , e disciorre i nodi e i gruppi d' ogni dubbio , d' ogni quistione , d' ogni causa ? Chi non ammirò la sua prodigiosa memoria nell' improvvisamente addurre , e sì a pelo i sensi e le parole istesse de' Greci e de' Latini Codici , o de' più riputati Giurisprudenti : cosicchè quando i più prodi e generosi Oratori avean terminate loro eloquentissime aringhe , uscian di sua bocca ampj fiumi di non più udite dottrine , di novelle
e ri-

e riposte , e tutto alla causa proporzionatissime cose ? Doni e prerogative , Ascoltanti , a lui dalla Provvidenza largamente dispensate , perchè quale il primo mobile le altre minori sfere con dolce violenza seco tragge e raggira ; tal' ei a quante sono nostre Senatorie Ruote co' suoi luminosi dettami , moto e cammino soavemente compartendo , si vedessero con invidia de' migliori tempi di Roma , uscire dal Napoletano Foro sentenze e decreti , dalla sapienza del gran Presidente informati ; che vincendo , quasi non difsi , i Senato-consulti Latini , servissero di certa norma ed esempio a' posteri e venturi giudicanti .

Sebbene , a dir vero , gentilissimi Signori miei , per vasto e sovraumano , che fosse , e qual finora udisse , il sapere e la perizia in Giurisprudenza di Gaetano Argento ; per grande , per rara , per miracolosa che fosse la luce , la vivacità , l'ampiezza della sua mente nel divisare e comprendere , quanto mai al felice regolamento della umana società mestier faccia e conduca , non avremmo noi ora di che giustamente celebrarlo e piagnerlo cotanto , se pari in lui flata non fosse la probità , la rettitudine , la integrità del cuore . Conciossiechè non altro essendo la legge ; salvochè la pubblica scritta ragione ; come non altro la ragione , se non se una privata interna e viva legge ; mal può fare equità e giustizia ad altrui uom che sia ingiusto ed iniquo con se medesimo : ond' è il dover sempre in ottimo Legislatore o Giudicante qual siesi , gir di necessità sposate , e con bel nodo strettamente unite , mentre illuminata , e cuore retto , scienza , ed onestà , costume , ed intelligenza ; cose che in petto umano non metteran piede , nè alligneranno certamente

giammai , se a tale e tanta signoria ragion non giunga , che con un cenno , fui per dire , vaglia a tener giù in suo dovere il fero e tumultuoso popolo delle passioni , e quelle vieppiù , che più l' uomo difformano , e dalla naturale e civil giustizia vituperosamente trasportano ; quali infra molte farebbono la insaziabile cupidigia , la indomita alterezza , la stizzosa iracondia , lo smoderato amor del corpo , con quel di peggio , che all' appetito , e al senso serve e piace . Da questo imperio , Ascoltanti , e signoria di ragione nasce poi , come ogn' uno se'l fa , l' eletto coro delle belle virtù , che a mano conducendo l' uomo al verace conoscimento di se medesimo , ed alla giusta estimazion delle cose , che di sè fuori si aggirano ; oltre al farlo in se stesso felice , per l' altrui felicità ancora agevole ed opportuno tutto , e sempre providamente lo rendono .

E ben sì pare , Signori miei , che questo per l' appunto ei s' intendesse di persuadere il sapientissimo Socrate , allora che , conosciuto il timore di Deità bugiarde e scellerate poco o nulla valevole a mantenere in dovuta soggezione i popoli , e quindi a felicitar la Repubblica ; con miglior consiglio si argomentò , mettendo in evidenza gl' importabili tormenti , onde dalle ree passioni vien martoriato , e senza posa l' animo de' viziosi , col bello , e col piacevole della virtù l' interno e 'l secreto del cuore allettando e riordinando ; in lui meglio , che in marmo o in bronzo , incidere e scolpire indelebilmente le leggi . Lo stesso senza meno col dolce del metro e della favola , ebbero in pensiero i famosi Poeti della Grecia d' ispirare alle genti . Questo nelle vaghe e dilettose apparenze de' teatri e delle scene di por sotto gli occhi de' cittadini , gli Eschili , gli Aristofani , gli Euripi-

ripidi , i Sofocli ; e questo finalmente , e non altro il divin Platone egli intese ne' suoi profondi dottissimi libri della Repubblica , e delle Leggi : ove le cagioni e le ragioni tutte della pubblica e della privata felicità alla sola rettitudine ed onestà riducendo ; tutte le false politiche , che dal fondo della scempiezza e della iniquità , quasi da putrida verminosa fogna , di tempo in tempo , a rovina dell' umano genere fursero , e regnarono , altamente , e da suo pari smentisce ed abbatte .

Or che a tal sublime nobilissima idea di rettitudine , e di onestà , per valore e signoria del suo spirito , foggiato fosse , e in tutta la immaginevol perfezione il gran cuore di Gaetano Argento , senza briga dell' Oratore di raccorne a bello studio , ed ornarne le pruove ; ben ne avrà chiunque il conobbe mille e presti chiarissimi gli argomenti . Ma e dite voi , Signori miei , chi nelle cose al civile e natural comodo della vita necessarie , di lui più temperato e parco ? Semplici e frugali le mense , propie e decenti le abitazioni , convenevole e misurato il corteggio ; senza fasto nelle comparse , senza lusso nelle usanze , senza mollezza ne' divertimenti . Chi di lui ne' varj uficj dell' umanità più inalterabile ed uguale ? Forse che videsi egli mai , per sinistro accidente , di ciglio tristo e turbato , o per ispiacevole incontro , collerico e crucciofo ? Forse che riportonne alcun mai ingiurie e vilipendj ? Ne restò forse alcuno con pungente motto ferito ? O ebbe chiunque mai men che umano e cortese il trattamento ? Qual di esso dalla pania troppo vischiosa di arricchire meglio libero e lontano ; che ove potuto egli avrebbe , e per oneste agiatissime vie accumular tesori , tanto poco curogli , che

ſdegnò finanche trattar di ſua mano coniato ed impreſſo l' argento e l' oro ? Qual di lui finalmente in tanta potenza e grandezza più moſteſto e ritenuto ? che anzi di abuſarne a ſfogo di paſſioni , e a nutrimento dell' alterezza , ſe ne compiacque ſoltanto , per aver quindi con che diſfonderſi in altrui beneficio : come quegli , che riputavaſi mero ſtromento della Provvidenza di Dio , e del Principe , e quaſi vittima alla pubblica felicità interamente conſacrato .

E farà da maravigliare poi , che un Miniſtro di sì eroica incomparabil fatta nel maneggiare le ſacrosante pubbliche bilance del dritto e della giuſtizia ei foſſe , quale il Regno tutto ſel fa , intero ed illibato cotanto ? Per quanto a me , come di certi neceſſarj effetti delle tante e tanto egregie virtù , io punto non maraviglio . Penſate voi , ſe nell' animo del rettiſſimo Preſidente , anzichè aver luogo , non recaſſe piuttosto ribrezzo ed orrore la fiera ed inumana , tra' popoli troppo ardenti , e di lor libertà ſoverchiamente gelofi , forſe men deteſtevole politica di trarre in lungo , ed eternar le cauſe , perchè col calore , e con lo ſtrepito dell' emulazioni e de' litigj paſciuta lor natio alterezza ; alla ſicurezza e felicità del Principe , e dello ſtato provveduto deſtramente rimanga . Io vi ſo a dire , che una delle prime e maggiori ſue cure egli fu di conſolare tante impoverite , e di lor fortuna anſanti caſe e famiglie , che dalla di lui ſovrana probità , come l' arrido terreno la freſca pioggia , la deciſione delle loro invecchiate diſpendioſiſſime liti ardentemente aſpettavano ; Quanti però dagli anni e dalla polvere roſi e tarmati proceſſi viderſi in brieve giro e rivolti , e diſſeminati , e deciſi ? Quante pendenze troppo o rigorose , o dubbie , o arriſchiate furon per

per lui con paterna equità temperate e compolte? Che dico io! Quanti de' piati, che quali picciole scintille sarebbon cresciute in vastissimi incendi a rovina e sterminio de' litiganti, ei con pretoria autorità su' l' primo nascer loro compresse ed estinse? Per lui insomma, e per lo suo eroico esempio, che al disbrigo degli affari, il giorno alle più lunghe ed algenti notti soventi volte univa, in continua indefessa faccenda gli ordini tutti de' Giudicanti, a vedere, a vagliare, a diffinire le istanze, i libelli, le querele, quante mai nel Foro si presentassero.

Quello però, che la rettitudine e la integrità di questo gran Ministro sino al cielo innalza ed estolle, egli fu, se io non abbaglio, la infinita indifferenza, e la immutabile ugualità in tante e sì gravi controversie, e giudizi per esso-lui costantemente serbata. Fosse la causa di ricco e nobil feudo, o di povero ed umile patrimonio; foss' ella difesa da vecchio e sperimentato Oratore, o da imberbe e fresco candidato; vestisse il cliente felpa aurata e signorile, o villano e rozzo sajo; venissero insomma presentate le suppliche da mano avvezza alla spada, o dal vincastro incallita: la sola giustizia, la giustizia soltanto, chiusi e bendati gli occhi ad ogni umano riguardo, della controversa sorte francamente decideva; nulla nel giudicare appo lui valendo giammai non tenerezza di sangue, non forza di amicizia, non violenza di preghiera, non favore di grandi, non finalmente o inchinazione, o genio, o gratitudine, o prevenzione, sempre forte, sempre uguale, sempre retto, sempre giusto.

Integrità e probità nel vero, Signori miei, se in ogn' altro qualunque paese, degne di ammirazione e di laude; ammirabilissime certamente,

e lodevolissime nel paese nostro , per quella grande inuguaglianza e disparità , che tra gli ordini della gente , sebbene con molto nostro vantaggio , si frappone ed osserva . Voi ben vel sapete , dotti Ascoltanti , che non senza savio accorgimento , ed utilissima politica de' nostri antichi Regi e Signori , ei fu nobilitato il Regno di tant' illustri Baroni feudatarij , e Magnati , che col valor della mente , del cuore , e della mano , d' ogni tempo , e nelle più risicose vicende a difesa della patria , a custodia del Regno , a gloria della nazione altamente si segnarono : e quindi di amplii onori , di eminenti titoli , di sublimi dignità giustamente rimeritati , fanno la nostra Napoli presso a' più colti e civili popoli sì splendida , sì famosa , e riputata sì , che non pur cento e mille di chiarissimo germe esteri Signori ebbero in pregio e stima di essere nel lor nobilissimo ceto annoverati ; ma si compiacquer di trammestare e confonder con essi lor regio sangue Principi sovrani , e teste coronate ancora . Or' inverso personaggi sì ragguardevoli , di cui il merito , la grandezza , la signoria , a farne il piacere e le voglie , l' animo di chiunque con dolce peso , e violenza tragge ed inchina , tenersi , qual pur si renne il gran Prefidente , in giusta sempre e librata lance ; senza mai il menomo piegare dove dritto e ragione no 'l consentissero ; egli è questo in verità , Signori miei , un tal' alto e sublime della integrità e della rettitudine , che arebbesi per un bello impossibile a praticarsi , se costantemente praticato dall' integerrimo Ministro , tra gli esteri , non che tra' nostri , troppo conta e risaputa cosa per ventura non fosse : e ciò , Ascoltanti , con tanto di sua , e di gloria nostra , che dirassi , e senzameno nelle future etadi , essersi in Gaetano Argento il più bello , e 'l più maschio della libertà Romana costituita.

istupor veduto ; e la prisca rarissima fortezza de' Bruti , de' Fabj , de' Catoni , con miglior aria e sembiante in esso lui ammirata .

Grandissime cose sono queste le fin qua dette , o Signori , e degne veramente , anzichè di semplice ed inculta Orazione , di alto Poema piuttosto , e di luminosa Istoria . Pure se meglio che tanto fatto ei non avesse , o ch' ei a tanto ; e sì gran fare da principj e lumi migliori de' troppo umili e fiacchi , che della morale onestà in petto a noi infuse natura , governato ei non si fosse il sapientissimo , e rettilissimo defunto Eroe ; timoroso io di non qua profanare il sacrosanto Crisma , onde fui unto , e gli altari di quel Dio , in faccia a' quali io ragiono , non mai nel vero piegato farei a lavorarne l'encomio : ma contento di metterlo nell' onorato ruolo de' Satrapi di Egitto , de' Arcopagiti di Atene , de' Senatori di Roma , o di altri qualsivessero sapientissimi mondani Eroi , lasciato avrei a secolare Oratore , ed in tutt' altro loco , che questo , il celebrare ed ornare un gran Sapiente del secolo . Viva Iddio però , e la sua infinita misericordia , che ho io qui la sorte di tesser la lode , non di qualchesiasi Sapiente , ma di un Sapiente Cristiano , cui fosse nella economia di sua privata fortuna , fosse nella politica di suo amplissimo ministero , non tanto fu scorta e guida sua gran mente e ragione , quanto il Decalogo , e 'l Vangelo : che non tanto si governò con le massime dell' antica gentilefca Filosofia quanto con la santissima morale de' divini Testamenti : che , anzi di tener dietro a' lumi , ed agl' insegnamenti de' Socrati , degli Aristoteli , e de' Platoni ; i precetti , e gli esempi de' Profeti , di Gesucristo , e degli Appostoli furon maisempre per essolui la certa sicurissima norma . La pietà insomma , e la
reli-

religione furono i due fermi , e immoti poli , su cui la vasta sfera delle sue gloriose azioni tutta , e sempre felicemente aggirossi .

Deh perchè non posso mostrarvelo qua io , chiuso e raccolto , e ben sovente in sè stesso , tutto pavido e tremante a vista de' giudizj di Dio ; umile e divoto chieder da lui , nulla in sua forza fidando , lumi ed ajuti opportuni per non cadere in errore , grazia ed intelletto per conoscer la sua legge , efficacia e valore per eseguirne i comandamenti ? Com' ei nel secreto di sua coscienza eretto un perpetuo rigidissimo Tribunale di giustizia , vi esaminasse con le stadere del Santuario uno ad uno suoi decreti e sentenze ? Come ricredevole dell' esser uomo , e capace ancor egli al par d' ogni uomo di abbacinarsi ed errare , implorasse , mercè di Gesù Cristo , ad occhi caldi e piagnenti , la espiatione e 'l perdono di sue occulte , non che conosciute colpe ed errori ? Con che umiltà pendesse egli dalla bocca e da' consigli de' suoi santi e savj Direttori ? Con quali opere di penitenze cercasse di soddisfare alla Divina Giustizia ? Con qual religioso pudore e riguardo adempiesse egli i doveri pur troppo gravi di padre e di marito ? E come finalmente dal sublime del suo grado , profondato nel proprio nulla , confessandosi men che polvere e cenere , magnificasse e glorificasse così la Sovranità e la Onnipotenza di Dio .

Monumenti immortali ed eterni della Pietà e della Religione di Gaetano Argento saranno certamente quegli Ospizj , che per la di lui sollecitudine e provvidenza , a maggior ricovero e mantenimento della Povertà ampliati di molto ed arricchiti ; sollevando l' altrui miseria , riformano la commiserazione nostra . Lo saranno le fabbriche magnifiche , che con nostra maraviglia e piacere
veg-

veggiam noi da enormissimo profondo forgere e torreggiare alla più agiata caritatevole medela della infinita dolentissima turba di tanti egri e languenti . Testimonianze vieppiù belle saran senza forse per farne un giorno ne' paesi dell' Aurora e del Sole i Cinesi Alunni ; che qua nella nostra Napoli , con la lingua , la Romana Evangelica Dottrina , per colà propagarla , in Collegio . e sì gran disegno fondato , con somma cura e diligenza apprendono . E a costoro farà Eco festosa peranche la cristiana santissima Scuola , alla Conversione ed Istruzione de' miseri cattivi Maomettani qua pure infra noi , sua mercè , aperta e fomentata . Predicarlo finalmente per quel piissimo e religiosissimo , ch' egli fu i marmi , che le onorate ossa racchiudono , e che tanta stagione innanzi da essolui apparecchiati , troppo chiaramente ce 'l dimostrano per quel desso ; che dal gran pensiero di morte , e della caducità di tutte le mondane cose penetrato sempre e riempito studiò sempre e davvero di prevenire il gran passo , onde varcato il tempo , e quanto al tempo soggiace , mettesi il piè negl' interminati seni dell' eternità .

Senonchè , riveritissimi Signori miei , che tanto fermarci noi giù nel chinevole delle falde , quando l' ertissimo del monte a salir ne rimane ? Il più grande e 'l più eroico della Pietà e della Religione di Gaetano Argento altrove meglio non risulfe e pompeggiò , come nel più alto ed eminente delle sue gravissime incombenze ; quale appunto egli fu la custodia della Regal Giurisdizione rispetto alle appartenenze del Sacerdozio . Egli è manifesto pur troppo ciò , che a fondo e daddovero intender dovrebbero tutt' i Ministri de' Regi , Potenza senza Pietà , Politica senza Religione , Imperio senza Sacerdozio o non mai , o in
appa-

apparenza soltanto essere alcuna volta felici : nè le leggi a compor sulla idea della vera onestà l'animo de' popoli aver forza e vigore , se da più alto , che dalla corta e bassa intelligenza degli uomini , non si credan venute ; e per portarci , come ad ultimo nostro beato fine ; a Dio , da lui e dalle sue eterne idee , per sommo beneficio a noi discese e comunicate . Cagione e ragione , Ascoltanti , onde tra' Gentili ancora , non che nella Divina Repubblica degli Ebrei , videsi sempre la sì stretta confederazione ed attacco tra Regi e Pontefici , tra' Giudici e Sacerdoti ; fino ad unirsi tal fiata , ed innestarsi in una persona sola amendue coteste supreme Dignitadi . Ma poichè per la umana viziata fiacchissima natura , non sappiam noi così bene , e col voluto discernimento temperare insieme , e ad un medesimo fine ordinare lo spirito con la carne , il Sacro col Civile , il Temporale con l'Eterno ; fu ben fatto , e mestieri , della Regale , e della Sacerdotal Potestà certi termini e confini stabilire al meglio e segnare : di tal che l'una con la Dottrina , co' Sacramenti , con la Disciplina guidandoci al cielo ; l'altra con la Spada , con lo Scettro e con le Leggi governando le terrene cose , amendue , quale Iddio ordinolle e la temporale e la eterna felicità a procacciarne ad un' ora convengono . Or' uomo , che destinato sia a far le parti del Principe nel vigilare sulle appartenenze Regali , e tutta intera serbare a un tempo la venerazione e 'l rispetto dovuto al Sacerdozio ; come per Dio maneggiar' egli la sì ardua e delicata intrapresa , se a gran sapere e a somma integrità , pari pietà e religione ei non congiunga ed accordi ? A tanto e sì alto affare , Signori miei , meglio che 'l cristiano accorgimento , la pietosa destrezza del savissimo e religiosissimo Gaetano Argen-

to

to non si volea , perchè si vedessero , quali , sua mercè , pur si videro in tutta lor maestà e splendore gire insieme e risponderfi con la più perfetta desiderata concordia ed armonia le amendue , al celeste ed al terreno bene dell' uman genere da Dio ordinate sacre e venerande Poteštadi : di maniera che senza la menoma discordanza restasse adempiuto il divino comandamento di Gesucristo del dare a Cesare ciò ch' è di Cesare , e a Dio quel ch' è di Dio . Io qua ne chiamo in testimonio , Ascoltanti , l' Ordine tutto Appostolico , e quanti nel nostro Regno , a tempi del gran Ministro, cinser la fronte della Sacra Tiara . Dicano essi , quante volte da chi cercava per oblique e torte vie sottrarsi dalla lor verga Pastorale , e dal giusto rigore dell' Ecclesiastica Disciplina , nel lor Ministero turbati , con cristiano zelo comprimesse egli la baldanza degli scorretti , e rimettendogli alla dovuta ubbidienza de' Pastori loro , conservasse alle Chiese la pace , a' popoli la pietà , alle anime la salvezza , e col vassallaggio al Re la gloria a Dio ? Quindi l' essere stato egli non pur onorato e riverito da tutto il comun Ordine Levitico , ma insomma grazia ed amore eziandio , non che di coloro , che sono i Cardini della Religione e della Chiesa ; ma fin degli stessi Pontefici Massimi , che con distinti amorosissimi Brevi il favoreggiarono ; e con preziosi doni di tante ed insigni Reliquie , da esporle in suo domestico e privato Oratorio : cosa appena a' Sovrani conceduta , con paterna benevolenza arricchironlo .

Non è dunque vero , Signori miei , come il grosso vulgo immagina , che la Pietà , quasi d' indole e di genio corto ed angusto , non sappia acconciarsi di abitazione e sostegno , se non se nella
stret-

strettezza de' Chioftri , tra gli squalori della solitudine e ne' silenzi della contemplazione . Sa ben' ella e meglio ancora dimorare e vivere allo strepito , alla calca , alle cure delle Corti , de' Fori , de' Palagj : e maggior gloria quivi , perchè quivi più solenne e pomposa , non rade fiato a Dio recare . Così vanno ugualmente col tributo di lor acque a riconoscere per principio e fine loro il mare e'l picciol ruscello , e la regale fiumana : avvegnachè quello per umili e nascoste vie , irrigando soltanto l'erbetta e 'l fiore , o appena dissestando l'arido e stanco passeggiero ; l'altra per ampio e profondo letto , qua e là dalle sponde e contadi , e campagne providamente inaffiando , all'istesso mare in seno , ma non con la gloria istessa , in rapido e perenne corso lietamente sen vanno .

Dica ora la invidia , se pure a' lampi e fulgori di tanta virtude , ardire di ergere il livido sguardo all'invidia rimane ; dica ora , che non altezza di merito , non eccellenza di prerogative , non singolarità di pregi ; ma felice incontro di vicende , favorevol giro di fortuna , o destro maneggio di occasioni a tal sublime di gradi , di dignità , di onori il lodato Eroe innalzassero . Quando pure non bastassero a smentirla le tante sue gloriose azioni , e pur non tutte qua rapportate ; smentirebbelo certamente e troppo ancora , l'infinito accorgimento , onde il Sovrano il merito e 'l valore de' suoi Ministri , prima ch' eleggerli , in suo senno e ragione libera e scandaglia : il qual non pure ne' soli affari del Regno , ma in quelli della Monarchia tutta , del di lui consiglio , e della difficilissima arte del governare sovente si valse . Smentirebbela il gloriosissimo rumore , onde nelle Corti , ne' Fori , ne' Licei più riputati dell'

dell' Europa il di lui nome rimbombava. Smentirebbonla finalmente, quando ogni altro argomento mancasse, smentirebbonla, torno a dire, gli affanni, le querele, i pianti nostri, testimonj troppo fedeli della sapienza, della rettitudine, della pietà, del valore, della prudenza, dell' efficacia, della umanità, della cortesia, della carità del non mai abbastanza lodato Gaetano Argento: pianti e querele, umanissimi Ascoltanti, che non avrebbon fine nè conforto giammai, se gito egli, e come lece il credere, in seno alla beata eternità felicemente assorto, lasciato non avesse il gran Nipote, che nel supremo Collateral Consiglio dà lustro e splendore alla senatoria toga che veste; e de' suoi pregi, e delle sue virtù degno successore ed erede, temprando il dolore, nostre abbattute speranze alto avviva e rinfranca.

Ma dove lascio io il veneratissimo Signore, che portato dal suo gran merito ad occupare il vedovo onorato seggio, pure in sua virtù commosso, par che si dolga ed attristi di occuparlo con sì alta perdita e danno: ond' è il vedere l' esimio Ministro con tanta sollecitudine ed opera cercarne ben' ampio e largo il compensamento ed il ristoro.

Giunta qua omai al suo fine la Orazione, mi avveggo ben' io, riveriti Uditori, che non avendo essa abbracciato le tante altre infinite cose, che o nel di lei giro non capirono, o furon da me per ventura ignorate; quasi sciame di api la mente ora e. Il cuore vostro dolcemente pugnendo, ad accusarmi colpevole se non di volontà, d'ingegno almeno, per troppo di amore vi trasportano. Ma per iscarso e disadorno che sia il per me fin qui ragionato, non farà mai vero però, che appo coloro, che del valore e del merito dell'

dell' egregio ed inclito Defunto sono appieno informati, non basti a farne, qual si dee, intera e compiuta la laude; e che troppo ancora non basti a' cristiani Giudicanti per luminosa perfettissima idea del venerando e religioso ministero loro: come a fare altresì, che a vista di questi bruni e ferali apparati di morte, giù dimeffa la fronte, e in se stessi una fiata raccolti, riflettan davvero, presto o tardi dover gire sotterra, e ridursi in poca polvere i fasci, le scuri, le toghe; risolversi in aura vana l' autorità, il comando, il fasto, gli onori: e nudi affatto di ogni mondana ridevole pompa, col processo soltanto in mano delle opere buone o ree, che fecero, dover' essi finalmente comparire nel tribunale di quell' eterno infallibile severissimo Giudice, che negli eletti suoi finanche le macchie rinviene e punisce; e innanzi a cui le anime più innocenti e giuste dal terrore e dallo spavento agevolite e sopraffatte tremano, e vengono meno: quivi dover essi delle loro private azioni non pure, che della giustizia altrui ministrata dar minuto conto e ragione. Eh sì, che dalla tomba di colui, che qui si onora, farsi udire a chi ben l' intende una voce, che altamente suona e rimbomba: Imparate o voi, che giudicate la terra, ad amar la giustizia; ed a servire con timore e tremore quel Dio, che ad amministrarla in sua vece quaggiù nell' alto vi pose.

Ma e voi, venerandi Sacerdoti, e Ministri dell' Altare, che con sacra religiosa pompa circondate il cristiano avello; e con odorosi fumi le battezzate ossa onorate, proseguite le interrotte preci: e continuando la celebrazione de' divini misterj, implorate dal Dio Padre, mercè la divina incruenta Vittima, che gli offerite, implorate al piissimo Defunto, con la espiatione di quei
falli,

IN MORTE DI D. GAET. ARGENTO. 217

falli , cui è soggetta nostra fiacca natura , quella pace e quella requie , che , come frutto del Sangue di Gesucristo , vien promessa a tutte le anime redente ; e che pur esser dee l' unico obbietto , e 'l solo altissimo scopo di tutti i desiderj , e delle più belle speranze nostre.



SOLENNI
 FUNERALE
 DEL PADRE FRA
 BERNARDO
 MARIA GIACCO
 D A N A P O L I
 CAPPUCCINO
 DESCRITTO
 DA GIANNANTONIO SERGIO.



LUMINOSO pregio egli è certamente della Sapienza, che, sebbene la feroce invidia e 'l superbo fasto adombrar ne cerchino la gloria e lo splendore, pure qualor giunta sia a grado eccelso e distinto, da ogni impaccio sbrigandosi, vibra sì chiari i raggi della sua luce, che disè innamora e prende gli animi di tutti quegli, che destansi a riguardarla. Allor sì, che quantunque sfortunata e priva di straniero abbigliamento e sostegno, tanto più pura si scorge, quanto niente macchiata dalle

mor-

mortali e vili immagini del volgo e del senso è la sua leggiadria. Allor si eccitano que' gentili ben nati amori, che affermava Socrate, doverfi accendere semprechè la Sapienza ad occhio limpido e nudo, e da niun basso fine abbacinato, si rimirasse. Tanto per appunto videsi nel P. F. Bernardo Maria Giacco, di cui brevemente a descriver prendo il Funerale. Questi, comechè fosse dell'umile e povero Ordine de' Cappuccini, e scevero affatto e lontano da quelle industrie, e da que' rigiri, onde all'osluto amor proprio riesçe sovente a sublime fama innalzarsi; fu contuttociò sì alta ed universale l'idea del suo sapere, che onorato mentre visse dal miglior fiore de' Letterati, e dalla gente di alto affare non meno, che dal comune del popolo; ceduto poi alla legge della natura, sì vivace e costante ne rimase impressa l'idea, che si rinvenne chi dopo morte ancora volle con raro esempio, e con funebre pompa onorarne la ricordanza. Pensier sì generoso surse nella bella mente del Signor D. Giuseppe Aurelio di Gennaro, Secretario della Real Camera di Santa Chiara di Napoli, del quale il nome solo forma l'elogio più compiuto. Ei fu, che spinto da quella pura fiamma di amore, che ha sempre nutrita verso gli uomini sapienti; dopo aver dell'essinto Oratore ed Amico aspramente compianta la perdita, volle, che fossero ancor solenne e pubblico il suo dolore, ed onorevoli ed auguste le dimostranze alla memoria di sì valoroso Defunto.

Ad eseguir dunque un tal disegno si scelse la Chiesa di S. Anna de' Lombardi, che tra pel sito della Città, ove è allogata, e per la giusta ampiezza, tutta propia si ravvisò. Il perchè a dì X. di Aprile dell' Anno MDCCXLV. se ne vide la mattina tutto a bruno vestito il frontespizio. Sulla maggior porta di essa pertanto leggeasi l'Iscrizion seguente, dettata più tosto dal mio dolore, per la perdita di chi, che mentre visse tanto mi amò, ed io tanto venerai, che dal mio debole ingegno:

D. O. M.

BERNARDO . MARIAE . GIACCO

E . CAPVCINORVM . FAMILIA

VIRO . SAPIENTISSIMO

QVI . SACRAM . ELOQVENTIAM

DICENDI . VI . ET . COPIA

RESTITVIT . EREXIT . LOCVPLETAVIT

LACRIMANTES . AMICI

NON . EX . INANI . ASSENTATIONE

SED . EX . INTIMO . NATVRAE . SENSU

QVO . VERA . VIRTVTI . CONSTET . HONOS

ANIMAE . INCOMPARABILI

PP

Entravasi quindi nella Chiesa , che , sebbene tutta cinta di lugubri parati , magnifica nientemeno e luminosa appariva per gli veli , e per le lame di oro , onde era distinta , e per gl' innumerabili torchi di cera , che l' illustravano . Nè meno maestosa appariva per la grande Orchestra , e pel Pergamo vagamente ornato : ma molto più pel ricco altare d' immensa eletta copia di argenti colmo e ripieno .

La più bella veduta nondimeno faceasi dal Mausoleo , in mezzo al Tempio innalzato . L' ingegnoso Architetto Napoletano Signor D. Tommaso Eboli dimostrò in esso , ed in tutto l' apparato la fecondità delle sue idee , e la perizia del suo disegno . Era adunque la gran macchina di figura rettangolare , larga trentatre palmi Napoletani , lunga quaranta : sovra la cui pianta ergeasi il zoccolo di dodici palmi di altezza ; e da questo innalzavansi quattro gran pilastri cerninati di ordine composto , fregiati con lame di oro e con panni a bruno . Ne' piedistalli di essi eranvi quattro ampie mensole , sovra cui poggiavano giustamente allagate quattro statue all'impie , che rappresentavano quattro Virtù ; dacchè una di esse sostenea la croce , un' altra il libro delle

delle religiose regole , la terza il cingolo , una corona da quarta . Fra' mentovati pilastri poi miravasi l' alto Feretro con coltre di lama di oro , con teste di puttini piangenti , e coll' abito del Defunto . Veniva il tutto coperto da padiglione di somiglianti lame e neri panni lavorato; e ne cadeano per tutti i quattro vacui le cortine , sostenute da altrettanti putti , che miravansi alzati .

Girava il capitello de' mentovati pilastri per ogni lato : e nel vivo di ciascun di essi stavano all' impiedi quattro Angioli con più lumi . Seguiva indi la macchina ad innalzarsi mercè di quattro alti pilastri centinati d' ordine Corintio , con somiglievoli fregi e gran cornice ; in cui sedeano quattro putti con più lumi in testa . Dietro a costoro sollevavasi l' opera centinata ; e sovra di essa ergevasi ben formata piramide , la quale avea in cima il Ritratto del Defunto , che dall' uno e dall' altro aspetto miravasi , sostenuto avanti , e da dietro da puttini piangenti . Due Angioli in atto , che calassero dall' aria colla testa in giù , quivi vedeanfi . Recava l' uno la palma : l' altro la corona , una mano sul Ritratto appoggiando : ed in tal forma riusciva tutta la macchina dell' altezza di palmi sessanta .

Dintorno al Mausoleo leggeasi a prima veduta una Iscrizione , composta dal Canonico della nostra Metropolitana Chiesa, il Signor D. Alessio Sinmaco Mazocchi , che in tal genere ha presso noi a sublime segno innalzato lo schietto ed aureo genio dell' antichità ; ed era questa per appunto:

D. O. M.

BERNARDO . MARIAE . GIACCO

PRESBYTERO . CAPVCINO

AB . RELIGIOSA . PROFESSIONE . PAVPERI

AT . AB . INTEGRITATIS . PRVDENTIAE

INGENI . DOCTRINAE . OPIBVS . DITISSIMO

ELOQVI . VERO . ROTVNDITATE . TANTA

VT . IVRE . DISSERTORVM . DOCTISSIMVM

DOCTORVM.VERO.HOMINVM.DISSERTISSIMVM

QVAMDIV . VIXIT . HABVERIT . ITALIA

EIVSDEM . MORTVI . ORATIONES

AD.IVSTI.ORATORIS.SPECIMEN.ADAEQVANDVM

NVNC . CVPIDI . SVSPICIAN

VIXIT ANNOS LXXI. MENS. VIII. D. VII.

CVM.OMNIVM.LACRIMIS.ET.MAERORE.ELATVS

HVIC . CIVES . ALIQVOT . AMICISSIMI

MEMORIAEQVE . EIVS . STVDIOSI

CONLATO . AERE

SVPREMA . OFFICIORVM . IVSTA

PERSOLVVNT

Negli altri lati ammiravansi i seguenti versi, parti ben degni della leggiadra vena del montovato Signor Secretario di Gennaro.

Quidquid id est, BERNARDE, tibi, quod solvimus, unum

Si demas animum, quem gerimus, nihil est.

Qui vivunt, donum retinent commune loquendi:

Maxima post mortem gloria posse loqui.

Vivere cui miserum est, miserū est occumbere: neutrum

Hoc tibi: grande fuit vivere, grande mori.

E sotto al Ritratto scritto ancor vedeanfi questi altri.

Qui

Qui vivens fuerat solidae virtutis imago,
 Nos quoque virtutem mortuus ore docet.

Si celebrò la solenne Messa a più cori di scelta musica dal sapientissimo Monsignor D. Giulio Torno, Vescovo di Arcadiopoli. Dopo cui alla numerosa udienza de' Nobili, de' Senatori, e de' Letterati, in folta schiera accorsi, fu recitata l' Orazion funerale dal Padre F. Gherardo de Angelis, dell' Ordine de' Minimi di S. Francesco di Paula: nella quale unito si vide il maestro e 'l bello della più robusta eloquenza, e che qui si è impressa per non frodarne la pubblica ammirazione. Indi con religiosa cerimonia ne' lati del Mausoleo celebraronsi l' altre preci. In tale splendida guisa si troverò nel P. Giacco quel che, forse per istudio di adulazione del gran Catone fu scritto: Quo minus gloriam petebat, eo magis sequebatur. Che se il timor dell' infamia, e l' amor della lode son que' fermi cardini, in cui ogni ben fondata Repubblica ed ogni Stato si aggira; quanto più efficace per l' esempio e per la imitazione riuscir dovrà il ravvisarsi, che ancor dopo l' estremo fato duri de' valentuomini commendevole la memoria, che di qualunque vicenda, e della morte istessa trionfa.

ORAZIONE

DETTA NE' FUNERALI

DEL P. FRATE

BERNARDO

MARIA GIACCO

DA NAPOLI ORATOR CAPPUCCINO

DA FRATE GHERARDO DE ANGELIS

Minimo di S. Francesco da Paola.



ON v' ha perdita la più grave , nè più difficile a ripararsi , la qual dovrebbe più ragionevol tristezza e lutto meritare da coloro , che sono di miglior senso forniti , quanto la partita dal mondo d' un uomo sommamente saggio e virtuoso : come quella , che ad un tratto ne priva del maggior dono , che Iddio per la luce , e per la salute , e per l' ornamento delle Città , e de' Regni conceda . Ben'è ragione adunque , che nella morte di F. Bernardo Maria Giacco , la cui avventurosa anima tante dottrine , e tante virtù raccolse ; la cui vita fu incitamento ad ottime operazioni agli abitatori de' Chioftri non meno , che a con-

conversevoli cittadini ; la cui lingua piacendo giovò con la sua beata eloquenza , in un secolo , che ancora di erranti lumi , e di falsi colori nelle scienze , e nel parlar dilettavasi ; e servì di ajuto e ristoro a molti con prudenza de' suoi consigli ; del cui nome non solamente si onora quel santissimo Ordine , ov' egli nudrito fu , non questa egregia Città patria sua , non l' Italia sola ; ma sembra , che tutta se ne orni e rischiarì la spezie umana ; ben' egli è dritto , che per uomini letterati , ed oltra le Alpi chiarissimi , quasi in vece della Repubblica intera de' Sapienti , se ne adempia con solenne studiato dolore la pietà generosa de' Funerali .

Ed è perciò manifesto , quanto il valore , comechè ignudo , o negletto , abbia forza negli animi puri e gentili , di riscuoter facilmente da loro que' segni , e quelle memorie di stima , che appena l' adulazione , la politica , l' interesse de' dipendenti , o la natural vanità degli eredi suole a' Principi , e a' temuti , e ricchissimi uomini procurare : poichè ora noi veggiamo , che non a tale , che va di gloriosi titoli adorno , nè vestì porpora e bisso , nè per dovizia , nè per alcuna risplendente dignità prevalse al mondo , il presente apparato , e gli elogi , e l' estreme pompe si consacrano ; ma sì ad un umile Religioso e privato , il cui schietto interno vanto è solo , di aver più egli apprezzato l' abbassamento e la povertà del cuore , che non la sua alta e risonante Eloquenza ; e d' aver sempre chi secondata avesse la carità sua co' prossimi , ricercato , e non la popolar gloria , e 'l favore de' Grandi , a' quali era noto e carissimo . Nè perchè certi noi siamo , che alla letizia e pace dell' inclito Defunto , null' altro

tro di quaggiù possa , oltra le preghiere , e i sacrificj , alcun giovamento recare ; ma che , secondo Agostino , la più splendida cura de' Funerali , di sola consolazione , qualunque ella siesi , a' vivi della terra riesca : non pertanto sicuri non siamo dalle leggi di ogni gente , e da ogni sacro costume , che somigliante ofizio di umanità e di affetto per sé lodevolissimo sia e ragionevolmente dovuto . Senzachè , dalla occasione di questa lugubre testimonianza di onore , che ad un tanto Predicator della virtù si compose , remunerati almeno di qualche utilità di morale ammonimento voi rimarrete : perciocchè , mentre , il mio ministero sostenendo di recitar le sue lodi , io dirò , come a formar sì grande e sublime , e singolare Oratore , una immensa Dottrina , e una rara Bontà vi concorse ; egli a voi facendo con altra più poderosa , e viva facondia il più severo sermone , che unquemaì ebbe alla vostra presenza ; v' intuonerà , che passano le vostre Eloquenze e i vostri ingegni ; passano i regj favori , e le glorie , e le cortesie , e l' altre vostre doti mortali più dalla moltitudine riverite passano , quasi brina di verno al sole ; e che resterà solo immobile , e sempiterno con noi quel Bene , che avrà ciascuno , secondo la propria misura della celestial grazia , operato .

Quantunque l' Eloquenza , per se medesima sia raro ed eminente dono del cielo ; che abbia potestà di elevar l' anime de' mortali ad una intelligenza nuova delle superiori invisibili sostanze ; che sappia con soave accorta maniera , le più dissipate e dissimili cose comporre , e ne introduca dinanzi agli occhi , come presenti , quelle che trapassarono , o lontane sono , o faranno

av-

avvenire; che possa tutto insieme offerirne alle menti un sapore incognito di molte dottrine, in un pensiero solo comprese; che dipinga, e colori con più bell' aria e lume l' opere, e i magisterj della natura; rappresenti, come in picciol teatro, tutte le azioni del politico, e del volgar mondo; formi le vive persuasive immagini dell' onesto, dell' utile, del diletto; che abbia in mano le chiavi de' nostri cuori, e le vie tutte sappia di entrarvi, e ne agiti, e ne turbi, e ne calmi gli affetti nostri; che aduni, o disciolga la moltitudine de' popoli; che cader faccia le armi di mano anche a' furibondi nemici; che imitando vada nella sua voce ora il fremito delle onde marine, ora il forte sibilo degli aquiloni, e il susurro delle aure leggiere; ora il volubile e veloce mormorar de' fiumi; ora il fragor del tuono, e lo strepito delle tempeste: benchè dico, tanto stupendo dono sia l' Oratoria Facoltà; nondimeno rimarrebbe ella sola, debole, e vana, senza il copioso, e perpetuo alimento e sostegno della Sapienza universale. Quindi fra le cose, che il tempo rinnova, rari mai sempre furono i sommi Oratori, o per la difficoltà di trovarsi questi Doti così generalmente compiuti; o sia, ch' essi contenti solo di contemplar nell' interno le semplici verità, quasi non mai rivolgano le forze loro ad esercitarsi nella nobilissima Arte dell' Eloquenza. Onde ammirammo noi lieti ne' passati anni, ed ora con triste ceremonie al cospetto del dottissimo tra Prelati sacrificante, e di tutti i Senatori del Regno, e de' Maestri in tutte le discipline, sì celebriamo il divino estinto Oratore dell' età nostra, che tanto seppe; e per l'organo dell' Eloquenza la congregata piena delle sue

co-

cognizioni e dottrine con mirabili modi ne dispensò.

Era egli nell' età bionda da' suoi ben nati , e colti Parenti , a correr lo strepitoso arringo delle forensi quistioni destinato . Ma il pacifico Giovannetto , naturalmente , e dalla celeste elezione rapito a gustar nella solitudine , e nello spiritual silenzio l' eterno Vero ; per desiderio di lui , abbandonò gli onori , le dignità , le ricchezze , al cui conseguimento quì , più che in altra Regione , perviene il merito , ed il sapere di un prodigioso numero di uomini valenti , i quali trovar sempre potranno illustre opportunità di esercitarsi entro la vastità degli interminati negozj , che sostenuti sono da più Diritti , in questi diversi , e tanti Tribunali , e Magistrati , che una stessa Giusfredizione , per differenti Ofizj distribuita , contenendo ; compongono il Napoletano Foro , ch' è perciò la maraviglia delle Potenze di Europa , e lo spettacolo alla curiosa vaghezza de' Prudenti stranieri . Queste pompose vie Bernardo lasciando , tra le sacrate asprezze si ascosse de' più rigidi Imitatori di Colui , che unico tra' mortali , impressa portò l' amorosa stampa dell' Umana Redenzione . Qui , nel cominciare , io trapassò i primi suoi filosofici , e santi studj ; quantunque dietro le scorte di ragguardevole Maestro in Iscrittura , compiuti . Perchè , sebbene cotal prescritto tempo di apprendere secondo certe Istituzioni , riempia i comunali ingegni ; ben' altra d' imparare sublime forma per virtù propria , e potenza , altro di sapere eminente modo era serbato a quello intelletto , che al secol nostro , e alle future stagioni per lume e per esempio di molti fu dato . Nè convenevole cosa fu , che si gloriasse Maestro alcuno sopra colui , che
venne

venne a produrre sopra ogni regola, ed oltre ogni magistero usato, operazioni stupende d'ingegno e di arte. E di vero, qual' eccellente uomo, e fra gli altri per maggioranza d'intendimento e di prudenza sublimato, ebbe propriamente Maestro? Non Platone, in quanto egli di Natural Teologia singolar Maestro divenne: non Aristotele, in quanto e' fu delle Regole del pensare, e della Politica, e di quella sua Fisica Scienza ordinatore: non altri Moderni, e di più fecondèvole mente ed eroica, che da capo imprefero a purgare di molti invecchiati errori, e di più salde e chiare dottrine ammaestrare il mondo: poichè se a tutti la disciplina, e l'industria giovò; non mai però giunse a produrre quel raro, e quel maraviglioso, che la natura, qual sua dote originaria, non portò seco.

Nè vi abbia tra voi chi stimi, che io di considerare ardisca tra le ragionevoli anime qualche special differenza: ma certo dico, che, siccome in alcuni veggiamo tanto maggiormente la corruzione del cuore, e la perversità delle voglie abbondare, che nati sembrano ad onta della stirpe umana; ed alcuni altri, temperatissimi affetti fortire, e facili moti per la virtù; così tanta minuta folla di uomini d'ogni stato e sorte si vede, o giacere oppressa da grave e cupa tenebra d'ignoranza, o vivere ne' volontarj errori, e stupida e stolta trascurarne qualunque liberazione e sollievo; ed alquanti all'incontro miriamo nascer con mente poco dall'ereditaria ignoranza contaminata, che senza affanno sentire ed opposizione, verso il sapere, disciolta e rapida vola all'unione con tutta l'universal Verità. A questa sceltissima schiera di privilegiati Spiriti, l'Orator
no-

nostro appartenendo ; tosto ch' egli da sproni ardenti di suoi straordinarj desiderj d' intendere , si argomentò , che per qualche cosa d' immenso era fatto ; non così il raggio della luce dal maggior pianeta velocissimamente partendosi , in poco d' ora tutto insieme ad operar giunge per gli campi ; e nel seno della terrestre natura , aere , onda , monti , piagge , e tutt' i viventi scaldando ; com' egli ratto spinse le generose forze del suo intelletto ; e pervenne a studiare , e comprender prima con assicurata imperiosa ragione quanto entro noi si ferra di mirabile e di profondo . Sentì e conobbe questi nostri necessarj fini del Bene ; le celate opposte cagioni de' nostri diversi e spesso contrarj movimenti , e delle cangianti voglie ; che talora l' una per l' altra contraffacendosi , ne' loro aspetti , ne arrestano a giudicarle se buone , o ree , e talor ne seducono sottilmente : aperse ogni velo de' cuori umani , e le cieche latebre penetrando de' loro abissi , intese quanto ivi mormorar mai si tenti contra l' eterna legge : notò le origini prime e comuni de' nostri dubbj , ed errori , e fin dove giugnere a ripararvi possa con certi suoi pensati canoni l' umano avvedimento . Egli , quasi giudice , e censore degli eruditi rapporti , e delle dotte opinioni sedendo ; fece dinanzi a' suoi penetrantissimi sguardi venir coloro , che misurate aveano le terre , i mari , e coloro , che aveano osservati gli astri ; e speditamente s' informò delle notizie loro più conte . Indi con tutti i Filosofanti ragionò degli avviluppati arcani della Natura , e degli occulti modi , e mirabili effetti in essa ordinati , e prodotti . Ma giudicando , aver la più parte degli Antichi , e de' Moderni trattato questo infinito argomento , o con incertezza

tezza somma , o con soverchia negligenza , o ad alcuna ruinosa conghiettura appoggiandosi , quasi come a sufficiente comprensione , o da immaginati supposti formando immaginarj sistemi ; egli , per un' effetto di consumata scienza , di cose moltissime incerto era , e dubbioso . Poi di umiltà pieno , con prudente semplicità , di se stesso fece un' autorevole esempio nella regola degli studj intorno alla Scienza di Cristo , e de' Sacramenti suoi ; e se ne rendette una prova e testimonianza di luce e di riprensione a que' miseri intelletti , che troppo superbi armando l' impero della Ragione , osano di sottoporle ancor quelle auguste Dottrine , che dalla propria Divinità fatta Umana , e dallo Spirito suo , onde s' informa e si regge la Chiesa , dirittamente a noi pervengono . E vedemmo l' inclit' Uomo chinò e meditante sotto le luminose caligini delle verità rivelate per le Scritture , e di quanto più nascosto e più amaro a' sensi , ne comanda di ritenere , anche incontro a terrori di morte , la Religione : e lui vedemmo venirne più per opera di superno raggio penetrato , che non penetrare egli stesso cotanta gloria . Or voi che dite , o preclari Custodi della Ragione ? Voi conoscendole la debolezza , e obbligandola in tante cose a tacere , che nulla importa d' esser credute , o neglette ; arbitra poi la stabilite intorno a ciò , ch' essa vostra Ragione , sopra divini dimostramenti fondata , esser dovrebbe certissima , adorando , e credendo di non errare . Ecco il beato uso , che di sua Ragion fece quest' umil Dotto ; il quale peregrinò pure dall' Oriente all' Occidente , interrogando ed ascoltando sopra i Dogmi , e intorno alla legge , i Padri della Chiesa : Rivolse l' Epistole venerate , e i so-

vra-

vrani Editti de' Papi : gli parve di ritrovarsi presente a tutti i Concilj , e da' loro generali Decreti , e da' Trattati più celebri di ciascun Dottore , e da' loro Sermoni apprese egli a comporsi , quasi di molte celesti membra , il divino Corpo di ferma Teologia . Si dispiegò sotto gli occhi i volumi de' secoli trapassati , ed attento vi osservò tutte le successioni de' tempi , e delle profane opere , e le tragiche mondane vicende ; e la verace e schietta serie degli Ecclesiastici fatti ritenendo , ne formò suo tesoro di prudenza prestissima e di consigli . Ma per tanto , gli ampj gorgi del suo ingegno vieppiù dilatandosi , e non contento mai , non di arte , o di scienza confine alcuno a sè prescrisse . La perizia della Romana Ragione , e della pubblica delle Genti , l'arte di consigliare i Principi , e l'arte de' Principi a ben moderare le Monarchie , sì perfettamente da lui possedute erano , ch' egli a sostener disposto pareva i più elevati Magisterj politici ne' Reami . E maraviglia era nuova il mirar' un' uomo , che i giorni suoi nel ritiro e nel silenzio menava , esser tanto de' genj informato e de' costumi di qualunque Nazione , aver sì piena e delicata conoscenza de' misterj , e delle figure più chiuse e inosservabili delle Corti ; che sembrava di aver trattato con tutti i popoli , e di aver fatta intima dimora nelle Reggie più riputate del mondo . Chi meno di lui conobbe per esperienza il mondo ? E chi di lui meglio per accortissima riflessione i vizj ne riconobbe correnti per gli variati ofizj delle persone ? Insomma perchè , siccome l' invincibil Provvidenza di Dio può anche da' mali particolari trar beni per l' Universo , e per la salvezza degli Eletti ; e siccome la politica de' Principi che simulacri sono di Dio ,

studia

Andia di trarre a servire al pubblico Stato anche i vizj de' vassalli, formando de' temerari spiriti e dissoluti la fortezza dell'impero negli usi delle guerre, impiegando gli ambiziosi e vani a comporre l'ostentazione della sua Corte; così parimente i soli eccelsi intelletti, dal proprio lor divino calore ajutati, possono anche da velenosi e fallaci sensi di maligni Maestri ritirar copioso frutto di bene. Perciò il nostro Oratore, con signoreggiante e intrepido sguardo scorrendo tutte le sentenze degli erranti, tutti gli iniqui giudizi, che soprapposero contra il Vero, e quante bestemmie formarono contra le sacre cose gli stolli, e gli empj, potè, per valore della sua diritta immobil censura, anche il torto e 'l reo di sì fatte abominazioni e sacrileghi sospinti in pensamenti utili trasmutare, per sostegno e trionfo del Giusto, e del Buono immutabile e sempiterno. Testimonj indubitati saranno del suo tanto valore quegli Scienziati che si chiamarono in questo Regno i Fondatori novelli, e i Padri delle buone Lettere, dopo l'antica servitù: ne siete voi Testimonj, che virtuosa amicizia a lui strinse. Ciò conferma il giudizio di tanti egregj Prelati, e di amplissimi Cardinali: e se il Re Teodorico dicea, di averli nella Città, come estinto a riputar colui, che non meritasse per suo particolar pregio di pervenire fino alla notizia del Principe; ecco al nostro Saggio testimonianza rendette ancora di stima il Papa, e 'l Re.

Dalla ricchissima Reggia adunque di questa sua tanta Dottrina, e non dalle private officine de' Rettori procedeva quella sua forte, pomposa, e trionfale Eloquenza, che al suo primo rimbombar tra noi, ci rivolgemmo stupidi al miracolo di lei, come faremmo se un' improvviso Angelo dall'aere ne favellasse. Affaticava suo zelo in prima il nobile Dicitore in esponendo nel tempo del Quaresimal digiuno la luce degli Evangelj Ed oh se languidezza

* * *

P

im-

improvvisa di acerbo e costante male non avesse interrotto il suo proponimento, qual tromba di nuova apostolica facondia non si sarebbe udita dalle Cattedre prime d'Italia, e di Europa? Che dissi? Anzi suonerà questa tromba per ogni parte, e fin quanto la Sapienza, l'Italico Idioma in pregio saranno. Imperciocchè egli la sua medesima infermità in avanzamento maggiore di sua difficil' Arte rivolse. Giacchè dovendo poi farsi più rare volte il suo dire; l'ottimo Uomo, a persuader intraprendendo il Cattolico Erosimo, ne' costumi de' Santi, spiegato; quindi il più compiuto e supremo, e infine ad oggi non veduto modello del Panegirico sacro lasciò: onde tutti que' che intesero poi a simil magistero, hanno appreso felicemente e ricevuto.

Ora parmi vedere, e udirlo proporre alla popolare, ed alla dotta ammirazione, nella costante virtù di Piero Celestino l'immagine intera del Saggio, e Forte, che, ben lungi dalla superba Stoa, entro se, di se stesso contento, e la turbata ugualmente, e la serena sorte signoreggiando, e sopra se medesimo, e sopra le fuggitive cose levandosi; benchè quaggiù tentato ed afflitto, goda in seno al Principio suo serenissima pace. In quel Tempio egli sotto gli occhi della passante stagione, i venerandi caratteri richiamando de' vetusti Vescovi Cristiani, con fina prudenza sgorga del suo tesoro le più nobili cognizioni dell'antica Disciplina, e della nuova; e a rispettarne insegna in tutti i suoi varj tempi l'invariabile Santità della Chiesa. In quell'altra Basilica, veggio oltra le usitate volte, attenta ed attonita la gente, mentre egli, spandendo fiumi di più largo sapere, le figure tutte descrive degli affetti; or dolci, or vementi, or celati, ora aperti, or divisi, ora uniti insieme, onde la Grazia Divina or combatte la mente, or gli affetti, ora i sensi,

fini, or la tenace concupiscenza dell' antico Agostino : e veggiamo Agostino or pensoso, or agitato, or disputante, or sospirato verso il suo fine, or dell' errore intollerante, molti anni e lustri resistendo, languire : finchè dalla onnipotente infallibile misericordia è vinto . Ed ecco parne lo sprezzamento vedere di tutte le sue catene. Già la fantasia ne trasporta ad ascoltarlo altrove, come per molti aspetti ingrandir volendo l'ufizio, e la voce del Maggiore de' Profeti e degli uomini, innalzi prima e dilati entro l'anime nostre l'idea, e l'importanti pruove della Divinità di Cristo, e di quanti beni troviamo nel Salvatore, e nel mistero della sua Croce. Osservate lo più lontano, con che sforzo estremo della più rapida stavillante eloquenza, illustri della Vergine Madre i fasti e la gloria, quand'ella a coronarsi è chiamata Reina dell' Universo. Noi la miriamo co' propri sguardi, d'amor languendo, consumata cadere : eccola omai sorger dal sonno vieppiù leggiadra e bella : già spettatori siamo al trionfo, quand'ella su l'aere, e su i venti, e su le nubi trascende ; e cinta dalle acclamazioni dell' Angelico Esercito, di sfera in isfera è sollevata e condotta al possedimento del suo felice Impero . Qual' ubertà di ragionare ! qual bellezza ! qual' armonia ! Tutto è in lui raro, tutto è magnifico, tutto insegna, tutto rapisce . La Sapienza vi ordina gli argomenti : la Sapienza muove le significanti parole : la Sapienza regola ogni suo gesto : la Sapienza va moderando i tuoni della sua voce . Chi potè mai vedere in terra, secondo il desiderio de' Saggi antichi, l'aspetto delle sante Virtù ? Ma noi per la costui lingua chiamati a vagheggiarle, e sforzati soavemente siamo ad amarle . Nel costui sermone ora noi, meglio che altri di ritrovar s'ingegnasse in Omero i principj di ogni Dottrina, tutto possiam raccolto insieme gustare il più perfetto della Legge, e de' Profeti, il più divino de' Mistè-

ri, il più sicuro delle dispute, il più memorabile delle controversie, il più scelto de' concetti, che illustrano la Scienza Cristiana. Che necessaria forma, che spontanea naturalezza è quella, ond' ei la dovizia delle sue tante sentenze dispone, e di tanti suoi pensamenti ! Ogni suo detto ei fa che dall'origine propria di verità discenda, o a lei pianamente lo fa risalire : ed anche i semplici suoi parlari mantengono aspetto e ragion di Sistema. E pure, siccome egli è più facile impresa il conquistare, ed accrescere un vasto Impero, che non conservarlo, e moderarlo tranquillamente ; così più agevole cosa riputata è il raccogliere molta erudizione, e molti ammaestramenti, che non il trattarli con opportuno ufo e felice. E se tanta ammirazione, e commovimento negli animi cagionavano, seco traendo le turbe affollate, que' pagani Oratori, il cui tema aggirandosi intorno a terreni e sensibili affari, tutti riscaldati erano parlando e sostenuti dalle private passioni, dagl' interessi occorrenti, dall'impegno delle fazioni, dall'amor della gloria, dalla speranza degli onori ; quanta meraviglia, qual' estasi non dee l' Eloquenza di costui cagionare, che tratta, e spiega, ed illumina Sacramenti profondi, e n' espone e rigira dinanzi agli occhi con tanto diletto altri consigli, altre verità, che trascendono, anzi disgiungono i sensi ; e quelle cose forma e colora, che scolpirsi non potrebbero nè dipingersi mai : quali sono le sembianze variabili e tante della Santità, che un medesimo Spirito multiforme negli Eroi del Cattolichismo imprime ? Tal che ben' è degno, che raro altri, o nessuno, a petto di lui vantar si possa di averli dinanzi veduto congregar torrenti non di volgo ignaro, ma di gentili ingegni, sempre a ricca menta per lui pasciuti, e sempre in avidissimo e nuovo desiderio di se mantenuti. Nè giammai con tal brama la leggierra plebe a qual che peregrino spettacolo accorre ; che pareggiasse l' ardo-

ardore, onde impazienti andavan per lui gli Uditori suoi, mentr' erano ancor chiuse talvolta le porte de' Tempj, che parvero sempre angusti al denso concorso de' Letterati. I più ritrosi e severi Filosofanti, i Senatori, i Patrizj, e l'erudite Matrone, delle quali il nostro secolo abbonda, lui solo con rispettevol silenzio, per lunghissima ora, stavano, benchè disagiati, ad ascoltare: e non pochi di autorevol senno in quel dì, non dico i loro divertimenti, ma gli studj, e i civili negozj trascuravano volontieri. Tanta era l'opinione di contener guadagno, e sorte, e piacere, la sua favella.

Ma per quantunque maggior si creda la Facondia di sì valente Dicitore; non sarebbe ella stata perfetta, nè avrebbe egli potuto con quella leggiadra e sicura efficacia, lodando la virtù, a' più schivi persuaderla mai; se fosse apparso il suo ragionare dalla sola Dottrina animato, e non dallo spirante esempio de' suoi laudevoli atti rinvigorito ancora e glorificato. E 'l suo nome riposto andrebbe fra la seconda schiera di quei, che solamente insegnato avendo colle parole, per avverarsi l'Oracolo del Salvatore, minimi nel Regno di Dio chiamati sono. E veramente, se chi l'altrui fatto riprende, mette in una debita necessità la sua vita di andar da' vizj lontana; perchè non esser dovrà, non dico dotta, e di grazie piena, ma virtuosa ancor quella bocca, che i divini costumi de' nostri Eroi celebrando, produerne l'imitazione intende negli animi de' mortali? E forse che non entreranno a compier l'elogio dell' immortal Defunto virtù memorande e vere, che gli austeri giorni consecrarono della sua vita? Mi vagliano in prima, quasi general pruova della sincera Santità del suo cuore, quell' Opere sue di sacratissima Eloquenza, ch' egli, tuttochè infermo, e affaticato della persona, sempre generosamente creò. Questa idea fa rimembrarmi di Tullio, allorchè rampo-

P ;

gran-

quando in pubblico Foro i vizi, e la scioperatezza di un mal cittadino, di se protestò, che non avrebbe egli potuto giammai sì pronto ritrovarsi nel difender lo Stato, e la fama della Repubblica per la sua provvidenza; nè venuto sarebbe così gagliardo sempre e disposto a pronunziare le Orazioni sue, se non avesse mantenuto il suo spirito del solo zelo per la gloria della Nazione infiammato, e scevro e mondo dal tumulto e dallo squallore degli affetti malvaggi. E ben fu degna sentenza questa del più grand' Uomo Latino: perchè un'animo da perversi appetiti commosso, e dalla furiosa agitazione lacerato, che dopo se lascia l'opera empia, disadatto e impotente riesce a pensare, a compor lavori d'intelletto, di eterna lode, e di fama degni. E donde crediamo avvenire, che fiorendo tal giovanetto di nobil' indole, e di spirito vivacissimo, incominci a trattar cose, oltre a quello, che la sua dolce età porterebbe, superiori, e sia con rispetto nelle Adunanze accolto, sia con plauso nell' Accademie ascoltato, e nel Foro, e mandi dinanzi a se certa lucida speranza di accrescimento negli studj, e ne' pubblici uffizj; onde, dico, avvien poi, che sul verdeggiare di tanti suoi pregi ed onori, trattò tratto s'affievolisca, e manchi nel corso delle sue belle onorate fatiche; e i chiari principj cadano a diffiorme fine ed oscuro? Ah, che le coltui cupidigie avran rotto il freno; e la mortifera ombra, che sorge dal fango de' sensi avrà quasi spento il gentil seme di quel ben d'intelletto, di abilità, di prudenza, che a vera fama poggiava.

Per la qual cosa, del nostro Oratore proseguendo le lodi: s'è non avesse l'animo, non che di colpevoli disiderj, ma d'ogni terrena cura sgombro serbato; e lo spirito di celestiali meditazioni nudrito, e il petto di eterni principj ricolmo: se non si avesse locata in cima della sua mente una magnifica idea de'

foli

• solo ben immortali ; e riputando come nulla quanti
 • ori, ed ostri, e bellezze quaggiù stimano gli scioc-
 • chi, non avesse onorato con tutta la spiritual veri-
 • tà, ed amato il suo Dio, più che altra bontà di
 • creatura : se non avesse la pace con gli uomini de-
 • siderata : se per lui non si fossero gli evangelici con-
 • sigli, ed ogni giustizia e legge, che lui riguardava-
 • mo, osservati : se nel suo venerando seno fatto non
 • avessero stabil soggiorno i doni del santo Amore ; e
 • la tranquillità e il gaudio che regna nella pura co-
 • scienza ; per qual maniera la lingua sua con tanta
 • piena, con tanto ardore parlato avrebbe, con tanta
 • unzione, con tanta chiarezza di tutti i segreti del
 • Regno dell' Altissimo, come di cose a lui famigliari,
 • e da lui gustate, e quasi vedute? Resteranno adun-
 • que, quell'incontrastabile monumento di sua Pietà,
 • i suoi medesimi Ragionamenti ; i quali apparecchia-
 • ti omai sono ad uscir in luce : e portando l'intrin-
 • seco peso, e il carattere di sublimità, non temeran-
 • no il vicino sguardo conoscitore : nè perchè in al-
 • tri idiomi si volgano, la natural maestà perderan-
 • no. Ma voi, chiare ardenti luci Napoletane, accre-
 • scete sedo alle mie parole, voi che osservate negli
 • eruditi e soavi giorni della sua conversazione l'armo-
 • nico uso delle sue molte virtù : Quanta Religione in
 • tutto l'ordine di sua vita spirava : quanta gravità
 • ne' più confidenti discorsi : quanta modestia in ogni
 • suo portamento : quanta cautela, e rigore in tacer
 • quello, che aveasi a tacere : quanto discreto zelo in
 • aprire a tempo le verità, benchè combattute : quan-
 • ta temperanza nelle innocenti ricreazioni sue : quan-
 • ta gratitudine verso gli amici : quanta dolcezza trat-
 • tar dovendo con alcun rustico ed importuno. Io pe-
 • rò stanco non farò mai esaltare la sua moderazione
 • di animo, anzi la Cristiana umiltà, che il preservò
 • dall' insidioso fumo della gloria, che a lui dietro
 • correva. Voi meglio di me comprendete l' arduo ci-

mento; e l' raro trionfo dell' umiltà, quando con-
correr debba co' suoi potenti nemici, Gloria, ed O-
nore. Mirate un' alto Ministro, che ancor, mentre
solitario si trova, in sua fantasia circondato si vede
dalla supplicante turba, e dal colorito ossequio de'
cortigiani. Sempr' egli immagina se stesso al rispet-
to del Monarca: e legger crede ne' favorevoli sguar-
di di lui la sicurezza di sua prolungata autorità; o
figurarsi nella sede de' primi consigli, farsi ascoltar
con plauso, e ricevere con rispetto i suoi voti. Si-
mil giuditio si abbia de' celebri Capitani, che sempre
feco delle loro tremende giornate ragionano, o delle
avventurose vittorie loro: ed in un punto in diver-
se parti della Terra si trovano, intenti ad udirne il
racconto da varie lingue di Nazioni; e si rappre-
sentano lunga nell' età future la durata del nome:
e forse di tali, o semiglievoli follie era la testa in-
gombra del Magno Africano, allorchè nella solitu-
dine della sua villa maggiormente accompagnato di-
morava. Con pari modo, e ragione succeder può,
che la gonfia alterezza nel petto di questi principali
Oratori suo proprio ostello ritrovi. Quello intende-
re di averfi mighiorato un dono, che avaro il cie-
lo a pochissimi e tardo destina; quel sentirsi talvol-
ta dall' irrequieta compiacenza trasportato in suo va-
neggianti pensiero quasi a ridire da' luoghi elevati
agli ingegni scelti delle Metropoli le già dette cose
molti anni addietro; e durante l' inganno, ricever-
ne, come vere, le lodi; quell' idolo sempre esposto
in cuor suo dell' acquistata autorità, dell' amicizie de'
Principi, e dell' incontrato compiacimento delle per-
sone più care al mondo, son tutte mura e torri dis-
poste a contender nel tumido petto l' entrata a' mo-
desti e piccioli sentimenti di se medesimo; ed alla
conoscenza de' propj errori. Ma Bernardo, essendo
con intrinseca e sensibil chiarezza ben persuaso, che,
avvegnachè egli i linguaggi tutti parlasse degli uo-
mini,

mini, e degli Angeli, e spiegasse profetando tutti gli arcani del Paradiso; e non seco nudrissi Umiltà, procedente da Carità; diverrebbe inutile agli uomini, e ingrato a Dio; nè altro farebbe, che batter l'aria con vano rimbombo di metallo, o di tintinnante cembalo: egli perciò non altro a squadrare principalmente in se stesso attendeva, che debolezza e difetto; e la gloria intera della sua lingua offeriva alla sola eterna Verità: la quale, adoperando la voce degli Oratori, e Dottori; sola nondimeno illuminava, e diletta l'intime parti dell'anime co' raggi suoi.

È necessario effetto fra gli altri, esser dovea della parca estimazion di se l'abborrimento e la fuga dagli ecclesiastici Troni: poichè quanto egli rispettava le Mitre, e chiunque cinto ne fosse; altrettanto ne paventava, e ne andò sempre con risoluta destrezza schivando il peso.

Forse alcun Forestiere d'udir vago farebbe, qual egli mai uso facesse della sua riputazione della familiarità co' Personaggi supremi del Regno. Quell'uso appunto che ne fecero i Profeti, e i Santi più chiari nelle Cronache della Chiesa. Perpetuamente intercedere appresso i Grandi, e appresso i pubblici Ministri pietà verso i rei, procurar sollievo a' miseri, ristoro a' danneggiati, difesa agli oppressi, compassione agl'imprudenti, era di alcun sollecito sfogo alla sua Carità. Per queste ragioni, e non per sue private guadagnerie, o ingrandimenti vedevasi quel romito Saggio ritornare in mezzo alla frequenza del Mondo, visitar Corti, e Palagi. Ed il costume usato è questo della Carità de' Santi, di non solamente negli spirituali bisogni i prossimi sovvenire, ma ne' temporali ancora: conforme uno degli esempj in Eliseo ne abbiamo, il quale, colei, che albergollo, remunerando di celesti e di terreni benefizj; poi domandola, se a lei facesse uopo, ch'egli in pro suo par-

parlasse al Principe, o al Re. E dell' Apostolo sappiamo, che per la raccomandazione di una sola donna scrive a tutta una Chiesa. Ed a Filemone raccomandando un infimo servo e fuggitivo, riempie di affetto e di energia l' Epistola, e di ogni artificiosa preghiera. Ne tacerò la salute, che il caritevol' Uomo, essendo anche della Medic' Arte peritissimo, tante volte a' Fratelli suoi, ove taluno infermasse, procurava. Nè asconderò le fatiche, e l' affettuosissima economia, ch' egli impiegò per anni e lustri, e' comodi de' suoi diletti compagni provvedendo, ed al decoro della casa di Dio, in quel fertile Paese, ov' e' fece più lunga la sua dimora. Quivi, anch' egli in Architettura sperimentato, agevole di una montagna le alpestri scoscese: ruppevi, e ne svelle smisurati macigni, e in amenissimo piano, e in deliziosi giardini ogn' ineguale asprezza converse: ristorò del suo Monistero da' tempi offeso le abitazioni, e le mura: mercè la copia dell' oro, che alla sua fedel Carità presentato veniva, compìe suo disegno con tal convenevolezza d' onore, che non isdegnasse però di albergarvi la Povertà. Lascio tanti dubbj di coscienza da lui sgombri: lascio mille spirituali consulti, ond' e' con potestà gli animi rischiarando, gli fermava nel bene: non rammemoro a quanti sembrar faceva lievi e giocondi, come del celeste Regno conquistatori, i mali di nostra vita dolente. Meritato avrebbe, che restate fossero impresse le melliflue sue parole, quand' e' nelle ultime lutte gl' infermi confortando, sentit' facea loro soave e preziosa la morte. Oimè, ch' io qui mi ricordo, che finalmente sforzar tanto convengami il mio dolore, che parlar mi lasci del magnanimo accoglimento, ch' e' fece, all' uso de' Santi, alla novissima orrenda necessità. E per qual maniera obbliarlo potrei, se in quella più rischiosa ed incerta pruova, egli maggiormente in sua pietà sfavillando, ne lasciò più arden-

ti ve-

ti vestigi delle cristiane virtù? Se nel tempo della morte suole qualche più significante carattere trasparire dell' ordinata Predestinazione; certo in lui manifesta si vide la perseveranza nell' amore, e nel desiderio d' esser con Cristo. Che se parve alquanto di paventar' anch' egli la morte; non a lui spiagque, come a coloro, che i giorni vissero nel fango, qual' amara de' sensi distruggitrice: ma solo abborrivala egli in quanto dal peccato procedere la rimirava; e con fortissimo cuore la vide al suo spollato fianco appressarsi, perchè dal Redentore cangiata in un salutare mezzo agli Eletti di gire al cielo: e come penitenza ultima e sacrificio l' accolse, ch' egli da peccatore offerir poteva al suo Dio. Senzachè egli l' esecuzione della morte prevenne. Avea già convinto di falsità, e di errore il mondo: morto già era agli onori, morto alla sua fama, a' suoi studj, morto ad ogni ricreazion di amici, morto alla cura del suo corpo, morto all' amor della vita: nè si allentò da questo invitto esercizio del suo morire, finchè restato il suo spirito disciolto e solo, passò gli avanzi fatali della sua luce nel permanente pensiero della presenza del suo Signore, a cui s' immolava, e nella continua meditazione della morte del Salvatore, alla quale univa, confidente e tranquillo, la morte sua. Intanto con un dolce dolore, alle chiavi sottoponendo del sacro Ministro qualunque atto di sua vita dovesse sciogliersi, o ritenersi; e divenendo sempre più puro e santo; riaperse le braccia, e bramò, che affretasse il colpo la morte a por fine al suo dì, perchè anche avrebbe ogni peccar suo terminato. Ed ultimamente ricevendo la Carne immortale di vita; ei tutta rinnovò la speranza del risorgimento futuro: e a poco, a poco riponeva lo spirito nelle mani del Creatore, a cui nell' eternità felice si strinse. Noi vi salutiamo, o carissimo Spirito; e vi seguiremo con quell' ordine, che sarà disposto per la Natura.

E voi,

E voi, Dotti, udite : Non alla Scienza del solo Oratore, onde sia perfetto, è richiesta la pietà solida e vera. Ben tutti voi che professate Dottrina, più grave obbligo sforza ad esser nel cuore, e nella vita religiosi, e delle opere giuste seguaci. Altramente la Scienza vostra, per voi in mostruosissimo danno, e per molti si potrà convertire ; e, quale un Apostolo chiama la prudenza di questo secolo, terrena, animale, diabolica diverrà. Nè conforto ed ajuto potrà recarvi, ma confusione e spavento, in quella immutabil' ora, quando il Dispensator de' talenti e 'l Signore delle Scienze deciderà vostra sorte eterna, non secondo quello che avrete del mondo, e del cielo disputato, o scritto ; ma secondo l' adempimento di quella legge, che anche a' semplici, conforme dice il Profeta, comunica intelligenza, e poi dà vita immortale, che io debbo a tutti desiderare.



Temp. A.

CAN-

CANZONE

DI FRATE

BERNARDO DA NAPOLI,

CAPPUCCINO,

IN MORTE

DELL' AUTORE.

A Hi dolce inclito Padre, abi, di mia vita,
 Nobil sostegno, abi, d' ogni penster mio
 Lumè fedel, saggio Maestro e duce,
 Già tua grand' alma dal suo fral spedita,
 E schiva di quaggiù far più soggiorno,
 I vanni aperse, e rasta al fin sen gio
 Su per le vie del tuono a far ritorno
 Al suo Principio in seno; e a quella luce
 Eterna ed immortale,
 Ond' ebbe suo natale,
 Si ricondusse, u' già qual nova stella
 Di vederla mi pur raggiante o bella.
 Nulla il partir da questa bassa chiostra
 T' increbbe già: poichè ricco naviglio,
 Che gran tempo solcò de l' Oceano
 Le torbid' onde irate, e l' aspra giostra
 De gli euri infesti a rimaner assorto,
 Posel più volte nel fatal periglio,
 Non così anela al patrio lido e al porto,
 Per torrsi a l' ire di quel flutto insano;
 Come con calde voglie

A quell'

A quell' eterne foglie
 Io ti vidi aspirar da forte e saggio
 Nel lungo ed aspro tuq mortal viaggio.
 Quindi in sentir la tua terrena salma,
 Per gli anni gravi e da malori oppressa
 A rovinare al suolo omai vicina,
 Nulla turbassi in sua tranquilla calma
 Tuo spirito altier: ma come chi da stato
 Di vil servaggio a libertà si appressa,
 Ripien di gioia e di fiducia armato,
 Di quel bel foco, che nostr' alme affina,
 In lui si raddoppiare
 In modo eccelso e raro
 L' alma faville; ora' il tuo sacro petto
 Sgombro restò d' ogni mondano affetto.
 Giunta alfin l' ora già segnata e scritta
 Nel gran volume de gli eterni fati,
 Senza nè pur la pugna o' l' fero agone,
 Che incontro a morte la natura afflitta
 Soffrir nel cruda assalto allora suole;
 In bella pace, e negli amplessi amati
 Del tuo Fattore, verso più, che Sale,
 Lo spirito a lui rendesti. Ov' è 'l tuo sprone?
 Allor gridai repente,
 Ov' è l' arma possente,
 Ed ove son le tue vittorie, o morte;
 Se sì dolce è 'l morir del Giusto, e Forte?
 Pallido, freddo, e già di vita casso
 Rimaso il tuo sacro onorato busto,
 A compier da l' amor gli estremi usci,
 Io fui, che di mia man ti chiusi (ahi lasso!)
 Le spente luci: indi a l' altare io corsi
 Ad offerir quell' incruento e augusto
 Sacrificio divin, e preghi io porsi,
 Perchè 'l tuo spirito da le fiamme ultrici
 Immune e franco, al Cielo
 Sen gisse, e a senza velo,

E senz'

*E senz' ombra mirar quel Sole eterno,
Cui non offusca mai notte nè verno.*

In chiusa dopo e tenebrosa parte.

Mi tolsi a l' altrui sguardo, e ruppi il freno

A' cocenti sospiri, e a' tristi lai:

E tante fur da me lagrime sparte,

Che il suol bagnando, mi credea, che 'l core,

Da l' aspra doglia stemperato in seno,

Già si versasse per questi occhi fuore;

E te seguendo, uscissi alfin da guai.

Ma ahimè, che il viver dura,

Nè al pianto ancor misura

Nè fine ho posto; anzi 'l duol par, che cresca:

Sì acerba ancora è la mia piaga, e fresca.

Nò, che per volger di stagioni e d' anni

Non fia, che 'l bel seren mi torni in fronte,

Il riso al labbro, e al cor l' antica pace;

Peich' uopo fora, a trarmi fuor d' affanni,

Che la tua dolce rimembranza e cara

Da me partisse; e le vivaci e pronte

Idee di tua virtude eccelsa e rara,

De l' aureo tuo costume, e del verace

Amor, ch' a me portasti,

Che qual figliuolo amasti,

Tutte confuse, ed in un fascio avvolte

Gisser nel gorgo de l' oblio sepolte.

Ma pria vedrò dimenticar suo nido

La fida Tortorella, e l' Agnolletta

Scordarsi il molle prato, e la fresc' erba,

O i pesci l' onde, e star su l' arso lido,

Che si cancelli la tua viva immagine

Scolpita del mio cor ne la più eletta,

E sacra parte; in cui non son mai pago

Di contemplar quanto in se accoglie e serba

Di maestoso e grande,

E' l' bel chiaror che spande

Di saver, di valor, di vera gloria,

E d'o-

E d'opre e gesta d'immortal memoria.
 Anzi spesso con lei parlo e ragiona,
 O che sien deste, o che nel sonno immerse
 Sien le dogliose e triste mie pupille.
 Talor mi sembra udire il dolce suono
 Fin di tua voce e del parlar soave;
 E che le gote ancor di pianto asperse
 Tua man mi terga; e fatto il duol men grave
 Un raggio di seren ver me sfaville.
 Ma (lasso !) alfin mi avveggiò,
 Che pur sogno, o vaneggio,
 Qual' uom, che l'ombra o vaga effigie frigne,
 Che in specchio o in limpida onda si dipigne.
 Ah, troppo è ver, che noi parte e divide
 L'immenso spazio, ch'è tra gli ampj giri
 Di quello, ove tu stai, superno regno;
 E questa valle, su cui ruota e stride
 Perpetuo nembo di miseria e pena;
 E che ovunque lo sguardo intorno io giri,
 Non fia mai, che la tua fronte serena,
 L'amico ciglio e 'l venerando e degno
 Sembiante io più rivegga;
 Né presso a te mi segga.
 A pender da tua bocca intento e fiso
 Qual figlio al vecchio padre accanto assiso.
 Più non è dato (ah! duolo !) a' labbri miei
 Di tuffarsi ne l'ampio e regal fiume
 De la soave tua dolce Eloquenza;
 De la cui vena diffetar potei.
 Lo spirto mio per ben dieci anni e sette.
 Per me di tua Sapienza è spento il lume,
 Che de l'alpestre monte a l'alte vette
 Di Virtù mi scorgeva, e di Scienza:
 Rotto infine è il più fermo
 Sostegno, e 'l fido schermo
 Mancato è pur del viver mio infelice,
 E svelto è ogni mio ben da la radice.

Già

*Gia mi sembra, che oscura e densa notte
 Involva e copra il Mondo, e 'l gran Pianeta
 Lume e giorno per me più non apportì:
 E parmi, che quaggiù turbate e rotte
 Di natura le leggi e le vicende,
 Con alto errore taciturna e cheta
 Si stia la Terra: il fonte più non rende
 Limpide l'acque: aride l'erbe, e smorti
 Veggio nel campo i fiori;
 E degli augei canori
 Erranti dal lor nido in strida e 'n pianto
 Odo rivolto l' armonioso canto.*

*Invida Parca, io scerno ben, che il fero
 Colpo vibrasti ad isprezzar lo stame
 Di sì preziosa vita e d'onor degna;
 Sol per far me dolente, e di atro e nero
 Lutto eterno ingombrarmi l'alma e i sensi.
 Stan meste, è vero, al tristo caso, e grame
 Partenope non men, che per gl'immensi
 Seni del mar le sue Sirene: e sdegnata
 Pel grave duol profondo
 Da l'algoso suo fondo
 Erger gli occhi il Sebeto in ver le stelle,
 E invita a piagner le sue Ninfe belle.*

*E ben così non già pianse e sì dolse
 La dotta Atene, e la gran Roma allora,
 Che que' de l'Eloquenza duo gran lumi
 Spense l'iniquo fato, e al mondo tolse;
 Com'or si attrista il nostro almo Paese
 Del suo estinto Orator, di cui sonora
 Corse la fama, e l'ali sue distese
 Ovunque avere in pregio si costumi
 Di Fasondia gentile
 Il culto e dotto stile:*

*Onde or che un sasso lui ricopre e serra,
 Pargli caduto il suo bel vanto a terra.
 Ma pure il danno e 'l duol comun riceve*

* * *

Q

Saldo

Saldo ristoro, e non leggier compenso;
 Che se non s'ade più tra noi sua voce,
 La qual trapassa alfin più tra noi sua voce,
 Restano i datti suoi vergati fogli;
 Nè l'Voglio alato, che con volo immenso
 Distrugge e templi, e rocche, e monti, e scogli.
 Fia mai, che in suo volar tardo, o veloce,
 Gli oltraggi, o gli disperga;
 Nè che sovra vi asperga
 Il pigro fiume la sua stupid'onda,
 O nera Invidia la sua lava immonda.
 Io solo a la per me fiera percossa,
 Donde trarre non ho conforto o speme,
 Che si tempri o rallenti l'aspro affanno,
 Onde mia vita è combattuta e scessa.
 Sotto l'intero cerchio de la Luna
 Non v'ba rimedio al mal, che m'ango e preme;
 Nè con tutti i suoi don cieca Fortuna
 Potrebbe ristorar mia grave danno;
 Poich'aggio, onor, ricchezza,
 E ciò, che il mondo apprezza,
 Non è 'l gran ben, che piango or'io perduto,
 Se già per Dio ne feci ampia rifiuto.
 L'alta perdita mia solo e a te nota,
 Padre, che di lassù vedi il doglioso
 Mio stato da quel dè, che ten partissi;
 E come senza te, ch'eri l'innotta
 Stella del Polo a la mia vita inferma,
 Con passo sempre incerto e dubbioso
 Poco mi avanzi per l'alpestr'ed erma
 Via, che conduce a quegli etarni acquisti.
 Più non ho chi mi scorga,
 Nè chi aita mi porga
 Nel gran cammino: ond'è che l'altra stanza
 Soesso de' fier nemici a gli urti manca.
 Se pria dal fondo del mio cor sorgeva
 Atro vapora di tristezza, o d'ira,

O d' altro insano affetto, onde a turbarme
 De la fronte il seren talor giungeva;
 Dinanzi a te sgombrava in un momento,
 Meglio ch' innanzi ad aquilon; che spira
 Densa nebbia si sgombra: ma or se sento
 Le sì nere procelle in sen destarme,
 Chì fia che le raccetti;
 Ed in sereni e lieti
 Volga i miei giorni nubilosi e tetri?
 E donde fia, ch' io conserro impetrit?
 Del dì, che s' involarono al mio sguardo
 Di tua virtude i luminosi esempi,
 L'immagin d' onestà, di cortesia
 D' amor, ch' a l' altrui prò non fu mai tardo,
 Di caldo zelo, e di pietà costante
 Non mi s' offre, ove più io la contempli,
 Come in te mi s' offria bella e ruggiante;
 E tal, ch' ogni mia voglia al ben restia,
 De l' egro frale ad onta,
 Rendea leggera e pronta:
 Ond' or ch' in te più non mi specchio a terzo,
 Poco da terra mi solleva ed ergo.
 Ma che più esacerbar l'alta mia doglia,
 Col ridire in mie fosche ed aspre rime
 Quanto marte mi tolse in un sol punto?
 Spirto sovrano, che lassà a tua voglia
 In seno al primo Ver ti spazj e podi,
 E fra quegli almi Eroi, ch' in stil sublime
 Onorasti quaggiù, tessendo lodì
 Al sacro merit loro, alfin sei giunto?
 Da quel beato Coro
 Se il mio danno e 'l martore
 Miri in quel Sol, che i nostri cor penetra,
 Santo lame ed ardor da lui m' impetra.
 Per quel sincero amore, onde ti calse
 Di me meschino un tempo, e ch' or più puro
 Costassù senza mien, come in sua sfera,

Fiummeggia al par ch'a maggior forza sasse;

Deh, ti prenda pietà del fiacco e inferme

Combattutto mio spirto; nel sì duro

Esiglio lo conforta; e 'l nobil germe

In lui ravviva de la salda e vera

Virtù, di cui le norme

Mi additan tue bell'orme:

Grazia mi venga infìn mercè tuoi prieghi,

Che dal dritto sentier io mai non pieghi.

Canzon, del duol tristo infelice parto,

Nata fra amari piantie tra singulti,

Io non vo' già, che sia pel mondo sparto

Tuo roco juono a funestar chi t'ode..

Vanno dunque, se puoi,

Là ve' gli accenti tuoi

Oda colui, che n'è'l subbietto; o resta

A piagner sul suo avello afflitta e mesta.



GIUDIZIO

DATO SULLE ORAZIONI

DEL P. GIACCO

NELLE NOVELLE LETTERARIE
DI FIRENZE DI QUESTO
ANNO CIDICCCXLVII.*Estratto dalla facciata 186. e 231. di esse.*

RAZIONI Sacre di Frate Bernardo Maria Giacco di Napoli Cappuccino. In Napoli 1746. in 8. Queste Sacre Orazioni sono belle, eloquenti, ed erudite; e son degno parto del valoroso Autore, di cui si vede il ritratto in rame a principio del libro, con sotto un Distico, composto dal celebre Signor Giuseppe Aurelio di Gennaro, il quale così dice.

Duplex Bernardus. Vitium correxerat alter:

Alter virtutem qui celebravit, hic est.

Il Tomo è dedicato all' Eminentissimo Signor Cardinal Domenico Passionei; e la lettera dedicatoria è del P. Bernardo di Napoli Cappuccino, il quale è l'Editore di queste Orazioni, lasciato dal P. Giacco suo amantissimo Maestro crede delle medesime; il quale dice avere impresa questa edizione a soddisfare l'universal disiderio, e molto più le forti ed autorevoli insinuazioni del quanto per le sue erudite dottissime Opere chiaro e famoso, altrettanto, pel suo gentile umanissimo costume, al mondo tutto caro ed amabile Signor D. Giuseppe Aurelio di Gennaro, Segretario della Real

Camera di S. Chiara, ed Avvocato Fiscale del Supremo Consiglio di Guerra in Napoli; il quale ha voluto, che ad ogni patto se ne facesse un dono alla Repubblica Letteraria, e nel tempo istesso si eternasse la memoria di colui, che fu un de' suoi più intimi e scelti Amici: onde gli è finalmente convenuto di cedere a sì gagliardi impulsi, e quindi di darsi la cura e la briga di mandarle sotto il torchio. Questo stesso Signor D. Giuseppe Aurelio di Gennaro ha fatto a questo Tomo la Prefazione, che meriterebbe di essere tutta qui trascritta: ma per servire alla brevità ne produrrò solamente due articoli. Il primo sia il carattere del P. Giacomo: Il prode Religioso, che dal cielo di rari e sublimi talenti fu provveduto, e che agli con indefessa applicazione seppe cotanto coltivare ed accrescere; valse e si distinse sovra ogni altro nella sacra e dotta Eloquenza: di cui da volta in volta, ed a viva forza fu tratto a far maestosa pompa ne' pergami; ripugnando per lo più la sua umile e mortificata volontà, che non avea altra guida, che 'l genio della pietà sua, totalmente inchinata alla solitudine, ove del suo spirito cibo continuo e gradito era dell' eterne tremende cose la profonda contemplazione. Il secondo sarà il giudizio delle Orazioni del P. Giacomo, il quale ancora io seguito, ed approvo totalmente, come di Opere di quell' Oratore, in cui lampeggiò varietà di maniere le più splendide; dolcezza di numero il più armonioso; vaghezza di ornamenti i più sodi; sublimità di frasi le più vivaci; forza di espressioni le più gagliarde e robuste, copia di voci le più nobili ed elette; fra le quali con vezzo e con maestà da volta in volta alle recenti tramezzate si ravvisano le antiche: talchè chiunque sarà per leggere l' Opere di Orator sì facondo, non trascherà di rileggerle sovente; con accrescergli a misura della replicata lezione il piacere, che sarà sempre nuovo, perchè novelle ricchezze sempre vi scovrirà, dapprima non conosciute, non

non già per difetto di attenzione, ma per l'immensa copia, onde l'una per la sua beltà e leggiadria toglie il luogo di poter nel medesimo tempo riflettere all'altre, belle ugualmente e leggiadre. Ed in fatti chi non osserverà in esso un raro e diffuso sapere, che l'orna e fregia di toni e cost' diversi caratteri, tutti nel lor genere grandi e maravigliosi, e che, sparsi e diffusi fra molti, renderebber ciascuno di sua sorte pago ed innocentemente superbo? In fine si dice nella Prefazione, che queste Orazioni saranno comprese in tre Tomi; nel terzo de' quali sarà stampata una Canzone del P. Bernardo di Napoli in morte del P. Giacco, e la Descrizione de' funerali discesa dal Signor Gio: Antonio Sergio, Avvocato Napoletano, con di più l'Orazione del P. Gherardo de Angelis dell'Ordine de' Minimi. Le Orazioni contenute in questo Tomo sono dieci. Due per l'Assunzione della Vergine. Una in lode dell'Arcangelo S. Michele. Una per la Conversione di S. Agostino. Una in lode di S. Agostino. Una in lode di S. Antonio Abate. Una in lode di S. Patrizia. Una in lode di S. Francesco di Sales. Una in lode di S. Emidio.

La Vita del P. Bernardo Maria Giacco precede le Orazioni, e questa è scritta pulitamente e copiosamente dal P. Bernardo di Napoli Cappuccino; nella quale si dice, che il P. Giacco nacque nel 1672. in Napoli, e frequentò le scuole de' Gesuiti, fino che di 15. anni vestì l'abito di Cappuccino, senza saputa de' suoi genitori, che tentarono molto di distorlo dal santo proponimento; e vi cangiò il nome di Severo in quello di Bernardo Maria. Fatti gli studj scolastici di Filosofia e Teologia, si diede alla predicazione, in cui sin dall'anno 26. dell'età sua ricevé plauso: ma volendo comporre molto in poco tempo, cadde languido e infermo in tal maniera, che più non si riebbe perfettamente: e non fu più abile a sofferrare la fatica di fare Quaresimali, onde

si rattenne ne' limiti dell' Orazioni Panegiriche in lode de' Santi, con approvazione universale. Di anni 35. fu dichiarato Definitore, e dopo molti meriti colla sua Religione, e colla Patria, attaccato da una fiera emorragia morì nel 1744. a dì 6. di Giugno nel suo Convento d' Arienzo. Meritò egli in vita la stima e l'amicizia de' Letterati Napoletani, e specialmente di *Gregorio Caloprese*, di *Gianvincenzo Gravina*, di *Giuseppe Procelli*, di *Giacinto di Cristoforo*, di *Giuseppe Lucina*, di *Saverio Pansulti*, di *Giambattista Vico*, di *Paolo Mattia Doria*, del Duca *Brunassi*, di *Agostino Ariano*, *Giuseppe Aurelio di Gennaro*, *Gio: Antonio Sergio*, e di altri distintissimi Personaggi. E per vero dire con tutta ragione, poichè il suo genio fu sì universale, e lo spirito sì vasto, e penetrante, non vi fu scienza, o bell' arte, di cui ei non sapesse almeno i principj, e non intendesse il forte: sicchè qualora gliene venisse il talento, per poco che vi applicasse, rendesene al pari d' ogni Professore istruito, e davane non solamente conto e ragione; ma sapea ancora farne uso, e ridurle talora giusta il bisogno alla pratica. Tanto vero, che messe da parte le scienze Filosofiche, e la sacra Dottrina, che, per essere del suo istituto e professione, possedea egli in tutte le sue parti da gran Filosofante, e da profondo Teologo: ei seppe delle Matematiche quanto bastava a farne un lodevole uso. Lo studio della Medicina fu a lui sì geniale, che non si contentò di averne una superficiale cognizione. Del Diritto Civile non fu sì nudo, che non ne avesse una mezzana tintura, a potere entrare in discorso su qualche articolo legale con le massime, e co' termini della Giurisprudenza. Non dico nel Diritto Canonico, poichè fu egli versatissimo, come in cola appartenente, e coerente gli studj sagri, che professava; siccome versatissimo era altresì nella Disciplina Criminale: a segno, che, essendogli convenuto più

to più volte o di formar processi, o di giudicare in cause gravissime de' suoi Religiosi, allorchè ei trovavasi in posti autorevoli, vagliate le sue processure o sentenze da altri Giudici, o sacri Tribunali; furono sempremai trovate e nell'ordine, e nella giustizia, salde ben fondate, e da reggere a martello. Il maggiore stupor de' Savj però egli era lo sperimentarlo sì dotto nel Diritto pubblico: e come, esaminando egli al lume della buona Teologia la ragion della natura, e delle genti, non meno, che la ragion di Stato, e i diritti de' Principi, sviluppar sapea le più intrigate controversie; sicchè le sue opinioni miravan sempre a dare a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio. Nè minore era la meraviglia nel vederlo oltremodo intendente, e dar sì delicato giudizio nella Pittura, nella Scultura, nella Musica, e in qualunque altra Arte liberale, o meccanica che si fosse, e specialmente nell'Architettura; in cui tanto innanzi egli intendea; che di quante fabbriche ne' suoi Conventi intraprese a fare, di tutte e sempre ne formò di sua mano le piante, e sì regulate ed esatte, che da valenti Architetti poi disaminate, non mai vi ritrovarono pecca da emendare. Nelle lingue straniere, e massime nelle Orientali, la perizia delle quali oggi ha una gran voga nel mondo letterario, a dir vero, egli poco, o nulla era istruito: poichè quantunque ne avesse avuta in sua gioventù voglia e vaghezza, non mai però ebbe nella sua Religione il comodo di apprenderele. Onde contentossi di qualche tintura di Greco, e di scrivere con grazia e candore il Latino. La Toscana lingua poi non fa mestieri, che si dica com'ei la maneggiasse; perchè basterà affacciarsi alle sue Orazioni, per vedere a quanta nobiltà l'abbia egli innalzata. Il suo più bello e singolar pregio però fu pur quello, di avere una mente tutto fatta al torno dell'Eloquenza. Imperciocchè non fu ella una
di

di quelle menti rigide, secche, ed astratte, fatte soltanto per lo tavolino, e per la sola meditazione: ma fu una mente vasta, creatrice, piena di luminose immagini, ricca di nobili ritrovati, e pensieri: e che avendo sopra tutto all'acume dell'ingegno con raro nodo congiunta una vivezza di fantasia; quel vero, che ella in piena luce risguardava, sapea di sì vaghe e belle forme vestire, che in leggiadro e signorile aspetto, o con la voce, o con la penna mettendolo sotto lo sguardo delle altrui menti, potea a suo grado trasportarle e rapirle dovunque volea. Avea egli formato il suo stile su gli ottimi Scrittori Toscani: e fu il primo a ristabilire quest'ottimo gusto nelle sacre Orazioni; e da essi apprese ancora a comporre leggiadre Rime in materie sacre, e morali, nelle quali egli aveva un estro maraviglioso, come ce lo danno a divedere due sue Canzoni in lode della *B. Margherita* da Cortona, che sono i soli componimenti Poetici, che nello smarrimento degli altri ci sieno rimasti.



LETTERE

DELL' EMINENTISSIMO SIGNOR

CARDINAL PASSIONEI,

SEGRETARIO DE' BREVI,

Sull' Orazioni del P. Giacco,

*Al Molto Reverendo Padre, il Padre Bernardo di
Napoli, Lettor Cappuccino. Napoli.*

MOLTO REVERENDO PADRE

NON prima di jeri l'altro feci ritorno in Città dal mio ritiro del sacro eremo de' Camaldoli; e appena giunto, mi fu recapitato il pacchetto de' sei esemplari delle famose e non mai abbastanza lodate Orazioni del Padre Giacco. Confesso la verità, che se non fossi persuaso, come sempre lo sono stato, della debolezza e meschinità della mia persona, sarei stato certamente tentato di vanità nel vedermi in fronte a un'Opera, che, secondo il mio tenue parere, è forse l'unica, che in questo genere di eloquenza abbia la nostra lingua Italiana. Onde io per procurare al nome dell'Autore, ed a chi ha avuto il generoso pensiero di propagarlo per mezzo delle stampe, ho stimato bene di presentarne subito un'esemplare alla Santità di N. S. la quale lo ha estremamente gradito; e ne ha retribuite alla di lei persona le lodi dovute, avendomi anche aggiunto, che, non ostanti le sue più gravi occupazioni, avea già impiegato qualche ritaglio di

di tempo alla lettura di quest' Opera insigne ; in cui trovava sempre più motivo di commendare la cura , che la P. V. si è presa di partecipare al pubblico la Vita di esso P. Giacco, scritta su lo stile del medesimo. Onde io a giusta ragione posso chiamarla colla frase di S. Girolamo il *Prologo Galeato* delle di lui Opere. Sono queste appunto stese con quella forza, e con quel gusto di eloquenza, che potrà far vedere alle altre Nazioni, di quanta bellezza e robustezza insieme sia capace il nostro idioma Italiano; e perciò penso in buona occasione di mandarne un' esemplare anche a Parigi. Faccia Dio, che un modello di questa natura ecciti in tutti quegli, che montano i Pergami per annunziare la Legge divina, il medesimo spirito di eloquenza, e le vere e grandi immagini, colla quale ella è lavorata e concepita: essendo io ben persuaso, che se si parlasse colla lingua del Padre Giacco, si farebbe nelle anime maggiore impressione, e profitto di gran lunga superiore a quello, che si fa presentemente. Io non posso in altro mostrare alla P. V. la mia sincera gratitudine per l' onore distinto, ch' ella mi ha fatto, se non coll' aprirle candidamente i miei sentimenti. E riservandomi in avvenire di comprovargliela con le opere istesse; con parzialissima stima, e con altrettanto affetto mi confermo

Di V. P.

Roma a dì 1. di Marzo del 1746.

Affezionatissimo per servirla sempre e di tutto cuore.
Domenico Cardinal Passionei.

Al

*Al Molto Reverendo Padre, il Padre Bernardo di
Napoli, Lettore Cappuccino. Napoli.*

MOLTO REVERENDO PADRE

IL Padre Lodovico da Torino mi ha con ogni esattezza recapitati gli esemplari del secondo tomo delle Orazioni Panegiriche dell'immortale P. Giacco: che io soglio così nominare in ogni occasione di favellarne, per avere egli condotta la nostra eloquenza sacra fino all'ultimo segno di perfezione; riempiendo divinamente il precetto di S. Agostino, *Grandia granditer dicere*. Ed in vero quanto più si leggono, tanto più cresce l'ammirazione nel riflettere con quanta forza d'immagini egli dia luce alla verità; aprendole ampia e sicura strada in tutti gli animi di quei, che se considerano colla riflessione, che meritano. Ciò però, che a mio debole giudizio rende la maraviglia più giusta, è, che nelle amplificazioni, e nelle idee, che propone, non vi è cosa, che non sia appoggiata sul vero: e appunto il vero è quello, e non le *nugæ canoræ*, cioè il falso, che muove e volge la nostra volontà. Io quando entro nel merito di questo Autore, e nel suo rarissimo ingegno, non so appagarmi di dir mai abbastanza ciò, che sento: e sento così, perchè nell'essermi con temerità arrischiato a far l'Orazione funebre del Principe Eugenio, a lei ben nota, so, quanto costi alla mente di chi scrive il ritrovare i termini, che uguagliino in qualche parte le azioni, ed il metterle alla luce del pubblico con quella stessa grandezza di espressione e di animo, con cui furono concepite, intraprese, e consumate. Alla nostra inestimabil lingua non mancava certamente, che questo genere di eloquenza: il quale essendo ora stato trattato con tanta energia, e con

e con tanta nobiltà dal Padre Giacco , può la medesima per l'avvenire chiamarsi perfetta da ogni parte: e chi è pratico di questo mestiere, e vuol provare interiormente anche gli effetti dalla esperienza , non ha che a prendere tutte insieme le Orazioni Panegiriche, che sono uscite fin' ora alle stampe; e facendone il confronto bisognerà che si renda a questo sentimento: trovando anche di più ridotto in pratica quel ricordo di Cicerone , che consigliava i grandi Oratori a far' uso , e adoperare *verba prope Poetarum*. Ma io mi accorgo, che in questo momento, che vado dettando , libero dalle mie incombenze , esco fuori de' termini di una lettera ordinaria. Conchiudo adunque con attestarle la mia più intima gratitudine, per gli doni singolari, che mi va facendo: a' quali ho corrisposto colla dovuta attenzione, rimettendo subito in mano della Santità Sua questo secondo volume, che ha ricevuto colle solite dimostrazioni di stima e di affetto e verso il celebre Autore, e verso chi ha il generoso pensiero di proseguire a confermarli maggiormente e la fama de' posteri più lontani, e una delle più distinte prerogative, che possa ricevere il suo Ordine insigne. Ed intanto con tutto il cuore me le confermo.

Di V. P.

Roma a dì 22. di Novembre del 1746.

Affezionatissima per servirla sempre e di tutto cuore
Domenico Cardinali Passionei.

LET.

LETTERA

DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE ABBATE
ANTON FRANCESCO GORI,
 FIORENTINO,

*All' Illustrissimo Signore, il Signore Avvocato
 Giannantonio Sergio. Napoli.*

ILLUSTRISSIMO SIGNORE, SIGNORE
 PADRONE COLENDISSIMO

S È sommo ed inespicabile fu il piacere, come già scrissi a V. S. Illustrissima, che provai nel leggere le Orazioni Sacre dell' eloquentissimo Tullio Napoletano, Padre Fra Bernardo Maria Giacco, Cappuccino, raccolte nel primo tomo unitamente colla bellissima e colta Vita di esso, e Prefazione; non è stato ora certamente minore nel gustare le altre Orazioni raccolte nel secondo tomo; di cui, secondo la solita sua incomparabil bontà e gentilezza, ella me ne ha fatto un generoso pregiatissimo dono. Nè mi son contentato di leggerle ed ammirarle da me solo; ma le ho fatte correr per le mani di alcuni letterati miei Amici, intelligenti, e di squisito gusto forniti nell' eloquenza. Ella mi dirà, che ne avete detto voi, qual giudizio e che vi hanno detto gli Amici? Io le dirò candidamente, che in esse vi abbiamo riconosciute quelle rare doti, che si sono additate nella dotta Prefazione, sublimità di dire, profondità di pensare, facondia forte e dolce insieme, robusta e melliflua, espressioni prodotte da una pro-

profonda meditazione, e da somma intelligenza delle cose teologiche e filosofiche. Si è ravvivato un profondo pensatore, un felicissimo espositore de' suoi concetti, e delle cose a fondo meditate; ricchezza di frasi, varietà di cose ammirabili, felicità nell' esprimersi, voli non più pensati, giusta idea e carattere del Vero, del Bello, del Nobile, del Santo. E dove delle cose arcane della Divinità parla, di Dio, degli Angioli, di Nostra Signora, e de' Santi, è pieno di maravigliosa inaffrivable unzione; a segno tale, che rapisce ed innamora. Nel leggere periodi sì lunghi talvolta pieni zeppi di riflessioni bellissime, risalitate con tutto lo sforzo, e con tutta la proprietà dello stile, ho ammirato in esso, come un prodigio, il recitare a mente tante belle cose con forza, brio, e vaghezza aggruppate. Onde mi rallegro con V. S. Illustrissima, che tanto ha operato nel darsi esse alla pubblica luce, con sommo vantaggio, come certamente spero, de' sacri Dicitori, a' quali si è proposto un sì illustre ed eccellente modello da questo nuovo Demostene sacro. Desidero sapere, se vi sia pensiero di pubblicare parimente il Quaresimale, che anche esso per edificazione del prossimo porterà in trionfo nel suo vero lume risplendentissimo la cristiana toscana eloquenza. Intanto rinnovando a V. S. Illustrissima i segni più riverenti della mia riconoscenza, stima ed ossequio verso il suo gran merito e profondo sapere; con pregarla a riverirmi cotesti miei dottissimi Amici, e fra gli altri il Signor Canonico Mazocchi, il Sig. Segretario di Gennaro, e'l Signor Duca Brunassi, che tanto onor fanno alle buone Lettere, e mi amano; mi dichiaro qual sarò sempre

Di V. S. Ill. Firenze 17. di Gennaro del 1747.

Devotissimo, Obbligatissimo Servidore, ed Amico

Anton Francesco Gori.

IL FINE.



gens
v. m.
of the
state
, le
gus
code
v. m.
ora
una
lele
m
e c
a el
te se
. O
nto
m s
cri
ex
fate
are
ed
o v
ues
m
fio
m p
e s
b
s
a
74
m



